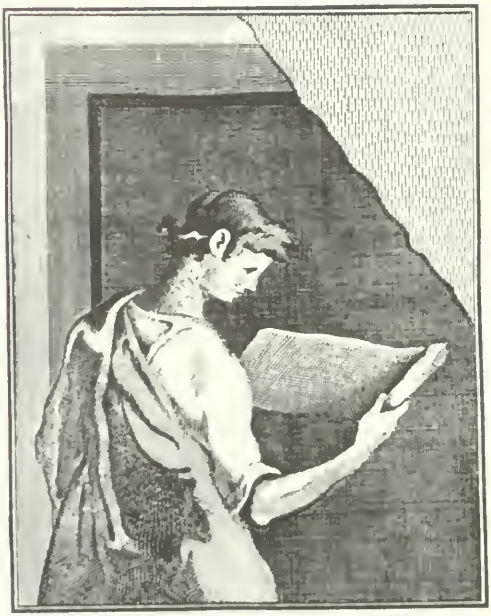
AA-1



THE GETTY CENTER LIBRARY

ind. non pubbl.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L' ANNO 1830.

BULLETIN

DE L' INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L' AN 1830.

BIBLIOTHECA COLUMNA

ROMA
A SPESE DELL' INSTITUTO.
MDCCCXXX.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE

L'Instituto di corrispondenza archeologica composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed oltremontani, è stabilito già da un anno in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da più rappresentanti di varj paesi e differenti studj sotto la presidenza di S. E. il duca di Blacas d'Aulps. Questo Instituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più ch'altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali, e di un Bullettino mensuale, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, e degli accrescimenti dei musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensuale osserva la stessa divisione delle materie, ed è destinato per far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono maggiormente una sollecita pubblicazione.

Gl'intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompa-

gnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, e da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può aversi separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8 di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8 invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiederà.

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell' Instituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri dell'Instituto quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di due luigi, in due rate anticipatamente per ogni sei mesi. Quelli i quali desiderano le compiute pubblicazioni di un anno dopo che sono compiute, isolatamente, pagano due luigi e mezzo; e questo saggio è pure il prezzo d'associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all'Instituto per associarsi. Per l'associazione del solo Bullettino l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di due luigi (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni) resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo; e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi che presso i commissarj dell'Instituto in diverse capitali d'Europa e determinatamente in Roma, Napoli, Parigi e Berlino sono quì appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi e città sarà cura de'commissarj suddetti di farne la spedizione colla stessa puntualità esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno; ma tre mesi prima del finire dell'anno ove essi non fac-

ciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intende che ne aggradiscono la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunziati insieme colla lista de' membri e socj; e però si pregano i sigg. associati di segnare l'uno e l'altro nell'accluso dupplicato del presente manifesto.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti quì sotto segnati coll'aggiunta: *per l'Instituto di corrispondenza archeologica in Roma.*

RECAPITI DELL' INSTITUTO.

In Roma: alle reali *legazioni di Prussia* e *di Annovera*; e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell' Instituto.

In Napoli: dal sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell' Instituto (Strada Montoliveto n. 5).

In Bologna: dal sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella direzione postale.

In Torino: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell' ufficio generale della posta.

In Parigi: dal sig. *L. Petillat* commissario onorario dell' Instituto (Rue de l' Université n. 43).

In Berlino: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck e Gerstäcker* commissarj dell' Instituto.

In Londra: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).

MEMBRI

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL' INSTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il duca di Blacas d' Aulps, ambasciatore di S. M. cristianissima presso la corte delle due Sicilie, Pari di Francia, primo gentiluomo della camera ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARJ DELLA DIREZIONE

Cav. Carlo Bunsen ministro residente di S. M. prussiana presso la S. Sede, segretario generale dell' Instituto. Roma

Avv. D. Carlo Fea, commissario delle antichità, presidente al museo capitolino ec. Roma

Prof. Odoardo Gerhard, segretario dell' Instituto. Roma

Cav. Augusto Kestner, consigliere ed incaricato d'affari di S. M. britannica il rè di Annovera, archivista dell' Instituto. Roma

S. E. il duca di Luynes, segretario della sezione francese. Parigi

James Millingen, segretario della sezione inglese, ora in Parigi. Parigi

Dott. Teodoro Panofka, segretario dell' Instituto. Parigi

Commendator Alberto Thorwaldsen, presidente dell' accademia di S. Luca ec. Roma

Federico Welcker, professore regio e primo bibliotecario all'università di Bonna, segretario della sezione alemanna. Bonna

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

I. Oltremontani.

Cav. Augusto Böckh, professore regio nell'università di Berlino ec. — Berlino
Sir William Gell. — Napoli
Cav. Luigi Hirt, consigliere e professore regio. — Berlino
Guigniaut, professore di letteratura greca alla Sorbona. — Parigi
S. E. cav. Köhler, consigliere di stato di S. M. I. delle Russie. — Pietroburgo
Cav. Letronne, membro dell'Instituto di Francia ec. — Parigi
Odofredo Müller, professore regio nell'università di — Gottinga.
Cav. Quatremère de Quincy, membro dell'Instituto di Francia, segretario perpetuo all'accademia delle belle arti ec. — Parigi
Cav. Rauch, professore regio di Berlino, ora in — Roma
Barone di Rumohr. — Germania
Cav. Guglielmo di Schlegel, professore regio nell'università di — Bonna
Barone di Stackelberg. — Germania

II. Italiani.

Marchese Michele Arditi, direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno di Napoli ec. — Napoli
Cav. Francesco Avellino, segretario generale della real società borbonica. — Napoli
Conte Bartolomeo Borghesi. — San Marino
Cav. Francesco Carelli, segretario della real accademia ercolanese. — Napoli
Prof. Costanzo Gazzera, segretario aggiunto della real accademia di Torino. — Torino
Cav. Francesco Inghirami, prefetto della biblioteca marucelliana ec. — Firenze
Cav. Andrea Mustoxidi. — Grecia
Antonio Nibby, professore di archeologia nell'archiginnasio romano ec. — Roma
Amadeo Peyron, professore delle lingue orientali all'università di Torino. — Torino

S. E. il principe di Sangiorgio Spinelli. Napoli
S. E. il duca Serra di Falco. Palermo
Filippo Aur. Visconti, segretario della commissione pontificia di antichità, e sottosegretario dell'accademia di archeologia. Roma
Cav. Gio. Batt. Zannoni antiquario regio ec. Firenze.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

N. I. DI GENNAIO 1830.

Scavi di Canino. - Fouilles de Délos. - Immagini sformate di bronzo. L'Archeografo triestino.

AVVISO PRELIMINARE

Nel corso già compiuto de' Bullettini relativi al passato anno 1829, sendosi assai volte toccato con mano quanto pesi in questa bisogna il mancamento di certa determinata esattezza e diligenza nelle comunicazioni che ci vengono fatte, abbiamo creduto opportuno di farne espressa menzione, bramando che nell'entrante annata possa adempiersi questo difetto: e però preghiamo caldamente i nostri lettori e tutti che o col loro assenso ed approvazione, o colla loro opera ci favoriscono, di mandar contenti questi ragionevoli desiderj.

Ricordiamo ai nostri corrispondenti, i quali ci danno ragguagli di scavi, che non la speranza di lucrose scoperte, nè la curiosità di semplici notizie di monumenti, per rilevanti ch'e' sieno, ci move a cercar notizie degli scavi operati; ma ben ci preme d'esser istruiti, oltre il pregio delle cose trovate, intorno la natura delle antiche fabbriche che gli oggetti scoperti contenevano, e intorno le circostanze che il trovamento accompagnarono: siccome sarebbe il collocamento particolare degli oggetti, e di questi l'esatta descrizione, non omettendo pure i più meschini che a quelli di pregio potessero essere associati. Chè se siffatte notizie si riferissero a scoprimenti, i quali per la tenuità del costrutto facessero agli scavatori nojoso il raccontarne, noi preghiamo tutti quelli che si danno a qualche tentativo di scavo di comunicarci semplicemente i loro giornali; d'onde sarà nostra cura di trarre gli estratti opportuni all'uopo.

In egual modo que' nostri corrispondenti che volessero scansare minuti ragguagli e descrizioni di edifizj o monumenti figurati, basterà che ci rimettano le piante e disegni coll'aggiunta degli schiarimenti indispensabili, perchè sia da noi supplito a quel di più cui eglino non volessero impegnarsi. E su questo proposito ricordiamo la discrezione adottata generalmente dall'Instituto in riguardo alle cose fornitegli; a modo che basta il semplice avviso de' corrispondenti perchè sieno loro tostamente renduti i manoscritti e disegni originali, dopo fattone uso compiuto o parziale secondo che ad essi sarà piaciuto: e per quei ragguagli o disegni che si volessero pubblicati in parte soltanto, l'Instituto si farà debito di osservarne le prescrizioni de' corrispondenti, serbando a proprio ammaestramento e confronto per l'opportunità il restante.

Osserviamo inoltre sulla materia anzidetta di MONUMENTI architettonici e figurati, che qualora fossero recentemente scoperti, sconosciuti, o di difficile accesso, ci sarà sempre grata una qualunque descrizione; ma che per darne al pubblico soddisfacenti ragguagli, e per ottenere da' nostri dotti collaboratori gli schiarimenti che in proposito si desiderassero, saranno sempre più efficaci i disegni de' monumenti medesimi, accompagnati o da compiute illustrazioni, ovvero da quelle semplici notizie che si rendono indispensabili per conoscerne la mole, il sito e lo stato attuale. Cadono nel medesimo riguardo i monumenti ch'è più facile lucidare ed improntare, di quello che rendere con un fedele disegnato: sui quali convien fare le seguenti dichiarazioni.

Di monumenti sconosciuti ove un disegno conveniente non potesse aversi, giova pel momento anche l'imperfetto: i disegni tirati per carta trasparente, specialmente dai vasi dipinti, sono d'ordinario più stimabili di quei che forniscono i disegnatori i quali per vista gli ritraggono; e quegli oggetti antichi da cui possono trarsi impronte, siccome le medaglie e le gemme, è meglio al nostro scopo improntare. E su questo articolo ancora l'Instituto serbando l'adottato sistema si farà un dovere non solo di rendere i disegni e le impronte, che gli fossero ridomandate, ma eziandio di servirsi di queste comunicazioni, ove così piaccia, per semplice istruzione e norma de' membri dirigenti, facendone deposito per altre circostanze.

Conviene di più aggiungere che nel mentovare o illustrare monumenti, i nomi de' proprietarj saranno palesati o taciuti secondo il desiderio che ne sarà dimostrato; come pure che rispondendo l'Instituto alla gentilezza di quelli i quali gli forniscono disegni e descrizioni de' monumenti che possiedono o di cui fanno commercio, promette solennemente di non farne pubblicazioni d'alcun genere che non fossero conformi al loro piacimento.

Quelli i quali dando in luce opere d'archeologica LETTERATURA bramassero di spargerne la notizia per mezzo dell'Instituto, sono avvertiti che avendo impegno dal canto nostro di dar contezza d'ogni nuovo lavoro, per piccolo ch'ei sia, sulle nostre materie, in cui fosse alcun merito, non si esige dagli autori o libraj che venga fatto dono di libri per darne cenno ne' nostri fogli; ma basta solamente che ci vengano indicati i titoli de' libri comparsi, e se ne farà tosto gratuitamente menzione. Sia peraltro raccomandato agli autori, che gli estratti delle loro opere vengano inviati già fatti da loro stessi e colla maggior brevità possibile, come ancora sieno ammoniti que' dotti che si accingono ad opere antiquarie di rilevante estensione, che avranno in questi fogli il mezzo di annunciarne le materie contenute prima della pubblicazione, affine di chiamare per tempo l'attenzione del pubblico sui loro lavori ed evitare inutili gare e concorrenze, specialmente nella dispendiosa pubblicazione di monumenti inediti. Se poi alcun autore bramasse di consultare le opinioni di varj altri dotti intorno una sua opera, troverà ottima occasione di farlo per mezzo dell'Instituto, il quale avrà cura di dirigerla ad alcuno de' suoi collaboratori, quando ne fosse presentata una copia per la biblioteca dell'Instituto medesimo.

Le spese che i nostri corrispondenti incon rassero per cagione dell'Instituto o postali o specialmente per mercedi dei disegni che dalla Direzione fossero graditi e conservati, potranno essere rimborsate quando che se ne faccia la dimanda.

Avvertiremo in ultimo che la mensuale pubblicazione del Bullettino, la quale sino ad ora per ragioni impreviste non potè farsi con una scrupolosa regolarità, non si differirà da qui in poi oltre i primi giorni del successivo mese; e però le corrispondenze mensuali che a tutto il dì venti ci saranno in Roma pervenute po-

tranno mandarsi tostamente alle stampe. La quale regolarità per altro non escluderà che articoli particolarmente raccomandati, non possano anche fuor del comune dar luogo ad altro foglio straordinario, da che si ritiene che l'estensione del Bullettino non sia tra limiti ristretta, ma possa conforme alle circostanze variarsi intra mezzo fino ad uno o più fogli.

Roma li 24 gennaio 1830.

La Direzione dell' Instituto

I SCAVI.

1. *Scavi di Canino.*

Una lettera del sig. principe di Canino diretta allo scrivente editore del Bullettino, in data 8. del corrente anno ci rende consapevoli delle scoperte avvenutegli nell' antecedente settimana per le quali rivennero in luce i seguenti numerosi ed assai rilevanti oggetti.

Trasferito lo scavare di sepolcri etruschi dai contorni della Cucumella al sito detto Pontesodo si rinvennero sette vasi, tre dei quali sono interi col dipinto ordinario della Minerva e colla solita leggenda ΤΟΝΑΘΕΝΕΘΕΝΑΘΟΝ ed in numero anche maggiore si discopersero superbe tazze dipinte. Una di queste, cui non manca alcun pezzo, ed è dipinta a colori nero, bianco, e paonazzo, si distingue sopra l'altre per la copia delle sue iscrizioni che formano sessanta parole, tra le quali son pure due nomi d'artisti. Le figure di questa tazza, ch'è d'un lavoro molto finito, sono trenta in numero, e da un lato in cui sono i nomi di Meleagro, Giasone, Castore e Polluce, ed altri meno conosciuti rappresentano la caccia d'un cinghiale, dall'altra la morte del Minotauro. Un'altra tazza, in tutti i suoi frammenti, dipinta a figure gialle e di un disegno che, per quanto dicesi, non disconverrebbe alla mano d'Apelle, rappresenta la vittoria riportata da Ercole sopra Gerione ed Euritione suo compagno; anche in questa tazza si leggono due nomi d'artisti, e diverse altre iscrizioni relative al soggetto delle figure. Sei altre tazze a figure gialle rappresentano altri argomenti, e v'ha nuovamente il nome dell'artefice Epicteto. Inoltre sonosi dissotterrati tre vasi a figure nere sul

fondo bianco; della quale maniera il nostro socio sig. Wolff non ammettea la frequenza in Canino. (Vedi Bull. 1829 pag. 128).

Ma oltre i sepolcri che sono la sorgente ordinaria di sì magnifiche reliquie, uno di quei ripiani che come sacrarj sembrano distinguere diversi ambienti e spartizioni delle tombe, e però sogliono chiamarsi cappelle (vedi Bull. 1829, pag. 4.),ha fornito ultimamente oggetti assai preziosi d'un altro genere: conforme alla regola che l'esperienza ha stabilito, che i vasi si trovano senza metalli, e i metalli senza vasi. E così l'anzidetta cappella aggiunse alle ricchezze del sig. principe un gran numero di bronzi oltremodo belli, come armature, animali, due figure umane dell'altezza d'un palmo, e sopra tutto un gran vaso, che ad onta del suo cattivo stato mostrava di aver contenuto varj ornamenti ed arnesi d'oro, i quali in peso di una libbra e mezzo con quello si ritrovarono. E comecche quì non sia luogo di parlare minutamente di questi e degli altri oggetti d'oro che in gran numero e di gran pregio dalla sig. principessa di Canino si conservano, non pertanto, aiutati dalla graziosa condiscendenza della lodata sig. principessa, ci asterremo dal mover parola intorno i principali articoli di quest'ultima scoperta, intromettendovi alcun breve cenno, anche degli altri di quella primaria collezione d'antiche oreficerie ed altri oggetti non meno preziosi.

Diremo adunque che questa superba raccolta d'etrusche rarità si compone quasi soltanto d'ornamenti muliebri, come vezzi, collane, orecchini, affibbiagli, armille, maniglie, anelli intagliati o lisci ed altri oggetti di uso più o meno determinato, ma probabilmente relativi allo stesso servizio. La varietà delle loro forme meriterebbe in primo grado che fosse posta sott'occhio riunita per via di accurati disegni, perchè se ne rilevasse puranco la mole e il pregio de' singolari figurati. Accenneremo a cagion d'esempio alcuna delle più distinte fra quelle gemme, siccome tra le collane, maestrevolmente riunite da loro frammenti per le particolari cure della sig. principessa, una ve n' ha che si distingue sopra l'altre per la strana riunione delle capricciose cose che la compongono; perchè vi sono replicati gruppi di tre teste barbate le quali si terminano in un sol corpo di pesce, e fra quei gruppi altri ornamenti che figurano anitre, busti bicipiti come gli ermi, e alberelli co' loro turaccioli che puonno

levarsi e mettere. E così tra gli ornamenti delle orecchie sono sopra tutto ragguardevoli due pendenti che a ragione possono dirsi meraviglie: perciocchè una foggia di piccoli canestri bislunghi ed aperti nel lato minore vi è rappresentata per via di lavoro diligentissimo d'ornati e fiorami; e a questi canestri si aggiunge una dea seduta su d'un trono fra due cavalieri, i quali dal pileo che lor copre la testa e dal cavallo ch' e' montano possono reputarsi i Dioscuri. Non dirò delle armille, tra le quali molte sono di eccellente artifizio; nè farò tampoco parola degli anelli, di cui ve n'ha degli intagliati o impressi nell'oro istesso: ma tacere affatto non si può degli affibbiagli, che in numero e bellezza oltrepassano forse le altre sorte di sì preziose antichità. Di questi una cinquantina, tutti quanti ornati di sfingi, se ne rinvenne sopra uno scheletro umano e insieme grappolini d'uva pur d'oro, onde quel morto si credè addetto al sacerdozio di Bacco: ve n'ha una con testa d'ariete di sublime lavoro; un' altra con due picciole sfingi giacenti innanzi una terza più grande; e un'altra ancora attira la generale ammirazione pel suo squisito lavoro e per la capricciosa figura di Chimera rappresentatavi, la quale ha testa di giumento in luogo della solita di capra, ed è anche da considerarsi per la sua grandezza di quasi un terzo di palmo.

Ma per passare agli oggetti di recente scoperta parlerò per prima cosa d'altro affibbiaglio il più singolare ed enorme, e che sia tale si determina per lo spillo che nel suo rovescio conserva tutto intiero: egli è in grandezza vicino a un palmo e di una forma che ai soliti specchj mistici si avvicina di molto, essendochè d'un gran disco graffito sia principalmente formato, il quale è sovrapposto ad una sbarra in forma di due mezzi canali elegantemente variegati, che si allungano oltre il diametro dello stesso disco, e con questa si aggiugne ad una piastra elittica, la quale ne sembra il manico. È da credere che questo arnese non a servigio ordinario, ma piuttosto ad uso votivo fosse destinato; e sì ne induce a pensare la consacrata forma degli specchj, secondo i quali potrà cercarsi una spiegazione delle cose singolari ivi figurate, e la ragione ancora della rozzezza eccessiva del disegnato nel disco, il quale non risponde alla qualità degli ornamenti che nel resto si veggono, e più si rapporterebbe a quelle dell'epoche cristiane, che delle greche ed etrusche.

Vedonsi nel disco intorno intorno adoperati due ordini d'ornamenti frammezzati da un meandro ; e quegli ornamenti sono con modo uniforme d'intagliate linee operati come a dentello , ma sì che i denti si vadano a terminare in punta come quelli di una corona reale : nel centro è una guisa di piccola croce greca per via di punti e spesse linee segnata , ai lati della quale stanno due leoni che posati sulle deretane zampe e a spalancate fauci sembrano vegliarne alla custodia; e sette augelli, tre da una banda, quattro dall'altra, sovra i leoni volteggiano. Di sotto alla croce v' ha una picciola piramide come quelle dette di sopra che fanno contorno al disco, e di là , di quà dalla piramide un guerriero armato d'elmo , scudo , cintura e spada in atto di mover battaglia ; ed un altro augello vola verso ciascun guerriero. Punteggiati e graffiti son pure gli ornamenti delle altre due parti di questo singolare affibiaglio , e vi si aggiunge una lista a più tratti che li traversa d'alto in basso, sulla quale varie figure d'animali sono rappresentate , e cioè sfingi sedute colla testa volta in dietro e due scimmie nella sbarra , e nove anitre nell'elissi che vi s'attacca. Il lavoro su questi animali non è meno diligente delle animalesche figure d' altre oreficerie che hanno eguale provenienza ; per cui può dirsi con franchezza , che il rozzissimo disegno delle figure graffite nel disco sia espressamente trascurato , siccome in que' monumenti sui quali si terrà discorso in un seguente articolo.

Singolare poi in ogni riguardo è la scoperta di tre idoletti di smalto verde dell'altezza all'intorno di tre once , e coperti di lamine d'oro figurate , che peraltro sono alquanto malconcie , a ciascuno dei quali si attacca un anello sul vertice del capo ond'essere appesi. Rappresentano questi idoletti tre donzelli nudi , sedenti e colle mani addossate al petto , nelle quali par che stringano un breve bastoncello o altro simile. L'artificio in essi adoperato alquanto grossolanamente senza far mostra d'altissima antichità potrebbe compararsi con quello degl' idoli che si rapportano alla decadenza delle arti d' Egitto , se diversamente non ci portassero a giudicare le molto rilevanti lamine d'oro , le quali e il corpo e i lati , e tutte insomma le figure coprivano a guisa di cassetta, non pur eccettuate le piante dei piedi , ai quali una laminetta quadrilunga serve di custodia e basamento. E queste laminette sono adorne per via di varie figure im-

pressevi e specialmente di sfingi, le quali si riferiscono a quel modo di ornati che sulle tazze nere di Chiusi frequentemente s'incontrano (Bull. 1829. p. 15.), e possono reputarsi tra quei monumenti che al di sopra degli altri ci mostrano il vero modo etrusco, siccome infatti sopra monumenti del più antico e più incontrastabile etrusco carattere sogliono rinvenirsi: e conviene avvertire che la stessa maniera si rincontra ne' numerosi frammenti di quelle lamine figurate ed impresse, benchè d'artificio assai negletto, le quali dalla stessa cappella si estrassero, e sembra che ad una corazza di bronzo aggiungessero decoro. Non mi attenterei peraltro d'indagare i speciali significamenti degli anzidetti ornati, stando contento di ritenere che ad idoletti con tanta cura e magnificenza custoditi, si debba un distinto posto assegnar tra' monumenti che numi d'etrusche contrade e popolazioni rappresentano; e forse i dotti mirando a quel triplice numero e alla strana forma degl'idoletti menzionati vorranno determinarli come il simulacro dei tre Cabiri.

E quì deggio ancor ricordare che oltre i suddetti tre grandi idoletti, se n'ebbero dagli stessi scavi cinque altri, mossi come i primi, della stessa materia, dell'altezza d'un mezzo pollice appena, e come quelli cinti, ma con minor magnificenza.

Farò ora menzione di un terzo monumento relativo anch'esso a quell'ultime scoperte, cioè d'un piccolo bragiere, se così vogliamo chiamare un piattello del diametro forse di tre pollici; al quale si attacca un manico a guisa di quelli dei secchietti; perciocchè egli nel fondo è coperto d'ambra odorifera e si può con tutta verosimiglianza credere che servisse a spandere profumi ne' luoghi sacri o nelle tombe. Nel rovescio è adorno di varie figure punteggiate e insieme unite per via di linee a fare ornamento; tra le quali si riconosce un Ercole che guida la cerva, una donna assisa sopra un toro, qualch'altra figura d'uomo con asta nelle mani, e alcun'altra d'animali: sulle quali figure così intralciate non mi affretterò di dare per ora spiegazione, tanto più che non sono neppure trattate con un disegno molto commendevole.

Meritano finalmente un'attenzione particolare gli oggetti d'ambra che col medesimo bragierino si rinvennero; tra' quali il più rilevante è una frutta d'insolita forma, composta di più strati oriz-

zontalmente tagliati, il di cui esterno contorno è addentato e sembra rappresentare gli acini di un melagrano mondo di corteccia. E così pure un astuccio a quattro solchi, ne' quali pare che potessero essere stati conservati quattro stili, ma dicesi ch'entrovi non fosse alcuna cosa contenuta. OD. GERHARD

2. *Fouilles de l'île de Délos.*

Extrait d'une lettre adressée a M. le Duc de Blacas. Ile de Syre 6. octobre 1829. J'arrive de Délos et c'est encore plein de l'enthousiasme que m'a inspiré ma course dans l'île sacrée que je prends la plume pour continuer à vous faire part de mes recherches archéologiques. La bienveillance avec laquelle vous avez daigné accueillir mes depêches précédentes, me fait espérer que vous recevrez celle-ci avec le même intérêt.

C'est vainement que j'ai fait auprès des autorités de Myconi toutes les démarches convenables pour être autorisé à fouiller à Délos. Les ordres du Président sont tellement précis que malgré l'obligeance du chef de la Demogerondie, je n'ai jamais pu en obtenir la permission. Force m'a donc été de me borner à voir ce que les excavations antérieures ont mis au jour. J'ai commencé ma tournée par l'île de Rhenée plus connue sous le nom de *grande Délos* (1): il n'y a guère de remarquable que les tombeaux nouvellement ouverts. Enduits de stuc interieurement, quelques uns se terminent en dôme applati, orné de feuillages en écailles. Mais la couverture de la plupart de ceux qu'on découvre dans la partie ouest qui fait face à la *petit Délos* (2), est en dos d'âne légèrement incliné, sur lequel on a imité en relief des plaques de marbre arrêtées par des tringles. L'arête de ces couvercles présente dans le milieu une légère ouverture creusée en long, dans laquelle on plaçait le cippe où étaient gravées avec le nom du défunt ses hautes qualités et les regrets de

(1) Autrefois la petite île, le cimitière des habitans de Délos. Th. P.

(2) La celèbre Délos, nommée aujourd'hui la *petite* probablement parcequ'elle manque d'habitans et d'édifices et que toute la population a emigrée pour s'établir à Rhenée. Th. P.

ses parens. Plusieurs de ces cippes sont sculptés et représentent l'illustre mort faisant ses adieux à sa femme et à ses enfans auxquels il tend la main (1). J'en ai vu quelques uns à Egine d'un assez joli travail. Dans la plupart de ces tombeaux on trouve des boîtes ou des caisses de plomb renfermant avec des ossemens brulés quelques lacrymatoires d'assez mauvais goût, et quelquefois des bijoux d'or assez curieux.

Quant aux fouilles auxquelles j'avais d'abord songé dans la *petite Délos*, je crains aujourd'hui que je l'ai parcourue avec attention qu'elles n'eussent pas le résultat sur lequel j'avais d'abord compté. On voit facilement par ce qui existe, que ces ruines ont été tournées et retournées à plusieurs reprises et je ne pense pas qu'on pût y trouver un morceau bien capital (2). Cependant comme l'emplacement du temple est parfaitement indiqué, on pourrait faire quelques tentatives. Il est impossible de se faire une idée de la masse énorme de marbre qu'on trouve dans cette île. Vers le haut des ruines du temple, on remarque un tas plus considérable des grandes pièces de marbre qui semblent indiquer un superbe dôme. Il était soutenu par des colonnes doriques à plusieurs assises arrêtées dans leur centre par des clefs de cuivre. On lit encore sur un de ces blocs ΑΠΟΛΛΩ en superbes caractères (3). On voit au bord du rivage plusieurs petits autels cylindriques ornés de festons avec des têtes de boeuf, de belier et même de cerf; ils ont en général 3 pieds 1/2 de haut sur 2 1/2 de diamètre. J'en ai surtout observé un parfaitement conservé, qu'il eut été facile d'enlever si je n'avais eu un trop petit bateau; mais ce serait chose aisée avec un bâtiment de guerre.

(1) Vo les Annales de notre Institut. 1829. p. 140. ss. Th P.

(2) Un fragment d'une magnifique statue à demi couchée qui ressemble pour le style à la belle figure de Thesée, placée autrefois au fronton du Parthénon, merite d'être citée comme provenant de la même localité. Il n'en reste que la tête et une partie du torse. Ce monument grandiose connu sous le nom d'Inopus, le fleuve de l'île sacrée, se trouve au Musée du Louvre (salle des Romains n. 98). Voy. Clarac Descript. des Antiq. du Mus. Roy. p. 61. Th. P.

(3) Comparez l'inscription de Jupiter Panhellenien publiée par Lenormant dans les Annales de notre Institut pour l'an 1829, pag. 342. Th. P.

Extrait d'une lettre de M. J. Witte à M. Panofka. Paris 28. *dec.* 1829. Je saisis cette occasion, Monsieur, pour vous donner une déscription exacte de la stèle acquise par M. Revil dont j'ai eu l'honneur de vous entretenir il y a quelques jours. Cette stéle a été envoyée de Délos à M. Rollin. On y voit un homme imberbe, vêtu d'une chlamyde attachée sur l'épaule droite. Dans sa main droite est un strigile : son bras gauche enveloppé dans sa chlamyde repose sur un hermès imberbe et ithyphallique de Mercure ou d'Hercule. A la droite de cet athlète ou gymnasiarque qui a son pied gauche appuyé sur la base de l'hermès, est posé à terre un vase sans anses dont la forme ressemble à celle que vous appellez hydries corinthiennes.

II. MONUMENTI.

Sformate immagini di bronzo.

Nel mentre che tutti i nostri sforzi e tutte le nostre cure indirizziamo allo studio dei monumenti dell'arte antica e prendiamo a considerarli attentamente per rilevarne sopra tutto le bellezze, ci sovviene di abbatterci in certe stravaganti e sfoggiate immagini, le quali non destando a prima vista che un movimento di risa e disprezzo sembrano immeritevoli d'esser prese nullamente in considerazione : ma tostochè richiamiamo alla mente quanto ne stringa il bisogno di meditare su tutti i resti delle popolazioni antiche, le quali per tanti riguardi prestano un continuato soggetto alle nostre investigazioni, onde per questi farci strada alla perfetta cognizione de' più bei monumenti ; ci arrestiamo ad esaminare anche quelle deformità, in cui si mostra, comunque e' siasi, un artifizio che agli usi della classica antichità si rapporta. E però reputiamo, che i nostri lettori ci sapranno buon grado de' brevissimi cenni che faremo intorno questa specie di monumenti, ai quali se non può togliersi un' antichissima età, non può nemmeno negarsi un barbarico stile, che ne distorrebbe dal credere esser essi l'opera di classiche popolazioni, se non avessero in loro favore la probabilità di essere così modellati a rozzi contorni espressamente, perchè portassero certo carattere di misterioso ed arcano ad accrescere devo-

zione, e se non fossero fondate ragioni per dichiararli a malgrado la loro bruttezza contemporanei o succedanei, od in qualunque modo affini a un' epoca di non mediocre valentìa nelle arti.

L'affibbiaglio d'oro tratto dagli ultimi scavi di Canino e descritto nelle pagine antecedenti, è di quel numero: poichè allo sformato disegno del graffito nel disco si aggiungono gli ornamenti a figure animalesche i quali sono ad evidenza di miglior disegnato; e tra gli altri oggetti che con quello si rinvennero conservati in un medesimo vaso, ve n'ha non pochi in cui si mostra un non ispregevole artifizio d'etrusco stile. Eguale osservazione si fece altre volte sui barbarici disegni graffiti negli specchj mistici di bronzo, che finora sortirono dalle tombe di ogni contrada etrusca, nè dubitiamo che nella stessa considerazione debbano prendersi ancora altri simili trovamenti. E parlo di certe figurine di bronzo le quali comecchè non manchino a nessun museo d'etrusche antichità, pure in vista del rozzissimo loro disegno non sogliono essere nè tenute in gran conto, nè date facilmente al pubblico per via d' incise Tavole nelle opere che trattano de' monumenti di quelle contrade: e queste per l'accennate ragioni di esser troppo distanti dalla cultura e dai progressi delle arti vigenti contemporaneamente alla loro fabbricazione, debbono attribuirsi non a inesperta mano d' artefice nè ad alpestre o selvaggia contrada d' incolti abitatori, presso cui l'arti fosser nulle o nell' infanzia; ma come dicemmo rapportar si dovranno con maggior probabilità a studiata stravaganza, che secondo una fantastica credenza, esprimeva gli attributi di pochi numi d' antichissima etade e di primitivo semplicissimo culto. Il quale mio divisamento s'appoggia principalmente nello aspetto istesso di quelle sì numerose e sì deformi figure, nel raffrontamento del loro barbarico stile con quello de' figurati negli specchj mistici, e nel riconoscere che anche le figure le quali sopra questi ultimi si vedono graffite portano d' ordinario l'espressione di alcune poche divinità.

Queste, che d' ora innanzi per maggior brevità chiameremo *sformate immagini*, di leggieri richiamerà alla mente ogni osservatore di cose etrusche, quando accennerò esser rappresentate senza nessuna traccia di giunture o di muscoli: sì che mani, braccia, e gambe sien per via di rettilinee contornate, nel torso tutt' al più si

scorga un segno al posto dell'umbilico e delle mammelle, e sieno i lineamenti del volto per tre o quattro semplici tratti indicati. Sono per lo più mascoline, spesso nude, e alcuna volta coperte il capo d'elmo, cui sormonta alta cresta: qualche altra volta rappresentano donneschi numi, specialmente a guisa delle Veneri vestite in modo della Speranza, e ve n'ha che moltissime volte mancano d'ogni attributo per poterle rapportare a qualunque altra sorta di cognite divinità. Ma altre osservazioni saranno necessarie per determinare i varj modi, in cui siffatte sformate immagini di devoto servigio soglionsi ritrovare, e per notarne le svariate rappresentazioni: a me basterà il dimostrare quanta sia la loro importanza citando alcuni rilevanti monumenti che si riferiscono a questo soggetto, e già da me riun nella Tavola XII. B. della mia raccolta di pitture de' vasi mistici da più anni allestita e che attualmente credo fatta pubblica dal librajo editore.

L'uno di questi monumenti che diè luogo a riunirne altri due somiglianti, è una cista mistica di bronzo, già appartenente al barone di Koller ed ora al real museo di Berlino: sul corpo del quale monumento è rappresentato per via d'elegantissimi graffiti un Baccanale; e sebbene corrisponda esattamente con una dipintura pubblicata ne' vasi di Tischbein, pure si rende superiore ad ogni dubbio che potesse moversi contro la sua autenticità e per la qualità del lavoro, e pel modo con che si fece lo scoprimento, e per gli opportuni confronti con altri monumenti di costosa e difficile contrafazione. L'altro lato della cista prova anche più la sua originalità, per ciò che v'è rappresentato il gruppo non mai visto di un giovane che offre ad una donzella una benda; a lui d'intorno stanno varj arnesi sacri e specialmente di mistica devozione e vi si aggiungono un Sileno ed una Baccante che danzano. E siccome è usuale in tutte le ciste mistiche finora scoperte intere, che, per bello che sia il disegno graffito sul loro corpo, portano nell'interno, o sul coperchio rappresentate più figure di soggetto bizzarro, specialmente satiresco e talvolta osceno, la di cui esecuzione è sempre inferiore al resto; così non fa meraviglia, sebbene sia cosa nuova rispetto alla assoluta sformazione del disegno, il vedere che quella composizione graffita in bronzo con tutta la maestria di greca invenzione ed artifizio è

accompagnata da sformate figure sculte nel coperchio: le quali rappresentano quattro immagini animalesche e quattro umane: le prime son vacche, le seconde son uomini con le teste d'animali; siccome uno ve n'ha con quella determinatamente d'un ariete simile al Giove Ammone, ed un altro che nel mezzo della composizione vibra una clava, pare che abbia quella di scimmia. Si rapporta a questa s ssa riunione di mostruose figure un disco di bronzo, già del museo borgiano, e che con gli altri monumenti di quello passò nel real museo di Napoli: al qual disco si aggiungono per via di catenelle dello stesso metallo, quasi a farne una specie di lance, quattro sformate immagini umane nude del tutto, che colle braccia protese sembrano mosse a devota preghiera; e intorno a queste si vedono sei figure animalesche di deforme scultura che sembrano esser anitre. Inserii nella soprammentovata mia opera un terzo monumento che si rapporta a quest' ultimo per le catenelle unitevi, e a tutti due per le sformazioni onde sono guarniti: e cioè una lamina di bronzo, nella quale secondo il disegno datone da Caylus (Recueil d'antiquités T. V. pl. 33.), sono rappresentate cinque figure umane disposte in fila l'una accanto all'altra, e colle stature gradatamente più alte formanti una piramide; di modo che la terza figura sia la più alta, la prima e quinta sieno le più basse, e la seconda e quarta le mezzane, che si porgono scambievolmente la mano. A questa lamina si attaccano per via di catenelle due altre giovanili figure, che colle cinque di sopra compongono il numero settenario, relativo forse a venerata cifra d' antiche divinità. E posso quì dire ancora d' un quarto monumento consimile, che appartiene alla raccolta del cav. Peruzzi in Antella, e composto di tre figure mascoline poste di prospetto in fila, così che quella di mezzo porge le mani alle due d' inferiore grandezza.

Non ci faremo certamente per ora a cercare una spiegazione a monumenti siffatti, i quali pel barbarico artificio in essi adoperato, e per la stravagante forma dei simboli e delle immagini, si distaccano interamente dalle religioni conosciute dell'antichità greca e romana: nondimeno crediamo che neanche questa classe d'antichità debba essere esclusa dall'attenzione dell'archeologo, perchè il trovare di tali monumenti ne' luoghi classici d'Italia, e il vedere in essi

un rapporto tanto con intiere classi di monumenti etruschi, siccome cogli specchj mistici e colle abbondevoli sformazioni di bronzo, quanto con monumenti d'arte greca, siccome colle belle ciste mistiche, ci fa riconoscere in tali oggetti alcun che d'importante, senza entrare per ora nelle ragioni che possono spiegare come simili deformità sieno frammischiate tra monumenti dell'etrusca e greca Italia: e perciò saremo grati a chiunque su questo articolo saprà darci lumi e novità. Siccome fece il pregiatissimo nostro socio sig. Bonghi consigliere d'intendenza in Foggia, il quale ci comunicò l'esatto disegno di un monumento metallico da lui posseduto, e che diede eccitamento a queste riflessioni. Egli è un disco di bronzo simile a quello del museo Borgia nel diametro di quasi un palmo, ma colla differenza che qui è un largo foro nel mezzo: in tre punti della sua circonferenza si attaccano lunghe sbarre munite all'estremità di rotelle, cui sormonta ad ornamento una testa caprigna per ciascuna sbarra. Il lavoro di queste teste è rozzissimo; e così pur quello di una serie di sformate immagini attinenti al suddetto arnese, e già con quello unite per via di catenelle, che in molte d'esse son conservate. Figure umane di mostruose proporzioni, ed orribili specialmente per le lunghissime loro braccia, volte per tutti i versi come serpenti e senza traccia di giunture, vedonsi colà in numero di quattordici, tutte mascoline, armate, tunicate oppur nude. Tra l'ultime ve n' ha tre che hanno le gambe ancora come le braccia, ad uso di serpenti: tra le tunicate è rimarchevole quella che sembra intenta a trar suono da una specie di conchiglia, e l'altra che coll'elmo in testa fa mostra di coprirsi il volto collo scudo. Insieme a queste sono ancora varj animali, tra cui distinguesi un bue, un cervo e tre altri che potrebbero ritenersi per lupi, uno de' quali tiene colla bocca sollevato in alto altro più piccolo quadrupede come agnello.

Questo singolare monumento fu scoperto a' 4. del 1800. fendendo terra per vigneto nel podere dei sig. Vigilanti situato nella contrada sotto il castello di Lucera, e determinatamente nel cominciar dell'erta della collina su cui è fabbricato il castello suddetto; i sopraindicati bronzi erano bastevolmente conservati, ed una delle sbarre era ancor attaccata al disco. L'estremità delle sbarre è perforata e vi passava a traverso il perno su cui le rotelle si aggiravano: oggi l'ossido l'ha ostruite come i fori delle rotelle e il tutto resta fisso senza poter ricevere movimento qual'ebbero una volta: niun indizio vi si trova per poter dire che andasse unito a qualche cista mistica, nè di questa si rinvenne alcun pezzo. Potrebbe pur credersi frammento di un candelabro, ma più conveniente sarà di rinunziare per ora al determinare un sì enimmatico monumento.

Coi suddetti bronzi, de' quali il sig. Bonghi ci comunicò il disegno fatto per mano del dottissimo fu can. D. Francesco Paolo Lombardi di Lucera, furono ritrovati alcuni spiedi della lunghezza di palmi 2 1/2 napolitani, ed alcune fibule. I così detti spiedi si perdettero per l'ignoranza de' possessori, e a stento furono salvi il disco e le sformate figure di cui parlammo, e che premurosamente conserva il lodato sig. consigliere Bonghi. O. G.

III. LETTERATURA.

L'archeografo triestino. Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria. Volume I. Trieste, nella tipografia Marenigh. 1829. *pag.* 300. 8.

A tutti quelli i quali debitamente apprezzano la memoria di lui che diè il fondamento all' archeologica scienza, non può, non essere noto nè meno caro l'autore dell'opera intitolata, il sepolcro del Winckelmann; e così chiunque si piace d'antiquarie occupazioni, quando conoscerà essere il dott. Domenico *de Rossetti* l'editore dell'opera presente, non esiterà punto a dirigervi, tutta la sua attenzione, essendo apertamente manifesto, che una raccolta d'osservazioni fatte sul patrio suolo da un sì zelante cultore d'ogni letteratura non può non riescire di grande utilità. E però ci rechiamo a dovere il dar cenno di quanto in questo primo volume si contiene.

Sono adunque in esso gli articoli seguenti. I. Elementi per la statistica di Trieste e dell'Istria p. 1. II. Dell'origine di Trieste: saggio del dott. *J. Kohen* p. 34. III. Sopra un frammento lapidario del duumviro L. Apisio: lettera del dott. *de Rossetti*, con risposta del dott. *Kandler* p. 87. IV. Duomo di Trieste, con appendice delle sue iscrizioni del dott. *P. Kandler* p. 129. V. Iscrizione greca scoperta in Trieste, illustrata dal dott. *G. Labus* p. 211. VI. Tre antichi diplomi inediti tratti dell'archivio municipale di Trieste p. 217. VII. Trieste ed i Triestini intorno al 1650: descrizione estratta dal MS. inedito del vescovo Tommasini, con annotazioni del dott. *D. de Rossetti* p. 223. VIII. Analisi critica del dramma tedesco intitolato la morte di Winckelmann, del medesimo p. 241. IX. Invito archeologico, del medesimo p. 243. X. Indicazione per scoperte archeologiche del dott. *Kandler* p. 259. XI. Notizie tipografiche triestine del dott. *D. de Rossetti* p. 269.

Auguriamo ogni prospero successo a questa impresa che rendendosi utile alla scienza onora eziandio l'umanità; chè il reddito n' è consacrato a beneficio degl'indigenti di Trieste.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. II*a*. DI FEBBRAJO 1830.

Monumenti di Basilicata. - Iscrizione etrusca. - Amazzone del Vaticano.

I. MONUMENTI.

1. *Saggio degli antichi avanzi della Basilicata.*

Questa provincia, che giace quasi nel centro del regno di Napoli, e che occupa la parte più considerevole dell'antica regione lucana, è bagnata dal mare ionio all'oriente, e dal tirreno al mezzogiorno. Sul littorale del primo, che di poco oltrepassa diciotto miglia in lunghezza, sorgevano le splendidissime città METAPONTO, ed Eraclea, non ultimo ornamento della Magna-Grecia, alla quale appartevano. Metaponto era situata tra il fiume Bradano e il Casuento, oggi Basento, e propriamente in quella contrada, che or dicesi Torredimare. Di sì rinomata città non restano in piedi che sole quindici colonne nel luogo denominato le Mensole a due miglia e mezzo dal mare. Esse sono scannellate, molto maltrattate dal tempo, crollanti, e disposte in doppia linea; dieci cioè dal lato del Bradano, che ora le scorre dappresso e che n'era già discosto mezzo miglio, e cinque dal lato opposto. Si osserva ancora il luogo, ove erano collocate le altre, rovinate e disperse per ingiuria de' tempi, e di cui qualche tronco può vedersene nell'atrio del casino di S. Salvadore poco di là lontano. In tutta l'estensione di Torredimare si scorgono reliquie numerose, benchè poco o nulla importanti, di sì celebre città. Nella contrada principalmente detta la Pezza di Sansone si osservano grossi macigni disseminati sul terreno, fondamenta di abitazioni e di muraglie, ed un magnifico pozzo edificato con

grandi pietre lavorate, e di grandissima profondità. In questi ultimi anni si sono eseguiti frequenti scavi presso il magazzino del signor Egidio Assetta, e si sono ottenuti marmi di diversa dimensione e ben lavorati, tegole e mattoni di una grandezza straordinaria, picciole colonne e capitelli, alcune teste di leone in terra cotta (1), un'antica stadera romana, ed una quantità non indifferente di medaglie metapontine di bronzo e di argento. Alla distanza di mezzo miglio dall'attuale casino di Torredimare evvi il così detto lago di s. Pelagina, lungo cento e largo sessanta passi, che nell'inverno si aumenta e comunica col mare, e che si giudica l'antico porto de' Metapontini.

Eraclea giaceva tra i fiumi Acri e Sinno, l'Aciris ed il Siris degli antichi, in distanza di circa dodici miglia da Metaponto e di due e mezzo dal mare. Essa doveva occupare il colle, ch'è al sud-ovest del casino di Policoro; non che le vallette adiacenti, poichè quivi principalmente si osservano considerabili rottami, e numerosi frammenti di tegole, di mattoni e di vasi fittili sparsi sul terreno. Niun monumento è rimasto di sì famosa città, la quale era situata sulla sponda destra dell'Acri, che allora le scorreva da vicino, e che se n'è ora allontanato di mezzo miglio. Il territorio eracleense è stato di frequente frugato e rifrugato, ma gli scavi non han prodotto che marmi lavorati, tronchi di colonne, mattoni e simili altri oggetti rinvenuti in Metaponto, e di vantaggio una prodigiosa quantità di medaglie di Eraclea per la maggior parte di bronzo. E qui è degno da osservarsi, che tanto nel suolo di Metaponto, quanto in quello di Eraclea niun marmo letterato si è giammai scoperto, almeno da un secolo a questa parte, e che rarissimi sono stati i vasi italo-greci, che quivi si sono trovati, e questi anche di pessima qualità. Invece gli scavi che si sono eseguiti sulle colline, che fan corona all'ampia valle bagnata dal Bradano, dal Basento, dall'Acri e dal Sinnio, han dato vasi bellissimi e di raro pregio. Basta rammentare quelli, che quindici a venti anni fa si trassero, ed abbondantemente, dai sepolcri di Pomarico, comune distante quindici miglia da Metaponto (2), e quelli che due o tre anni fa si sono ricavati dagli scavi di

(1) Vedi la notizia sull'opera del duca di Luynes data nel Bullettino 1829. p. 206. *O. G.*

(2) Vedi Bull. 1829. p. 170. *O. G.*

Pisticci e di Montescaglioso, il primo dieci ed il secondo dodici miglia lontani dalla stessa città.

Alla distanza di cinque miglia da Eraclea, e di sette da Metaponto, sulle rive del torrente Salandrella, o Cavone, che credesi l'Acalandro degli antichi, e precisamente sotto la torretta di s. Basile, furono trovate ne' principj del secolo passato le famose tavole eracleensi tanto dottamente commentate dall' illustre Mazzocchi.

Sette in otto miglia al di sopra di Eraclea, e nella stessa direzione, vi era Pandosia, città ragguardevole dell'antichità, rammentata da Plinio, da Plutarco e dalle tavole di sopra menzionate, il di cui territorio confinava con quello di Eraclea medesima. Credesi generalmente che sulle sue rovine sorgesse in seguito Anglona, già sede vescovile, ed or deserta ed abbandonata, non rimanendo di tale città, che la cattedrale, edificio gotico degno dell' attenzione de' viaggiatori, molti avanzi di abitazioni, ed altri rottami nelle sue adiacenze. Frequenti scavi si sono quivi per lo addietro eseguiti, e sempre infruttuosamente. Ripetuti ne' due scorsi anni, non han prodotto che lo stesso infruttuoso risultamento.

Presso la foce del fiume Siri o Sinno, e tre miglia distante da Eraclea, esisteva l'antichissima città di Siri, tanto decantata da Licosfrone e da altri scrittori antichi, e ch'era la più ragguardevole della Conia; ma di essa niun vestigio rimane. Al di là di detto fiume e nel territorio di Bollita, ultimo confine della Basilicata verso la Calabria citeriore, scorgonsi abbondanti reliquie di edifizj sian laterizie, sian reticolate, principalmente nel luogo detto Cigli di s. Pietro, e nell' altro denominato Cigli de' Vagni presso il casino del duca Crivelli, ma s' ignora del tutto a quali antiche città tali ruderi appartenessero. Nello scorso anno, e ne' primi mesi del corrente, parecchi scavi si sono praticati in quelle contrade, e nulla assolutamente si è rinvenuto. Pochi anni fa furono trovate da un contadino ne' Cigli de' Vagni due belle lamine di piombo con molte lettere greche, ma la persona, nelle di cui mani indi pervennero, si avvisò di liquefarle per costruirne palle da fucile.

Sul littorale del Tirreno, compreso nella Basilicata, ch'è lungo sole dodici miglia, sorgeva l'antica Blanda, che in seguito fu sede vescovile, e che rimase distrutta nel medio evo. Convengono molti

archeologi, ch' ella dovesse esistere nel sito dell'attuale città di Maratea, ma dietro le più minute ricerche instituite sopra luogo, pare più probabile che Blanda giacesse nella contrada di S. Venere, un miglio distante da Maratea e mezzo miglio dal mare Quivi si osservano parecchi avanzi di antichità, e tra gli altri un picciol tempio di fabbrica reticolata in gran parte distrutto, ed alcuni resti di pavimento a musaico e di edifizj privati. Quivi ancora negli anni scorsi si sono rinvenuti numerosi sepolcri con vasi fittili di qualche pregio, con idoletti, cammei, medaglie ed altri oggetti. D'altronde nel suolo dell'attuale Maratea neppure il più picciolo vestigio di antichità si scorge, e poi la sua posizione è tale, che pare impossibile, che potesse in mezzo a quegli orridi scogli edificarsi una città ragguardevole, qual' era l'antica Blanda.

Oltre dell'accennate città marittime, nel perimetro dell'odierna Basilicata, sorgevano molte città mediterranee, tra le quali distingueansi Venusia, Potentia, e Grumentum.

Dell'antichissima e rinomata città di Venosa hanno con molta erudizione ed ampiamente parlato il Corsignani, il Cimaglia, il Lupoli ed altri valenti archeologi nazionali ed esteri. La patria di Orazio, di Tansillo, di Maranta, del cardinal De Luca e di altri insigni letterati meritava sì dotte sollecitudini ed illustrazioni. Ma lo stato attuale di Venosa è ben diverso dall'antico. La città, comunque tuttavia cospicua, non conserva che pochi monumenti di sua prisca grandezza. Esistono però, e fanno la meraviglia de' viaggiatori, i suoi grandissimi acquedotti, che provvedono tuttavia di acqua, ed abbondantemente, l'intera popolazione, e che ben di rado abbisognano di restauri, tanto sono ben conservati. Esiste ancora il tempio della Trinità, già sacro ad Imeneo, e che acquistò tanta rinomanza ne' primi tempi della dinastia normanna. In quell'epoca di barbarie fu distrutto l'anfiteatro, e da' materiali di questo se ne edificò una magnifica chiesa, contigua al detto tempio, che non fu portata a compimento, ma che per la sua ardita e maestosa costruzione desta la generale ammirazione. La chiesa è costruita di grandi pietre riquadrate senza cemento, la maggior parte delle quali coperta di antiche bellissime iscrizioni. Gli altri edifizj pubblici ed alcune abitazioni private presentano all'esterno frequenti materiali

antichi, e non pochi marmi letterati. Il suolo dell'antica città, e le sue adiacenze son dapertutto sparsi di considerevoli rottami, e soprattutto di tronchi di antiche colonne, e non poche lapidi con iscrizioni s'incontrano nelle sue campagne, e principalmente a san Pietro in Olivento. Avanti la Trinità, il castello baronale ed il pubblico fonte si osservano maestosi leoni di marmo, avanzi ragguardevoli dell'antica Venosa. Ecco quanto offre di antico la moderna città. Continui scavi si sono fatti nel territorio venosino, ma essi non han dato che marmi letterati, idoletti, cammei, medaglie e pochi e rari vasi figuli, sempre rozzi ed insignificanti. Pochi anni addietro fu scoperto a picciola distanza dal tempio della Trinità un buon tratto di antica strada consolare, ch' era benissimo conservata. Nel mese di giugno ultimo trovandosi un muratore a cavar pietre nel sito dell' antico anfiteatro, si sprofondò il terreno sotto i suoi piedi, e si manifestò un' apertura abbastanza grande, nella quale disceso trovò una stanza a volta di molta ampiezza, e da questa s' introdusse in un corridojo anche a volta ben lastricato, in cui rinvenne abbondanti stoviglie molto rozze, come pentole, orciuoli, lucerne ed altre di simil fatta. Conosciutosi ciò nella città, si pensò da qualche dilettante di cose antiche di proseguire gli scavi e le ricerche, ma il capitolo della cattedrale, cui il fondo appartiene, fece immediatamente vietare qualunque ulteriore operazione, ed anche chiudere l'accennata apertura, e questa circostanza ci ha forse privato di belle ed importanti scoperte.

L'antica Potentia era situata sul colle, ove giace l'attuale città, capo-luogo della provincia, e si estendeva fin sulle rive del Basento e dell'Acritello dalla parte di mezzogiorno e di occidente. Il tempo divoratore pochissimi avanzi ci ha serbato di sì distinta città lucana. In fatti all'infuori di poche reliquie di un acquedotto, e di alcune muraglie ed antiche fabbriche laterizie e reticolate, niente altro ci presenta di antico l'odierna Potenza. Frequenti marmi letterati s'incontrano quà e là sparsi per la città, e dapertutto nel suo territorio si son trovate medaglie antiche per la maggior parte romane. Qualche buon vaso italo-greco si è rinvenuto nelle sue vicinanze in questi ultimi anni, ma generalmente i sepolcri, che si scavano nel suolo potentino, o somministrano vasi rozzissimi, o si trovano del tutto

spogliati di oggetti antichi. Anni addietro fu scoperto avanti al collegio reale un buon tratto di strada antica, ed ultimamente si rinvenne dietro al seminario vescovile una quantità non indifferente di piccioli vasi di terra cotta, e di vetro.

Di tutte le città mediterranee de' Lucani, Grumentum è quella, che conserva oggigiorno più importanti avanzi di sua primiera magnificenza. Essa è situata verso l'estremità orientale della valle di Marsiconuovo, su di un amenissimo poggio bagnato da' fiumi Acri e Sora, mezzo miglio circa al di là di Saponara, surta in seguito sulle sue rovine, e per quanto credesi, dopo la distruzione della città, che avvenne nel nono secolo. I viaggiatori ammirano nel suolo grumentino i venerandi resti dell'anfiteatro, del teatro, delle terme, di alcuni edifizj pubblici e privati, della porta Aquilia, di una spaziosa strada costruita con grandi pietre ben connesse, e dell'acquedotto, che in qualche punto è sostenuto da sontuosi archi. Prodigioso è il numero degli oggetti antichi, che si son tratti dalle rovine di Grumento. Quivi si sono rinvenute statue di marmo, statuette di bronzo, bassirilievi, idoli, cammei, medaglie greche e romane, urne cinerarie, vasi lagrimatorj, armi, utensili, denti di elefante ed altro. Dagli scavi grumentini l'arciprete Carlo Danio di Saponara, che visse e fiorì nel principio del passato secolo, e ch'era delle cose archeologiche amantissimo, trasse tale quantità di antichi monumenti, che ne formò quel suo ricco e prezioso museo, che giustamente venne innalzato al cielo da Giacomantonio del Monaco, da Matteo Egizio, e da altri valorosi archeologi e letterati di quel tempo. Egli aveva fatto trasportare e ben ordinare in un suo giardinetto tutte le statue, bassirilievi, marmi letterati, colonne ed altri ruderi, che gli era riuscito di ottenere dalle escavazioni di Grumento. Il giardinetto esiste tuttavia, e si possiede da' sigg. Ceramelli di Saponara, ma i più pregevoli oggetti sono stati o involati, o venduti, e quei pochi che rimangono, comunque degni dell'attenzione degli antiquarj, giaciono negletti ed abbandonati. Nel suolo di Grumento si sono anche trovati vasi italo-greci, ma non di molto pregio. Da qualche anno non si eseguiscono più scavi in quei luoghi, ma nel coltivarsi l'agro grumentino, ch'è quasi tutto coperto di vigneti, si rinvengono di frequente medaglie antiche, presso che tutte romane, e bellissime corniole.

Queste erano le più ragguardevoli città antiche della Basilicata. Gli scrittori greci e latini, e la tavola peutingeriana accennano altri luoghi di qualche considerazione, che venivano del pari compresi nella stessa provincia, ma della maggior parte di essi non se ne conosce con certezza il sito, e su di ciò variano le opinioni degli archeologi patrj in modo, che nulla se ne può asserire con fondamento. Chiunque però percorre con occhio attento ed indagatore l'estese contrade della Basilicata, scorge dapertutto avanzi e rottami antichi in tanta quantità da non poter più dubitare della esistenza non solo de' luoghi menzionati da' detti scrittori antichi, ma neanche di nume rose altre città, che non sono state da essi ricordate.

Nella vasta pianura, in cui giace Venosa, sono frequenti ed abbondanti le reliquie antiche. Un miglio al di là di *Lavello* due amenissime colline, che guardano la gran vallata dell' Osanto, il quale divide la Basilicata dalla Capitanata, si veggono ingombre di avanzi di mattoni, di tegole, di pietre ed anche di frammenti di vasi così detti etruschi. La contrada dicesi Malemorsiello, ma s'ignora quale antica città quivi esistesse. In Lavello medesimo si osservano lapidi con iscrizioni latine ed ebraiche, le quali trovansi già pubblicate dagli scrittori patrj.

Presso *Maschito*, e quattro miglia circa distante da Venosa, si scorgono molti antichi rottami, nel luogo principalmente detto Valle di s. Martino, e generalmente si crede che quivi fosse situata *Ferentum*, che Orazio appella humilis, e che non può convenire all'attuale Forenza posta in sito elevatissimo di là quattro miglia lontano.

Nel bosco di *Montemilone*, ed al mezzogiorno di quel comune, si scorgono considerevoli avanzi di un acquedotto, ch' è alto palmi cinque, e largo due, i di cui muri laterali formati di pietre incerte con rivestimento di mattoni hanno la grossezza di due palmi ed un quarto. Questo acquedotto principiava dal così detto fiume di Venosa, formato da' rivoli, che scendono da Palazzo, da Forenza, e da Maschito e che da alcuni si giudica l'antico *Dauno*, e pel corso di venti miglia e più portava abbondanti acque alla città di Canosa. Sul fiumicello *Lucone*, che divide la Basilicata dalla terra di Bari dal lato di Minervino, si veggono ancora i resti del ponte, sul quale passava l' indicato acquedotto.

Sulla strada che da Venosa mena a Palazzo nelle contrade dette *i Castellani*, ed *i Castelli*, abbondanti rottami antichi si osservano, e molte medaglie ed altri oggetti di pregio quivi tuttogiorno si rinvengono. Quattro miglia al di là di Palazzo, e dodici miglia distante da Venosa si trova Banzi, l'antica *Bantia*, di cui niun monumento rimane, che attesti la sua esistenza in quel luogo; esistono però tuttavia le sue immense boscaglie, *saltusque bantini*, tanto celebrate dal lirico venosino.

Acerenza, l'antica *Acheruntia* incontrasi a quattro miglia da Banzi. La sua situazione in luogo molto elevato giustifica l'epiteto, di cui l'onorò Orazio con quel suo notissimo verso

» *Quicumque celsae nidum Acheruntiae* ...».

Nel sito dell'attuale Acerenza non si osserva alcun monumento antico, ma le sue vaste campagne sono sparse di sepolcri, i quali non offrono che ossami, elmi, ed armi irruginite, e qualche raro vaso mediocrissimo; ed i suoi dintorni abbondano di antichi rottami. Circa un miglio all'ovest della città si eleva un poggio, che il volgo appella Tumolo, e che si scorge innalzato dall'arte probabilmente per sepolcro di qualche illustre generale romano, o d'altro distinto personaggio dell'antichità. Enormi macigni, distaccati dal vicino colle, si veggono confusamente ammonticchiati sul vertice di esso, e si crede generalmente, che sotto di quelli esistesse qualche magnifica tomba. Non molti anni addietro coltivandosi intorno al poggio, si rinvennero idoletti, cammei, e medaglie in gran quantità.

Oppido, rammentata nella tavola peutingeriana, che dista quattro miglia da Acerenza, neppure presenta avanzi di antichità. Qualche oggetto antico peraltro si ritrova di quando in quando nel suo territorio, e quivi sul cadere dello scorso secolo si rinvenne la tavola di bronzo, che ora esiste nel museo reale, e che ha meritato le erudite illustrazioni dell'abbate Guarini.

Considerevoli rottami si scorgono nelle contrade *S. Bernardo*, e *Bosco di Rossano* in vicinanza del comune di *Vaglio*, lontano sei miglia da Potenza, comunque non si conosca quali luoghi antichi quivi sorgessero. La collina di s. Bernardo è tutta disseminata di frantumi di vasi figuli, non che di sepolcri, ne' quali preziosi oggetti si sono ritrovati. Più importanti avanzi esistono nel Bosco di Rossano,

ove si sono anche dissotterrati molti e bei vasi italo-greci, marmi con iscrizioni mortuarie, di cui se ne vede ancora qualcuno presso la casa rurale del cantore Danzi, numerose monete metapontine, eracleensi, tarantine, turine, ecc.; ed ultimamente una bellissima testa di bue in bronzo, che si è venduta ad un estero in Napoli.

Nelle vicinanze di *Muro* si osservano non indifferenti avanzi antichi, e molti marmi letterati tuttavia esistono in quelle campagne. Quivi gli scrittori patrj ripongono Numistrone, quantunque sia ciò da alcuni contraddetto, come si mette in dubbio, che l'antica *Rufra* esistesse nel sito dell'attuale Ruvo, dove peraltro molti e pregevoli oggetti antichi si son ritrovati, e tuttavia si ritrovano. Nulla offre di antico l'attuale *Atella*, ma quivi fu scoperto anni addietro un sarcofago di marmo, che or giace abbandonato in una stanza terrena del palazzo del principe di Torella in *Barile*. Il sarcofago è lungo quattro palmi ed un quarto, e largo nove e mezzo. I suoi quattro lati sono coperti di bei bassirilievi. In quello d'avanti è rappresentato Achille in Sciro, e nella parte superiore leggonsi in caratteri majuscoli le seguenti parole « Metilia Torquata ». Sul lato destro è scolpito il centauro Chirone, e donne piangenti si osservano sul sinistro. Veggonsi scolpiti sul lato opposto alcuni cavalli, ed altri animali. Questo monumento, che manca di coperchio, è degno dell'attenzione degli archeologi (1). Considerevoli avanzi di un antico ponte si scorgono sul fiume, che intercede tra Barile e Ripacandida, che più sotto prende il nome di Olivento, e nelle vicinanze di Barile si sono trovate, e tuttavia si trovano monete consolari in abbondanza, e quasi tutte di argento.

Niun monumento indica, che Anzi distante dodici miglia da Potenza, l'*Anxia* della tavola di Peutingero, sia stata una città antica ragguardevole. Non marmi letterali, non reliquie di edifizj, non altri ruderi. Intanto è prodigioso il numero de' sepolcri scoperti nel suo territorio. Non vi è contrada della Basilicata di Anzi più ricca, e più ferace in vasi italo-greci. Da quel terreno per lo spazio di quindici e più anni se ne sono tratti infiniti, e molti pregevolissimi. I più istruiti scavatori, e ristauratori di vasi appartengono ad Anzi,

(1) Sarebbe importante di averne un disegno. *O. G.*

e tutti gli scavi della provincia sono diretti, o eseguiti dagli Anzesi. Quel classico suolo ha arricchito di vasi così detti etruschi i musei della capitale, e dell'estere nazioni. La collezione, che ne possiede il sig. Fittipaldi di Anzi (1), è la sola che sia rimasta in Basilicata.

Una quantità non ordinaria di antichi monumenti, come di marmi letterati, di bronzi, di medaglie ecc. trovati in *Vietri di Potenza* ed in Baragiano, fa congetturare con fondamento, che quivi dovessero sorgere ne' vecchi tempi città o luoghi di non mediocre considerazione. Gli scrittori patrj situano in Vietri i *Campi Veteres* rammentati e celebrati da Livio, e da altri antichi autori. La famiglia De Robertis di Vietri possedeva un ricchissimo museo, che formava l'ammirazione di tutti coloro, che lo visitavano; ma disgraziatamente ne sono stati di recente venduti e distratti i varj e preziosi oggetti, che conteneva.

I rottami, che si osservano pochi passi al di là di *Brienza,* si attribuiscono all'antica *Acerronia*, secondo l'avviso de' più accreditati archeologi. La contrada anche oggigiorno vien denominata Cerrona da quei naturali.

Incontransi frequenti ruderi antichi e rottami in tutta la valle di *Marsiconuovo,* nella di cui estremità orientale, come si è detto, era collocata Grumento, ma che non potevano a questa città appartenere, essendone distanti quattro, sei, e fino ad otto miglia. Fra gl'indicati ruderi meritano particolare menzione quelli, che si scorgono tra Marsicovetere e Viggiano. Da pertutto in quella valle si scoprono sepolcri con oggetti di antichità, marmi letterati, idoli e medaglie romane. Nel suolo di Marsiconuovo si trovano abbondanti vasi italo-greci, e di molto pregio erano quelli che nel 1824 si trassero da'sepolcri trovati nella piazza di quella città, e che furono spediti al museo reale in Napoli (2).

Numerosi rottami si veggono nelle vicinanze di *Castelluccio inferiore,* dalla parte del fiume *Lao*, oggi detto *Mercuri.* Quivi si crede, che fosse già situata la *Tebe Lucana*, che non più esisteva a'tempi di Plinio. Quel territorio è feracissimo di anticaglie. Gli scavi che

(1) Vedi il Bullettino del 1829. pag. 166. 169. *O. G.*

(2) Se ne desiderano più esatte notizie. *O. G.*

vi si sono eseguiti in questi ultimi anni per conto del barone di Koller han dato bellissimi vasi italo-greci e siculi. Poco più in là, e propriamente nell'attuale *Rotonda*, gli archeologi ripongono *Nerulum*, ma nulla indica che in quel luogo siavi stata una città antica.

Anche nelle vicinanze di *S. Chirico Nuovo*, e di *Tricarico* si sono trovati marmi letterati, ed altri antichi monumenti, non che sepolcri con eccellenti vasi italo-greci, ma s'ignora perfettamente a quali luoghi dell'antichità dovessero attribuirsi. Si conosce peraltro che i marmi con iscrizioni greche e latine, e gli altri oggetti rinvenuti nelle adiacenze di *Montepeloso* e di *Grassano*, appartenevano all'antico *Irso*, o *Irzi* quivi dappresso situato.

Ma quali città antiche dovevano esistere in *Armento*, in *S. Arcangelo*, in *Roccanova*, in *Senise*, in *Chiaromonte*, in *Castronuovo*, in *S. Giorgio*, ed in altri comuni del distretto di Lagonegro, ove tanti e sì numerosi sepolcri si sono trovati da qualche anno, e dove tanti e sì preziosi oggetti antichi si sono disseppelliti, e tuttogiorno si disseppelliscono? La storia tace su di ciò, ma il silenzio delle memorie antiche non prova l'inesistenza di antiche città in quei luoghi, quando tutto concorre a convincerci del contrario. Tutte quelle contrade abbondano di sepolcri, ed in essi si ritrovano eccellenti vasi italo-greci, ed altri pregevolissimi oggetti. Sono ormai famigerati i sepolcri di Armento, comune distante dodici miglia da Grumento, ed è a tutti noto, che in uno di quelli fu scoperto quindici anni fa quel famoso serto di oro, che formò la meraviglia di quanti ebbero la sorte di osservarlo e che fu sì eruditamente illustrato dal ch. cav. Avellino. Gli scavi di Armento han dato e vasi e candelabri e idoli e armi, ed altre anticaglie rimarchevoli non solo per la quantità, ma anche per l'eccellenza e lavorio, e dal più felice successo sono stati ancora coronati quelli, che si sono eseguiti in S. Arcangelo, e negli altri luoghi di sopra menzionati. Immense ricchezze archeologiche han prodotto quelle classiche contrade, e maggiori ancora ne debbono racchiudere, non è da dubitarsi (1). La Basilicata intiera deve a buon dritto considerarsi come

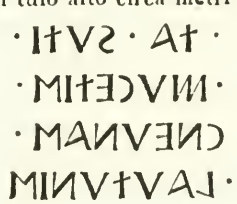
(1) La diligenza di cui l'egregio nostro socio ha saputo usare in questo luminoso saggio intorno gli antichi avanzi di sua provincia, ci fa sperare ch' egli stesso

un vasto e doviziosissimo sepolcreto, ed ubertosi frutti darebbero i suoi scavi, ove si proseguissero da persone fornite di genio, di mezzi e d'istruzioni, e che non fossero attraversate nella loro nobile intrapresa da insidie e gare municipali, e da altri non preveduti ostacoli.

Potenza il dì 19. dicembre 1829. ANDREA LOMBARDI.

2. *Intorno un' etrusca iscrizione di Volterra.*

Il sig. Giusto Cinci di Volterra, da' cui scavi dei passati anni è venuto, mercè della munificenza sovrana, bello e considerabile aumento alle antichità etrusche di questo real museo di Firenze, ha anche nell'anno, che or corre, dissotterrate altre siffatte antichità in due luoghi di suo possesso; l'uno situato presso Volterra e detto i *Marmini*; l'altro lungo il fiume Cecina, e chiamato *Belora*. Da questo sono tornate a luce urne di terra cotta e di tufo, vasi, dischi manubriati, strigili, anelli sì semplici e sì con scarabei, e orecchini d'oro, fra' quali alcune paja di lavoro finissimo. Lo scavo poi dei *Marmini* ha dato urne di tufo e di alabastro, alcune con bassirilievi ed altre senza, frammenti di bei vasi dipinti e di dischi manubriati, orecchini di bronzo e d'oro, un dado di terra di metri 0, 10. in ogni lato, con un foro in un d'essi e l'impronta d'una piccola testa in un altro. Anche di questo pezzo non posso darle che la sola notizia di più non mi si scrivendo. (Vedi Bull. 1829. p. 203.). Dirò solo e brevemente alcuna cosa su d'una funebre iscrizione etrusca trasmessami in copia esattissima da esso sig. Cinci, ed incisa in quattro versi sopra un cippo di tufo alto circa metri 0, 60., che è questa:



ci sarà cortese di particolari comunicazioni non solo intorno le antiche denominazioni di contrade sì abbondanti d'istruttive scoperte, ma eziandio sui monumenti che ivi si scoprirono e finora non giunsero punto a cognizione del pubblico: e con ciò ripeto i desiderj miei già esternati nel Bullettino del 1829. pag. 175. nn. 5. 6. *O. G.*

Prendo a dichiararla parola per parola.

AT. Il dotto e sagace Lanzi scoprì articoli nella lingua etrusca, e ne vide d'incorporati co' nomi, e altresì ne vide di sciolti. Il femminile del nominativo l'ebbe chiarissimo nella iscrizione: *Thania Sudernia Ar* (Arunni) *f.* TA *Sarnal:* iscrizione però di foggia etrusca in carattere romano. Eccone ora bella conferma in epigrafe del tutto etrusca. Nè faccia meraviglia che debba tenersi per articolo la particella AT. *L'articolo* τοῦ *e* τῆς *nel secondo caso non viene da* ὁ, *ne da* ἡ, *che usiamo nel retto: i grammatici lo deducono dal disusato* τός *e* τή, *o* τά *in Dorico* (Lanzi sagg. etr. tom. 1. p. 48. ediz. 2.)

ITVS. In questa parola è certamente un nome di femmina, e dee supplirsi con A, sicchè leggasi AITVS. Le iscrizioni recate e spiegate dal Lanzi nella prima parte del tomo 2. del Saggio, ciò provano ad evidenza. Una *Sutia Authis* è in Grutero (p. 830. n. 6.); una *Sutia Rufa* nel Muratori (p. 1703. n. 11.); e una *Sutia Sabina* in iscrizione trovata nella via Flaminia, e riportata dal Gori (Inscript. per Etrur. urb. t. 3. p. 88.).

MITƎVM. Ognuno che pratico sia dell'etrusco e dell'antico greco, terrà l'ultima lettera di questo genitivo e dei due che seguono, per S e non per M. Traduco *Mucetii*, come MIAIA tradotto è *Vibii* dal Lanzi (Sagg. tom. 2. pag. 350). Non trovo questo nome in raccolta d'iscrizioni latine; nè il Lanzi vi trovò sempre quelli che illustra. Può esserne radice la voce μυκή *boatus, mugitus,* è così il derivato nome etrusco, che nel resto è *mucetes*, varrebbe *boatus edens*, come κελευθήτης da κέλευθος, *via* vale *viator, iter faciens:* desinenza che in questo nome ed in altri somiglianti accenna azione, come in latino la desinenza *etius,* facendo ciò chiaro la parola *Lucetius,* nome dato a Giove *quod nos die et luce quasi vita ipsa afficeret et juvaret* (Gell. N. A. lib. 5. c. 12.) o, come più semplicemente scrive Festo, *quod eum lucis esse auctorem credebant.* Lo che io anche avvertiva per più avvalorare la traduzione di *Mucetis* in *Mucetii.*

MANVƎD. È questo un genitivo femminile comprovato da una folla di chiarissimi esempj da vedersi presso il Lanzi. Nè il nome comparisce la prima volta. Un' *Aula Cneuna* è in altra iscrizione di Volterra (Lanzi, op. cit. t. 2. p. 278.); e il Lanzi appoggiato a sicura regola traduce *Graeia*, e saviamente annota: da

Cneu Cneuna: i Latini da *Cnaivos* fecero *Gnaivios;* poi *Gnaeus* e *Naevius.*

MINVTVAI. Traduco *Lautnii.* I *Lautnii* compariscono altre volte in monumenti etruschi; e una *Lautnia* figlia di *Velio* e di *Caulia* è in iscrizione di Volterra appresso il Lanzi (ivi p. 276). La V tra T ed N ridonda come in *Venuial*, che vale *Viniae f.* (Lanzi ivi p. 277. V. anche tom. 1. p. 92).

Pertanto questa etrusca iscrizione dee così voltarsi in latino: *Satia Mucetii et Cnaeae f. Lautnii uxor.* Nelle iscrizioni funebri degli Etruschi, quando vi si legge il nome del padre e della madre, quello sempre precede, siccome quì; e questo non è sempre espresso in matronimico terminante in *al*, ma talvolta anche in genitivo. Se ne veggono gli esempj nel Lanzi alla pag. 341. del tomo 2. ed altrove per l'opera. Il nome poi del marito che non si legge frequentemente in queste iscrizioni, posto è sempre nell'ultimo luogo. (Vedi Lanzi tom. 2. p. 237. e 282.).

G. B. Zannoni.

II. LETTERATURA.

Müller sull'Amazzone del Vaticano.

Degni di particolare attenzione sono quei ragionamenti, che dal ch. professore Müller di Gottinga ci vengono comunicati nell'estratto in tedesco di una sua dissertazione letta in quell'accademia ed intitolata: *Commentatio qua Myrinae Amazonis in museo vaticano asservatum signum phidiacum explicatur.*

La statua sì particolarmente spiegata dal ch. autore, come rappresentante l'Amazzone Mirina, e come scultura tratta da un originale di Fidia, è quella celebre del vaticano museo pubblicata alla tav. 38. del secondo volume del museo pio-clementino; della quale v'ha una replica tolta dallo stesso originale e forse egualmente pregevole nel museo capitolino, ma senza che se ne conosca la ragione, viene alla prima posposta e anzi taciuta affatto. Queste due simili sculture offrono il campo a conghietturare variamente per questo, che alzando il braccio destro sopra la testa e d'altrettanto abbassan-

do verso l'anca il sinistro, lasciano indeterminata la spiegazione dell' atto a cui le mosse l'artefice; nè vale l'opporre che in ambedue le statue sieno state modernamente restaurate le braccia, chè il movimento n'è sì ben deciso da non poterne prendere abbaglio. E il professore Müller intendendo a tale spiegazione ha voluto staccarsi affatto dalla sentenza di coloro che opinarono doversi quell'atteggiamento riferire all'azione d'incoccare o di scoccar l'arco; nè volle pur farsi ad esaminare se le braccia potessero essere intese a placida e leggiadra espressione, piuttosto che ad attivo ed energico movimento: e anzi incontra dapprima difficoltà d'ammettere l'opinione generalmente finora ricevuta, che cioè quell'Amazzone dovesse in alcun modo avere un arco stretto nel pugno, siccome dal restauratore gli fu dato. Alle quali dubbiezze trovò il sig. Müller conforto nel raffrontare le statue ad una gemma intagliata, che pubblicò il Natter (nel Traité de la méthode antique de graver en pierres fines pl. 31.), e che, secondo ch'ei riferisce, con quelle perfettamente s'accorda, all'infuori dell'oggetto cui le mani sostengono il quale n'è differente: laonde con probabilità deduce il raziocinio che lo stesso arnese sculto sulla gemma debba da quelle statue impugnarsi, in luogo dell' arco che il moderno artefice lor diede.

È questo arnese un semplice bastone il quale dal ridetto illustratore vien riferito all'antica usanza di spiccare agil salto da terra ad inforcare un destriero per mezzo d'asta non breve al suolo appuntata: azione di destrezza da lui dottamente rintracciata nelle costumanze d'antica ginnastica, che sino ai tempi di Giustiniano si conobbe sotto il nome di κοντομονόβολον, e che viene raffermata nella nostra scultura dall' atteggiamento adatto della guerresca donna, la quale gettate l'armi per terra è coperta di leggierissimo vestimento, in particolar modo succinto a render più snella la persona, ed ha il sinistro tallone attorniato dalla coreggia, ch'è generalmente ritenuta significar lo sprone del cavaliere. Ricorda inoltre quanto un movimento relativo al cavalcare ben si confaccia ad una, qualunque ella siasi, di quelle donne, le quali cotanto in sì nobile esercizio prevalevano: e siccome l'agilità del salto ch'egli attribuisce alla nostra eroina risponde appuntamente all'omerico epiteto dell'Amazzone Mirina, detta πολύσκαρθμος, cioè la saltatrice, così non dubita di ap-

plicare all'aggiunto omerico il senso di saltar destramente sul cavallo, e di chiamar Mirina l'Amazzone sculta, ch'ei determina in quell' azione.

In fine l'ingegnoso e dotto illustratore estima d'aver puranco rinvenuto il primiero artefice del sublime originale di questo ragguardevole monumento, che fu da sì valenti scultori ripetuto; per ciò che rammenta in proposito che l'Amazzone di Fidia, mentovata da Luciano, era in atto d'appoggiarsi sulla lancia (ἐπερειδομένη τῷ δορατίῳ) e ne tira la conseguenza che le statue in discorso possano con sicurezza da fidiaco originale derivarsi. E quì dà termine alla dissertazione mostrando vivo desiderio di ricevere le comunicazioni de'differenti pareri da chi di questa materia si conosce, e massimamente s'e'sieno in luogo dove l'esame oculare di que'monumenti possa loro farsi agevole.

Su di che noi aggiungeremo che chiunque osserverà le due statue vaticana e capitolina, concederà di leggieri, che atteso il restauro delle braccia possa quell'Amazzone aver tutt'altro arnese impugnato in luogo d'un arco; ma sebben quì non si voglia negare che in quelle sculture alcun che si ravvisi al genio fidiaco confacente, pur si vedrà con chiarezza che sul piano della base delle due statue non havvi alcun vestigio di cosa appuntatavi, ed in conseguenza non sarà facile di determinar quelle nel movimento dato da Fidia alla sua Amazzone, d'esser cioè sulla lancia appoggiate; siccome neanche potrà ammettersi che le pieghe della tunica sieno dallo inesperto restauratore mal rendute. Per lo che la bella illustrazione che quel nostro chiarissimo collaboratore arricchì di dotti ed ingegnosi ragionamenti, se da un lato c'invita a sperarne d'ottime risultanze, non giunge dall'altro a persuaderci per intero; tanto più che siamo privi dell'impronta e perfino del disegno dell'intagliata gemma ch'egli prese per base de' suoi argomenti: base che diverria ben debole se per avventura, come alcuna volta succede, il così detto bastone nelle gemma rappresentato non fosse che la parte retta dell'arco, restando trascurata la curva per poca avvertenza o dell'intagliatore del rame o di quello della pietra.

O. G.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. II*b*. DI FEBBRAJO 1830. *Altro foglio.*

Real museo borbonico. - Museo etrusco chiusino. - Fatture d'argilla in Sicilia. - Vitruvio del M. Marini. - Avvisi dell' Instituto. - Iscrizioni greche.

I. LETTERATURA.

1. *Real museo borbonico. Fasc. XX. Napoli* 1829. *Fasc. I. II.* 1824. 4.

La pubblicazione d'antichi monumenti conservati ne' celebri musei è di troppo importante per l'archeologia, per non farci ritrosi dal somministrarne fedeli e regolari, benchè brevi, estratti; e però non taceremo dei quattro fascicoli dati in luce nel 1829 della opera che ha titolo dal real museo borbonico. Far conoscere ai cultori delle antichità e delle arti tutti i monumenti di quell'abbondevole museo per mezzo di eleganti e ben intagliati disegni, e colla scorta di facili e brevi illustrazioni, è stato il progetto del cav. Nicolini nell'imprendere quest' opera: progetto intorno al quale non spenderemo parole di lode nè di critica, sendochè da sei anni a questa parte è dal pubblico conosciuto ed accolto, senza che siasi nullamente cangiato nè in quanto al concepimento ed estensione, nè in quanto al modo adoperato per mandarlo ad effetto.

I ridetti fascicoli, sono il ventesimo che dà fine al quinto volume, e il primo, secondo e terzo che mancarono fino ad ora per compierne la serie: e ciascuno di questi fascicoli, conforme alla distribuzione di tutta l'opera, contiene monumenti d'ogni genere, e determinatamente, oltre qualche pittura moderna, dipinture pom-

peiane e d'antichi vasi, sculture, arnesi di metallo, medaglie o disegni d'architettura.

D'antiche pitture vedesi nella prima tavola (tav. 47.) del *fascicolo XX.* una Vittoria con trofeo, ed un'altra donna alata (per non chiamarla col sig. Bechi Genio) col simbolo dell'abbondanza. Inedite e singolari sono le seguenti di un carro di vino (tav. 48.) e di un paese con figure in atto di far la consegna d'un fanciullo (tav. 49.), e che dallo spositore vengono reputate di nulla significanza; sebbene l'egregio D. Gaspare Selvaggi ravvisi in quel bambino Edipo consegnato alla gente del rè Polibo. Nella tav. 50. v'ha il dipinto, inedito anch'esso, di un vecchio seduto fra ornamenti ed arnesi bacchici, il quale in manifesto disprezzo delle ragionate dimostrazioni dall'interprete citate, fu detto Fauno per l'orecchio acuto e la folta barba ond'è distinto a guisa de' vecchi Satiri e di Sileno; perciocchè convien riflettere che quella denominazione potrebbe tutto al più applicarsi a monumenti d'origine e rappresentazione romana per eccellenza, e non mai ad un vecchio nè capripede, nè cornuto come i Panischi o Fauni.

Segue sulla tav. 51. la superba dipintura d'un celebre vaso italo-greco rappresentante la favola di Perseo e sul rovescio un graziosissimo triclinio. Ed è veramente un danno che sì eccellente dipinto non sia quì riprodotto con quel riguardo di cui era meritevole, ma sia invece così per imperizia del disegnatore come per la picciolezza del sesto dell'opera mal renduto; il che si fa vieppiù manifesto da ciò, che essendo quello uno de' più belli e rinomati vasi del real museo, riesce desideratissimo a tutti quelli che non possiedono l'opera di gran costo di Dubois Maisonneuve intorno i vasi.

Le opere di plastica, esibite nelle susseguenti tavole, sono la statua farnesiana d'Atlante (tav. 52.); l'eccellente bassorilievo ercolanese, non conosciuto finora che su qualche foglio volante, del Sileno alle prese colla donzella (tav. 53.); una delle celebri statue di bronzo già reputate dagli Accademici due lottatori, da qualche giornale tedesco spiegate per due repliche del cursore di Mirone, e dal sig. Finati per discoboli, mentre il cav. Rauch determinolle due giovani atleti in atto di lanciarsi al nuoto (tav. 54.); i busti di Probo e di Settimio Severo (tav. 55.), e due graziose vasche dis-

sotterrate non ha guari nell'isola di Capri, e ornate l'una cogli attributi d'Ercole, l'altra con bei fogliami d'acanto (tav. 56. 57.).

Tre altre tavole (58–60.) contengono i disegni d'arnesi di bronzo, massimamente spettanti all'uso di cucina, che sono accompagnati dalle illustrazioni del sig. Luigi Caterina, e vi si aggiungono le dotte osservazioni del cav. Avellino intorno i trepiedi. Il foglio seguente (tav. 61.) contiene una serie di medaglie italo-greche, delle quali nessuna crediamo inedita; e si chiude il fascicolo colla pianta della casa recentemente disotterrata in Pompei, detta dal sig. Bonucci del Castore e Polluce, e attribuita dal sig. Bechi al questore pompeiano, in vista del tesoro che nel peristilio di detta casa si rinvenne.

L'anzidetta pianta accompagnata da un'estesa narrazione delle sue particolarità è per riuscire alcerto gratissima a tutti coloro che mirano con anzietà agli accurati ragguagli delle scoperte pompeiane, e riconoscono nel poter raffrontar questi colle relative topografie e coi disegni de' più distinti monumenti ivi rinvenuti, forse il miglior pregio di quest'opera. Però non senza dispiacere ai lettori, il ragguaglio generale intorno le ultime scoperte di Pompei, al quale fin dal 1824 si erano riserbati i tre primi fascicoli, ha ora dovuto soffrire un nuovo e lungo indugio fino al totale scoprimento delle adiacenze del Foro pompeiano. Indugio il quale si fa d'assai più sensibile perchè in luogo dei monumenti che si attendevano per questi desideratissimi fascicoli, si vedono comparire antichità pompeiane per la maggior parte molto cognite. In fatti i *tre primi fascicoli*, usciti negli ultimi mesi dello scorso 1829, ma come vecchio debito colla data del 1824, fra il numero di 21 tavole di pitture pompeiane ne contengono appena tre o quattro, che col pregio del disegno e del soggetto riuniscano quello della novità: per cui è forza confessare schiettamente esser pessima la condizione degli associati, i quali dopo avere atteso per lo spazio di cinque anni i documenti e ragguagli delle recenti scoperte di Pompei, ora si vedono regalati di molte tavole già conosciute per l'opera degli Accademici, e sono astretti a mirare come novità la toletta teatrale, il Polifemo (Pitt. d'Erc. IV. 41. I. 10.), e il decantatissimo mercato degli Amorini (tav. 1–3.), in primizie d'opera di tanto ammaestramento e magnificenza.

Gli altri dipinti del *primo fascicolo* sono un Narciso (tav. 4.), ch'è inedito; la Carità greca, secondo il titolo ch'oggi vuol darsi dal sig. Bernardo Quaranta ai romani monumenti detti generalmente Carità romane, riferendo quella istoria alla figlia di Cimone; la quale Carità fu già pubblicata nelle Pareti (tav. 5.); dippiù il ratto d'Ila (tav. 6.), Chirone ed Achille (tav. 7. Pitt. I. 8.). Seguono il bronzo farnesiano d'un Ercole fanciullo colla base sculta delle sue imprese (tav. 9.), opera creduta antica e come tale (1) copiosamente illustrata dal sig. Finati, il quale estima intendesse Marziale di quel monumento, tanto della statua cioè quanto della base, nell'epigramma XIV. 163. Inoltre una lucerna inedita di bronzo colla figura di Sileno stante « sulla sponda della bocca per la quale infondevasi l'olio » (tav. 10.); un candelabro di bronzo anch'esso inedito (tav. 11.); la pittura pompeiana rappresentante varj strumenti per iscrivere (tav. 12.), e due vedute pur pompeiane di soggetto assai comune (tav. 13. 14.).

Il *secondo fascicolo* gareggia col primo. Vi si contengono otto dipinti pompeiani rappresentanti una donna alata, costantemente dal sig. Bechi chiamata Genio (tav. 17.); Marte e Venere, pittura rimasa in Pompei (tav. 18.); Grottesche (tav. 19.); scene comiche e tragiche (tav. 20. 21.) che pur crediamo inedite e rimase in Pompei; altra scena tragica (tav. 22. pitt. d'Ercol. IV. 40.), qualche dipintura domestica (tav. 23. Pitt. d'Ercol. II. 57. I. 14.), il dipinto reputato la favola di Leda, trattato anche ne' nostri Annali (Tav. d'agg. V.), e che assai ci duole sia ancor rimaso in Pompei.

Nel *terzo fascicolo* si contengono il bel gruppo di Bacco abbracciando un Satiro seduto, che fu ultimamente scoperto nella casa detta del questore (tav. 29.); due dipinti di donne citarede già pub-

(1) Per quanto mi credessi costantemente di non riconoscere cosa d'antico nelle suddette due opere, pure scrissi così dubitando per rispetto all'esame de' dotti ed artisti che le pubblicarono. Vengo ora peraltro confortato nella mia opinione da questo, che il cav. Rauch, giudice sommo in tali questioni, e il nostro socio sig. Wolff di grande intendimento su queste materie, avendo rinnovato l'esame degli originali, gli determinarono assolutamente per opera del cinquecento, tranne la statua, la quale modernamente operata come il bassorilievo, sembra copia d'antica scultura.

blicati (tav. 30. 31.); un altro dipinto, ben cognito anch'esso, che spiegasi per Mercurio e Venere alla tomba d'Adone (tav. 32.); la Venere nella conchiglia e la Sofonisbe (tav. 33. 34.), pitture già pubblicate: a questi succedono il dipinto di un vaso assai conosciuto (tav. 35. Millingen peint. pl. 52.), diversi vasi di bronzo (tav. 36. 37.), e sei vedute pompeiane di soggetto comune. Fra' quali monumenti havvi poco o nulla che riunendo il pregio della novità all'intrinseco, possa riescire particolarmente gradito: e l'infedeltà dei disegni, più d'una volta assai dissomiglianti dall'originale, (vedi tav. 30), non è nemmeno compensata dal merito delle sposizioni; le quali, poche eccettuate, si dilungano facondamente sopra soggetti chiarissimi, ed usano prudente e breve linguaggio intorno quelli che d'esser schiariti abbisognano (p. e. tav. 21.); tacendo ancora di quelle materie che formano le prime indagini dell'osservatore, siccome del sito del ritrovamento, e dei passi determinati delle opere in cui fu anteriormente trattato per le stampe d'ogni monumento ch'e' riproducono. Ma non volendo immischiarci punto nella parte che risguarda l'illustrazione, e contentandoci de'brevi cenni dati sul contenuto di questi primi fascicoli, replicheremo tuttavia che per aspettatissimi ch'essi fossero da ben cinque anni, ora a senso dell'estensore di questa relazione e di tutti quelli che di simili materie si conoscono, debbono dirsi anzi a dispetto che a soddisfazione del pubblico posti in luce. O. G.

2. *Museo etrusco chiusino.*

Sarà questo il titolo di un'opera destinata a render pubblici gli accurati disegni degl'importanti e copiosi monumenti, i quali conservansi in varie raccolte di Chiusi e furono sì notabilmente accresciuti negli ultimi anni per le instancabili investigazioni di varj amatori delle patrie antichità. Saremo quanto prima in debito di parlare di quest' opera come già uscita in luce, sendochè il primo fascicolo dicesi pubblicato: intrattanto per non ritardare l'annunzio d'una impresa di cotanta utilità per l'archeologia, diremo in prevenzione che l'opera è progettata doversi dividere in diciotto fascicoli, ciascuno de'quali conterrà tavole dodici in foglio, su cui saranno i monu-

menti delineati per semplice contorno dal sig. Giuseppe Lucherini; a questi oltre le notizie più necessarie sulla materia, dimensione, provenienza, e situazione attuale d'ogni monumento, si aggiungeranno alcune dissertazioni di argomento etrusco scritte dal prof. Domenico Valeriani. In ogni fascicolo si conterranno monumenti di vario genere, come urne, vasi, idoli, scarabei ed altro, non eccettuandone le respettive epigrafi; e sei franchi ne saranno il prezzo per quei che si associeranno in Firenze allo stabilimento del giornale di commercio.

Il merito distinto di tanti monumenti antichi, di cui quel classico terreno è abbondevolissimo, richiama grandemente l'attenzione di tutti gli archeologi, e c'induce a sperare che sì lodevole impresa troverà quegli aiuti, de'quali pel grave dispendio è bisognosa: e la solenne protesta degli editori, che durante la pubblicazione dell'opera non si concederà ad alcuno il trarre disegni da quelle antichità, fuorchè agli artisti dell'impresa, n'assecura di tutto l'impegno perchè tra brevi intervalli sieno allestite le promesse pubblicazioni; certo essendo che senza questa sollecitudine, una società zelante della gloria del proprio paese, e della cognizione de'suoi monumenti non si piacerebbe di por limiti a quegli studj che da'dotti Toscani e stranieri sopra gli stessi monumenti fino ad ora si fecero. O. G.

3. *Sulle antiche fatture d'argilla che si ritrovano in Sicilia. Palermo presso Lorenzo Dati* 1829. 8. *pagg. XV. e* 167. *con* 12. *tavole incise.* (*Prezzo* 12 *tarì*).

Quest'istruttiva opera che dall'autore sig. presidente Francesco di Paola Avolio di Siracusa viene offerta in dono all'Instituto, è distribuita in due libri che riunendo insegnamenti d'antichi autori coi monumenti sino a'nostri giorni conservati dà di bei lumi intorno le materie seguenti.

Trattasi nel primo articolo de'templi, delle cappelle, degl'incrostamenti de'muri, de'pozzi, degli acquedotti, de'canaletti, e delle pile d'argilla (p. 1.). Nel secondo articolo si parla dei tegoli (p. 22.); nel terzo de'mattoni (p. 32.) e delle fabbriche con quelli costruite in Sicilia; e nel quarto si ragiona de'sepolcri, de'vasi os-

suarj e cineraŕj di argilla, di altre somiglianti stoviglie grossolane ad usi domestici o sacri destinate, e de'manubrj de'vasi e delle patere (p. 62.); ciascuna di queste materie è illustrata colla notizia d'importanti monumenti, e colle copie d'inedite epigrafi portanti nomi di pentolaj, e di magistrati specialmente siracusani; diverse delle quali epigrafi sono intagliate nelle tavole II-V.

Nel primo articolo del secondo libro l'autore tiene proposito de' bassirilievi, de'fregj, delle are, de'tempietti e de'trofei d'argilla (p. 95.). Varj bassirilievi vengono accennati alla pag. 97. ss. ch'esistono in diverse raccolte della Sicilia, e secondo la descrizione fattane somiglianti alle decorazioni delle pareti romane, mentre di foggia più tendente al greco sembrano le are del museo Iudica e di quello di Siracusa, che vengono descritte alla pag. 99. ss. ed unite nella incisa tavola VI. Parlasi poscia de'tempietti, cioè dell'edicole incavate nelle roccie di Acre (p. 104.) e di un'altra trovata a Siracusa nel 1819. coll'idolo di Diana efesina o altra simile divinità e con iscrizione greca, la cui leggenda resistè ancora alle diverse premure usate per penetrarne il senso; monumento rilevante ed inciso alla tav. VII. (p. 105.): e finalmente si dichiara un trofeo in bassorilievo che pur si conserva nel museo di Siracusa (tav. VIII. p. 108.).

Nel secondo articolo si tien discorso sulle lucerne con iscrizioni e con bassirilievi (p. 110.); e nel terzo de'vasi, delle tazze, e delle patere con sigilli e bassirilievi (p. 125.), due de'quali con bei ornamenti sono intagliati alle tav. IX. X.; non che d'alcuni modelli coi quali s'improntavano i suddetti sigilli (p. 136.). Passa l'autore nel quarto articolo a ragguagliare su diversi lavori d'argilla figurati e con iscrizioni (p. 138.), cioè delle maschere, dei pendoli che in forma o piramidale o conica o circolare, talvolta storiati o scritti si trovano, e servivano di pesi alle tende o cortine (p. 139. Vedi Bullett. 1829. pag. 203.); delle ghiande o da sorte o da giuoco o da lanciare o tessere (p. 141.), delle quali alcune sono incise alle tav. II. e III; de'dadi (p. 143.), delle tessere (p. 144.), e peranche di medaglie di creta (p. 146.), sia che col Ficoroni da modelli di monete, di pietre intagliate, o di sigilli, o che pure da tessere avessero servito. Finalmente il quarto ed ultimo articolo parla delle statuette e delle testine d'argilla (p. 188.); argomento rischiarato dall'autore

al pari degli anzidetti con rilevanti notizie; le quali peraltro anzi risvegliano che appagono il desiderio di penetrare nella cognizione di tali monumenti per lo più disprezzati attesa la bassezza della materia che sono composti, ma che tanto per l'artificio quanto specialmente per le cognizioni d'antiche religioni e favole son degni più d'alcuna altra classe d'antichità di continue osservazioni e di trarne disegni de'più scelti tra loro. Di ciò non c'interterremo quì lungamente, riferendoci alla pag. 188 del Bullettino del 1829 e ad altre sposizioni future: solo diremo che tanto il museo del barone Iudica quanto la raccolta del più volte lodato canonico Alessi ha dato luogo all'autore di descrivere e di pubblicare parecchj monumenti di quel genere, alcuni de'quali sono incisi alle tavole XI. XII. O. G.

4. *Vitruvio del marchese Marini.*

Vitruvii de architectura libri decem apparatu praemuniti, emendationibus et illustrationibus refecti, thesauro variarum lectionum ex quadraginta sex codicibus et universis editionibus locupletati, tabulis centum quadraginta declarati, ab Aloysio Marinio marchione Vaemii, et equite ordinum Christi, s. Iosephi, ss. Mauritii et Lazari, Leopoldi, legionis honorariae, coronae ferreae. Accedunt inscriptiones aliquot architectonicae explanatae, vetus compendium architecturae vitruvianae emaculatum et indices varii. Romae ex prelis eiusdem Marinii ad opus comparatis in Pompei theatro MDCCCXXX.

La disposizione di quest'opera importante, alla quale da molti anni con sontuoso apparato e con indefesse cure diè mano l'illustre editore viene indicata nell'annunzio dal medesimo testè pubblicato, nel modo seguente:

« Quid praestiterim, quinque ostendent volumina, quorum primum ad Vitruvium apparatum exhibebit, in quo de auctoris aetate, conditione, stylo, et opere, nec non de huius codicibus, editionibus ac interpretationibus sermo erit, et difficiliora operis argumenta peculiaribus dissertationibus pertractabuntur: in secundo et tertio volumine Vitruvii textus suae integritati emendationum ope, et claritati illustrationum auxilio resitutus edetur cum sententiarum a cunctis interpretibus prolatarum critica expositione, et quaestio-

num vitruvianarum solutione: in quarto thesaurus variarum lectionum ex textibus quadraginta quinque scriptis et quotquot prostant impressis, vetus compendium architecturae Vitruvii emaculatum, inscriptiones aliquot antiquae ad architecturam pertinentes explanatae, et indices varii prodibunt: quintum tabulas centum quadraginta nova ratione delineatas ad declarandum textum, et partim e monumentis ductas ad hunc exornandum, cum earum nomenclatura, continebit. »

La stampa si eseguirà in foglio siccome il manifesto, e n'è stabilito il prezzo di centesimi 50. per ogni foglio di stampa, e di centesimi 110. per ogni incisa tavola, sendo già sotto i torchj il primo volume.

I commissarj dell'Instituto si caricheranno volentieri di riceverne le associazioni.

II. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione dell'Instituto fa noto con rincrescimento che il prof. Guigniaut in Parigi non potendo per sue gravi faccende particolari soddisfare agli assunti impegni come vice-segretario della sezione francese e come membro della Direzione, ne ha fatta spontanea dichiarazione di ritiro; non ne priverà peraltro l'Instituto di tutti quei lumi ed aiuti, che conforme all'opportunità degl'individui si aspettano dai membri ordinarj dell'Instituto.

Con altrettanto rincrescimento, rende noto la Direzione che il prof. Nibby in Roma per le stesse ragioni ha rinunziato all'impegno assunto come membro ordinario della Direzione, riserbandosi di partecipare in ogni caso favorevole ai lavori della Direzione istessa e di restarvi ascritto come membro onorario.

La Direzione ha ascritto al numero de'socj corrispondenti dello Instituto i ch. sigg. Don Celestino Cavedoni aggiunto alla biblioteca estense di Modena, il cav. Pietro Manzi in Civitavecchia, e il dottor Domenico de Rossetti in Trieste, i quali hanno già risposto all'invito che gliene fu fatto con più d'una prova della loro cooperazione. Il sig. Francescantonio Pellicano di Montelione avendo presentato all' Instituto un suo dotto opuscolo intorno un marmo figu-

rato ed iscritto, stampato in Napoli nel 1826, la Direzione nel fargliene ringraziamenti l'ha egualmente ascritto al numero de'suoi socj.

Il dottor Panofka segretario dell' Instituto in Parigi manifesta alla Direzione che le pubblicazioni affidategli dalla stessa Direzione per soddisfare pienamente all'impegno dell' anno 1829, sono ora condotte a termine e vi si contengono le materie seguenti.

Il fascicolo secondo de'monumenti inediti contiene sulla settima tavola due dipinti vasarj fatti incidere ne'colori degli originali dal duca di *Luynes* possessore del primo: l'uno e l'altro si riferiscono alla favola d'Ulisse e Polifemo e vengono illustrati dallo stesso signor duca alle pagine 278-284 degli Annali. Sulla tavola VIII. è un vaso del principe di Canino rappresentante sul davanti Ulisse e le Sirene, e sul rovescio alcuni Amorini; e ne fa illustrazione il sig. *de Laglandière* alle pagine 284-290. Della tavola IX. il primo vaso spettante al duca di Luynes è illustrato dal dottor *Panofka* alle pag. 290 segg. e rappresenta Vulcano e Minerva; gli altri spettanti al museo Blacas in cui è figurata la contesa tra Mercurio ed Apollo per la cetra, e quella d'Apollo con Ercole pel tripode, saranno dichiarati nel prossimo fascicolo insieme col n. 1. della tav. V. Le tavole X e XI. presentano le copie d'un superbo vaso del principe di Canino, nelle quali è rappresentata la nascita d'Erittonio, posta a confronto dall'illustratore dottor *Panofka* (pag. 292-304.) con altri monumenti dello stesso soggetto fino ad ora mal compreso, e che stanno intagliati nella seguente tav. XII.

Il fascicolo terzo degli Annali che in Parigi è uscito in luce contemporaneamente per le cure dello stesso nostro collega sig. Panofka, comincia come d'ordinario colla parte de'monumenti ed in questa colle spiegazioni che rimanevano a darsi sul primo fascicolo de'monumenti inediti dell'Instituto. Il vaso col dipinto di Cerere e Trittolemo posseduto dal sig. Cucuzza in Nola e pubblicato sulla tav. IV. de'monumenti dell'Instituto dal prof. Gerhard viene dichiarato alla pag. 261. dal sig. Leone *Faucher*. Delle varie dipinture di vasi pubblicate alla tav. V. de'monumenti dal sig. Panofka, la seconda posseduta dal sig. Durand è spiegata dal ripetuto sig. *Panofka* come rappresentante la morte di Orfeo (pag. 265.); la terza ch'è del duca di Luynes è dichiarata dal sig. *Millingen* (pag. 270.) rappre-

sentare Nemesi e il poeta Tamiri; e la quarta appartenente anch'essa al gabinetto Durand e rappresentante un filosofo coronato è pure spiegata dal sig. *Millingen* (pag. 273.). Segue il testo dello stesso nostro collega sopra la danza drammatica d'un vaso posseduto da lui stesso e da lui pubblicato alla tav. VI de'monumenti: e a questo testo succedono diverse opinioni de'signori *de Laglandière* e *Panofka*, intorno al dipinto stesso che credono rappresentare Ulisse e Nausicaa. Seguono fin alla pag. 278. varie spiegazioni relative all'altro fascicolo di monumenti e già da noi accennate nel ragguagliar di questo. Poscia alla pag. 304. il *duca di Luynes* ragionando intorno la restaurazione del sepolcro di Porsenna progettata dal sig. Quatremère de Quincy secondo la descrizione di Varrone presso Plinio, si fa ad esporre una sua restituzione del sepolcro stesso, accompagnandola col disegno suo e con quello del prelodato ch. archeologo. E dopo l'osservazioni aggiuntevi del dottor *Panofka* intorno monumenti sepolcrali di forma phallica (p. 309.), segue dalla p. 311. la memoria numismatica del sig. *Raoul-Rochette*, diretta al marchese Arditi in Napoli intorno le medaglie corintie di Ambracia; e questa memoria è accompagnata da una tavola in rame che la illustra. Quindi parecchie osservazioni del sig. *Lenormant* raccolte nell'ultimo suo viaggio nella Grecia intorno marmi scolpiti ed iscritti, fan conoscere le importanti scoperte fatte d'una testa e cappella d'Esculapio con iscrizione nell'isola di Milo; l'altra d'un'iscrizione rinvenuta nel celebre tempio d'Egina in prova che esso fosse veramente di Giove Panellenio; e diverse altre d'iscrizioni teatrali spettanti all'odeo di Milo.

Nella parte seconda ovvero della LETTERATURA due lettere del signor *Petit-Radel* dirette al sig. Panofka (p. 345.) danno ragione delle lunghe e indefesse scoperte ed investigazioni di quest'archeologo intorno ai monumenti detti ciclopei, aggiungendovi diverse osservazioni e verificazioni della memoria inserita nel primo fascicolo degli Annali sopra l'argomento medesimo dal prof. Gerhard. Seguono varj articoli intorno opere archeologiche recentemente uscite in luce; il primo del *duca di Luynes* intorno le vedute di Grecia del barone di Stackelberg (pag. 360.); il secondo del sig. *Lenormant* intorno l'architettura antica di Sicilia de' signori Hittorff e Zanth (p. 362.); il terzo del sig. *de Laglandière* intorno la scelta di fabbriche pompe-

iane, pubblicata da'signori Raoul-Rochette e Bouchet (p. 370.); e finalmente quello del sig. *Millingen* intorno varie opere archeologiche inglesi.

La parte terza ovvero quella delle ILLUSTRAZIONI, contiene un articolo del *duca di Luynes* (p. 381.) intorno la vera situazione dell' antica Velia, supposta da Cluverio nell'odierna Pisciotta, ed ora determinata nella valle tuttora chiamata Anticavella tra i due torrenti di S. Barbara e di Elento; una lettera del sig. *Letronne* diretta al sig. Panofka che ragiona intorno il sepolcro di Porsenna diversamente dalle investigazioni già fatte sulla forma del medesimo (p. 386.); quindi varj monumenti di scultura vengono illustrati, cioè alcuni spettanti alla nascita di Apollo e Diana dal dottor *Panofka* (p. 395.) e un bassorilievo del museo di Parigi, spettante a quella di Erittonio, dal *duca di Luynes* (pag. 397.). Danno fine al fascicolo alcune illustrazioni intorno i dipinti vasarj delle tavole d'aggiunta, l'una del professor *Welcker* intorno il Sileno, colla soprascritta Dithyrambos, in un frammento del comm. Thorwaldsen (pag. 398. tav. d'agg. VI. 6.), e l'altra del *duca di Luynes* sull'oracolo di Trofonio, relativa alle tavole d'aggiunta lett. H. I. (pag. 408-412..), oltre le quali due tavole il fin quì descritto fascicolo degli Annali ne dà un altra ancora (tavola G.) relativa alla nascita d'Apollo e Diana.

Essendo avvenuto pel ritardo inevitabile e più volte giustificato delle accennate pubblicazioni pel 1829, che gli ultimi fascicoli delle medesime usciti nel febbrajo 1830 a Parigi, non pria del mese d'aprile possano consegnarsi a tutti i partecipanti dell'Instituto, la Direzione ha creduto più conveniente di non indugiarne ancora il compimento per la mancante bibliografia del 1830, e per la rivista generale degli Annali, ma di unire l'una e l'altra ai confacenti lavori dell'anno 1830. Ed essendosi pubblicate per l'anno 1829 tavole XII. di monumenti inediti in folio, conforme alla promessa, ed in vece de'promessi fogli 40 di testo ed *alcune* tavole d'aggiunta sendosi a soprabbondanza distribuiti fogli 26 d'Annali, 1/4 di Bullettino e tavole *nove* di aggiunta contenenti anch'esse monumenti o affatto inediti o finora male compresi e spiegati sotto qualunque riguardo, la Direzione dichiara che le sue pubblicazioni per l'anno 1829 sono compiute.

Quì si avverte, come già fu detto pel manifesto precedentemente stampato nel Bullettino di questo anno, che il prezzo delle pubblicazioni per l'anno 1829 da quell'epoca in poi quando sieno compiute, rimonta da due luigi vecchj a luigi due 2; atteso peraltro che le gravi difficoltà della spedizione rendono impossibile che nelle varie capitali d'Europa possano ritrovarsi le copie compiute nel tempo stesso che si avranno a Roma e a Parigi, la Direzione intende per quest' anno che fin al primo di agosto 1830 l'associazione pel 1829 resta libera come se le pubblicazioni spettanti a quell'anno non ancora fossero recate a termine.

L'esperienza avendo mostrato che all'abbondanza di monumenti di rilievo offerti alle pubblicazioni dell'Instituto, i limiti finora prescritti al numero de'monumenti appena bastarono, si è promesso già nell'accennato manifesto di dar sei tavole d'aggiunta almeno, invece delle *alcune* che per l'anno scorso furono promesse; e se neanche questo numero maggiore bastasse, di scemare anzi d'alcuni fogli il testo, che di privare le comunicate illustrazioni degl'importanti monumenti che formano la loro scorta e il fondamento, calcolando in tal caso ogni tavola d'aggiunta di più per un proporzionato testo di meno. E per non far torto con questo divisamento ad importanti originali manoscritti, si riparerà più spesso del passato colla stampa in caratteri minuti.

La Direzione manifesta di aver ricevuto per gli usi dell'Instituto i seguenti libri stampati, copie di monumenti e memorie manoscritte.

I. LIBRI.

Dal prof. *Müller*: l'opera sua intorno gli Etruschi, ed un suo articolo tedesco intorno l'Amazzone del vaticano. (Vedi sopra p. 30.).

Dal duca *Serra di Falco*: sua illustrazione di un antico vaso fittile (1).

Dal presid. *Avolio* in Siracusa: sua opera delle antiche fatture di Argilla in Sicilia. (Vedi sopra pag. 38.).

(1) Si tornerà a parlare più lungamente di quest'importante opuscolo dall'illustre autore diretto al nostro Panofka. Il vaso descritto appartiene allo stesso signor duca e rappresenta il raro soggetto dell'Ercole Melampigo. *O. G.*

Dall'abb. *Maggiore*: suo commentario di alcune iscrizioni tindaritane (1).

Dal sig. Carlo d'Ottavio *Fontana*: Descrizione delle medaglie greche del suo museo per Dom. Sestini. Vol. III.

Dal dott. Domenico *de Rossetti*: L'archeografo triestino. (Vedi sopra pag. 16).

Inoltre non pochi libri di più antica data sono stati favoriti alla biblioteca dell'Instituto, de' quali altrove si renderà ragione, ed intanto si fan pubblici ringraziamenti ai donatori di questi, cioè a D. Celestino *Cavedoni* in Modena, ai prelodati sigg. *Fontana*, e *de Rossetti* in Trieste, al cav. *Humbert* in Livorno, al can. *de Jorio* in Napoli e a varj altri romani collaboratori.

2. COPIE DI MONUMENTI.

a. Rami incisi ed impronte.

Dal duca di *Luynes*: rame inciso della pianta di Locri.

Da lord *Northampton*: impronte 137. in cera e in scaiuola di paste figurate della sua raccolta.

Dal sig. *Cades*: impronte 120 di pietre incise e paste figurate scoperte o palesate nell'anno 1829.

Si parlerà in un prossimo foglio di varie impronte gemmarie cavate da pietre e paste nuovamente scoperte che da'membri e socj dell'Instituto furono fino ad ora somministrate.

b. Disegni originali.

Da Napoli: pianta della casa di Felice già dissotterrata in Pompei e di quella ultimamente scoperta in Ercolano:

Dal sig. *Avvolta*: varie grotte sepolcrali di Corneto.

Dal principe di *Canino*: disegno litografico dell'affibiaglio d'oro descritto alla pag. 6 del Bullettino.

Dal sig. *Fontana*: disegno colorito d'una sua tazza dipinta, testè scoperta in Egina.

(1) Breve commentario di *Niccolò Maggiore* su di alcune iscrizioni latine ritrovate in Tindari. (Estratto dal Giornale per le scienze, lettere e arti per la Sicilia). Palermo 1830 pagg. 12. Le iscrizioni qui pubblicate dall'erudito nostro socio, con menzione espressa della colonia tindaritana, sono relative a Marco Aurelio ed a Giulio Mammea; ve n'ha un'altra di Trajano senza quella menzione.

Dal cav. *Kestner*: Vaso scoperto in Sorrento.

Dal visconte *de Lapasse*: Abbozzi di varie terre cotte di sua pertinenza.

Dal sig. *Weber*: Bassorilievo sepolcrale da lui posseduto.

Dal sig. *Cervelli*: Oggetti varj dissotterrati in Orvieto.

Dal sig. *Capranesi* in Roma: Testiera storiata di bronzo.

Dal cav. *Capialbi*: Cippo con iscrizione greca.

c. Iscrizioni.

Dal dottore *Schluttig*: Iscrizioni romane di Narbonna.

3. MEMORIE.

Dal duca di *Luynes*: Ruines de Locres.

Dal sig. *Hittorff*: Verificazione della creduta scoperta di Cefalù.

Dal sig. *Westphal*: Intorno la sua pianta della campagna di Roma.

Dal cav. *Capialbi*, dal can. *de Jorio*, da' signori *Matta* e *Romano* e da varj altri: Osservazioni intorno i sepolcri italo-greci.

Dal sig. *Letronne*: Sur les vases panathénaiques.

Dal sig. *Panofka*: Naissance d'Helène.

Dal dottor *Boek*: intorno un ossuario vaticano di soggetto astronomico.

Dai signori *Avvolta*, *Weber* e *Cervelli*: Osservazioni sui loro disegni soprammentovati.

Dal prof. *Quaranta* in Napoli: Intorno la pittura dal cons. Hirt spiegata pel Sonno e Pasitea (1).

Dal sig. *Wolff*: Ultime scoperte di Pompei.

Da mano incognita: Antichità di Carsoli.

D'altri favori impartiti all'Instituto la Direzione sopratutto esprime la sua gratitudine a S. E. il sig. barone di NAGLER, il quale essendosi degnato di accordarne l'immunità delle poste prussiane a lui subordinate, ha d'assai agevolato la difficoltà delle nostre spedizioni per la Germania, a segno che da quì in poi la regolarità di queste spedizioni sarà maggiore che per lo avanti.

(1) Si avverte in quest'occasione che nel testo del soprammentovato articolo di quel nostro chiarissimo collaboratore (Annali 1829 pag 247) si parlò de' dipinti *a fresco*, e questo con involontaria contraddizione con gl' insegnamenti da lui stesso dati negli Atti dell'accademia di Berlino sulla pittura su fondo secco. *O. G.*

In fine si avverte che il primo fascicolo de' monumenti inediti pel 1830. stà per pubblicarsi prossimamente a Parigi, e che sarà presto succeduto dal primo fascicolo degli Annali, i quali come quelli ultimamente pubblicati compariranno per tutto l'anno 1830 sotto la direzione del dottor Panofka segretario dell'Instituto in Parigi.

Roma 8. Marzo 1830.

La Direzione dell' Instituto.

III. MONUMENTI.

Iscrizioni greche.

Delle due iscrizioni greche testè comparse, che quì piace comunicare ai nostri lettori, l'una che ci viene fornita dal ch. professore *Welcker* fu copiata nell'isola di Taso del cav. *Prokesch* maggiore austriaco. Tratta della morte prematura d'una fanciulla, ed è come segue con traduzione del ch. D. Gaspare *Selvaggi* in Napoli:

Σῶμα κόρης ἁρπαχθὲν ἀνηλίκῳ εὐθαλεῖ ὥρῃ
παρθένου ἀνθοφόρου τύμβος ὅδ' ἐγκατέχει·
ψυχὴ δ' ἀθανάτων βουλαῖς ἐπιδήμιός ἐστιν
ἄστροις καὶ ἱερὸν χῶρον ἔχει μακάρων.

Di giovinetta florida la salma,
rapita in fresca intempestiva etate,
chiude esta tomba: ma negli astri l'alma
ripatriossi; ed ora
nel sacro ostel delle genti beate,
degl' immortali per voler, dimora.

L'altra poi sotto un bassorilievo sepolcrale rappresentante un giovinetto in piedi avanti ad una donna seduta, si trova presso il negoziante Rossi in Roma, e parla in un solo distico del loro tristo congedo:

Μνῆμα φιλοφροσύνης Ἄστῃ τόδε Δάφνις ἔτευξε,
καὶ ζῶσαν στέρξας καὶ φθιμένην ποθέων.

La quale colla traduzione dello stesso nostro egregio amico così diamo volgarizzata:

Dafni cotesto avello alla pudica
Aste innalzò: mentre vivea l'amica
per lei languia d'amore;
ora ch'è spenta di desio ne muore. O. G.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IIIa. DI MARZO 1830. *Primo foglio.*

Impronte gemmarie. - Scavi di Chiusi. - Avvisi dell' Instituto.

I. MONUMENTI.

Intorno le impronte de' monumenti gemmarj.

Sebbene tra tanti e diversi generi di monumenti dell'arte antica niuno sia così abbondevole di belle ed erudite opere, siccome quello d'intaglio in gemme; pure è forza confessare, che nessun genere d'antichità sia in oggi sì poco ricercato, a malgrado di que' dotti trattati e di quelle copiose raccolte, che per rischiararne l'intendimento e per aumentarne i materiali sin da'secoli scorsi si ordinarono, e a'giorni nostri si prosegue ad ordinare.

Certo l'esorbitante numero di pietre e paste figurate, da classici secoli a noi pervenute, domanda che per soddisfare alla più urgente necessità si abbiano compendiose descrizioni di sì abbondanti materiali, a differenza d'altre classi di monumenti in cui si rende facile il dare i disegni de'più importanti; di più la picciolezza, il lavoro e l'intagliamento soventi volte sfigurato degli oggetti gemmarj, induce gli studiosi di queste cose a diffidare dell'altrui descrizioni, amando assai più di consultare le accurate impronte; per ultimo gli accrescimenti continuati di questa classe d'antichità fanno ravvisare l'insufficienza delle tante e tali opere e raccolte che si hanno sino ad ora, se non sieno senza interruzione provviste di supplimenti per l'ultime scoperte. È vero che a malgrado sì rilevanti difficoltà, le quali si rendono inevitabili dalla natura dell'argomento, la letteratura de'monumenti dall'epoca in cui fu suscitata, e per dir così messa in luce dallo

ardente zelo del barone di Stosch, ebbe considerevoli aiuti in ciascuno de' suddetti riguardi. Copiosissime sono le descrizioni instituite dal gran Winckelmann, dai dotti Christ ed Heyne, e dall'industrioso Raspe sopra più di tre mila originali del museo stoschiano, sopra tre mila impronte scelte tra le più belle dall'alemanno Lippert, e sopra dodici mila altre, o circa, messe in commercio dall'inglese Tassie. Alle quali proffittevoli cure di dotti e fabbricatori oltremontani conviene aggiungere la cortesia de' particolari possessori di rilevanti originali, mercè la quale varie raccolte di scelte impronte sogliono in Roma da molto tempo essere in commercio; e deve anche aggiungersi l'industriosa premura de' romani fabbricatori che continuamente si applicano a conservare agli studj d'antichità e d'arte i più belli tra quei monumenti che in ogni anno vengono dal suolo romano dissotterrati. Ma è ben vero all'incontro che quelle descrizioni, o a meglio dire indicazioni, d'oggetti degni d'essere studiati ed illustrati, si trovano d'ordinario disgiunte dalle impronte che formano l'indispensabile loro scorta: essendochè i monumenti del museo stoschiano non furono sino agli ultimi anni improntati; che la dattilioteca di Lippert si trova difettosa o incompiuta in molte di quelle stesse biblioteche che ne possiedono la descrizione; e sopra tutto che le impronte destinate ad accompagnare l'opera di Tassie sono così poco comuni, che appena può dirsi ch'elleno sieno uscite d'Inghilterra: come è ancora altrettanto vero che alla capitale delle archeologiche scoperte ed ai magnifici stabilimenti d'oltremonte eziandio mancarono e tuttora mancano le più rilevanti tra l'anzidette descrizioni, e le più ragguardevoli tra le classificate raccolte. Or non più dunque ci recheremo a meraviglia la lentezza de' più distinti archeologi, nè sapremo tacciarli di pigrizia, se d'ordinario trascurarono di far uso de' monumenti gemmarj; nè molto meno ci dorremo dei raccoglitori, se non avendo alcun impulso per far copia de' loro originali all'uso d'impronte, non poterono giovare all'aumento de' limiti di sì belle e neglette occupazioni.

Difetti così singolari per chi reclama al pregio generalmente conceduto ai monumenti del nostro discorso, e così sproporzionati ai progressi che tutti gli altri rami dell'archeologia vanno facendo a' nostri giorni, non stettero lungamente senza attirare l'attenzione

di chi potea ripararli, tanto nelle capitali d'oltremonte ove è ora diffusa l'abbondanza di gemme che appartenne altre volte al suolo romano, quanto in Roma istessa la quale, oltre le numerose impronte di cui fè copia agli stranieri, può dirsi l'unica terra che di continuo ne fornisce nuovi monumenti di sì bello ed ammaestrevole genere di cose antiche. Ed è per queste premure, ch'ora vediamo in luce due opere d'assai profitto, l'una delle quali, da pochi anni fatta pubblica, è quella del museo stoschiano, che per via di diligenti impronte ha renduto comune l'uso di quelle archeologiche dovizie, in grazia delle provvide cure del governo prussiano; e l'altra è la gran collezione d'impronte fatta in Roma da molti anni per studio del sig. Tommaso Cades e del fu suo padre, alla quale ora s'accresce assai pregio dalla scelta e classificazione fattane per le assidue cure del nostro cavalier Kestner. Le quali due raccolte meritano che se ne faccia particolare menzione, per ciò che si rendono utilissime del pari all'archeologo, all'artista, e a chi si piace d'antichità. L'una di esse non solamente è adorna di tutte le pietre più celebri esistenti a'tempi del barone di Stosch, o possedute in originali o improntate in paste di vetro, e non solo è scevra d'oggetti moderni a differenza di tutte le altre anteriori all'attuale collezione del sig. Cades, ma riunisce eziandio un vantaggio superiore a questa ultima, per avere molte pietre e paste figurate, le quali per minor pregio d'arte che d'erudizione non sono in questa passate, ed è inoltre accompagnata a distinzione d'ogni altra da un catalogo scientifico, quello cioè del gran Winckelmann. L'altra del sig. Cades è da preferirsi alla stoschiana per la scelta adoperata in un maggior numero d'impronte cavate da originali tutti belli e ben conservati, ed arricchita fin all'epoca nostra di qualunque nuova scoperta; e questa offre agli amatori un bastevole compenso per la mancante descrizione nella giudiziosa classificazione del cav. Kestner, e nelle diligenti dichiarazioni di luogo o significamento aggiuntevi dal fabbricatore. (Vedasi il *progetto n.* 1).

Mossi per altro dalle comunicazioni fatteci in proposito, non possiamo astenerci dal riflettere, che quest'ultima collezione; per soddisfacente che sia alle inchieste di quei ricchi amatori i quali delle più belle e rinomate impronte e delle più apprezzate rappre-

sentazioni gemmarie desiderano squisite prove; non perciò può finora compensare all'archeologo il difetto delle numerazioni che si riferiscano a ben ordinato catalogo, e la mancanza di tant'altre impronte che si trovano di più nelle raccolte di Stosch e di Tassie, e nella dattilioteca di Lippert, composta come la collezione del signor Cades da capi tutti di gran pregio e scelti nel riguardo dell'arte. Per la qual cosa fin tanto che non sarà appagato il desiderio dell'archeologo, perchè da tutti i materiali finora preparati veggasi finalmente composta una raccolta generale di tutte le impronte conosciute e per qualche rapporto ammaestrevoli, non si esiterà da molti a fare acquisto prelativamente di quelle del museo stoschiano coll'unito catalogo, e specialmente da coloro che più bramano soddisfare la loro dotta curiosità, di quello che usare di simili monumenti per lo studio delle arti belle: imperocchè si avrà per tal mezzo assai facilità di trovare supplimenti e continuazioni presso i possessori d'altre raccolte senza esser costretti ad acquistare nuove e copiose collezioni formate in gran parte coi posseduti monumenti. Sarà adunque di grande utilità il sapere che il prelodato sig. Cades si propone ora di mandar contento questo buon desiderio, apprestando dalla sua raccolta una serie de'più importanti monumenti a tutti quelli che ne fossero mancanti. (Vedasi il *progetto n.* 2.).

Ma comecchè sien di gran levatura siffatte imprese per aiutare più o meno efficacemente allo scopo generale di avere una raccolta scelta e ben ordinata de'monumenti gemmarj sino a'dì nostri conosciuti, ve n'ha pure un'altra rilevantissima e non mai tentata, alla quale non può darsi mano che con gran difficoltà e per la gravezza delle spese e per la vastità dell'oggetto, se non viene fatta agevole per via di estese relazioni di raccoglitori e di archeologi, come quelle che presta il nostro Instituto. La quale impresa consiste principalmente in questo, che vengan raccolte le impronte delle pietre e delle paste figurate, le quali nel corso d'ogni anno si riproducono, e quindi se ne renda pubblica annualmente una scelta per continuare non solo una delle raccolte fin quì fatte, ma per renderle eziandio tutte compiute colle migliori opere di recente scoperte: impresa alla quale tutti coloro che possiedono o acquistano monumenti dovranno aiutare di buon grado tanto per l'utilità della scienza quanto

per premunirsi contro le ingannevoli contraffazioni; impresa alla quale concorreranno col loro giudizio tutti i più attivi membri dello Instituto, onde formare una scelta degna di chi ne farà la pubblicazione, separandone ogni oggetto che nelle attuali raccolte identicamente esistesse, e comprendendovi tutte quelle opere gemmarie che o per l'artificio o per le cose rappresentatevi si rendessero degne di particolar considerazione, benchè non fossero tutte di primo ordine e di somma conservazione.

La proposta di questa impresa, come dell'altre di cui prima si fè parola, verrà più alla lunga esposta nell'aggiunto *progetto n.* 3, e noi per non portar più oltre queste generali osservazioni, finiremo con due riflessioni importanti e che si riferiscono a tutte investigazioni o raccolte del genere di cui parliamo. Sarà la prima, che non debbano escludersi dall'istudiare e raccogliere antichi intagli e cammei, le paste di vetro figurate, le quali a fronte della lor vile materia e dell'essere assai frequentemente danneggiate debbono aversi in considerazione quanto le pietre incise, sì per l'abbondevole loro numero, sì per la singolarità delle rappresentazioni e per la squisitezza dello stile: chè anzi avuto riguardo che in antico per lo più le sole pietre di buon lavoro si rittraevano in paste, e che non mancano mai pietre incise delle differenti epoche di decadenza e di rozzezza delle arti, spesse volte si tengono in maggior pregio delle stesse pietre, ed ora a buon diritto sono divenute un articolo di accurate ricerche; ragione per cui tra le impronte gemmarie non dovria esservi tanta scarsezza di paste, come si verifica in tutte le collezioni, eccettuata la stoschiana.

Sarà la seconda osservazione necessaria a farsi per la maggiore utilità di questi studj, quella che risguarda i disegni de'monumenti gemmarj. Su di che mi dispenserò dall'esporre quanto generalmente anche ai monumenti già improntati sieno di gran vantaggio gli accurati disegni, tanto per aver maggior facilità nel confrontarli quanto specialmente per interpretarli, ove la picciolezza della mole, o il danneggiato de'lineamenti il richiedesse: ma richiameremo grandemente l'attenzione sulla diligenza di trarre disegni da quelle pietre o paste, le quali non vogliansi esporre ad essere improntate o per alcun motivo del proprietario, o particolarmente per non recar dan-

no ad oggetti fragili o adorni di bello e labile superficiale apparecchio. I quali disegni siamo d'avviso che riescirebbero d'assai importanti, e verrebbero opportunamente per farne ricche le tavole d'aggiunta de'nostri Annali, dando compimento a tutto il nostro progetto fin quì esposto, cioè di salvare allo studio dell'archeologia qualunque rilevante monumento ch'esista fino ad ora ed incognito, e tutti quelli che da oggi in avanti verrà di scoprire.

Od. Gerhard.

PROGETTO I.

Collezione compiuta e scelta del sig. Cades.

L'ardente brama di coloro che datisi allo studio delle intagliate gemme miravano a far tesoro delle impronte di quanto v'ha di bello in questo ramo d'antichità, trovò fra le importanti scoperte romane meglio che altrove le occasioni più opportune di procurarsi scelte raccolte e grandi e piccole di questo genere. Imperciocchè mentre le faticose opere degl'industriosi stranieri Lippert e Tassie, dopo aver prima ottenuto buon successo, erano trascurate e dai compratori e dai fabbricatori, sì che appena se ne faceva un'inchiesta una compera, in Roma l'ardore per quei monumenti, anteriormente eccitato nell'epoca del barone di Stosch e del Winckelmann, ebbe continuamente di che soddisfarsi nelle varie collezioni che di elette impronte si facevano. E fu prima quella in solfi rossi impresa dal danese Dehn famigliare del gran raccoglitore barone di Stosch, e distribuita, comunque siasi, dall'abbate Dolci per ordine di soggetti: la quale collezione fu stimolo di varie raccolte tuttora comuni presso i romani fabbricatori, siccome quella di Gio. Pichler, e diè vita a moltissime altre che sullo stesso fondamento del Dehn si modellarono a seconda del capriccio de'fabbricatori, e spesse volte con gran mescolanza di cose moderne.

Tra i fabbricatori romani contemporanei al Dehn l'incisore Alessandro Cades fu quegli che con maggiore abilità ed insistenza degli altri si prevalse di tutte quelle opportunità delle quali abbonda Roma e della famigliarità collo stesso Dehn, per estendere e perfezionare la raccolta già fatta delle impronte tratte dai più scelti monu-

menti gemmarj dell'antichità: a segno che per le assidue sue fatiche, e quelle del vivente suo figlio Tommaso Cades, i quali sostituirono la scaiuola bianca ai solfi rossi del Dehn, si vide portata la fabbricazione di simili impronte ad alto grado di eleganza ed esattezza tanto ne' cammei quanto negl' intagli, e si arrivò ad accrescere di ben tre volte il numero del Dehn, il quale era all' intorno di duemila impronte, e nella numerazione dell' ultime raccolte del signor Cades si rinvenne vicino alle sei mila.

Quest' abbondevole copia d' impronte tratte in gran parte da originali nuovamente scoperti e poi dispersi nelle varie raccolte d'oltremonte, fu nondimeno in poca fama presso i dotti ed amatori, e non mai quanto il meritava: per ciò che mancandogli il convenevole ordinamento e le sufficienti dichiarazioni, e non essendone abbastanza separati gli oggetti d'inferior valore e di dubbia autenticità, nel grado che parea a molti indispensabile in sì copiosa raccolta, accadde che i frequenti compratori di quelle si contentassero di farne scelta ad arbitrio, senza corrispondenza con altre raccolte già esistenti e senza aver punto in vista di formare una serie compiuta.

L'aver fatto pertanto da questa collezione un' accurata scelta d'oggetti autentici, e parte eccellenti, parte non mediocri nel riguardo dell'arte; aver distinto le più decise diversità del loro disegno, e l'aver introdotto un'opportuna classificazione nelle cose rappresentatevi, è il frutto delle sollecitudini dell'ordinatore di questa raccolta. Sul qual lavoro non convenendo ora intertenerci lungamente, basterà il dire che la raccolta del sig. Cades è oggi ristretta per cura del cav. Kestner dalle 6000 impronte già scelte a sole 3650 sceltissime; che queste vengono ora per le particolari istanze dell'istesso cav. Kestner accompagnate da una dichiarazione più esatta del fabbricatore sulla situazione, qualità e significanza della pietra, e finalmente che la classificazione degli oggetti quà e là spiegati in modo più conveniente di prima appresta il mezzo al disopra di tutte le anteriori allo studio riunito del disegno e delle cose rappresentate. Il prefato ordinatore ha stimato utile e conveniente il distribuire quelle impronte gemmarie secondo quattro principali classi di vario stile, osservando in queste continuamente la divisione degli oggetti figurati, e solo eccettuate alcune materie che assolutamente voglionsi ravvicinate, sicco-

me i ritratti: e questo per la riflessione, che tra i due aspetti in cui soglionsi riguardar le gemme facendone un ordinamento, quello dell'arte fu sinora troppo subordinato a quello delle rappresentazioni. Infatti tutte le più celebri raccolte d'antichi monumenti di questo genere, sendo ordinate per via di soggetti, son prive della doppia utilità ch'emerge dalla anzidetta distribuzione in quattro principali classi, cioè di trovar riuniti in una ristretta scelta i più sublimi monumenti d'antichi incisori, e di aver nulladimeno una bastevole facilità sul ravvicinamento di soggetti tra loro affini. Delle quali classi la prima e seconda, rilevano nelle gemme l'artifizio sublime e il meno perfetto, e le suddivisioni dell'una e dell'altra distinguono gli argomenti del figurato i quali si suppliscono nelle mancanze vicendevolmente nell'una e nell'altra suddivisione suddetta; la terza escludendo le distinzioni del disegno è unicamente dedicata a soggetti di storia e specialmente ai ritratti; la quarta finalmente contiene in un sol corpo separato i monumenti di stile etrusco. Avuto riguardo alla diversità del carattere delle antichità egiziane, e all'attuale abbondanza de' suoi monumenti, si è stimato meglio distaccarne una scelta dalla presente raccolta, di quello che farne una classe anzi scarsetta che nò: ma e di questi e di copiosi altri monumenti greci e romani, che al classificatore non sembrarono bastantemente degni d'aggiungersi alla sua scelta, si troverà sempre un deposito presso lo stesso fabbricatore per coloro che più numerose e compiute raccolte bramassero, o diversamente si avvisassero dal giudizio del classificatore.

Non dubita quest'ultimo che differenti pareri si manifesteranno contro sua opinione in ordine al merito attribuito a' monumenti o nella parte di quelli che assegnò all'arte sublime de'Greci, o nella parte di quelli che riferì ad artisti indigeni dell'epoca romana: ma non essendo suo scopo di mettersi in tali questioni, e piacendosi delle discussioni che quindi potranno risultare a prò della scienza, fa liberamente dare al pubblico la scelta fatta de'monumenti ordinati secondo il miglior suo intendimento.

Il prezzo della collezione suddetta, comprese sue cassette e catalogo ragionato, è di scudi romani sette e mezzo il cento: e si trova vendibile nello studio del lodato sig. Cades incisore di gemme, in Roma (via del Corso n. 456).

PROGETTO II.

Supplimenti alle impronte gemmarie di Stosch, Lippert e Tassie.

Dappoichè prima della metà del secolo passato le impronte di Dehn e la dattilioteca di Lippert somministrarono agli amatori d'antichi monumenti una eletta di più milliaja d'impronte gemmarie ben ordinata ed accompagnata d'erudite dichiarazioni, gli studj di questo genere di antichità non solo ottennero un fondamento sul quale ogni gemmaria investigazione basare si potesse, ma ebbero eziandio di che vantarsi per quella bella riunione in una sola raccolta di tutto ciò che di pregevoli intagli gemmarj dall'antichità fosse a noi pervenuto. E se alle dichiarazioni di questa raccolta riuniremo quelle del museo non ha guari formato del barone di Stosch, per comprendervi, oltre i più bei capi lavori originali o improntati, copiose prove d'ogni erudizione d'arte e rappresentazione in gemme; e se vi aggiungeremo ancora le indicazioni dell'una e dell'altra opera date nel faticoso catalogo dall'inglese Raspe sopra le 12000 impronte del Tassie, ci persuaderemo che gli archeologi ed i raccoglitori hanno bene di che ammaestrarsi su quanto in questo genere d'antiquaria sia già conosciuto, e su quanto peranche incognito ne rimanga.

Intrattanto conviene rilevare che chiunque abbia avuto il destro o l'opportunità di acquistare alcune o tutte le anzidette rare e costose raccolte, e siasi eziandio giovato di tutti quanti i mezzi pubblicamente forniti per gli studj gemmarj, non può non esser mancante di quelle scoperte che si facevano dopo il catalogo di Tassie, uscito in luce nel 1790, o a meglio dire, (attesa la rarità delle impronte di quest'ultimo), di quelle che si ordinarono sin dal 1770; epoca approssimativa delle raccolte di Stosch e delle dattilioteche di Dehn e di Lippert.

È da credersi perciò, che sarà per riuscire grato a tutti i possessori delle varie raccolte di gemme, (dalle quali neppur quelle arbitrariamente ordinate in diverse epoche da romani fabbricatori vanno disgiunte), che s'instituiscano supplimenti alle collezioni finora fatte per mezzo di giudiziosa scelta, di ragionato ordinamento, e di

opportune dichiarazioni: e questa impresa si potrà ora facilmente consumare e colle ben ordinate impronte del sig. Cades, e coi varj rapporti e corrispondenze di che può disporre l'Instituto. Solo è mestieri determinare per la scelta ed ordinamento le massime che possan rendere gradita ad ogni possessore di gemme l'impresa; e di adoperarsi altresì per ottenere tutto il favore di quelli che avesser gemme o impronte gemmarie incognite, le quali potessero aumentare le attuali raccolte.

La singolare bellezza, o il particolar pregio delle cose figurate, saranno i titoli indispensabili per ammettere un monumento gemmario nei progettati supplimenti quando si verifichi ch'ei non abbia mai fatto parte delle soprammentovate collezioni. Pure considerando l'abbondanza degli scoprimenti ch'ebbero luogo dall'epoche di quelle raccolte, questa massima generale per la scelta non basterà a rendere commendevole il nostro progetto: imperciocchè tra molti oggetti degni d'essere scelti, quelli dovranno in primo eleggersi, i quali potranno facilmente adattarsi agli ordinamenti già fatti, e che per sè stessi formano un soggetto di facile uso ed intendimento.

Così ragionando proporranno alcuni l'unione di quelle impronte le quali rapportandosi a soggetti d'antiche divinità o favole, possono facilmente raffrontarsi cogli eguali soggetti che similmente riuniti si trovano nelle raccolte attuali a cui servir dovranno di supplimento: altri s'avviserà esser più conveniente il non attenersi all'ordine dei soggetti, che generalmente si usa e si ritiene preferibile a quello che dalle diversità del disegno si rileva, ma invece all'ordinamento dei musei, dai quali fossero somministrati gl'inediti originali; altri reputerà utile il prevalersi dell'uno e dell'altro modo adoperando l'ordine de'soggetti ove la loro riunione si facesse evidentemente gradita per la singolarità d'un argomento, e usando l'ordine de'musei e proprietarj dove questi abbondassero di monumenti importanti e sconosciuti da renderne generalmente pregevole la compiuta pubblicazione. Ma qualunque di questi metodi voglia prescegliersi con unanime deliberazione anzichè secondo il parere d'un solo individuo, certo è che ciascuno potrà riuscire profittevole e gradito d'assai a tutti quelli che si piaceranno d'estendere le loro cognizioni intorno i monumenti gemmarj sino all'epoche nostre, e di far compiute le loro

collezioni. L'anzidetta raccolta del sig. Cades contiene moltissimi oggetti che potranno servire a questo scopo, e che sono applicabili al progetto dei supplimenti: questi per ordine di centurie potranno di tratto in tratto distribuirsi sotto la particolare ispezione ed approvazione di quei membri della Direzione dell'Instituto che più si conoscono di tali materie; i quali d'altronde non perderanno alcuna occasione per aggiungervi altre impronte di loro proprietà, e quelle che da varj stranieri collaboratori dell'Instituto o si aspettano o facilmente si otterranno.

Torneremo a discorrere in questi fogli sullo stesso proposito e sull'ulteriore esecuzione dell'esposto progetto, il quale frattanto si sottopone all'esame de'nostri collaboratori e si raccomanda agli amatori per l'associazione.

Ogni centuria d'impronte così ordinate ed accompagnate d'una dichiarazione stampata ammonterà al prezzo di due luigi; non comprendendosi in questo la spesa delle spedizioni per l'estero.

PROGETTO III.

Impronte gemmarie di monumenti scoperti o palesati sin dal 1829.

Un gran numero di rilevanti e bei monumenti gemmarj, siano intagliate pietre, sian figurate paste di vetro, torna a uscire in luce nel corso d'ogni anno da'classici terreni e massimamente dal suolo romano: ed è questa la sorgente dalla quale per la vigilanza d'industriosi artisti e per la condiscendenza di zelanti raccoglitori si trasse tanto considerevole copia di originali, onde le raccolte di gemmarie impronte, a malgrado la rigorosa eletta fattane, crebbero in tanta dovizia di monumenti. Mentre pertanto le cure degli artisti solo agl'incrementi erano intese, senza avere bastantemente in mira la perfezione delle loro raccolte, e mentre l'arbitrio de'raccoglitori che possedevano rilevanti originali in parte ne aiutava in parte ne impediva l'effetto, a segno che si conservassero appena le più ragguardevoli scoperte annuali per mezzo delle impronte romane, si era pur mancanti di un qualunque stabilimento per determinare e

portare a pubblica cognizione quelle gemme che opportunamente dai proprietarj erano concedute e dagli artisti improntate.

Rileva però grandemente al nostro Instituto, e ne richiama la particolare attenzione, l'incoraggimento che meritano quelle assidue premure degli artisti, perchè si debbano caldamente raccomandare al favore de'raccoglitori ed alla buona accoglienza del pubblico, e studiarsi tanto di torne i danni e gli abusi, di che talora non senza ragione s'addebitavano, quanto di dirigerle nel modo più conveniente alla scienza. E a questo effetto diremo che i possessori di pietre preziose i quali non volessero divulgate le impronte de'loro originali prima che questi fossero pubblicamente conosciuti come loro proprietà, avranno dall'Instituto qualunque garanzia perchè l'artista in sì vasta impresa impegnato non si permetta dell'improntata gemma alcun uso prematuro, che non fosse conforme ai loro desiderj; chè anzi si faranno pubblicamente manifesti pel nostro Bullettino gli oggetti posseduti, prima che clandestine impronte e contraffazioni di là tirate potessero nuocere menomamente alla autenticità della pietra, o alla legittimità del possesso.

Per dimostrare che un bastevole numero di scoperte gemmarie può attendersi nel corso di ogni anno, perchè si possa impegnare a regolari pubblicazioni di questo genere, il sig. Cades, in ciò artista di grande esperienza, ha presentato all'Instituto un numero di centoventi pietre e paste figurate di particolar merito, le quali nell'anno 1829 vennero in possesso degli amatori e negozianti romani, e che concesse alle sue accurate indagini dai proprietarj furono da lui diligentemente improntate. La Direzione dell'Instituto si darà cura perchè a queste impronte si aggiungano altre dalle particolari raccolte de'suoi collaboratori, e specialmente degli oltremontani co'quali stà in relazione; e poichè sarà dato termine a questa ultima raccolta, userà assai diligenza nel farne la scelta per pubblicare con brevi dichiarazioni e colla sanzione dell'Instituto le impronte tirate da quei soli originali spettanti alle scoperte del 1829, i quali o per la loro bellezza, o per la singolarità del figurato sieno di pregio e d'ammaestramento.

Il sistema che si adotterà nello scegliere porterà che nè l'intento degli acquistatori sia mozzo per la mescolanza di pietre mediocri,

nè la condiscendenza de'proprietarj riceva torto pel danno degli originali; e questi vantaggi si otterranno col mezzo delle altre pubblicazioni dell'Instituto, per le quali saran semplicemente descritte le pietre o paste di qualche pregio senza esser pregevolissime, e si destineranno alle tavole d'aggiunta i disegni di quegli originali che essendo fragili e delicati non possono mettersi alla prova dell'impronta senza pericolo.

Le dichiarazioni saranno conformi allo scopo principale; cioè che importanti monumenti sien conservati e propagati a maggiore studio: al qual proposito basteranno brevi notizie sulla qualità degli originali, sul luogo ove esistano, e sulla significanza che ordinariamente al figurato si attribuisce; le quali notizie, nel caso che alcuno de'nostri collaboratori non se ne impegnasse, potranno esser compilate dallo stesso fabbricatore, sempre peraltro sotto la necessaria vigilanza della Direzione dell'Instituto, per malleveria degli acquistatori contra gli sbagli manifesti e contra ogni rilevante trascuranza delle divisate condizioni.

Il Bullettino darà conto di quelle impronte relative al 1829, le quali ci verranno somministrate per l'uso delle esposte pubblicazioni, di quelle che parranno meritevoli d'essere in qualunque modo menzionate o conservate, e di quelle che si reputeranno degne d'esser poste a generale cognizione. Determinato in siffatta guisa il numero degli oggetti destinati per la raccolta delle impronte relative al 1829, si potrà ancora fissarne il prezzo, il quale in ogni modo non oltrepasserà per gli associati dell'Instituto il valore di due luigi per ogni centuria d'impronte, non considerate le spese della spedizione per l'estero la quale sarà agevolata al possibile da'commissarj dell'Instituto.

Saggio d'impronte gemmarie del 1829.

L'incisore Tommaso Cades ha radunato come un saggio dell'annua raccolta d'impronte gemmarie che dal 1829 in poi è progettata da farsi sotto l'ispezione dell'Instituto, la scelta di venti oggetti comparsi o palesati nell'anno 1829; e sono i seguenti:

1. *Ercole che uccide Cicno:* scarabeo di superbo lavoro e coi nomi degli eroi in caratteri etruschi. Corniola del museo Blacas, proveniente da Chiusi. – 2. Testa di *Ercole giovane.* Frammento

in corniola, del dottor Nott. – 3. *Ippodamia* moglie di Pelope velata come sposa novella. Corniola posseduta e così spiegata dal dottor Nott. – 4. Ritratto di *C. Celio Caldo*. Corniola del dottor Nott. – 5. *Ulisse* che trapassa l'isola delle *Sirene*. Corniola del dottor Nott. – 6. *Scilla*. Corniola del dottor Nott. – 7. Ritratto di *Pitagora*. Ametista del dottor Nott. – 8. *Otriade*. Corniola del dottor Nott. – 9. *Orione* che uccide le fiere. Scarabeo etrusco in corniola; posseduto e così spiegato dal dottor Nott. – 10. *Scheletro* che sembra sortire da un vaso cinerario con palma, ed Amore con face. Onice del dottor Nott. – 11. *Genio mortuario*. Giacinto del cav. Kestner. – 12. *Satiro* con tazza e tirso. Corniola del principe Gagarin, con nome di artefice greco frammentato . . . KHC, forse *Farnaces*. – 13. *Amore nel fiore loto*. Agata fasciata del conte Anatolio Demidoff. – 14. *Amore ed Anterote*, con simboli funebri. Corniola del conte Demidoff. – 15. *Trittolemo* o Buonevento, con caratteri punici. Corniola del conte Demidoff. – 16. *Proserpina coricata* in un campo di grano. Plasma di smeraldo del conte Demidoff. – 17. *Maschera tragica*. Corniola del conte Demidoff. – 18. *Vittoria*. Scarabeo etrusco in corniola, conservato nell'antica sua legatura d'oro, presso il comm. Thorwaldsen. – 19. *Macaone* che cura la ferita a Menelao. Pasta di vetro presso il prof. Gerhard. – 20. *Oreste e Pilade* nel momento di esser sagrificati. Vetro antico ora smarrito.

Il metodo osservato sì in questa scelta come nelle aggiuntevi dichiarazioni si è voluto sommettere all'esame degl'intendenti pria che s'intraprendesse la raccolta compiuta delle impronte gemmarie del 1829; oltre il quale scopo il quì specificato saggio d'impronte gemmarie potrà appagare la curiosità degli amatori fin alla comparsa di tutta l'opera. I commissarj dell'Instituto, e specialmente il sig. Capobianchi in Roma, s'incaricheranno volentieri della spedizione di questo saggio, il quale in Roma costa paoli 15.

II. SCAVI.

Scavi di Chiusi.

Il sig. Pietro Casuccini intento sempre con istancabile zelo ad accrescere la sua pregiatissima collezione non meno che la gloria di Chiusi, riassunse nello scorso novembre uno scavo in uno dei suoi

possessi detto il Colle distante dalla città circa un terzo di miglio dalla parte del sud-est, ed ivi oltre aver altra volta ritrovato circa cinquanta celle sepolcrali ha scoperte in questo anno altre venticinque strade conducenti ad altrettante tombe. Sebbene il detto scavo non possa dirsi nell'esito molto felice, perchè queste celle per essere state altra volta spogliate, non hanno somministrato che pochi vasi ridotti in minutissimi frammenti; nondimeno vi si sono ritrovati due vasi singolari, che meritano a mio parere d'esser rammentati. Il primo è di creta nera dell'altezza di centimetri 33 1/2 e della forma direi quasi di un boccale. Intorno al suo corpo si scorgono diciotto figure intiere a bassorilievo dell'altezza di centimetri 14 1/2 rappresentanti Gorgoni, guerrieri, donne coperte di gran manto che dalla testa scende fino a'talloni, e ciò che maggiormente è da notarsi, la figura del dio Anubi colla testa di cane, avanti a cui vola un uccello, e con un cigno ai piedi; soggetto che per la prima volta si trova in siffatti vasi. Il manico, il collo, e la bocca di detto vaso sono parimenti fregiati di guerrieri e di teste di Gorgoni. L'altro vaso quantunque comune per la sua forma e materia, perchè del tutto eguale agli altri unguentarj, mi sembra tuttavia notabile per esser alto centimetri 44 1/2 grandezza che in questa specie di vasi pare ch'esca dall'ordinario. È fregiato all'intorno da tre ordini di figure animalesche a colori rossi e bigj con graffiti rappresentanti tigri, cavalli marini, pantere ed altro.

In una di dette celle si sono pure rinvenuti alcuni oggetti d'oro dispersi tra la terra. Un anello principalmente merita d'esser notato per la rarità della sua forma, poichè nell'alto v'è una specie di canestrino graticolato al disotto, volubile intorno ad un perno, e vagamente cesellato nella sua fascia. Il cavo di detto canestrino conserva ancora una glutinosa mistura da cui chiaramente rilevasi, che doveva starvi incassata una gemma. Intorno poi allo scavo v'è una osservabile particolarità, ed è che mentre in tutti gli altri si trovano le strade conducenti alle tombe disposte con un certo ordine; queste all'opposto eran tutte confuse, ed intralciate talmente tra di loro che sembravano piuttosto un labirinto che un sepolcreto: le tombe inoltre erano assai piccole, tranne una larga per ogni lato metri 2, 04, la quale serviva di vestibolo ed accesso ad altre cinque piccole cellette dalle quali veniva contornata.

Estimo opportuno il darle ancora notizia che in un monticello distante all'intorno d'un terzo di miglio da Chianciano e otto miglia da Chiusi, e determinatamente in un luogo detto i *Gelli* al sud dei beni dei signori fratelli Conti si rinvenne un vaso alto me-

tri o, 92., di terra cotta impastata con paglia ed altre simili materie, entro il quale si trovarono sette scure, e quarantatrè zappe di buon metallo (?) in peso di libbre cento e coperte di una patina verde come vernice. Una grossa pietra servia di coperchio al vaso; e il vaso e i metalli si conservano presso i ridetti sig. Conti.

ANTONIO MAZZETTI.

III. AVVISI DELL' ' TITUTO.

De Paris 13 *mars* 1830.

En réponse à la critique de son ouvrage sur les édifices de Pompéi, inserée pag. 370 du premier volume des Annales, M. Raoul-Rochette vient de faire paraître un écrit intitulé: *Supplément au III. cahier des Annales de l'Institut de correspondance archéologique, lettre à M. Panofka.* La Direction déclare qu'elle est entièrement étrangère à cette publication ainsi qu'à la lettre de M. de Laglandière qui l'a immédiatement suivie, sous le titre: *Encore un supplément, lettre adressée à M. Panofka.* La Direction profite de cette occasion pour avertir le public que les Réglemens de l'Institut s'opposent à l'insertion des anticritiques faites *par les auteurs eux mêmes.*

LA DIRECTION DE L'INSTITUT.

M. Raoul-Rochette m'accuse dans la lettre qu'il m'adresse, d'avoir démenti mon impartialité ordinaire, en communiquant les observations de M. de Laglandière à un *savant helléniste* plutôt qu'à lui même. Il oublie sans doute que les secrétaires de notre Institut, lorsqu'ils ne veulent pas se charger seuls de la responsabilité d'une insertion, sont en droit de recourir au jugement des membres honoraires de la Direction, tels que MM. Letronne et Quatremère de Quincy. Quant au désir qu'exprime M. Raoul-Rochette de connaître *avant l'impression* les critiques qui le concernent, le public jugera si je suis à même de m'y conformer sans abuser de la confiance dont les collaborateurs des Annales honorent la Redaction.

En ma qualité de redacteur il ne m'est point permis d'émettre une opinion personnelle sur les questions qui ont donné lieu à cette discussion; et pour prouver combien j'y suis étranger, j'ajouterai que je ne partage point le sentiment de l'auteur de la note à l'égard de la combinaison du mot κάτωθεν avec ὀπῆς, l'adverbe ne pouvant, selon moi, se lier avec le nom qu'à l'aide d'un article qui le precède. M. Raoul-Rochette a negligé d'en faire l'observation.

THÉODORE PANOFKA.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. III*b*. DI MARZO 1830. *Altro foglio.*

Scavi di Peccioli - di Tarquinii - romani - di Modena. - Opuscoli di Vermiglioli e di Labus. - Avvisi dell' Instituto.

I. SCAVI.

1. *Scavo dei sigg. Orsini di Peccioli.*

In un podere detto dei Bufali, nel comune di Peccioli in Toscana poco lungi da Volterra, e alla distanza di men che un miglio da quella terra, possesso de'sigg. Orsini di Peccioli, fu trovata casualmente una pietra tufacea in forma di lastrone piantato perpendicolarmente in terreno smosso, ove da una parte e dall'altra era terreno vergine, solido e sabbionoso. Dopo la detta pietra fu ravvisato uno spazio di circa quattordici braccia in circuito di terra smossa, della forma di un forno, la cui volta n'era demolita del tutto, e la terra caduta sugli oggetti che son per descrivere.

La gran pietra era greggia, alta un braccio e mezzo di misura toscana, ed avea circa un braccio di larghezza, ed un quinto di braccio era massiccia, in figura di un irregolare paralellogrammo rettangolo, simile peraltro a quelle che trovansi poste davanti alle tombe degli Etruschi.

A piè della pietra era situato un vasetto di terra cotta di fina vernice, dei più belli per la forma di quanti altri si trovarono in quello scavo. Più internamente si trovarono due urne cinerarie di tufo, sulle quali si vede l'intiera figura solita giacente come sulle urne cinerarie di Volterra. Nella grossezza anteriore del coperchio si vede un listello di colore rosso, che tien luogo della consueta sepolcrale iscrizione. Ciò starebbe in conferma, come io dissi altro-

ve (1) d'esser quel colore allusivo al sangue, del quale credevansi le anime sitibonde, per cui passate all'altro mondo cercavano di vestirsi nuovamente di un corpo, dove circola il sangue umano, finchè è vivente. Una di queste urne cinerarie ha nell'anterior parte un bassorilievo, dov'è rappresentato un uomo a cavallo che porge la mano ad una donna; dopo di che vedonsi due uomini con pallio, del quale vanno coperti. Costoro non son voltati verso il cavallo, ma guardano in avanti, come se non prendesser parte nell'azione dell'uomo equestre, il quale si occupa soltanto della donna che vedesi avanti al di lui cavallo. Dissi altrove che credevo l'uomo equestre essere una rappresentanza dell'apoteosi di quell'anima dell'estinto, le cui ceneri serbava l'urna medesima (2): spiegazione che diedi con quel sussidio di testimonianze che le mie limitate cognizioni seppero trovare, ma che ha bisogno tutt'ora d'una conferma o d'un rifiuto per essere o nò valutata. Lo stile della scultura sì dei coperchj, ov'è la figura decombente, come del bassorilievo è pure similissimo a quello delle urne cinerarie di tufo che vedonsi nel museo di Volterra, e delle quali ho dato qualche saggio (3). Ora è da riflettere che nello spazio delle dieci miglia che corrono dall'etrusca Volterra al terreno dove trovaronsi le due urne or descritte non v'è stato, per quanto sappiasi, nessun paese antico di cui resti vestigio. È dunque da sospettare, che qualche cittadino volterrano avendo dei possessi verso queste parti, vi si fosse fatto inumare con altri della famiglia. Non si può credere che fosse un qualche abitatore, o famiglia di Peccioli, mentre quel paese non ha nome che rimonti ai tempi romani (4) per le memorie che di esso ci restano, le quali non oltrepassano l'anno 1128 (5). Rifletto ancora sulla qualità della pietra, della quale son le due urne, e questa io trovo a Volterra e non a Peccioli, e nè tampoco nelle sue vicinanze. Dunque si può supporre con fondamento di probabilità che le due urne scolpite in

(1) Monumenti etr. Ser. I, pag. 128, e segg.
(2) Ivi, Ser. I, pag. 56.
(3) Monumenti etr. Ser. I, tav. I, XXVIII, XXXIII, XXXVII.
(4) Targioni, Viaggi, tom. II, storia di Peccioli, pag. 520.
(5) Muratori, Antichità ital. tom. III. pag. 1145.

Volterra sieno state trasportate a Peccioli per farne uso: ipotesi che tantopiù mi verrà accordata, se ci rammentiamo essere stata ammessa dal Visconti circa i sarcofagi tragittati di Grecia in Roma (1).

Dentro le due urne, oltre le ceneri umane vi furono trovati due assi, uno del peso di un'oncia, 20 danari e mezzo, l'altro di una oncia e otto danari. Il tipo è in entrambi lo stesso, vale a dire Giano bifronte da una parte, e la prora di nave dall'altra. Or noi sappiamo, che l'asse era in origine di dodici once, ma in seguito fu ridotto a due, circa l'anno di Roma 502 (2) come si rileva dalle memorie di Plinio (3), e nuovamente nell'anno 536 soffrì l'asse romano un'altra diminuzione (4); circa la quale ultima epoca debbon essere stati fusi gli assi del nostro sepolcro etrusco; e quindi argomentiamo, che le sculture ivi poste non possan essere *nè gran fatto anteriori* a questa ultima epoca, poichè vi sarebbero stati gli assi di più grave peso; *nè molto posteriori*, poichè si sarebber trovati accompagnati dagli assi unciali che d'allora in poi furono in uso, qualora non vogliasi ammettere il caso non ordinario, che siensi riserbati per seppellire coi morti quegli assi che ormai non erano più in corso nel commercio.

La più pesante moneta era sotto l'urna mancante del bassorilievo, l'altra era dentro l'urna decorata di scultura. L'uomo recombente sul coperchio apparisce nudo nel corpo, e soltanto coperto dal mezzo in giù e sulla spalla sinistra da un mantello che passa ad invilupparlo fino all'estremità dei piedi; come vedesi in un simile coperchio, che altrove ho pubblicato (5). Nominai quella vesta una sindone, o manto cenatorio (6), e dimostrai da che cosa potevasi argomentare che la patente nudità del corpo nelle figure etrusche recombenti sulle urne cinerarie, fosse un segno di maggiore antichità che il vederle con tunica sottoposta alla veste, com'è nelle

(1) Visconti, Mus. P. Clem. Prefazione dei bassirilievi.
(2) Garnier, Histoire de la monnaie, cap. III, pag. 33, e segg.
(3) Hist. Nat. lib. XVIII, cap. 3.
(4) Garnier, loc. cit. pag. 73.
(5) Monumenti etr. Ser. I, tav. III.
(6) Ivi: vedi la spiegazione della tav. LI.

due urne tav. I, e LI, dei Monumenti etruschi, e come vedesi nella altr'urna, ov'era l'asse men grave, ch'è quanto dire meno antica.

L'esecuzione della scultura nei due monumenti non è felice. La faccia del recombente seminudo ha qualche regolarità, quantunque rozzamente eseguita. Il volto dell'altro recombente è di mostruosa forma, con accorciatissima fronte, con labbro e mento fuori di proporzione, oltre l'insieme del capo che disdice al resto della persona. Men cattivo sarebbe il bassorilievo, qualora non venisse deturpato dal cavallo, che ha una testa non analoga al resto del corpo: difetti che si possono attribuire ad ignoranza d'artefice più che di tempo, e forse anche all'infanzia di uno stile che gli Etruschi apprendevano allora dai Greci, avendo già abbandonato in quei tempi l'antico loro stile toscanico; mentre d'altronde i Greci diffondevano per l'Italia una scuola che già tollerava i difetti d'un'arte declinante a gran passi verso la sua decadenza. Noi sappiamo per le osservazioni del celebre Winckelmann a quali disastri fu mai ridotta la Grecia dopo la morte d'Alessandro, e quali orribili persecuzioni s'intentarono per distruggere ogni produzione dell'arte. Io penso dunque, che disanimati i Greci per le vicende, specialmente delle guerre accanite tra gli Etoli e gli Achei, più non poterono volger l'animo a sostenere i talenti, che germogliavano fra l'immenso numero d'artisti, che a quei tempi esistevan tra loro, come osserva lo stesso Winkelmann (1): onde non solo in Asia e in Egitto si trasportassero, com'egli dice, ma ben anche in Italia, senza eccettuarne l'Etruria, ove erano stati bene accolti fino da tempi antichissimi, di che fa fede la stabile sede che vi prese Demarato co'suoi artisti. Ma i Greci fuggitivi dai successori d'Alessandro non poterono tutti esser di tanto merito da stabilire scuole d'un'arte perfetta in Etruria, dove se trovarono asilo, non ebbero peraltro i Tolomei, nè i Seleucidi, nè i Lisimachi, che li proteggessero, come trovarono in Egitto, in Siria, nella Tracia e nell'Asia (2). Dunque l'arte greca nella Toscana potè avere a quell'epoca i difetti d'una scuola adulta, benchè nascente, e con essi nutrirsi e propagarsi.

(1) Histoire de l'art. lib. VI, ch. IV, § 20.
(2) Monumenti etr. Ser. V, Prefazione pag. XXXV, e segg.

Attorno alle indicate sculture erano situati molti vasi, parte di metallo, parte di terra cotta assai rozza, e parte di finissima terra, verniciati ed assai bene eseguiti. Ascendeva il loro numero a venti, quattordici dei quali di terra cotta, gli altri di rame e bronzo. Fra quei di terra, si notano due grandi anfore d'una forma uguale a quelle di vino, e qualche vasetto appena cotto, e di nessun uso, a senso mio, per la parvità del recipiente. Quei verniciati con qualche ornamento a rilievo son similissimi ad altri, che si trovano soventemente nelle adiacenze dell'etrusca Volterra. Nessuno di essi è di pasta nera, come altrove s'incontrano (1). Nessuno con indizio di pittura. Vidi anche altrove, per le colline pisane piccoli vasetti ritrovati nei sepolcri, assai ben verniciati coi medesimi ornati e colle forme stesse (2) che si trovano presso a Volterra, e ne argomento che di là, essendovene la fabbrica, si diffondessero per le vicine campagne, ed anche in tempi non remotissimi, giacchè si trovano uniti ad altri oggetti non molto antichi. Ma le grandi anfore, e gli altri più rozzi vasellami debbon essere stati di fabbrica prossima al luogo dove furono sepolti, giacchè l'uso allora di seppellirne un sì gran numero, da non essere mancanti a nessun cadavere, esigeva delle officine di tali stoviglie non distanti l'una dalla altra.

Due soli di questi vasi ho reputati di singolar pregio: e son due tazze di nera vernice coperte, e capaci di una quasi insensibile profondità, e con labbro assai largo e con piede strettissimo, sicchè argomentasi dalla lor forma che non sieno mai state di nessun uso domestico. Serbano esse peraltro due iscrizioni, che le rendono assai pregevoli. Una di esse è scritta così IVIV · 8 · IIII, e potrebbesi leggere: *sono* (del sepolcro) *di Flavio Elio*, o poco variamente. L'altra IAIVIV · 8 · IIII, e si può leggere. *sono* (del sepolcro) *di Fausta d'Elio, o degli Olui*, o come più piacerà. Questi due nomi possono esser di quei, le cui ceneri son riposte nelle urne, quando non volessimo creder piuttosto che l'uno e l'altro nome d'un di loro, ma sincopato in una di quelle voci ciò che si trova

(1) Ivi, Ser. IV, pag. 99.
(2) Ibid. §. 30, 31.

espresso nell'altra, non mancandovi in uno di essi che quell'aggiuntiva *al*, che trovasi notata come significativa di filiazione (1).

È però da notare che i due ritratti sembrano dover esser virili, sì perchè l'uno ha il corpo nudo e l'altro tunica sciolta, mentre le donne tra le figure etrusche si vedono costantemente cinte ai fianchi e non mai nude nel seno in questi coperchj; sì perchè neppur mai si videro donne colla corona in capo, mentre questi due ritratti l'hanno entrambi e di lana. È bensì vero che quella tra le figure del coperchio che è nuda nel petto è sì rozza da non lasciarne discernere le fattezze rapporto al sesso, ed ha nelle mani un pomo forse granato ad uso delle figure femminili. È peraltro coronata: uso virile, che in una donna farebbe rilevante eccezione; ma come tale potrebbesi notare piuttosto che negarsi al sesso femminile.

Questi due monumenti erano coloriti, come tuttora si vede pei resti delle tinte che quà e là rimangono.

I vasi di rame contenevano cenere ed ossa, ma sì minutamente rotte, che non lascian distinguere la qualità. Nel vaso più riccamente lavorato fra questi, oltre la cenere si trovarono varj oggetti d'ornamento muliebre, onde può dirsi essere stato quello un deposito sicuramente di ceneri umane. V'era un orecchino d'oro, mentre l'altro fu probabilmente smarrito nella terra; v'erano alcune campanelle di una materia molto leggiera, friabile e d'un color verde pendente al turchino vivacissimo. V'era finalmente un anello consistente in un cerchio di ferro che riteneva uno scarabeo di una bella cornalina scura, ove dalla parte spianata vi è inciso un Centuaro, il cui corpo umano ha tre teste, e stà in atto di vibrare un colpo di spada. Le gambe anteriori, par che siensi volute far d'uomo, e di cavallo le posteriori. Le teste danno indizio di esser munite d'un elmo, quantunque non si distinguano chiaramente per la solita rozzezza di lavoro, che incontrasi nella incisione globulare di questi scarabei. Non oso di chiamare esclusivamente etruschi tali oggetti, poichè ne vidi in gran numero anche nei sepolcri del Sannio, ed altrove nella Magna Grecia, dove non è a mia notizia che praticassero Etruschi. Chiusi, Volterra, Cortona, ed Arezzo ne offrono molti, e tutti si-

(1) Monumenti etr. Ser. II. pag. 286.

mili fra loro, quasi sempre militari, raramente soggetti mitologici, e spesso dei soggetti mostruosi.

È stato immaginato, e non male a proposito, che in Egitto si tagliassero quelle pietre di corniola, e si riducessero a modo di scarabeo, animale sacro del luogo (1), e così ridotti superiormente ed inferiormente puliti, si portassero in Etruria, e quà si lavorasse la parte di sotto, specialmente a Chiusi, ove più che altrove si trovano, e di là si spargessero in commercio per tutta l'Italia: Che che ne sia, certo è, che il lavoro n'è totalmente eguale in tutti, chè senza tema d'errore dir si potrebbero eseguiti in una medesima scuola. Dà poi indizio d'etruscismo l'essersene trovati non pochi con parole etrusche esplicative i soggetti in essi rappresentati (2) e pochissimi con voci greche (3), ma frattanto quei pochi, i quali affettano un greco antico, non escludono la Magna Grecia da una tale officina.

Non solo vasi, ma altri metalli ancora trovaronsi nell'etrusco sepolcro di Peccioli, unitamente agli altri descritti oggetti; e fra questi par che vi fosse un candelabro ma guastatissimo, perchè forse di puro ferro ormai dal tempo ossidato; come anche altri utensili, dei quali più non distinguesi neppur la forma. Son però chiare tra questi tre accette eseguite precisamente come quelle che attualmente si usano dai contadini delle terre dove sono stati trovati i descritti antichi monumenti.

Di tutti i divisati oggetti parmi che sieno da valutarsi molto le due urne, sebben rozze, e le due monete, le quali si aiutano scambievolmente a designare un'epoca fissa di una determinata scuola di arti presso gli etruschi. Il proprietario è sì cortese ed intelligente che non ricusa di porre quegli oggetti a disposizione di chi volesse profittarne per ischiarire dei punti così interessanti della contraversa scienza archeologica risguardanti le arti presso gli Etruschi.

Francesco Inghirami.

(1) Inghirami, Galleria omerica, tav. CLXXVII, pag. 119.
(2) Inghirami, Galleria omerica, e sua spiegazione, tav. CLXXVI.
(3) Ivi, tav. XI.

2. *Scavi di Tarquinii.*

Proseguendo lo scavo ove si rinvennero i bei frammenti di vasi e tazze alla profondità di venti palmi, continuarono ad apparire altri frantumi del vaso grande e straordinario, di che dicemmo in quel miglior modo che ci fu conceduto nel passato articolo, e in un con esso nuovi e non men bei frammenti pertinenti ad altri vasi e tazze, tra le quali (cosa rara in Etruria), i pezzi di una di queste a bel fondo bianco e lucidissimo con figure a contorni neri eleganti di molto, abbellite di muscoli segnati a colore di porpora, e per quel che può parere di composizione assai viva ed animata. Ed alla profondità, ove accennammo esser giunti, sorgeva a forme varie ed irregolari una fabbrica isodoma, il cui ingresso pareva indicato da due rozze colonnette di nenfro, ed ella era tale da far credere essere stata fatta all' uopo di tomba. Imperocchè, ponendo mente con più matura ponderazione come potesse in essa trovarsi la riunione di tanti e sì bei frammenti misti ad ossa e carboni untuosi, è a dire che quivi fusser racchiuse le ceneri di qualche nobile ed illustre Tarquiniense, avendo quegli antichi popoli il nobile e generoso costume di onorare i meritevoli coll'accordar loro le sepolture nel seno istesso della città, e per anche nella rocca e nei sagri templi. Nè noi saremmo lontani dal credere che quivi fosse il τύμβος de'Greci, il quale era il luogo in cui si bruciava e seppelliva il cadavere, diverso da quello che dicevasi ustrinum, da cui dopo che stato era bruciato venivano asportate via le incenerite reliquie. E tanto più vorremmo persuadercene, quanto che tutti i vasi là dentro trovati erano in pezzi e frantumi, come si è veduto in molti di tai luoghi rinvenuti in quel della Magna Grecia, ove alla guisa stessa si trovavano vasi franti e bruciati, ossa e carboni untuosi di quel grassume che suole formarsi dall'incenerimento dei cadaveri. Non dee poi parer cosa strana che là sopra esistesse quella fabbrica romana, di che noi facemmo cenno, poichè essendo essa ricca sì ma niente solida e di cementi debolmente connessi si vorrebbe supporre che fosse dei tempi della maggior decadenza, posteriore cioè all'epoca di Costantino, nella quale quei nuovi cittadini avevano in nessun pregio, e forse anche in abborrimento le arti, i costumi, e ragionevolmente la religione

degli antichi abitatori. Perciò, non curando d'indagare cosa esistesse in quella profondità, profittarono delle basi della fabbrica sepolcrale per soprapporvi i loro edificj.

E già in appoggio di questa nostra opinione a poca distanza da questo luogo sorge la piramide, di cui si parlò, intorno la quale si continuano i lavori con grande perdita di tempo e di spese, compensata però dalla viva speranza di penetrare entro un monumento che può fornire o nella sua fabbrica interna, o nelle cose che racchiude, o forse nelle iscrizioni, oggetti degni della curiosità dei dotti e degli artisti. Essa senza dubbio fu elevata all'uopo stesso delle piramidi egiziane, e tutto indica esser ivi a ornamento di un nobilissimo tumulo Nè dee parer cosa nuova che anche gli etruschi fossero ambiziosi di questi monumenti di una stolta superbia. Imperocchè chiunque avrà in mente Plinio ricorderà quelle che rè Porsenna si fece erigere in Chiusi, che furon tali, a dir di quel filosofo, da parer cosa favolosa a segno che facendosi egli onta di descriverle volle usare le parole istesse di Varrone, il quale ne conservò la memoria. E la piramide dunque, e quella tomba ricca di sì belle dipinture, danno a credere che un simile luogo, che pare posto nel centro della città, fosse destinato alla tumulazione dei nobilissimi e dei virtuosi. Ma lasciando la piramide per tornare a discorrer di lei quando nuove scoperte ci porranno in istato d'illustrarla, noi torneremo alle terme. Presso adunque al già descritto musaico delle Nereidi, rinvenimmo un quarto musaico anch'esso espresso in modi che ricordano esservi in esso rappresentati i Genj del luogo, quelli che i Greci dicevano αὐτόχθονες – ed i Latini dii indigeti, essendo là mostri a forme assai varie e bizzarre, cavalcati da putti e da donzelle. E nulla dee far meraviglia di vedere che Tarquinii, divenuta municipio di Roma, conservasse gli antichi suoi usi, i suoi dii e la religione. Imperocchè ognun sa che i Romani facevan propri i dii stessi dei loro nemici, e non che gli onorassero nei luoghi ove li rinvenivano, erigevan loro nuovi tempj in Roma stessa; e le divinità dell'antica Etruria, di quella Etruria che diè a Roma tanti monumenti di civiltà e di religione, non potevano non esser veneratissime dai Romani. Questo luogo adunque ove sono i descritti Genj è il terzo cavaedium che noi rinvenimmo alle ter-

me, ed ha nel suo centro un bacino – *impluvium* – a stella di marmo che ancora è tutto lucido e nuovo, ove cadevano le acque piovane. Esciti di quì ci siamo imbattuti in un numero prodigioso di piccioli membri di cui non rimanevan che i pavimenti pochi palmi sotterra, ricoperti a bei musaici di fino marmo e di vario, i più con figure a piccioli quadrati ed a meandri; ma per essere stati a breve superficie guasti tutti e spezzati dagli aratri. Quindi a maggior profondità si rinvenne una colonna di marmo bigio d'ordine corintio con la sua base e capitello rovesciata al suolo e spezzata nel mezzo in palmi 15 e 10 di altezza, e in palmi 2 di diametro, e di sopra lei una vasta gradinata a tre ripiani di scalini di travertino che salisce a nobil pavimento di marmi, il quale disgraziatamente si approfondiva di soli tre palmi. Questa bella gradinata che si apre innanzi al mezzogiorno, e par situata nel centro superiore delle terme ci ha fatto credere che le terme di Tarquinii sieno, come già osservammo dei musaici, di stile misto, che partecipino cioè delle terme romane e delle palestre greche. La quale opinione ne conduce a supporre che ivi fosse il luogo destinato alle dispute dei filosofi ed alle declamazioni dei retori. E a invigorire tale supposizione concorreva la prosecuzione dello scavo sotto la già descritta gradinata, perchè, scoperta questa, nelle ime sue parti ne presentava altre undici colonne dell'istesso marmo, della stessa dimensione, dello stesso ordine, tre sane, e le altre spezzate con frantumi molti d'iscrizioni, ma sì minuti e disparati che non valse diligenza a porli insieme per averne senso di ragione. Giova sperare che le ulteriori scoperte che porgerà la prosecuzione dei lavori, i quali indefessamente si continuano, ne daran quei lumi che fino ad oggi non avemmo. Ora non sarà di tedio il narrare di alcuni oggetti che presso le terme e a contatto della piramide furon rinvenuti. Da uno dei membretti, di che sopra si disse, cavammo fuori due teste di Sileni di terra cotta di sufficiente bellezza e con colori sovrapposti. Nei lati del cavaedium si rintracciò una sedia curule di marmo con bassirilievi dinanzi, e nella grande buca a bei frammenti una base pur di marmo con un'iscrizione etrusca che in altra occasione si pubblicherà.

A contatto poi della piramide, là ove si cerca di rintracciare la porta, e precisamente nella sua base, discoprimmo una terra cotta di

cui manca la parte superiore, perchè i chiodi che la reggevano, rosi dall'ossido, spezzaronla in due parti. Scorgemmo però assai chiaro ch'essa rappresenta un sagrificio che potremmo creder fatto alla dea Ecate, vedendosi un uomo barbato, che, sedendo sopra una pietra, dall'una mano tiene un vaso in atto di libare, e dall'altra una porca ammannita a quell'uopo. Di fronte è l'ara, che, innalzandosi alquanto e andando a porre nella parte che manca, ne toglie la vista della divinità cui offerivasi il sagrificio, se pure non volesse dirsi esser quella figura virile che apparisce nelle sole sue estremità dal lato opposto dell'ara, ma se ciò fosse il sagrificio sarebbe fatto non ad Ecate ma ad Ercole, perchè cade giù a piedi di lei la pelle del leone. Se però la porca soleva sagrificarsi anzichè ad Ercole ad Ecate, Ercole non sarebbe la divinità cui si sagrificava, ma quegli che presiedeva al sagrificio; e tanto più noi rifiuteremmo l'opinione che il sagrificio si facesse ad Ercole, quanto che nella parte dell'ara, cui si volge l'eroe, apparisce una canestra di fiori posta a tal modo che sembra ch'egli la offra alla dea. Comunque sia quella terra cotta è lavorata con lo stecco; e tale è l'amore e la diligenza con cui fu condotta che non può vedersi cosa più bella, dando fede che tutta Italia, la quale, a dir di Plinio, si provvedeva di tali oggetti nell'Etruria per abbellire i suoi tempj nol faceva senza una ben fondata ragione. Questo è quanto fino ad ora ci è dato di dire degli scavi di Tarquinii, continuati a tutto il giorno sei di marzo. Non mancaremo in seguito di dare gli ulteriori dettagli; e se qualche ritaglio di tempo ci permetterà di farlo, porrem cura di dare a conoscere le iscrizioni lapidarie che rinvenimmo nelle terme, illustrandole in quel miglior modo che ci sarà conceduto dalla scarsezza dell'ingegno e dalla impossibilità in cui siamo di poter consultare tutti quei libri che a tal genere di studj si riferiscono.

Cav. Manzi e Fossati.

3. *Scavi romani.*

Via Appia. Tra più sculture discoperte negli scavi operati per conto del sig. duca Torlonia all'intorno di quattro miglia dalla Porta s. Giovanni alla sinistra della strada che da Roma mena ad Alba-

no, si rinvennero ultimamente due gruppi di marmo rappresentanti un Sileno che abbraccia un Ermafrodito; i quali possono quasi considerarsi come repliche del rinomato gruppo già esistente nel museo Vaticano, e che pubblicò il Visconti nel museo Pio-Clementino (vol. I, tav. 49), dichiarandolo il dio Pane che abbraccia una Ninfa. Somiglianti a quello sono nella grandezza e nel lavoro i due gruppi testè scoperti, e somigliante pur n'è la mossa e il soggetto, tranne poche particolarità. Il Sileno de'due gruppi tiene la coscia più avanzata verso l'altra figura; l'Ermafrodito appoggia un cembalo co'suoi nastri sullo scoglio ove è seduto, laddove la Ninfa del gruppo vaticano v'appoggia un vaso; quello è seduto sopra una pelle di pantera, questo sopra un panneggio frangiato; havvi poi varj accessorj che ne'due gruppi decorano il detto scoglio, siccome un pedo colla siringa attaccatavi, ed entro una spelonca nello stesso scoglio adoperata si vede un'aquila che lacera un coniglio. Tra' due gruppi stessi, i quali assieme si rinvennero, poca differenza si rileva, tranne quella della pelle di pantera la quale in un gruppo calata più giù che nell'altro, copre l'aquila e la direzione della gamba sinistra del Sileno, la quale nell'uno d'essi comparisce più breve della destra, perchè posata sopra una prominenza dello scoglio. Il primo di quei gruppi conserva intera la maggior parte del Sileno, compresa la testa che è coronata di cipresso; solo egli è mancante del braccio destro e dell'inferiore parte del sinistro, e l'Ermafrodito è senza testa e senza il destro braccio, ma conserva il sinistro che è ornato di una smaniglia. L'altro gruppo è assai più mutilato, a segno che solo rimane la parte superiore della coscia, la gamba sinistra e il piè destro del Sileno, e la Ninfa è priva di tutta la metà superiore del corpo, delle gambe e delle braccia, all'infuori della mano appoggiata sul cembalo.

Altri importanti oggetti che allo stesso scavo ed alle meritevoli investigazioni del sig. duca si deggiono, sono la statua di grandezza naturale d'un Satiro che calpesta lo scabello; statua comparabile a quella celebre della galleria di Firenze, di egregio lavoro ma eseguita con qualche negligenza, e ben conservata tranne le braccia e la gamba sinistra: altra statua d'una Ninfa seduta la quale avendo soprapposto la gamba destra sulla coscia sinistra sembra intenta a met-

tersi il calzare, siccome si vede in una simile statua del museo di Napoli; e la statua di donna seminuda e velata, mancante della testa e d'ambo gli avanbracci, ma peraltro di buon lavoro e di buona conservazione; replica anche questa di belle statue de'musei di Dresda e di Venezia, ove suole chiamarsi Tetide e Venere ortense, e che a mio credere rappresenta una Leucotea.

Via Appia. In una vigna situata a mano destra dalla via Appia, distante più d'un miglio di là del sepolcro di Cecilia Metella, ed appartenente al dotto sacerdote D. Giovanni de Giovannis, varj tasti ultimamente si fecero negli avanzi di sepolcri e d'altre fabbriche ivi rimasi. E si rinvennero due frammenti d'un condotto di piombo, iscritti come segue e secondo la copia favoritaci del sig. Carlo Ruspi in caratteri alti più d'un pollice:

1. IMP · CAES · NERV · TRAIAN · AVG · GER · DAC · SVB · CVR · NILATIS · PROCVR ·
2. FLAVIVS · TROPHIMVS · PROC · O. G.

4. *Antichità di Modena.*

Sul finire dell'ottobre del 1829 (quasi volesse la terra nostra rispondere grata alle cure del provvidissimo principe Francesco IV. d'Este che avea già decretato la raccolta degli antichi marmi modenesi (1)) si venne accidentalmente a scoprire nel bel mezzo della città un antico sarcofago anepigrafo di tufo di Verona (2). Stava

(1) Dall'aprile del 1828, in cui fu decretata la collezione degli antichi marmi modenesi, in appresso non pochi monumenti antichi vennero alla pubblica luce, parte di sotterra e parte da luoghi ignoti e lontani; e di più due tesoretti, uno di oltre a mille denari di famiglie romane nel settembre del 1828, ed altro di cento trenta monete d'argento inferiore da Gordiano Pio a Claudio Gotico, nell'autunno del 1829.

(2) Il tufo di Verona, come lo dicono i nostri scarpellini, si trova posto in uso anticamente in altri monumenti nostri, e segnatamente in altro sarcofago poco minore di questo (*marmi mod.* p. 95.) e può supporsi lo stesso che il tufo bianco della Venezia ricordato da Vitruvio (II. 7.) I nostri due sarcofagi sono senz'epigrafe ed ornamenti, forse per ragione della scabra superficie del tufo, sebbene ab-

desso a traverso la contrada de'Cortellini, a trentadue passi al disotto dell'attuale corso di via Emilia verso settentrione, sotto un terreno di varj strati d'alluvione alla profondità di circa venti palmi romani. Posava poi sopra una base composta di mattoni cotti (1), per modo che veniva ad essere dirimpetto al corso dalla via Emilia (2). La grande arca, che è tutta rozzamente tagliata e fuor di squadra, è lunga nella base palmi rom. 8, 10. larga 4, 06. alta 3, 04. e 5, 04. col coperchio. Si trova ripiena, oltre la belletta depostavi dall'acqua che abbonda nel nostro terreno a quella profondità, di tante ossa umane, che un esperto ne argomentava vi fossero state seppellite ben dodici persone ed un fanciullino. Sul fondo interno dell'arca erano tre grandi tegole colle loro sponde laterali volte allo ingiù, che lo coprivano quasi interamente. Vi si rinvennero poi misti alle ossa i seguenti piccoli oggetti. 1. Tre fibule di bronzo; due minori e di forma semplicissima, maggiore l'altra, una parte della quale dovea essere stata confitta sopra un balteo, od altro che fosse, per alcuni piccoli chiovi. 2. Una laminetta rettangolare di bronzo con quattro piccoli chiovi agli angoli. 3. Due come aghi di bronzo ripiegati quasi a cerchio, sì che parve fossero per ornamento muliebre all'orecchie. 4. Una pallottola di smalto traforata, che forse ornava il sommo dell'ago crinale. 5. Frammenti di un pettine fem-

biamo un rozzo cippo scritto e di tufo. Fors'anche l'iscrizione pel sarcofago ora scoperto era posta in un cippo vicino ad esso, come in più altri della camera sepolcrale de'liberti di Augusto (*Fr. Bianchini* cap. II.), del quale potea far parte il frammento da ricordare quì appresso.

(1) Questi mattoni sono forniti della solita presa incavata ad una dell'estremità, lunghi palmi 1, 11, larghi 1, 03. e grossi 03. Se n'estrassero 24 interi, e frammenti di non pochi altri. Eran forniti di simile sostegno anche due sarcofagi trovati sul territorio bolognese (*Malvas.* p. 387.) ed altro sul ferrarese (*Frizzi* T. I. pag. 242.).

(2) I cranj dei sepolti erano tutti dalla parte verso occidente, sì che rimanevano alla sinistra di chi riguardasse il sepolcro dall'odierna Emilia. Dagli altri nostri sarcofagi si ha indizio, che quasi costantemente la testa del defunto rimaneva alla destra di chi leggesse l'epigrafe. Può quindi nascere sospetto, che la via Emilia corresse in antico alquanto più ingiù di quello ch'è al presente. Pure non si può accertare che il sarcofago si stesse lungo il corso dell'Emilia, anche perchè si ha memoria di altri trovati a varie distanze tanto al di sopra che al disotto di essa.

minile di legno, ed altri di sottilissimo vetro, come di un vaso lacrimatorio, o simile. Intorno al sarcofago, oltre due grossi massi di macigno, era un frammento come di cippo sepolcrale fornito di cornice, di granito di Milano, ed altro di una sottile tavola di marmo greco. Da un lato v'era un'arca sepolcrale composta di cotto, la quale non si potè scoprire per intero.

Veramente mi pare che lo scrivere di codeste notizie a Roma, dove per tacere di tutt'altre cose, immenso è il numero dei sarcofagi, fia un portar vasi a Samo. Pure mi sembra degno di considerazione lo scoprimento per ragione del luogo. Considerando, che nello scavare le fosse e le fondamenta delle mura di Modena, vi si trovarono monumenti sepolcrali quasi tutto all'intorno di essa (*Marmi m.* p. 74.) e che entro la città istessa, oltre il sarcofago suddetto, si rinvenne un'arca sepolcrale di piombo nel secolo XV. (l. c. p. 266.) ed una gran tavola con bell'epitafio, e vicino ad essa un pezzo di magnifica colonna scannellata, sul principio del 1829. (*Saggio di oss. sopra le med. di fam. rom.* p. 91.); per l'uso e divieto che fu presso i Romani di non seppellire dentro il recinto delle città, pare si abbia buona ragione a credere, che Modena giacesse anticamente più verso il monte ovvero il Panaro, di quello che al presente. Tanto rileva assai a sapersi per ragione dei particolari accidenti della guerra civile, allora che Antonio assediava D Bruto entro questa fortissima e splendidissima colonia del popolo romano.

Celestino Cavedoni.

II. LETTERATURA.

1. *Indicazione antiquaria per il gabinetto archeologico di proprietà dell' illustrissimo magistrato di Perugia, e situato nel pubblico studio della medesima città. Perugia* 1830, *presso Bartelli e Costantini* 66. *pagg.* 8.

Gratissima ci perviene quest'indicazione d'una raccolta antiquaria la quale sebbene fondata da poco tempo, pure accrescendosi in ogni anno dai prodotti di quel feracissimo terreno abbisognava certamente d'una esatta descrizione per que'monumenti che a tutto oggi

la compongono. E questa descrizione è fatta dal ch. Vermiglioli patrizio perugino, il quale ha infiniti meriti intorno i patrii monumenti, e intorno ancora la fondazione di quella archeologica raccolta; nome che tra gli archeologi d'Italia è troppo noto per dispensarci dalle particolari lodi di questo suo nuovo e diligente opuscolo. Solo diremo che il numero degli oggetti registrati ammonta a 417, e che questi sono distribuiti in iscrizioni etrusche (1–26), romane (30–128) e cristiane (129–156); alle quali succedono le iscrizioni in terra cotta (157–177), i marmi figurati ed ornati (178–212), i bronzi (213–358), i monumenti di plastica (359–408) e miscellanea (409–417).

2. *Osservazioni epigrafiche del dottor Labus.*

Il ch. dottor Labus ci ha fatto conoscere l'iscrizione d'un' antica ara discoperta nell'anno scorso, quando restaurandosi nella fabbriceria della basilica di s. Marco in Venezia si levò la preziosa pietra di granito orientale che serve di mensa all'antico altare della cappella del Battisterio, e quindi illustrata colla consueta dottrina di quell'esperto conoscitore d'antiche epigrafi nella Gazzetta di Venezia 1829, n. 272 L'iscrizione è come segue: SOLI – SACR – Q. BAIENVS – PROCVLVS – PATER – NOMIMVS: e quello che in essa v'ha di singolare, è soprattutto il titolo finora incognito del *Pater nomimus* d'un devoto del dio Mitra. O. G.

III. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione dell' Instituto si trova onorata e confortata per l'accessione di varj nuovi membri e socj, avendo ascritto a' suoi *membri onorarj* il conte di Pourtalès-Gorgier ciambellano di S. M. prussiana, in Parigi, e il cav. Santangelo Intendente di provincia in Foggia; ai *membri ordinarj* il cav. De Cailleux segretario generale de' musei reali in Parigi, il barone Gérard membro dell' Instituto di Francia e pittore del rè, in Parigi, il sig. Huyot membro dell' Instituto di Francia, l'architetto sig. Le Clerc in Parigi, e il sig. Lenormant pittore nel dipartimento delle belle arti in Parigi; dippiù ai *socj corrispondenti* gli architetti sigg. Debacq e Zanth, e il sig. Giuseppe Navarro, in Parigi.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV. DI APRILE 1830.

Arco di Claudio. - Emissario del lago Fucino. - Raccolte parigine. - Vaso d'Agrigento. - Avvisi dell' Instituto.

I. MONUMENTI.

1. *Avanzi dell'arco di Claudio tuttora sotterra.*

Si è detto, che i Romani moderni stiano ad abitare sopra i tetti della città antica (1). In fatti ciò che avvenne a Pompei per l'eruzione del Vesuvio in poche ore, ove sopra i monumenti dell'antichità si formò un nuovo terreno, il quale servì poi agli usi comuni della vita, si può quasi dire essere avvenuto in Roma nel decorso dei secoli, sì per la gran mole delle ruine, coprendosi la parte intiera collo sfasciume della distrutta, sì per l'aggiugnimento dei casamenti moderni, i quali addossati alle antichità e disfatti poi anch'essi accumularono ruderi a ruderi; sì per mille altre vicende, pur troppo naturali in una città, che sempre rinnovasi. Quindi è che i selciati delle strade antiche restano molti palmi sotto le fondamenta della città moderna; che colline intiere si sono formate dove l'antichità non conosceva se non pianure, e che gli scavi, benchè per tre secoli continuati, fanno sempre comparire ancora qualche novità. Piacesse pur al cielo, che degli scavi passati si avessero notizie meno interrotte e più esatte. Non di rado si risparmierebbero fatiche inutili, nè si razzolerebbe

(1) Andreae Fulvii in antiquitates urbis ad Clementem VII praefatio: " Nec praetereundum censeo nihil pedibus calcari, quin antiquitatum vestigia offendantur. Verum ita ruinis omnia oppleta et operta, ut difficillime internoscantur, unde eleganter meo quidem judicio definisse ille visus est, qui dixit, nos hac aetate habitare in tectis. „

talora un terreno già iteratamente senza frutto alcuno rovistato: altre volte si dirigerebbero i lavori a' siti, dove antichi scavi, per cause accidentali tralasciati, facevano sperare insigni risultamenti.

Di tali notizie produrrò adesso un esempio, se non m'inganno, assai singolare e relativo all'arco di Claudio imperatore.

Già si sa, che tra gli ornamenti della via Flaminia, tanto illustre per la pompa degl' ingressi trionfali di alcuni imperatori descrittaci da Marziale, uno dei più importanti era quell' arco situato dove adesso la via del Corso e quella delle Muratte sboccano nella piazza Sciarra (1). Ma non meno si sa o credesi di sapere, che il medesimo sia rovinato affatto; e tanto più che si fissa eziandio l'epoca della sua distruzione.

« Nel tempo mio (dice Andrea Fulvio nelle antichità di Roma (2), stampate nei primi mesi del 1527) furono distrutti due archi, l'uno presso la strada Sciarra alla via che conduce al portico d'Antonino ec. ec. »: e vista l'identità quasi precisa del sito, non pare potersi mettere in dubbio, che allora non sia stato atterrato il nostro monumento.

Eppure alla supposizione, ch'esso sia stato disfatto in tutto e per tutto, si oppongono difficoltà incontrastabili. Imperocchè non solo si aggiunge in quell'opera medesima, restare ancora alcuni di lui frammenti marmorei, ma trenta o quaranta anni dopo, sotto Pio IV, si scavarono dello stesso arco avanzi considerevolissimi. Eccone il testimonio nel seguente passo di Flaminio Vacca (3). « Piazza di Sciarra si dice così dal sig. Sciarra Colonna che in quel luogo abitò. Vi furono trovati al tempo di Pio IV i frammenti dell'arco di Claudio e molti pezzi d' istorie col ritratto di Claudio, i quali furono comprati dal sig. Gio: Giorgio Cesarino ed oggi si trovano nel suo giardino a

(1) Il chiar. sig. avv. Fea (dei diritti del principato ecc. Roma 1806, p. 98) crede di rinvenire in questo ed altri archi, le traccie di un grand' acquedotto, supponendo lui pure " un grand'arco ornato come fosse una porta ". In che si vedrebbe un unione di mire per la pubblica utilità, e per gli onori trionfali; come sopra il primo castello dell'acqua Marzia si ergevano i trofei detti di Mario; e come l'arco di Druso, benchè nell'integrità sua anch'esso ornatissimo di marmi e colonne, dovette servire all'acquedotto delle terme di Caracalla.

(2) Edit. rom. 1527. p. LX.

(3) Memorie n. 28.

s. Pietro in vincoli. Io comprai il resto di detti frammenti e furono 136 carrettate tutta opera di marmi gentili, solo l'imbasamento di saligno, e pochi anni sono vi era sopra terra in opera un pezzo d'istoria, quale era una faccia d'arco, e fu levata da Romani e murata nel piano delle scale che sagliono in Campidoglio ».

Come dunque fu demolita una fabbrica prima del 1527, della quale circa il 1560 si scopersero residui di tale quantità? Non basta il dire, che fossero avanzaticci nel tempo di Andrea Fulvio trascurati. Un altro scavo impreso nel 1641, penetrò, al dire del continuatore del padre Donati (1) più di 23 palmi dentro la terra. Allora si trovarono altri marmi, colonne scannellate, il tronco di uno schiavo, medaglie, pavimenti: allora si vide che la terra nascondeva ancora una gran parte di un arco, che si credeva distrutto affatto.

Osservando noi i detti testimonj, ammettendo che Andrea Fulvio accennasse veramente una demolizione dell' arco di Claudio, e considerando, che dopo quel disfacimento si trovarono nella terra iterate volte di bel nuovo considerabili avanzi, conghietturiamo, che nel tempo di Andrea non si ruinarono, se non le parti che, eminenti sopra il terreno moderno, ingombravano la strada, e che il resto rimase nel nascondiglio delle antiche e moderne ruine; e domanderemo, come ci pare giustamente, se per gli scavi che accennammo (perchè di posteriori non se ne imprese giammai), si facesse quanto si potrebbe fare e si traesse fuori tutto quello che sarebbe degno della luce del giorno? Siamo ben sicuri, che nò. Mi pare anzi certo che una parte di quella fabbrica con scolture e marmi resti ancora sepolta.

Benchè non stampata, pur si conosce la « memoria di Giacinto Gigli intorno alcune cose giornalmente accadute nel suo tempo, dall'anno 1608 fin all'anno 1657 » della quale un esemplare mss.

(1) Roma vetus ac recens 1725 p. 384. Anche Bonini del Tevere incatenato lib. II. p. 124 fa menzione di questo scavo, ma solamente per provare con esso l'inalzamento del terreno da per sè indubitabile. " Nel tempo di Urbano VIII per comandamento del card. Barberini fece l'Agostini, intendente delle antichità, cavare avanti la porta del palazzo del principe di Carbognano e dopo d'essersi i cavatori internati 22 e più palmi, ritrovarono la selciata della strada, non antichissima, ma antica, sopra della quale si sollevava l'arco di Claudio; come da quegli avanzi (cioè l'iscrizione e la medaglia ecc. che mostrano questo essere il suddetto arco) si vede, che fanno prova dell'inalzamento di Roma. „

presso di noi si conserva. L'abbate Francesco Cancellieri, il quale ne ha pubblicato qualche pezzo relativo alle cose moderne di Roma, la chiama ora inestimabile, ora incomparabile. Il fatto sta, che vi si trovano notizie non meno singolari che veraci. Non di altra cosa che della veracità si pregia l'autore stesso: « Quì (dice) non per difetto di memoria vacillerò parlando come chi dopo tanti anni racconta una cosa e pur tra sè sta in dubbio alquanto o del come o del quando che ella per l'appuntino accadesse. Ma quì sempre io me le troverò scritte in quella vera guisa appunto e con quella fede, come elle già si occorsero in ciascun tempo. »

Quell' autore dunque contemporaneo, verace, in quel tempo Priore di Roma (1), ci porge dello scavo dell'anno 1641 un racconto più esatto degli altri e finora a quanto sappiamo non conosciuto, dal quale pare, che risulti indubitatamente, che sotto la piazza di Sciarra restano ancora notabili avanzi dell'arco nostro.

« Finalmente (scrive Giacinto nel dicembre 1641) farò memoria come in questi ultimi mesi si scopersero le rovine dell'arco trionfale di Claudio imperatore, le quali stanno in piazza di Sciarra nella strada del Corso avanti il palazzo del principe di Carbognano, da una parte, e dall'altra parte incontro vi è una casa fatta di nuovo, che è di s. Giacomo degli incurabili. Il detto principe facendo cavare avanti la sua porta, trovò un gran pezzo di marmo con una parte dell'iscrizione di detto arco, ed il sig. card. Barberino (2) mandò a dire alli Conservatori che portassero quella scrizione in Campidoglio e cercassero il restante di quella memoria. Così fu dato ordine che cavassero e *alli 12 di novembre si scoprì nel mezzo della strada una gran ruina di marmi, sculture e colonne scannellate di giallo mischio, che stavan sotto terra per molte canne,* e fu fatto uno scavo per tirarle fuori dalla parte del detto palazzo. Io Giacinto, il quale ero Priore di Roma, calai al basso insieme con i Conservatori, ed a lume di candela, nella grotta che si era scavata, *vidi e toccai li marmi e le sculture,* ed ebbi un pezzetto di quelle colonne gialle. Dippoi il Papa

(1) Cioè Priore dei Caporioni.

(2) Senza dubbio per l'instigazione di Leonardo Agostini, come si ricava dal Bonini, e dal continuatore di Donati.

essendosi lasciato intendere che voleva egli quelle rovine (1), fu lasciato che mons. Tesoriere si prendesse egli la cura di quella spesa. Ma cominciandosi a rompere il tempo ed a venire gran pioggie fu riempiuto lo scavo e ricoperta ogni cosa, e *rimase tutta quella rovina come era prima.* »

A quel racconto sì chiaro, di cui chiunque lo legge, non negherà l'importanza, basta che aggiungiamo poche riflessioni.

1. Non fa meraviglia, che nè il papa Urbano VIII, benchè assai intendente, come si sa, e della poesia e delle arti, nè il cardinale Barberini, che nel proprio palazzo raccolse cospicue antichità, facessero continuare il suddetto scavo. Nei primi giorni dell'anno seguente, alli 13 di gennaro fu scomunicato il duca di Parma. Quindi seguì una guerra, che riempì non solamente i confini dello stato, ma la città stessa di apparati militari, scompigli, scontentezze e spavento: circostanze, per le quali non si potè badare a scavi. Appena conchiusa la pace morì papa Urbano, ed il totale cambiamento che dal di lui successore fu introdotto, fece mettere in dimenticanza quest'impresa.

2. Ben è vero, che fra il continuatore del Donati e Giacinto Gigli v'è qualche differenza. Ma come quello appena è conosciuto, nè si sa punto da dove egli ricavasse le notizie sue, ed al contrario Giacinto stesso calò giù ed al lume di candela vide la grotta, così ragion vuole, che nelle cose dubbie, che sono poche, a questi piuttosto che all'altro si presti fede.

3. Combinando il testimonio del Gigli cogli altri, conchiudiamo: che l'arco di Claudio per quell' innalzamento del terreno, per il quale tutta la città cambiò aspetto, e forse per alcuni accidenti non determinamente conosciuti, fu coperto e nascosto quasi intieramente da ruine: che quella parte che ne rimase sopra il piano della selciata moderna, verosimilmente già da per sè mezzo caduta, fu disfatta negli ultimi del 1400 o nei primi del 1500: che poi si scavò due volte, l'una sotto Pio IV, circa il 1560, l'altra ai tempi di Urbano VIII, nel 1641, e si trassero fuori marmi, iscrizioni,

(1) Ecco perchè l'inscrizione si trova adesso nella casa Barberini. Sicuramente non vi sarà, chi dica, che quei pochi avanzi i quali allora si trassero fuori, fossero tutta quella gran ruina di marmi, sculture e colonne che vide il Gigli. Erano piuttosto la mostra del panno che il panno stesso.

colonne e medaglie: ma che tuttavia un' altra parte resta ancora sotto la piazza di Sciarra, forse non la meno importante, e certamente degna di nuove indagini.

4. Senza dubbio il vedere anche sotto la terra, come si vede il teatro di Ercolano, le vaste dimensioni di una sì insigne fabbrica, sarebbe cosa non meno proficua che dilettevole. Ci restano in Roma tanti archi che appunto in quel genere di architettura meglio che in alcun altro si osserva il progresso e la decadenza dell'arte, e niun mezzo sarà da disprezzarsi affine di ottenere la serie più compita, la istruzione più perfetta. Ma supposto che questo non sia possibile, rimarrà sempre da bramarsi che finalmente si traggano fuori da una sepoltura sì lunga, le scolture e marmi, che già nel 1641 da un magistrato pubblico si toccarono colle mani: che si restituiscano alla luce avanzi del secolo per le arti il più illustre che ebbe giammai Roma, i quali dove stiano nascosti si conosce determinatamente.

R.

2. *Emissario di Claudio al lago di Fucino.*

a. Volendo dar qualche cenno sullo spurgo dell'emissario dell'imp. Claudio, lasciamo a chi ne farà descrizione a suo tempo in grande, il riferire le opinioni del Fabretti sull'emissario, sull'acqua Marcia che si è preteso derivarne per indi da Subiaco venire a Roma; opinione favorita in ultimo da Alberto Cassio nella sua opera sopra i condotti romani. Lasciamo ancora di parlare della relazione della accademia ercolanese, sottoscritta da mons. Rosini presidente, senza data, sull'operato da Claudio e da Adriano sull' emissario e uso di questo, libero al loro tempo. Io credo di aggiungere, e di proporre alla considerazione degli attuali egualmente dotti accademici, un testo di Simmaco nella lettera 1. del libro 14. scritta ad Ausonio, in cui parla del lago; e mi pare si possa intendere anche del suo emissario in attività; in confronto del corso attivo della Mosella, che accenna; perocchè altrimente egli lo avrebbe forse motivato, e compianto. *Nunc improviso clarorum versuum dignitate aegyptio Melone majorem, frigidiorem scythico Tanai, clarioremque hoc nostro populari Fucino reddidisti. Nequaquam tibi crederem, de*

ortu, ac meatu magna narranti; nisi certo scirem, quod nec in poemate mentiaris.

Le recenti scoperte, scritte da Napoli il 5 aprile corrente dal sig. Fazio, uno benemerito della direzione de' ponti e strade del regno, sono: « un miglio di canale è già espurgato; ne restano due ancora, delli quali una porzione è certamente vuota. Nello spurgo del primo miglio si è incontrata una frana, che si è dovuta levare con una macchina non molto diversa da quella, colla quale si trafora la strada sotto il Tamigi. In quanto al piede romano, che si dice trovato nell'emissario; pare che sia male inteso. Ivi si sono ritrovate le seguenti tabelle in pietra:

PED DCCC	PED DCC	PED DCC

Tra la prima, e la seconda tabella, vi è la distanza di 223 palmi: ed ecco il tutto per ora. Tra la seconda, e la terza ve n'è moltissima: quindi è, che si credono mancanti alcune tabelle intermedie ».

Queste tabelle, ed altre, che verosimilmente continueranno a trovarsi collocate bene al loro posto, gioveranno ad accrescere la opera del sig. Cagnazzi, letta nella reale accademia delle scienze di Napoli, e ivi stampata nel 1825; e per noi serviranno ad un confronto coi piedi segnati a varie altezze dell'antico taglio della rupe, per cui aprire e dilatare la via Appia poco oltre Terracina, l'antica *Anxur;* e segnare la quantità, o misura del lavoro.

Roma 16 aprile 1830.

Avv. Carlo Fea, *Commiss. delle antichità.*

b. Non m'ingannai allorchè per un di più, e come per azzardo aggiunsi nel mio rapporto de' 6 settembre prossimo scorso, che sperava di rinvenire qualche cosa di buono nel fondo del pozzo.

Mosso da giuste ragioni, tendenti a conoscere la provenienza delle acque che in esso scaturiscono da sotto-corrente, io ho dovuto necessariamente far continuare il nettamento fino a scoprire il piano dell'emissario. Or dopo appunto di esservici arrivato (giacchè il fondo del pozzo va più giù di siffatto piano, e vi forma come una

vasca di deposito) si è cominciata a rinvenire una buona quantità di oggetti varj, e tali che mentre ciò mi ha spinto a far nettare più il pozzo medesimo, mi ha dato il vantaggio di trovare, a tutto ieri, ventisette recipienti di ottimo rame, cinque picconi, due zappe, tre assi di bronzo appartenenti forse a carrucole, una scodella di rame ed una punta di picca.

Venticinque di detti recipienti sono ciascuno ragguagliatamente del diametro di palmo 1 2/3 per l'altezza di 1 3/4, ed ognuno è fornito di due orecchioni, ossiano anelli di ferro agli estremi del loro orificio, ma staccati da essi recipienti, ridotti in frantumi, ed ossidati in modo che sol per mostra si è creduto di conservarne taluni pezzi. Gli altri due a guisa di secchio con fondo piano e con respettivo manico di ferro sono ciascuno del diametro di palmi 1 1/2, per l'altezza di palmo 1 1/2, e sono a fogli di rame sottili, a differenza de' gran recipienti in cui il rame è ben doppio; è di grana uguale in tutti, e soltanto nelle pareti esterne trovasi attaccato dall' ossido di rame, il quale vi ha formato una certa patina. Intorno al peso, sebben per brevità di tempo io non l'abbia ancora potuto scandagliare, pur tuttavolta le soggiungo che i gran recipienti l'uno per l'altro pesino libbre sessanta, ed una ventina ciascheduno de' piccoli: che unitamente danno libbre mille cinquecento quaranta compresa la tara. I picconi sono all'intutto simili a quelli che usano i nostri tagliamonti, se non che n' è rotondo il piccol foro dove si appicca l'asta di legname, o astile, come volgarmente dagli artefici si suol dire: anzi, poichè questo forellino è appena di un'oncia ed un minuto, così ci fa credere che gli antichi vi usassero l'asta di ferro in luogo di quella di legname.

Le zappe del pari poco differiscono dalle nostre, se non che una di esse è un poco più consistente, e sono entrambe di una forma più ben' intesa.

Il primo degli assi di bronzo è lungo palmo 1 1/6 pel diametro di un oncia e tre minuti, il secondo è di palmo 1 1/4 pel diametro poco meno di once due, ed il terzo è di palmo 1 1/3 pel diametro di due once giuste. Si crede fondatamente che sieno assi di carrucole, perchè sono a guisa di pestelli ad uno degli estremi, la di cui culatta è rilevata dall'asse medesimo per mezzo di un dentino, ed all'altro

estremo poi vi è un piccolissimo buco, in cui certamente il perno di ferro vi adattavano, chiamato arsicolo da' nostri fabbri.

Finalmente poichè la scodella e la punta di picca non meritano veruna considerazione, per cui le passo sotto silenzio, profitto in vece di questa occasione per dinotarle che, malgrado la incalcolabile quantità di acque esauritesi e che tuttavia si esauriscono dal detto pozzo; pure per poco più di due mesi si è cavata di sola terra e materie diverse un' altezza di palmi sessanta, e ciò fino ad incontrare l'extrados dell'emissario; un' altra di palmi 15 1/3 fino al di lui piano; ed in fine una terza di palmi sette più giù dello stesso piano, sotto cui, come di sopra si è detto, scende il fondo del pozzo, e non ancora si è potuto rinvenire la roccia calcarea, formante il suo piano.

Or facendo delle congetture sul rinvenimento de' suddescritti oggetti, io non dubito di asserire che i Romani vi avevano colà un sufficiente deposito, e ciò fin da' tempi di Adriano, il quale tentò il primo un siffatto spurgamento, e diè scolo col fatto al Fucino, come si ha da Sparziano scrittore della di lui vita con le seguenti precise parole: *Fucinum lacum emisit.*

Capistrello 9 ottobre 1829.

L'ingegnere direttore M. Massari.

c. Oltrepassato il pozzo della frana, o come altri dicono pozzo sfondato, le pareti dello speco han mostrato sempre più una compattezza da non dare a temere ulteriori guasti. In fatti, cessato il rivestimento di fabbrica a mattoni per la natura di detto speco ch'era tagliato in un ammasso di ciottoli quasi sciolti, ed uniti solo da un lieve cemento di pura argilla, non che scorso il breve tratto ch'era perciò ristrettissimo; le pareti si sono rinvenute solidissime, per esser succeduta la roccia calcarea a quella concrezione di ciottoli, e quindi l'emissario ha ripresa la sua ordinaria larghezza ch'è tra i nove a' dieci palmi di misura napolitana, ossia ragguagliatamente di metri due e mezzo circa.

Il perchè i lavori di spurgamento avendo ripigliata la solita energia, si sperava di vederli giunti per gennaro 1830 al pozzo di Villarossa ch'è quasi nel preciso mezzo de' campi palentini, e su cui è costrutta una grandiosa macchina a tamburro conico per il tiro

verticale delle materie di deposito ingombranti l'emissario. Ma un nuovo ostacolo, di cui per altro si è sempre temuto, e che negli anni 1827 e 1828 fece anticipare lo spurgamento del detto pozzo di Villarossa fin sotto al piano dell'emissario, ne ha ritardato al meglio i lavori, ed avea quasi determinato gli appaltatori a sospenderli, fino a che si fosse inoltrata la stagione estiva, in cui diseccandosi le acque esistenti in quel pozzo, avessero potuto di quivi ripigliarli.

In lavori sotterranei ognun deduce subito che questo grave ostacolo consista nella mancanza dell'aria, la quale estinguendo i lumi ha impedito agli operaj di poter liberamente e celeremente lavorare. Per rinnovarla si è stato nell'obbligo di diminuire il tempo del lavoro medesimo che per poco sorpassa le ore quattro in ogni rilievo, o ricambio di una compagnia coll'altra; gli operaj che succedevano si son fatti attendere alquanto, ed in fine varj ventilatori si si sono messi in opera per non dar luogo alla suddetta sospensione. Con tutto ciò nulla si otteneva, e spesso avveniva che gli operaj ne fossero usciti appena entrati per esser rimasti affatto all'oscuro. In circostanza così dura, dispendiosa molto e troppo ritardatrice si è ricorso all'unico espediente che rimaneva, cioè di aprire un angusto foro attraverso le accennate materie di deposito. Era ciò che, sebben con giusto ritardo, dar dovea il desiderato effetto, e corre appunto il dì 13 di marzo 1830, da che si è avuta la libera comunicazione col surriferito pozzo, da cui sgorgate le acque pel suddivisato foro, e quindi per lo lungo tratto di emissario spurgato, l'aria si è messa in piena circolazione, ed i lavori ripigliandosi da quel dì con tutta l'energia, han progredito e tuttavia progrediscono con una celerità la più plausibile e soddisfacente.

Sarebbe troppo lungo di esporre quì i mezzi di arte, con cui si è saputo lodevolmente prevenire ogni sinistro nell'esecuzione dello indicato foro, massime nel momento della desiderata comunicazione, e di fare degli elogj meritamente dovuti agl'ingegneri incaricati della direzione di sì celebre opera; se da una parte la brevità prefissaci, e dall'altra la modestia di quelli espressamente non cel vietassero. Laonde ci volgiamo piuttosto a dire con ugual brevità, che l'emissario, dalla sua foce col Liri, è già spurgato nella lunghezza di settemila e quattrocento palmi, pari a metri 1952; che per aprile

prossimo si spera di arrivare all'enunciata macchina, dal cui punto innanzi vi sarà un nuovo appalto; e che in fine il tratto verso il lago, precisamente quello che resta sotto il monte Salviano, è sgombro affatto, giusta la scoperta che ne fece a' primi giorni di ottobre l' ingegnere in capo della provincia sig. D. Marino Massari, il quale vi si buttò a nuoto (1); e che anzi, introdottovi pe' cuniculi dalla parte di Avezzano prima un battello di leggiera costruzione, e dippoi una delle grosse barche con cui si pesca nel Fucino, il percorse per una lunghezza di palmi napolitani 3200, pari a metri 844, con un di lui figliuolo della tenera età di anni sette, con l'ingegnere subordinato signor D. Giovanni Luciani, ed in fine con gli stessi appaltatori dell'opera.

Aquila li 15 di marzo 1830.

3. *Monumens d'antiquité envoyés de la Grèce à Paris.*

Vers la fin de l'année 1829 M. *Rollin* reçut plusieurs objets en or, trouvés en différens endroits de la Grèce et expediés de Smyrne par M. Cadalven. Les plus remarquables étaient une rosace ou parure de toilette avec des emblémes en relief, d'environ 1 pouce, 4 lignes de diamètre, une boucle d'oreille ornée d'une tête d' hippocampe surmontée d'un grénat; une autre plus petite avec une tête de lion du plus beau caractère et une paire de boucles d'oreilles en forme de barques. Tous ces objets trouvés à *Milo,* ont été acquis par M. Revil et font partie de sa précieuse collection de bijoux antiques. Dans le même envoi étaient encore plusieurs autres objets dont j'ai acquis pour la collection de mon oncle, M. *Herry* à Anvers, 2 plaques

(1) Il sig. march. Dragonetti nostro socio corrispondente, alle cui diligenti cure dobbiamo questi cenni, n' ha pur favorito della copia dell'originale rapporto d'esso sig. ingegnere Massari; nella quale sono più minuti ragguagli sui particolari di quella importante scoperta che tanto grandemente agevola tutta l' impresa dei lavori intorno l'emissario. Oltre quanto è brevemente riferito nel cenno qui sopra riportato, si rilevano nel rapporto del sig. ingegnere Massari di bei ragionamenti sulla provenienza e qualità delle acque che filtrano nell'interno dell' emissario, e sulla varietà e bellezza delle stalattiti e stalagmiti che n'adornano singolarmente le pareti, per gareggiare colla grotta di Antiparos, dai naturalisti cotanto celebrata.

O. G.

ovales ornées de foudres ailées, et un bélier couché, d'une très petite dimension, mais d'une grande finesse de travail. Enfin j'ai aussi remarqué et peut-être en aurais-je dû parler en premier lieu, une grande bague dont le travail paraît descendre vers le temps de Septime Sevère. Elle nous offre une gravure sur or, qui représente un homme barbu à cheval à qui une femme debout apporte un rhyton à tête de cheval: on y lit en caractères assez mal formés, derrière la femme ΙΕΝΤΟΞΙΛΗ et sous le cheval cinq autres lettres, dont les dernières sont ΚΩ.

Quant à la parure de toilette avec différens emblèmes en relief et dont j'ai fait mention au commencement de cet article, qu'il me soit permis, après en avoir donné une description détaillée, d'emettre une conjecture sur ses signes ou symboles.

Douze rayons à douze feuilles alternativement répétés, deux têtes de boeuf ornées de bandelettes, deux têtes de femme voilées et ornées d'une coiffure radiée, enfin deux mouches délicatement exécutées, tel est l'ensemble de ce curieux monument, d'un style ancien, mais d'un fort beau travail.

On sait que les Eléens invoquaient Jupiter Ἀπμόυιος, pour être délivrés des mouches pendant les fêtes consacrées à ce Dieu à Olympie (1). Ce culte s'établit à l'occasion d'un sacrifice offert en Elide par Hercule, pendant lequel ce héros se trouvant incommodé des mouches, immola une victime à Jupiter, surnommé depuis *chasseur des mouches,* et aussitôt toutes les mouches s'envolèrent au delà de l'Alphée (2). Pausanias (3) dit que les habitans d'Aliphère en Arcadie, en célébrant les fêtes de Minerve, sacrifiaient d'abord à un héros qu'ils invoquaient sous le nom de Myiagros.

Après avoir cité tous ces textes, serait-ce trop hasarder que d'attribuer les deux mouches de notre parure en or, à ce culte singulier de Jupiter ou d'Hercule chasse-mouches. Winckelmann (4)

(1) Pausan. lib. V. c. 14. Plin. lib. X. c. 28. lib. XXIX. c. 6. Clem. Alex. Protrept. Aelian. lib. V. c. 17

(2) Paus. lib. V. c. 14. Solin. c. 1.

(3) Lib. VIII. c. 26.

(4) Catal. des pierres gr. de Stosch II. class. III. sect. n. 77. et 78., et Monum. ined. n. 12. et 13.

rapporte deux pâtes antiques qui représentent Jupiter Apomyios. Une pierre gravée des deux côtés nous fait voir Jupiter avec le pallium sur ses épaules, tenant de la main droite le foudre, et de son bras gauche s'appuyant sur son sceptre: à ses pieds est un aigle. Sur l'autre face de la pierre est gravée une grande et belle mouche.

Dans le recueil d'antiquités du Comte de Caylus on voit un clou orné d'une mouche en relief (1).

Maintenant les têtes de boeuf auraient-elles rapport à la victime que les Eléens ou les habitans d' Aliphère immolaient dans ces occasions? Et les têtes de femme feraient-elles allusion à Minerve dont nous venons de voir le culte mêlé avec celui de Myiagros (2)?

J'aime mieux m'arrêter à une autre interprétation. Personne n'ignore que les boeufs étaient chez les anciens des symboles propres aux divinités de la lumière: il y avait les taureaux du soleil et des boeufs traînaient aussi le char de la lune nommée par cette raison Diane Tauropole dans la Tauride. A Patrae en Achaïe on voyait une statue d'Apollon appuyant un pied sur le crâne d'un boeuf (3). Il serait superflu de rappeller qu'Apollon avait été berger chez Laomédon et Admète et que, dans plusieurs passages de l'Odyssée, Homère parle des boeufs sacrés du soleil qui paissaient dans les prairies de la Trinacrie (4).

Ainsi ces têtes de boeuf seraient un emblème du soleil, et cette conjecture nous engage à rapporter les têtes de femme voilées et caractérisées par une couronne radiée à la déesse *Seléné* (la Lune) qui anciennement n'était point caractérisée, comme plus tard, par le croissant, mais bien par un long voile. Si l'on adopte une telle hypothèse les douze feuilles et les douze rayons désigneraient peut-être les douze mois de l'année.

Il sera à propos de décrire ici un autre ornement de toilette, du même genre que le précédent, également trouvé à *Milo* et faisant partie du Cabinet de M. *Revil*.

(1) Tom. VI. pl. XCV. n 5. et 6.
(2) Paus. lib VIII. c. 26.
(3) Paus. lib. VII. c. 28.
(4) Comparez Apollod. Bibl. lib. I. c. 6. lib. I. c. 9.

Cette rosace, d'un style aussi ancien, mais d'un travail moins parfait, nous offre de notables différences. Trois têtes de femme voilées, mais qui n'ont pas cette coiffure radiée, trois étoiles à sept rayons, et au centre une grande étoile pareillement à sept rayons, se voient en relief sur cette plaque d'or. Il resterait à soulever le voile qui couvre ces emblèmes, ce que je n'ai pas la prétention d'essayer; il me suffit de citer dans cette occasion une autre rosace en marbre blanc, fragmentée, et rapportée par Winckelmann dans son histoire de l'art (1); on y voit placé trois animaux, une grenouille, un lézard et une mouche ou plutôt une abeille (2).

Deux monumens d'un autre genre, recemment venus d'Egine, méritent encore quelque attention. Le premier, acquis par M. Durand, est un manche de miroir mystique d'un style fort ancien et d'un caractère sévère. Il représente une figure de femme vêtue d'une tunique étroite qui l'enveloppe jusqu'aux pieds, en laissant ses bras seuls découverts: une ceinture dont les bouts retombent par devant, serre cette tunique, de laquelle se détachent de grandes ailes. Une bandelette avec un riche ornement ceint la tête de cette figure qui porte de longs cheveux dont quatre tresses viennent tomber par devant sur ses épaules. Ses mains élevées étaient destinées à soutenir le disque du miroir.

Le second, appartenant à M. le *Comte de* Turpin, est un cotylisque (3) d'environ 4 pouces de diamètre. Il est couvert d'un émail noir, tant en dedans qu'en déhors; des figures en relief en font le tour et forment deux groupes alternativement répétés quatre fois de suite. Dans le premier un vainqueur reçoit une couronne et des bandelettes d'une femme avec de grandes ailes, qui s'approche de lui d'un vol rapide. Au dessous de la figure ailée sont deux oiseaux et au milieu un petit génie tenant un objet difficile à reconnaître à cause de sa petite dimension. Le second groupe se compose de trois figures: il y a deux éphèbes au devant desquelles se présente une femme vêtue d'un peplos: elle semble embrasser

(1) Edit. franc. tom. II. p. 522.

(2) Voyez aussi Visconti Mus. Pio Clem. tom. I. tav. A. n. 10.

(3) Panofka, Recherches sur les véritables noms des vases grecs pag. 24.

l'un d'eux. Ces deux compositions, sont séparées chaque fois qu'elles se répètent, par un oiseau les ailes déployées et tenant dans ses pattes une grande couronne. Enfin au dessous sont huit lièvres qui semblent s'élancer vers les personnages qui figurent dans ces groupes.

Paris le 22 mars 1830.

J. De Witte.

II. LETTERATURA.

Illustrazione di un antico vaso fittile per Dom. lo Faso Pietra Santa DUCA DI SERRADIFALCO. *Al chiar. dottore Teodoro Panofka. Palermo, dalla tipografia di Filippo Solli.* MDCCCXXX.

La Sicile a, comme l'Etrurie, le privilège de nous offrir presque toujours sur ses vases des sujets nouveaux et intéressants. La célèbre collection de Panettieri à Agrigente qui fait maintenant partie du Musée de Munich, en offre une preuve évidente; et le vase dont nous annonçons la publication par M. le Duc de Serradifalco, vient aussi à l'appui de cette assertion. C'est un lecythus à figures noires et fond rouge, sur le quel est représenté Hercule Mélampige couvert de sa peau de lion, armé de sa massue et portant suspendus par les pieds à une espèce de poutre les deux fils de Theia, Passalus et Akmon. Le héros est précédé de Mercure et suivi de Minerve, sa déesse protectrice. M. le Duc de Serradifalco accompagne la publication de ce curieux monument d'une érudition sage et mesurée, et cite deux vases publiés par Millingen et Tischbein qui se rapportent à la première partie de ce mythe.

M. Raoul-Rochette (1) avec la sagacité qui le distingue, avoit reconnu une parodie du même sujet sur un vase de la collection d'Hamilton publié par d'Hancarville. Hercule y est représenté en caricature et portant un singe dans chacune des deux cages qui sont suspendues à un long bâton qu'il a sur l'épaule.

Ce même sujet, que la métope d'un temple de Selinunte, publiée dans les ouvrages les plus récens de la Sicile, nous a fait connaître la première, se retrouve aussi sur un vase à deux anses de la collection du Prince de Canino (2). Les figures sont noires, Hercule y est également représenté entre Mercure et Minerve: sur le revers on voit un prêtre et deux prêtresses. Il est encore répété sur un

(1) Monuments inédits d'Antiquité figurée. Achilléide tom. I p. 85. note 5.
(2) Catal di Ant. Etr. del Pr. di Canino p. 43. 1. 613.

vase de la collection Panettieri, mais là on ne voit intervenir ni Mercure ni Minerve. Sur le revers est représentée une femme tirant de l'arc. Est-ce Theia la mère des deux Cercopes qui vient à leur secours? Seroit-ce la Lydie elle-même qui défend ses habitants et à qui l'arc convient parfaitement comme à une Amazone? C'est un point que nous laissons à décider à celui qui publiera cet important monument.

En réfléchissant que ce vase ainsi que toute la superbe collection d'Agrigente est passée à Munich en 1826 et que jusqu'à ce moment, il n'en est parvenu aucune connaissance aux amateurs de l'antiquité: on appréciera sans doute avec plus de reconnoissance le zèle du Duc de Serradifalco, qui le premier nous fait connaître cette fable sur une peinture de vase. Et si l'on s'étonne que le vase Panettieri, découvert dans un tombeau d'Agrigente, aussi bien que celui dont nous venons de parler, n'ait pas été cité dans la dissertation de l'interprète sicilien, on trouvera l'explication de ce silence auprès de ceux, qui se rappellent avec quelle douleur l'illustre antiquaire a vu sortir de sa patrie un trésor, dont personne mieux que lui n'apprécioit la valeur. E. De Laglandière.

III. AVVISI DELL'INSTITUTO.

Nel dì 21 aprile anniversario della fondazione di Roma il cav. Bunsen segretario generale dell'Instituto convocò l'adunanza che in questo giorno di classica memoria è prescritta per dar conto pubblicamente dello stato e dei lavori dell'Instituto: lesse in quella il rapporto generale scritto dal prof. Gerhard segretario dell'Instituto medesimo, esibì i documenti che l'accompagnavano e che saranno fra breve pubblicati, tostochè le firme dei colleghi esteri vi saranno aggiunte, e sottopose all'esame de' presenti la somma delle cose. Alla suddetta adunanza oltre i membri e socj domiciliati in Roma assisterono d'esteri membri e socj il cav. Klenze di Monaco, e il professore Ranke di Berlino, e di associati S. E. lord Lovaine ed il conte di Beust di Bonna.

La Direzione si reca ad onore d'annunziare l'accessione del cav. Niebuhr consigliere di stato di S. M. prussiana, ai membri ordinarj dell'Instituto, e parimente quella dell'abbate Raimondo Guarini accademico ercolanese. Sono inoltre ascritti ai socj corrispondenti i ss. Brand console generale britannico alle Smirne, Brassier de St. Simon segretario regio alla legazione di Prussia in Costantinopoli, e il sig. Leopoldo Ranke professore regio all'università di Berlino.

Roma 28 aprile 1830. La Direzione.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. Va. DI MAGGIO 1830. *Primo foglio.*

Fouilles de Bernay. - Papiri ercolanesi.

I. SCAVI.

Fouilles de Bernay. Lettre de M. LENORMANT *à M. Panofka.*

Vous m'avez demandé quelques détails sur l'importante découverte qui vient d'avoir lieu aux environs de Bernay, dans le département de l'Eure, faisant partie du territoire de l'ancienne Normandie; découverte dont les journaux ont parlé en peu de mots, mais dont ils n'ont pas exagéré l'importance. Une circonstance heureuse m'ayant permis d'examiner les produits de cette fouille, avant tous les autres membres de l'Institut de correspondance archéologique, je me fais un devoir de répondre à votre invitation avec toute la promptitude possible, persuadé que nos savants collègues voudront bien excuser les erreurs d'interprétation qui pourront m'échapper, en considération de l'empressement que je mets à satisfaire leur curiosité.

C'est déjà une circonstance remarquable, qu'une masse aussi considérable, une collection enfin comme on peut l'appeler, ait été découverte dans un endroit où jamais objets de cette nature n'avaient signalé une position antique, et sur lequel le témoignage des géographes anciens est entièrement muet: et quant à l'intérêt de la fouille en elle-même, bien que les résultats obtenus dans le courant des dernières années à Fomars, à Lillebonne, et dans plusieurs autres endroits du Nord de la France, ayant dû nous accoutumer à attacher à ces provinces une assez grande importance archéologique, c'est toujours un sujet d'étonnement nouveau, que de rencontrer tant et de si beaux monuments à l'extrémité du monde romain, dans la

partie de l'Europe, où la civilisation ne pénétra que bien tard, et d'où elle se retira presque immédiatement après.

Quoiqu'il en soit, voici dans quels termes M. Aug. *Le Prevost*, l'un des membres les plus distingués de la société des antiquaires de Normandie, raconte l'histoire de la découverte.

« Le 21 mars dernier, le Sr. Prosper *Taurin,* cultivateur à Berthonville, arrondissement de Bernay, labourant un champ dans la même commune, hameau du Villeret, heurta avec le soc de sa charrue une tuile romaine; il emprunta la pioche d'un ouvrier voisin pour arracher cette tuile qui faisait partie d'une maçonnerie fort solide; après l'avoir enlevée, il trouva une grande quantité d'objets en argent, presque tous de la plus belle conservation et ayant plus souffert de ses coups de pioche que de leur long séjour dans la terre. On pourra juger de sa surprise et de sa joie, quand on saura qu'il ait recueilli *cinquante et quelques livres pesant.* »

Mais ce que M. Aug. Le Prevost n'ajoute pas, c'est que le produit de la fouille eût immédiatement passé entre les mains du fondeur, sans l'intérêt tout nouveau qu'ont excité dans la province les travaux de la société des antiquaires de Normandie, en faisant pénétrer jusque dans la dernière classe du peuple, un goût réel pour l'étude de l'histoire locale. C'est effectivement aux conseils du sieur Liston, huissier à Bernay, et parent de l'auteur de la découverte, que la science doit la conservation d'une collection, à laquelle pour l'intérêt d'ensemble et la valeur positive de la masse, la toilette d'une dame romaine, appartenante aujourd'hui à M. le Duc de Blacas, peut seule être comparée.

On sait déjà que tous les objets trouvés dans la fouille de Berthonville sont *en argent*, et paraissent avoir appartenu à un *temple de Mercure* situé dans le voisinage, et dont quelque main pieuse les aura enlevés pour les soustraire au pillage ou à la profanation. Ces objets se composent de statuettes, de vases, de bustes, et de divers ustensiles propres aux sacrifices; les uns fondus, les autres repoussés, et le plus souvent offrant la réunion des deux procédés. Le style n'en est pas uniforme: quelques morceaux d'un travail très-fin paraissent appartenir à une belle époque et à des pays, où la culture des arts avait reçu plus de développement que dans le Nord

de la Gaule; d'autres portent l'empreinte de la décadence de l'art romain, accusée plus fortement encore par l'imperfection inhérente aux travaux d'une obscure province. Mais quelque tranchée que soit cette différence, je ne crois pas qu'on puisse faire remonter les meilleurs morceaux au *delà du règne d'Adrien*, ni admettre pour les plus imparfaits une époque plus récente que la *fin du troisième siècle*.

Parmi les objets les moins remarquables pour le travail, il faut compter la *statuette de Mercure*, dont la dimension excède la mesure comparative de tous les autres morceaux. Dans le monument Mercure est représenté entièrement nu, la main droite étendue et ouverte, la gauche ramenée vers le corps et tenant un caducée d'une dimension inusitée, d'une forme remarquable, et d'une conservation parfaite. La tête est trop grosse pour le corps, comme dans toutes les statues des bas-temps, les cheveux frisés, assez grossièrement mâssés, et formant autour du front une ligne monotone et disgracieuse. Les jambes n'offrent point de trace de talaires; le style général de la figure est dur, ressenti, et, pour ainsi dire, athlétique. Le monument est d'ailleurs intact, à l'exception de l'occiput qui manque entièrement, ou qui plutôt ne paraît avoir jamais existé, la tête ayant dû être couverte d'un pétase rapporté probablement en or. Telle qu'elle est, la figure a 21 pouces de hauteur; les deux feuilles très-minces d'argent battu qui la composent, sont réunies sur les côtés du corps par des sutures à engrenage dont on apperçoit la trace en quelques endroits.

La même fouille avait donné un buste de Mercure en argent fondu, d'un mérite, à ce qu'il paraît, fort supérieur à celui de la statue que nous venons de décrire, mais qui malheureusement a été volé quelques jours après la découverte.

Il reste encore une tête de Mercure, en argent battu, haute de trois pouces, coiffée du pétase ailé, mais qui, bien qu'un peu plus fini que la statue, n'est pourtant pas d'un style très-remarquable. Quelques débris d'une ou deux autres figures d'un travail analogue, et une très-jolie main d'argent fondu, probablement votive, complètent la portion purement statuaire de la découverte.

Parmi les *vases*, ceux qui tiennent le premier rang, sinon sous le rapport de l'art, au moins sous celui de l'intérêt du sujet,

sont *deux prefericulum* ou *oenochöes* de dix pouces environ de hauteur, non comprise la partie supérieure de l'anse. Cette anse est en argent fondu, et s'ajuste au revers du vase au moyen d'un masque tragique, qui, comme on le verra plus bas, paraît jouer un rôle dans la composition dont le corps du vase est orné. Cette composition est continue et sans division apparente; d'autres sujets historiques sont représentés sur la partie ronde du col: sur le revers aplati de ce col on voit dans le premier vase un édifice dorique, dans l'autre un autel. Des rangs d'oves, et d'amulets décorent les bords supérieurs, et divisent les deux rangs superposés de figures. Le culot, comme disent les potiers, est garni de feuilles d'eau et de millaux? d'autres feuilles d'eau d'une forme écrasée se déployent autour du pied. Chacun de ces deux vases, exactement semblables de dimension et d'ornements paraissait destiné à être placé au centre d'une phiale ou plateau creux dont l'ombilic est entouré d'une ceinture radiée de profondes cannelures et de godrons épais. Une seule de ces phiales a été retrouvée. En replaçant l'un des vases au milieu, on retrouve dans l'ensemble de ces monuments une analogie frappante avec le goût qui dominait en France au XVI siècle, et dont les produits émaillés de la manufacture de Limoges portent plus particulièrement l'empreinte.

Les sujets représentés sur l'un et l'autre de ces vases, ont trait aux principaux événements de la guerre de Troie, et composent par leur réunion comme un résumé de cette inépuisable épopée. Dans le premier la composition se divise en deux parties égales, qui se terminent aux deux côtés du vase. Au revers, l'artiste a représenté *Priam venant réclamer le corps de son fils;* sur la face antérieure, *le même roi, et les principaux Troyens pleurant autour du cadavre d'Hector*. Sur le pendant, la disposition des scènes est differente; c'est le milieu du même vase qui en indique la séparation: à gauche, et jusqu'à l'attache inférieure de l'anse, *Achille traîne à son char le corps du héros troyen*. A droite *il triomphe d'Hector*, et dans une troisième scène *il succombe à son tour sous les flèches d'Apollon*. La muraille de Troie, garnie de tours quarrées, de bossages et de créneaux, est tracée dans tout le pourtour de ce vase et forme le fond des trois scènes qui s'y développent. Sur le col du vase d'Hector,

on voit *Ulysse et Diomède enlevant le Palladium*; sur le pendant c'est *Ulysse et Dolon qui sont représentés*. Voici d'ailleurs les particularités les plus intéressantes de ces différentes scènes.

L'artiste, pour la venue de Priam dans le camp des Grecs, n'a pas suivi la donnée homérique, mais bien une tradition qu'Eustathe (1273. Lin. 43. et seq.) signale comme postérieure à l'Iliade, et dont jusqu'ici, je crois, aucun monument figuré n'a offert la représentation. Au milieu de la scène, s'élève une grande balance. Le masque tragique, ou plutôt la tête de *Phobos* dont nous avons parlé, forme comme le sommet de l'arbre de cette balance: dans l'un des bassins est placé le corps d'Hector, dans l'autre un grand vase, de la forme des amphores panathénaïques:à droite, Priam et quatre Troyens expriment leur douleur par une pantomime animée: à gauche, Achille assis sur son trône, demi-nu, ceint du parazonium, appuyé sur son bouclier, laisse percer dans son attitude et sur ses traits une émotion manifeste; deux jeunes gens, l'un vêtu et portant une lance, l'autre nu, à l'exception de la chlamyde qui couvre son épaule, paraissent aussi prendre part au sujet principal. Ulysse seul, sur un plan reculé, tourne le dos à la balance. Sur la face antérieure le corps du héros troyen est étendu aux pieds de son père, qui debout, et témoignant son désespoir, forme le centre d'une composition à laquelle prennent part neuf Troyens de différents âges, les uns levés, les autres assis, et dont l'arrangement habile et l'expression graduée, révèlent, ce me semble, l'empreinte d'une oeuvre originale d'un mérite supérieur.

La même observation paraît s'appliquer à la partie de l'autre vase, qui représente Achille traînant le cadavre d'Hector au pied des murs de Troie. Ici nous retrouvons la tradition homérique, et ces détails dont le poëte a embelli son récit, « à ces mots, il accable Hector d'indignes outrages, lui perce les talons, y passe de fortes courroies, les attache à son char et laisse traîner la tête sur la terre. Achille monte alors sur le char, -- et du fouet presse les coursiers, qui s'élancent d'un vol rapide, -- la tête d'Hector est ensevelie dans la poudre, -- sa mère s'arrache les cheveux, rejette son voile brillant, et fait éclater sa vive douleur, à la vue de ce fils immolé; son père fait éclater de lamentables cris (Il. X. 395. 407.) ». Dans la

scène qui nous occupe, trois Thessaliens armés suivent le char d'Achille. Ce n'est pas Achille, mais Automedon qui fouette les chevaux, et ici l'artiste se conforme à la tradition conservée par Dictys de Crète, (III. 16.) « dein ubi ascendit ipse, Automedonti imperat, daret lora equis ». Automedon est coiffé d'une espèce de pétase avec un bouton au sommet. Mais ce qui me paraît entièrement neuf, c'est la pose d'Achille, se couvrant la tête de son grand bouclier, pour éviter les traits de deux Troyens placés sur la muraille à peu de distance d'Hecube et de Priam, et qui brandissent leurs javelots, en tenant de l'autre bras, l'un une espèce d'écu, l'autre un bouclier, d'une forme évasée peu ordinaire. Dans le second tableau Achille traîne Hector renversé et le perce de son épée. Une victoire s'approche du héros grec, et lui présente la palme et la couronne. *La mort d'Achille* qui suit immédiatement après, offre une combinaison de traditions dispersées dans divers auteurs. Ainsi l'artiste paraît avoir adopté la version qui attribue la mort d'Achille au courroux d'Apollon excité par les bravades du héros thessalien au moment, où il traînait Hector autour des murs de Troie (Hyg. fab. 107.): mais pour cette vengeance, Apollon ne semble pas avoir emprunté la forme de Paris; c'est du sein d'un nuage, comme le veut Quintus, qu'il a décoché la flèche dont le talon d'Achille est percé (III. 60–63.) Dans notre vase, au moins, le dieu ne paraît en aucune façon; Achille en mourant, n'a point arraché la flèche, comme le dit Quintus (quelques vers plus bas), mais conformément au récit de ce poëte, et à celui de Dictys, (IV. 18.) les Grecs et les Troyens se disputent son corps. « Ainsi parle Paris, et ceux même, qui, un moment avant, craignaient davantage le corps du vaillant Eacide, l'entourent maintenant et cherchent à l'entraîner dans la ville sacrée d'Ilion. C'est Glaucus, c'est Enée, c'est Agenor au coeur féroce — Mais Ajax égal aux dieux s'oppose à leurs efforts, rapide il s'élance au devant du cadavre, et en écarte les Troyens avec sa longue lance. (Posthomer. III. 212–219.). » Dans le tableau qui nous occupe, les assaillants sont au nombre de trois; Ajax soutenant le corps d'Achille, le couvre de son bouclier; un autre Grec, probablement Sthénélus ou Ajax fils d'Oïlée l'accompagne.

L'enlèvement du Palladium représenté sur le col d'un des vases

n'offre aucune particularité remarquable; le Palladium lui-même n'est qu'une petite figure de Minerve d'un style ordinaire: il n'en est pas de mieux du sujet correspondant qui me paraît offrir une combinaison d'une tradition de costume conservée par Homère, (Il. X. 332–335.) et d'une version dont Darès de Phrygie nous a légué le souvenir. Effectivement Dolon, tel que le vase le représente, est reconnaissable à la peau de loup qui couvre sa tête, et dont, suivant l'Iliade, il s'était affublé pour pénétrer dans le camp grec, ainsi qu'aux javelots qui arment sa main. Mais dans le poëte, Ulysse et Diomède, qui l'apperçoivent, le laissent d'abord passer, et lui coupent ensuite le retour, l'égorgant de concert: c'est aussi là le fait qui se trouve représenté sur une pierre célèbre du cabinet de M. le Duc de Blacas (1), et où le costume de Dolon est le même que celui donné par Homère et par notre vase.

Dans Darès de Phrygie au contraire (De exc. Troi. 22.) Ulysse et Diomède sont envoyés de nuit vers les Troyens; Dolon marche à leur rencontre et leur demande, pourquoi ils s'avancent ainsi armés vers la ville: ceux-ci répondent qu'ils sont envoyés en ambassade par Agamemnon vers Priam. Je ne puis mieux exprimer ces gestes d'Ulysse et de Dolon dans le vase de Berthonville, que par celui de deux patrouilles qui se rencontrent pendant la nuit; remarquons aussi que cet incident se trouve ici lié à la conquête du Palladium, dont il n'est pas plus question dans Darès que dans Homère.

Les deux vases que je viens de décrire, sont entièrement d'argent repoussé, à l'exception des anses: l'emploi de la dorure, réparti avec intelligence dans la décoration des bas-reliefs, et particulièrement appliqué aux draperies et aux armures donne un nouvel exemple de ce caractère polychrôme qu'on doit dès à présent regarder comme une des lois fondamentales de l'art antique.

Le même système reçoit une application encore plus étendue dans une kotylé (2) sans anses, dont la hauteur, y compris le pied, est 4 pouces, dix lignes; et le diamètre supérieur de trois pouces, dix lignes. Cette fois, le fond de la composition également circulaire

(1) Millin Gal. myth. CLXII. 571.

(2) Panofka, Recherches sur les véritables noms des vases p. 24. Pl. III. 51.

qui décore ce vase, doré dans toute son étendue, est encore accusé par des points noirs sans nombre, exécutés par un procédé semblable à la *Nielle,* ce qui donne pour repoussoir aux figures un champ moucheté, dont les exemples doivent être rares. Le sujet de ce vase n'est pas moins remarquable; mais j'avoue que, n'étant pas parvenu à tout interpréter d'une manière rigoureuse, je ne donne l'explication qui va suivre, que comme une simple conjecture, destinée peut-être à céder la place à une autre démonstration bâtie sur l'étude et une meilleure observation. Voici, d'ailleurs quel est l'ordre des figures. On trouve d'abord une divinité assise sur un trône à échiquier, comme ceux dont les monuments égyptiens offrent tant d'exemples, (cet ornement est rendu au moyen de l'or alterné avec la nielle). Le dieu demi-nu jusqu'à la ceinture, la barbe et les cheveux disposés comme ceux de Jupiter et de ses frères, et ne présentant d'ailleurs aucun attribut spécial qui puisse absolument le distinguer, est accompagné d'une déesse debout, diadémée, enveloppée dans une ample draperie, appuyée contre un rocher et tenant un long sceptre également sans attribut. Au devant de ces deux personnages, on voit Pégase, ou tout autre cheval ailé, buvant à une source qui s'échappe du pied d'une montagne, au sommet de laquelle on apperçoit un temple dorique, et un arbre trop peu indiqué pour qu'on puisse en déterminer l'espèce. Une femme nue jusqu'à la ceinture est assise au pied de cette montagne, et appuye le bras droit sur l'échine et entre les ailes de Pégase: l'autre main porte une espèce de long roseau. En avant de ce groupe dont le sentiment et la disposition rappellent quelque chef-d'oeuvre de l'art antique, est un athlète couronné, reconnaissable a ses formes lourdes, musclées et ressenties, et portant une longue palme qu'il paraît offrir à un hermès d'Hercule placé sur un lectisterne, sur lequel on remarque aussi une couronne formée d'une plante dont les feuilles sont extraordinairement découpées. Il est difficile de douter, je crois, que cette composition ne représente la victoire d'un athlète dans un des jeux solennels de la Grèce. Mais auquel de ces jeux se rapportent les divers personnages et attributs que je viens de décrire? Voici les motifs qui me font pencher en faveur des *jeux isthmiques.* Le dieu sans attributs étant pris pour *Neptune,* la déesse également

sans caractère positif qui l'accompagne, doit être *Amphitrite* qui effectivement était représentée à côté du dieu de la mer dans le groupe principal dont le temple de Neptune isthmien était orné (Paus. Corinth. Liv. II. ch. 1. §. 7.). La montagne doit être l'Acrocorinthe; le *temple* au sommet celui de *Venus;* l'arbre à côté peut-être un *myrthe*, indiquant la divinité à laquelle le temple est dédié; la *source*, celle de *Pirene*; la nymphe portant le roseau, celle de cette source; *Pégase* achève de préciser l'indication, représenté, comme il est, dans le moment où Bellérophon le surprit au même lieu. Qu'on rapproche ces diverses circonstances de la description que Strabon donne de l'Acrocorinthe (tom. I. p. 379.), et il me semble difficile qu'on ne soit pas frappé d'une analogie évidente entre la disposition du bas-relief et le texte du géographe. L'hermès d'Hercule convient d'ailleurs aussi bien aux jeux isthmiques qu'à toute autre espèce de jeux solennels en Grèce, ce dieu étant le protecteur constant de tous les exercices gymnastiques, et les combats de l'Isthme ayant été fondés par Thesée, suivant le témoignage de Plutarque, en l'honneur d'Hercule et à l'imitation de ceux que ce héros avait établis à Olympie. Enfin, je ne sais si je me fais illusion, mais je crois reconnaître dans la couronne dont le front de l'athlète est orné et dans l'autre couronne déposée au pied de l'hermès, le pin et l'ache verte qui furent successivement en usage dans les récompenses des jeux isthmiques.

Cette composition, dont le relief est très-haut, et l'exécution ordinaire, mais dont les motifs rappellent à plusieurs reprises les ouvrages du plus haut style, est comme les autres en argent repoussé, mais de plus doublé par une cuvette d'argent fondu qui s'enlève à volonté, et qui servait à la fois de support au travail du *célateur*, et de recipient aux liquides qu'on versait dans le vase. Au dessous du bas-relief on lit cette inscription tracée au pointillé en caractères presque cursifs:

MERCVRIO . Q. DOMITIVS . TVTVS . V. S. L. M.

Le même personnage dont on retrouve encore le nom sur le manche d'un joli simpulum, en argent fondu parfaitement conservé, avait offert deux autres vases d'une exécution fort supérieure au précédent, et qu'on peut regarder comme les plus remarquables

de cette collection, sous le rapport du travail. Ce sont deux espèces de *kymbé*, décorées d'anses plattes et horizontales dont le contour un peu maniéré est dessiné par le corps de deux panthères affrontées, et que soutiennent des espèces de crochets, s'appuyant à la partie inférieure du vase, d'argent fondu comme les anses; la hauteur de ces kymbé est de trois pouces et demi; le diamètre de six pouces. De même que pour le vase précédemment décrit, une cuvette épaisse et mobile d'argent fondu sert de support, à une seconde enveloppe d'argent repoussé, et couverte de figures d'un très-haut relief. Toutes sont relatives au culte de Bacchus, et forment dans leur ensemble une de ces compositions capricieuses, dont l'art romain offre tant d'exemples. Sur la face et le revers de chacun de ces vases un Centaure et une Centauresse variés de geste et d'ajustement forment comme le centre et le point de rappel d'une quantité de Génies ailés, dont les attitudes sont aussi diversifiées que les attributs. On sent qu'une pareille combinaison n'est guère susceptible d'une description exacte: voici les groupes qui m'ont paru, sur l'un et l'autre vase, curieux de motifs et nouveaux de disposition. Un Génie ailé énivrant un dragon: une bacchante portant un bouquet de lotus à l'égyptienne, et exprimant son lait dans une phiale; un Génie ailé femelle, les cheveux relevés et ajustés avec coquetterie, caressant un paon; devant une colonne surmontée d'attributs mistiques, un Génie ailé monté sur un cratère renversé, d'où s'échappe une panthère, et jouant à la fois de la longue et de la double flûte: au devant de cette scène, un miroir que tient une Centauresse, réfléchit *en relief*, la colonne, le Génie et le cratère; un rocher, d'où s'échappe une source; un autre Génie ailé cueillant les fleurs d'un pavot qui a cru sur le rocher, et les posant sur une corbeille remplie de raisin; des tables couvertes de rhytons et d'autres vases; de grands vases posés à terre et ornés d'autres scènes bachiques; de combats d'Amazones etc. Tout cela rendu avec une finesse et un esprit très-remarquables, capables de compenser aux yeux des amateurs le défaut de goût et, pour ainsi dire, de modération qui règne dans l'ensemble de la décoration.

Au dessous de chacun de ces vases, on lit cette inscription au pointillé:

MERCVRIO . AVGVSTO . Q. DOMITIVS . TVTVS . EX . VOTO.

Au centre du premier cette marque: PIS : : SƎVIIIS. et cette autre au centre du second: PII–ƎII que je laisse à commenter aux doctes en fait de mesure et de poids, et d'indication de valeur.

Deux autres vases, bien que dépourvus d'inscriptions, se rapprochent trop des précédents pour le style et le sujet, pour qu'on ne soit pas amené à penser qu'ils proviennent de la même offrande. Ce sont deux kotiles, de 5 pouces et demi de hauteur, garnis d'anses évasées et légères, terminées par des pieds de chèvres, et dont la décoration consiste, pour chaque vase, en six masques comiques et tragiques de très-haut relief, entremêlés d'hermès ithyphalliques, tour à tour mimiques et satyriques de poses et d'ajustement, avec des vases, des outres, des lyres, distribués avec profusion dans tous les intervalles. Ces deux vases à double enveloppe, comme les précédents, et d'un mérite au moins égal pour le travail, l'emportent sous le rapport de la forme et de l'ajustement.

On ne saurait accorder des éloges aussi complets à deux autres kotyles, à anses et à double fond, de 4 pouces et demi de hauteur, qui font partie de la même découverte; mais ici, l'intérêt du sujet est en première ligne, et recommande ces vases à l'examen de tous les archéologues. La face de chacune de ces kotyles est ornée d'un sujet principal qui semble servir d'introduction et de voile au sujet représenté sur le revers. La disposition des deux vases est identiquement la même, et le parallélisme des scènes exprimées sur chacun d'eux, mérite, ce me semble, la plus grande attention.

Sur le premier, un grand vase de la forme que vous avez désignée sous le nom de bromias, posé sur un socle carré, sépare deux personnages, dont l'un, placé à gauche, est un homme dans la force de l'âge, le menton garni d'une barbe courte et frisée, debout, tenant de la main gauche dans une position verticale un manuscrit roulé et de la droite un rameau qu'il étend au dessus du vase. De l'autre côté, une femme assise et nue, jusqu'à la ceinture, porte d'une main un manuscrit également roulé, et tient de l'autre un long lituus. Derrière le vase, et sur un plan reculé, on remarque un cippe surmonté d'un masque scénique. On reconnait les mêmes per-

sonnages sur le revers du vase; mais ici les attributs ont changé. Au lieu de la bromias, un globe terrestre traversé par une bande zodiacale horizontale, se soutient en équilibre sur le socle placé au centre de la scène. Un oeuf, très-distinct, et aussi en équilibre, est placé sur le cippe du plan reculé, au lieu du masque ci-dessus indiqué. A gauche la femme ou plutôt l'hiérophante, toujours assise, nue jusqu'à la ceinture, mais cette fois la tête couverte d'un voile qui voltige sur les épaules, appuye sur son genou le manuscrit qu'elle tient verticalement de la main gauche, tandis que la droite étendue horizontalement et appuyée sur le manuscrit paraît un nouveau symbole d'équilibre. A droite le néophyte de la première scène, devenu un initié à barbe longue et vénérable, enveloppé sous une ample draperie, touche avec le lituus qui a passé entre ses mains, le globe terrestre, placé au centre du tableau, et paraît montrer qu'il a compris le sens du geste significatif de l'hiérophante.

Le second vase n'est pas à beaucoup près aussi explicite; mais l'analogie avec le premier, et le parallélisme des deux scènes n'y sont pas moins évidents. Ici, le centre de la composition est occupé sur les deux faces par un cippe auquel s'ajuste une espèce de *thalamus*, peu distinct, et que surmonte un vase qu'on peut regarder comme une bromias, si l'on suppose que l'anse unique de ce vase est tournée sur la face opposée au spectateur. Sur la face, le même néophyte, à barbe courte et frisée, est assis à gauche, tenant sur ses genoux un manuscrit roulé et horizontal, et y appuyant la main. A droite l'hiérophante demi-nue, et appuyée sur un cippe, tient le bâton augural. Sur le revers, le lituus, comme dans le vase précédent, a passé aux mains de l'initié, sur la tête duquel les progrès de l'âge sont également marqués; debout et appuyé sur le symbole de la divination, il écoute avec attention et respect la lecture du manuscrit ouvert, que l'hiérophante, assise de l'autre côté, et la tête couverte d'un voile, tient déroulé entre ses mains. On remarque sur le manuscrit les débris d'une inscription latine; mais je n'ai pu en démêler que quelques lettres, qui ne m'ont conduit à rien de satisfaisant. L'étude seule pourra tirer parti de ces vestiges qui m'ont paru précieux. Je dois ajouter aussi que le sexe de l'hiérophante n'est pas facile à déterminer sur la face du premier vase: et même j'en aurais

fait un homme, si les trois autres bas-reliefs ne m'avaient prouvé jusqu'à l'évidence qu'on devait y voir une femme.

Tels sont les objets les plus intéressants que présente cette fouille. Il serait trop long de décrire tous ceux d'un ordre et d'une dimension inférieure qui ont été en même temps trouvés. Je me contenterai d'indiquer les sujets figurés, et les inscriptions les plus dignes d'attention.

1. Un grand plat d'argent fondu, de 13 pouces 1/2 de diamètre, avec un rebord, comme celui du kothon, mais plus étroit, orné de chasses, et de Génies dans le goût de Pompéi. Au centre un médaillon représentant un homme à cheval attaqué par un loup et par un lion. Autour de ce médaillon l'inscription suivante tracée plus profondement, avec plus de soin et de régularité que les précédentes:

DEO . MERCVRIO . KANETONNESI
C. PROPERT. SECVNDVS . V. S. L. M.

On remarquera le mot *Kanetonnesi* probablement *Kanetonensi*, qui doit indiquer la localité, et qu'on retrouve avec quelques variations dans d'autres inscriptions de la même fouille.

MERIO . CANETO . EPATICCVS . O. S. O.
DEO . MERC. CAN. DECI . R. LVPERCVS . EX . TEST. PLAC.
DOCTRIGIS . PIISS.

(Mr. Aug. Le Prevost lit PL. AC . DOCIRIGIS . PII. en indiquant ces quatre mots comme douteux).

2. Plusieurs phiales d'argent fondu garnies au centre (φιάλη μεσόμφαλος (1)) de médaillons repoussés et dorés. Sur l'un de ces médaillons on voit de très-haut relief l'Amour debout appuyé sur une lyre, et tenant un masque de Satyre: l'inscription suivante est tracée autour du médaillon:

MERCVRIO . AVG. P. ÆLIVS
P. AELII . NVMITORIS . LIBERTVS . EVTYCHVS. V. S. L. M.

Sur un autre, d'un style beaucoup plus fin, Mercure debout et la tête nue, tenant le caducée et une bourse. Auprès de lui un cippe ombragé par un arbre et surmonté d'un coq: une tortue sur un autre cippe: une chèvre grimpant contre un rocher. Autour de ce

(1) Panofka, Recherches sur les noms des vas. gr. p. 17. et 49.

médaillon l'inscription suivante en lettres d'or incrustées dans un cercle d'argent:

DEO . MERCVRIO . IVL. SYBILLA . D. S. D. D.

Sur un troisième médaillon, d'un travail très-inférieur, Mercure assis, coiffé d'un pétase ailé, entouré des mêmes attributs que dans le précédent: sur le médaillon même, on lit l'inscription suivante au pointillé: L. LVPVLA . M. C. DO .

Sur un quatrième médaillon de très-haut relief, les bustes de Mercure et de Venus accouplés. Venus est diadémée; le caducée de Mercure est placé au dessous des deux divinités dans le bas du médaillon. Sur le manche d'une petite écuelle de la même collection on lit en lettres d'or incrustées: M. VENER .

3. Un médaillon qui paraît avoir appartenu, soit à une phiale du même genre que les précédentes, soit plutôt à une cylichné, dont il doit avoir formé le couvercle, et sur lequel j'ai cru reconnaître une épisode du sujet si connu d'Hercule Bibax, sujet qui peut-être était représenté sur le contour de la cylichné. Quoiqu'il en soit de cette conjecture, voici ce que représente le médaillon dont le diamètre est de 4 pouces 1 ligne. C'est une bacchante couronnée de lierre, la partie inférieure du corps envoloppée dans sa draperie, le sein soutenu par une ceinture, plongée dans le sommeil et étendue sur la peau de lion, au dessous de laquelle on remarque la massue, l'arc et le carquois d'Hercule. Trois Génies ailés dorment avec elle sur la même dépouille. Un cratère couronné de lierre et renversé à côté d'elle, indique son état d'ivresse.

J'ajouterai le reste des inscriptions dispersées sur plusieurs objets moins intéressants.

1. Q. LVCANIVS . BLAESVS . EX . STIPE .

2. (répetée deux fois):

MERC. AVG. CRETICVS . RVNATIS . DO. S. V. S. L. M.

3. marque gravée au dessous d'une phiale:

P. IS55 7X

4. MERCVRIO . SACR. MAXIMINVS . CARANTSNIOLD. SI (la fin très-mal écrite et incertaine).

5. (répetées deux fois).

MERC. AVG. SACRVM . GERMANISSA . VISCARI . V. S. L. M.

6. MERCVRIO . AVG. LOMBAROMARVS . BVOLANI . FIL. V. S. L. M.

7. MERCVRIO.AVG.CAMVI(L)O GNATA.COICI.FILIA.V.S.L.B.

J'ai oublié dans la description qui précède, de signaler à votre attention deux serpents d'argent fondu, chacun de neuf pouces environ de longueur, qui se réunissent par la queue au moyen d'un crochet, et dont je n'ai pas compris la destination.

Ce ne sera pas d'ailleurs la dernière fois qu'il sera parlé de la fouille de Berthonville. Les vases, dont vous pouvez désormais apprécier l'importance, deviendront dans peu, je l'espère, l'objet d'une étude approfondie, que j'abandonne avec joie aux maîtres de la science. — Agréez etc.

Paris le 29 avril. CH. LENORMANT.

II. MOMUMENTI.

Papiri ercolanesi.

« Importerà senza dubbio a molti de' vostri lettori il sapere, che tra i papiri ercolanesi del real museo di Napoli se ne sta ora svolgendo uno il quale pare che prometta contenere un'opera di genere matematico. Si son viste due figure geometriche della specie di quelle che accompagnano le proposizioni di Euclide, e si spera che possa tornar in luce qualche opera perduta di uno de' grandi matematici dell'antichità. »

In seguito della suddetta rilevante comunicazione fatta dal chiarissimo nostro collaboratore sir William GELL allo scrivente professore Gerhard, ci facemmo premurosi di avere specificata notizia da fonte non dubbia intorno quei papiri, indirizzandone richiesta al ch. sig. cav. Angelo Antonio SCOTTI, che di quella materia grandemente si conosce: il quale con l'usata cortesia e gentilezza rispondendo al desiderio, ne ha favorito del diligente ragguaglio che segue, non che d'altre notizie intorno un papiro che diceasi come quello trovato di recente, e contenere un testo greco con antiche annotazioni, di che del pari il richiedemmo.

« Evvi un papiro, che ha per titolo Δημητρίου περὶ γεωμετρίας. Esso è il più maltrattato di tutti gli altri, perchè nel luogo in cui si tro-

νδ, sembra esservi stata maggior umidità, onde non è carbonizzato, come gli altri. A stento hanno potuto svolgersene, oltre la pagina del titolo, sette altre, e queste mutilate. In tutte neppure un verso ha potuto leggersi intero: anzi in molti versi neppure una lettera comparisce. Dal leggervisi replicata la parola δίχα, e l'espressione γενομένη ἐπ' ἄπειρον ἡ τομὴ ed altre simili, si deduce, che tratta di divisione. Nella quarta e nella quinta colonna si ravvisano le figure delle proposizioni IX. e X. del libro I. di Euclide, le quali trattano della divisione, dell'angolo rettilineo, e della retta terminata. Vi si ravvisano ancora nella scrittura le lettere corrispondenti alle figure, ed hanno esse per distintivo una lineetta soprapposta. Vi si scorge ancora la parola προβλήματος, che conviene alle anzidette figure. »

« Chi sia questo Demetrio fra i celebri, che han noverati il Menagio, il Meursio, ed il Fabricio, è cosa incerta. Egli sarà forse l'Amiseno, che Strabone nel lib. VIII. novera tra gl'insigni matematici; ovvero sarà quell'Epicureo, che è citato da Sesto Empirico *adversus mathematicos* lib. VIII. sect. 348. et seq. ed altrove. Questi forse voleva difendere la dottrina degli atomi, ossia degl'indivisibili, come appare dal citato luogo di Sesto Empirico, ed avrà dovuto discorrere delle divisioni geometriche. Forse ancora censurò qualche cosa delle proposizioni de' matematici, ed avrà scritto περὶ γεωμετρίας, come Filodemo περὶ μουσικῆς, περὶ ῥητορικῆς, volendo piuttosto dir male, che bene della musica, e della rettorica. Questa opinione si rende più probabile dal conoscersi, che la biblioteca papiracea era di un Epicureo. »

« Riguardo poi al papiro, che ha il testo greco colle note, ho l'onore di assicurarla, che esso non esiste tra quelli, che finora si sono scoperti. Sovente nel testo si veggono aggiunte e correzioni, ma o interlineari, o scritte al margine laterale o nell'inferiore. Esse intanto attentamente esaminate sono apposte dall'ortografo, che voleva emendare gli errori, e le ommissioni dell'amanuense. La ristrettezza dello spazio lo ha spesso obbligato a servirsi di un carattere più minuto; ma ben si scorge, che le parole ivi segnate debbono formar parte del testo, e non hanno nemmeno l'apparenza di annotazioni, onde potessero meritare questo titolo. »

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. V*b*. DI MAGGIO 1830. *Altro foglio.*

Scavi del Fucino - di Pompei - d'Ercolano - di Celano - d'Arienzo - romani.- Ricerche su i veri nomi de' vasi greci. - Avvisi dell' Instituto.

I. SCAVI.

1. *Regno di Napoli.*

FUCINO. Dacchè nel corso di 40 anni discutevasi intorno all'intrapresa della restituzione dell'emissario di Claudio alla sua alta destinazione di prosciugare il Fucino, gli oppositori obbiettavano frane e rovine avvenute durante l'abbandono di 18 secoli, che ne avrebbero impedito l'esecuzione. La direzione generale de' ponti e strade apprezzando al loro giusto valore gli esagerati ostacoli, si avvisava che non fossero da tanto che dovessero fare rinunziare alla grandiosa e gloriosa intrapresa di restaurare un'opera mandata ad esecuzione sotto l'impero di Claudio per salvare da ulteriori usurpazioni del lago le città ed il territorio de' Marsi, e per restituire all'agricoltura oltre a 50 mila moggia di ubertosi terreni. Il ministro delle finanze zelante promotore di tutte le grandiose intraprese nel nostro regno, appoggiò l'avviso della direzione generale presso l'augusto monarca, le cui cure sono intente ad accrescere la prosperità de' suoi sudditi, ed ascrive a sua gloria ogni miglioramento. In veduta di sì grandiosi oggetti S. M. degnossi approvare l'intrapresa di restituire alla sua alta destinazione l'emissario di Claudio, e nel 1826 vi si pose mano.

Il primo ostacolo che presentavasi era una voragine di 100 palmi di diametro, e di 60 di profondità, nel sito ove esisteva un antico cunicolo detto della Lucerna. Copiose sorgive avendo minate le

fondazioni di quelle fabbriche, giunsero a spezzar il cunicolo, e per la luce della rottura menavano nell'emissario le argille messe in dissoluzione dalle acque. Per arrestar i progressi ognor crescenti della voragine, con robuste fabbriche si rafforzarono quelle della rottura del cunicolo, si sostennero le basi della scarpa della voragine affinchè non avessero avuto ulteriore movimento; in una vasca si raccolsero le acque delle sorgive, e si regolarono in modo da smaltirsi senza danno pel cunicolo superstite nell'emissario. Questa operazione ebbe pieno successo, e quando i lavori di spurgamento furono giunti al fondo del cunicolo, questo fu ben nettato e restaurato, ed ora offre un' uscita dal fondo dell'emissario in mezzo dei campi palentini, salendosi per un'altezza al di là di 300 palmi. Oltre al vantaggio della comunicazione, il cunicolo anzidetto posto alla distanza di due terzi di miglio in circa dallo sbocco dell'emissario, si è prestato egregiamente alla circolazione dell'aria nel tratto susseguente, finchè non si perverrà al pozzo distante oltre un miglio dallo sbocco medesimo, presso al quale è stabilita la macchina pel tiro verticale. In tal guisa quelle rovine e quella voragine, che cagionavano tanto timore sono state rivolte ad utilità dell'opera.

I lavori di spurgamento erano giunti oltre a 6000 palmi dallo sbocco allorchè si pervenne ad una frana spaventevole. Presso a quel sito ne' campi palentini osservavasi un avvallamento che nominavasi la Fossa. Non mostrandosi nella superficie del suolo alcun indizio di frana, credevasi che quell' avvallamento fosse stato l' effetto della colmatura di un' antico pozzo, tanto più che nel nettamento di quel lungo tratto di emissario, ad ogni 700 palmi in circa, si era incontrato un pozzo chiuso dalla parte dell' emissario con doppia volta di mattoni. All'avvicinarsi della frana s' incontrò una volta di mattoni della lunghezza di 60 palmi. Si giudicò quindi che queste fabbriche avessero avuto per oggetto di chiudere la bocca inferiore del pozzo, e di rafforzare le pareti contigue del cielo dello emissario, che in quel tratto era intagliato in un suolo di concrezione di poca consistenza. Oltrepassata l'anzidetta volta, pareva che non vi fosse più nulla da temere, allorchè dal cielo dell'emissario si videro distaccati, e si distaccarono successivamente grossi pezzi di concrezione. L' ingegnere di dettaglio s' industriò di riparare quel

danno a prevenirne altri maggiori, puntellando il cielo dell'emissario, come erasi con successo praticato in molti siti de' tratti precedenti, ove eransi osservati simili distacchi. Essendo però diversa la cagione, simili tentativi riuscirono inutili, poichè nel giorno 17 aprile ultimo essendo crollata una porzione del cielo dello speco nel sito del travaglio, manifestossi una spaventevole frana per l'altezza di palmi 320 fino alla superficie della campagna. Alla mossa del suolo per una tanta altezza l'emissario nettato fu intieramente ingombrato per un lungo tratto, e nella parte superiore si aprì una gran voragine, nel cui fondo si formò uno stagno alimentato da copiose sorgive sotterranee. Nel giorno 11 maggio seguente, essendosi rinnovato il movimento della frana, la pressione e l'impulsione del movimento di una gran massa per l'altezza di 320 palmi, spinsero le argille e le ghiaje per la lunghezza di 412 palmi nel tratto spurgato dell'emissario: al quale cammino non oppose alcun' ostacolo il robusto palco che trovavasi costruito pel trasporto de' carrettieri, essendo rimasto rotto e distrutto. Nel tempo stesso s'ingrandirono e profondarono la voragine di oltre ad 80 palmi di diametro e lo stagno che presentava la profondità di 30 palmi di acqua.

All'annunzio di questi disastri, si recò sul luogo il direttore generale de' ponti e strade, accompagnato dall'ispettore D. Luigi Giura, al quale è affidata la superiore direzione di quei lavori. Dietro diligenti osservazioni e lunghe meditazioni, si stabilì il piano da adottarsi, per espurgare di nuovo il tratto di recente ingombrato, e per passare a traverso della spaventevole frana. Il successo delle immaginate operazioni dipendendo essenzialmente dalla diligenza, e dall'ingegno di chi le dirigeva, per adattare alla difficoltà i ripieghi dell'industria, il suddetto ispettore, assistito da tre ingegneri posti sotto i suoi ordini, assunse la direzione locale di quei difficilissimi e pericolosissimi lavori. Di giorno e di notte rilevandosi a vicenda i travagliatori e gl'ingegneri, si è lavorato senza interruzione per un mese e mezzo con tale ordine, precisione e buon successo, che si è superato ogni ostacolo e si è passato a traverso della frana, senza che si abbia avuto il cordoglio di deplorare la perdita, o il menomo danno di alcun travagliatore. Per quanto più brevemente si può, si presenta quì un cenno delle operazioni eseguite.

Per la lunghezza di palmi 352 il tratto ingombrato si è espurgato col metodo ordinario e senza usarvi alcuna precauzione, essendosi giudicato che la stabilità delle materie che ostruivano la rimanente porzione era sufficiente per resistere efficacemente alla spinta della frana. Ad oggetto però di arrestare il movimento se si fosse rinnovato, alla distanza di palmi 100 dalla suddetta frana si è costruita a traverso lo speco una robusta barricata di travi e tavoloni, nella quale si è lasciata una semplice portellina per l'estrazione del successivo materiale.

Tutte le operazioni difficili si sono praticate nella rimanente porzione di palmi 60, e sopratutto nel riparare in seguito il passaggio sotto la frana, dove la pressione dell' immensa colonna del materiale sciolto soprapposto, le abbondanti sorgenti superiori e la esistenza di un ruscello, che perennemente sorgeva dalla fronte dello ingombramento, rendevano difficilissimi e pericolosissimi i lavori pel timore del rinnovamento della frana. Per superare tali difficoltà, ed evitare ogni pericolo, si è adottato il partito di non procedere nell'espurgamento, che a piccolissimi tratti, e di non lasciare nel tempo istesso mai libera la fronte dell' ingombramento a poter frenare, comunque notabile ne fosse, la spinta. Si è quivi ricorso ad un espediente presso a poco simile a quello adoperato dal sig. Brunel nella strada di Londra sotto il Tamigi. Per mezzo di tavolette disposte in un piano verticale che chiudeva l'intiera sezione dell'emissario, e sostenute energicamente da puntelli orizzontali poggiati su corrispondenti armature di travi fissati transversalmente nello speco, si presentava al materiale da sgombrarsi un solido riparo da impedirne qualunque scoscendimento.

Per andare innanzi nello scavamento, toglievasi una delle tavolette superiori, e dopo aver tagliato il materiale esistente al di dietro per la profondità di palmo 1 e 1/2, coprivasi di nuovo la fronte colla tavoletta medesima, ed ai due puntelli corrispondenti si sostituivano due altri di maggior lunghezza. Ripetendosi la medesima operazione in tutte le rimanenti tavolette, la scavo eseguivasi nella intera sezione dell'emissario per la profondità di palmo 1 e 1/2, e così successivamente progredendo per una palmi 10 e 1/2 si formava indi una nuova armatura di travi, onde dare un appoggio ai successivi puntelli.

A misura che lo espurgamento si approssimava al sito della frana, essendo maggiore la spinta del materiale, maggiori si rendevano le precauzioni ed i mezzi per resistervi. Le tavolette quindi si sono usate di minor superficie; minore è stata la profondità de' successivi scavamenti, ed oltre a ciò facendo appoggiare i puntelli all'armatura prossima al taglio, questa per mezzo di altri puntelli era sostenuta dalla penultima, e questa dalla precedente.

In tal modo si è giunto fino alla frana. Sotto della medesima al sistema delle tavolette è stato forza aggiungere una solidissima piattaforma di legname per servire di sostegno alla frana istessa, e di copertura al passaggio da aprirsi. Si è formata questa da più file successive di grosse palanche, sostenute da solidi e frequenti telaj di legname; e col battere le palanche, e sospingerle innanzi per via di potenti mezzi di pressione, si procurava che restassero conficcate per l'intiera lunghezza l'una a costo dell'altra, sicchè formassero un tetto unito e chiuso fra le due pareti dell'emissario. Conficcata una fila delle medesime si cominciava col solito metodo delle tavolette ad escavare il materiale sottoposto che in due riprese si sgombrava per la profondità di circa palmi due e mezzo, e si poneva un telajo di sostegno alle palanche istesse. Continuavasi poscia l'espurgo allo stesso modo per un eguale intervallo e si poneva un altro telajo, e così di seguito.

Varj ripieghi di arte si sono inoltre praticati per ottenere l'immersione completa delle palanche in un sito così angusto e cogli ostacoli che presentavano le molte frapposte armature di legno, le varie file de' puntelli ed i diversi telaj, e sopratutto per superare l'incontro di quegli stessi tavoloni, e delle travi che in principio, quando non era avvenuta la rovina, furono situati in fretta a porvi riparo. In fine molta pena si è esperimentata per tagliare a forza di scalpello in piccole porzioni questi tavoloni e travi, ad oggetto di progredire nell'espurgamento.

Aperto nel modo enunciato il passaggio per sotto la frana, dopo che il nettamento sarà protratto fino al pozzo in cui è situata la macchina pel tiro verticale, all'indicata piattaforma di legname verrà sostituita una solida volta di fabbrica.

Per mezzo delle accennate operazioni dirette con ingegno, pre-

cisione e buon ordine, si è superato quanto di più difficile e pericoloso potevasi incontrare nei lavori dell'emissario. I travagliatori già assuefatti ad internarsi per la lunghezza di un miglio in quello speco (la cui minor profondità è di oltre a 300 palmi dalla superficie dei campi palentini), nel successo di tali operazioni hanno acquistato maggior ardimento e confidenza nell'intraprendersi qualsivoglia lavoro, che per l'addietro non osavasi tentare di osservare. Allorchè pel cunicolo maggiore dalla parte del lago potevasi penetrare nell'emissario sotto il monte Salviano, niun avea mai osato d'inoltrarsi al di là di un centinajo di palmi. Nell'anno scorso per effetto del nettamento del pozzo ove è stabilita la macchina pel tiro verticale essendosi abbassato il livello dell'acqua in quel tronco di emissario sotto il monte, l'ingegnere che aveva la direzione locale di quei lavori, con indicibile stento fece per un cunicolo calar giù nell'emissario un piccolo battello, sul quale egli s'imbarcò con alcuni travagliatori, e per mezzo miglio percorse l'emissario sotto il monte, fino dove potè penetrare il battello. Questa navigazione nelle viscere della terra a sette in ottocento palmi dalla superficie del suolo ha del romanzesco, e colpisce di sorpresa ed ammirazione ogni mente. Scolata nel seguito l'acqua che esisteva in quel tronco, si è andato ad incontrare l'altro cunicolo dalla parte de' campi palentini, nel quale in niun tempo erasi osato penetrare. Così si è discoperto che tutto il tratto di emissario che si distende sotto il Salviano, è affatto sgombro, e che le acque che in esso esistevano non avevano alcuna comunicazione col lago. La facilità quindi e la confidenza acquistata nella esecuzione de' diversi lavori, ed il successo ottenuto nelle operazioni le più difficili e pericolose, hanno pienamente risoluto il problema della restituzione dell'emissario di Claudio all'alta sua destinazione di prosciugare il Fucino.

È quindi assicurata l'impresa, che deve tramandare ai più tardi posteri la gloria di S. M., e che rannodando lo spazio di diciotto secoli restituisce al designato scopo una delle più grandiose opere dell'impero romano (1).

---

(1) Aggiungiamo al presente articolo trasmessoci per le diligenti cure del sig. Carlo *Bonucci* che oltre quanto fu riferito nell'antecedente Bullettino (pagine 86. a 91.), sui trovamenti fatti nello sgombrare l'emissario del lago Fucino

Celano. Da' scavamenti di Celano sonosi di fresco avuti un bel idoletto di marmo, acquistato dal sig. Cassetti, ed una bella statua pur di marmo di giovane donna, mancante peraltro di braccia e della metà del volto. Dippiù un marmo lungo palmi cinque e tre quarti per la larghezza di palmi due ed un quarto. In esso veggonsi assai ben iscolpiti i seguenti caratteri dell'altezza di once dieci:

LEG. III. C.

Sospetto che sia un frammento di leggi risguardanti la colonia colonese, e questo sospetto mi vien suggerito appunto dalla maestà de' caratteri. Quindi in vece di leggere, *Legio III. C.*, leggerei, *Lege III. Col.*

Arienzo. Si è trovata nel territorio di Arienzo (*Ara gentium*) nei dintorni delle celebri *Forche Caudine*, la seguente iscrizione comunicatami dal ch. sig. consigliere Carfora mio collega. La gente Severia, di cui parla, è nota: quindi non offre altro merito, che quello della novità accoppiato ad una nobile semplicità, che ha per oggetto di soddisfare al cuore e non alla vanità, molto meno alla ciarlataneria:

D· M·
M· SEVERI · FVSCI
SEVERIA · ZOSI
ME · CONIVGI
B· M· F·

È scolpita in bel marmo cilindrico, che formava parte di una colonnetta, o cippo funebre che voglia dirsi.

Raimondo Guarini.

Pompei. *Gennajo* 1830. I portici del giardino esistente nella casa di Meleagro continuano ad offrirci de' quadri interessanti. Rappresentano un Bacco bambino sostenuto da un Sileno, e che tende le mani ad un grappolo d'uva che gli viene offerto da una Ninfa; un Perseo seduto a fianco d'Andromeda, il quale alza la testa di Medusa, onde impietrire il mostro, che comincia a sollevarsi dal fondo

abbiamo notizia essersi assicurati che gli assi rinvenutivi appartennero al meccanismo delle ruote della troclea adoperata per estrarre le acque che filtravano nell'emissario; e che sulla scoperta ivi fatta dei vasi di rame in forma di grandi pajuoli il sig. Romualdo *Carli* ha scritta un'assai importante relazione al signor marchese *Arditi* sopraintendente degli scavi di antichità nel regno. L'Editore.

delle acque; Sileno, che contempla una piccola lotta oscena d'un vecchio Pane con un Amorino; Arianna, che viene destata dal sonno da una messaggiera alata, e che contempla la nave fuggitiva di Teseo, nel mentre che un Amorino piange a breve distanza; una bellissima Nereide forse Teti, che assisa su d'un toro marino porta seco delle armi ed un grande scudo; un bel giovane in piedi con una face ed una corona di fiori fralle mani; una fanciulla che si rivolge ad un uomo e lo guarda; infine una scena indecente. Tutti questi dipinti meritano la più distinta menzione per la freschezza e la vivacità dello stile, e per le grazie eminentemente anacreontiche della composizione. Essi furono scoperti a' 19 e 20 di questo mese.

Essendosi continuati i lavori pel disgombro della magnifica strada di Mercurio, si è restituito alla luce un ampio cortile segnato col moderno n. di 7, nel quale si stavano eseguendo delle fabbriche, e de' ristauri pe' danni cagionati forse dal tremuoto del 63. Delle mura cominciavano a sorgere, e la pianta dell'abitazione a formarsi, allorchè sopraggiunta la catastrofe del 79, i lavori rimasero sospesi per sempre: gli oggetti rinvenuti nel corso del mese in bronzo, ferro, terra cotta, marmo e vetro, non sono di gran rilievo e però se ne tralascia la descrizione.

Febbrajo. Le pareti esteriori di tre interessanti abitazioni sono ricomparse al giorno nel principio di questo mese. Sono segnate co' moderni n. di 6, 8 e 9. La prima presenta un cortile toscano che mena ad un peristilio formato da colonne ioniche, di cui appena due sono attualmente scoperte. Un vestibolo adorno di altre due colonne corinzie e di due pilastri dà l'adito alla strada. La parete sinistra dell'atrio ci offrì il 17 del corrente i bei dipinti d'una Baccante, il cui grembiule è ripieno di frutta e di fiori, e un dio Sole che con una mano sostiene una sferza, e coll'altra un globo. Questo è circondato da due linee purpuree, che quasi s'incrociano, e che possono alludere al corso del sole invernale ed estivo.

Marzo. Il dì 24, alla presenza delle LL. AA. RR. i principi Alessandro e Federico di Wurtemberg, si eseguì una ricerca nel vestibolo mentovato, e nella piccola stanza a sinistra del suo ingresso. Si rinvenne in quest'ultima una piccola cassa di legno, che avea fatto rimanere nella cenere tanto profonda l'impressione della sua

forma e de' suoi ornamenti, che ne ho potuto prendere il disegno: essa racchiudeva diversi oggetti; fra i quali è da notarsi in bronzo un suggello colle lettere in rilievo (così) AIERENV COMMVNS.

Si fece eziandio ricerca nel vestibolo a piè delle colonne, in due stanze dietro d'una bottega, nella strada del Foro, nella strada detta di Mercurio, e nella stanza a sinistra dell'ingresso n. 8, in cui si rinvennero più altre antiche masserizie di diverse materie; fralle quali trentotto pesi di piombo colla leggenda EME da un lato, e HABBEBIS (così) dall'altro; *compra e l'avrai.*

ERCOLANO. *Gennajo, Febbrajo e Marzo.* Occupati a togliere le terre superiori a' secondi piani di questi antichi edifizj, non si è potuto ottenere ne' primi due mesi di quest'anno alcuna scoperta considerevole.

Nel corso dello spirante marzo abbiamo però rinvenuta la porta privata della magione detta di Argo, che dava l'uscita dal giardino alla pubblica strada. Una osservazione importante è da farsi su di un tale ingresso. Esso è affatto sul sistema delle nostre abitazioni, e senza bisogno d'una seconda porta, come in tutte le case di Pompei, mena immediatamente in un piccolo vestibolo, o saletta; per dove si ha il varco nelle prossime stanze di compagnia, di pranzo e di ballo, disposte lungo i portici del giardino. Così questo appartamento il più ridente e magnifico della magione era intieramente indipendente dalla sua parte pubblica e privata; ed i convitati poteano uscirne senza essere visti o ascoltati. Questo motivo architettonico è quindi ben inteso, nuovo, e degno d'imitazione e di lode.

CARLO BONUCCI, *architetto direttore.*

2. *Scavi romani.*

FORO TRAIANO. Dopo scoperta negli scorsi anni gran parte della basilica Ulpia, o sia dell'imp. Ulpio Trajano, non si dubitava, che parte rispettabile ne restasse ancora sepolta intorno, sotto le strade, e nei fondamenti delle case, ove alcune, forse spezzate, se ne osservano. Di fatti sul fine dello scorso aprile nel rifondersi parte della casa, già del marchese Ceva, ora del Gallo, verso la piazza, alla profondità di palmi 13 in 14 dal piano stradale, alla distanza di 5

in 4 palmi obliquamente dalla fabbrica; si trovò distesa una delle dette colonne quasi intera nella sua lunghezza. Vi erano accanto alcuni spezzumi di altre, e due pezzi di marmo già lavorati, appartenenti a basi, e capitelli. La pietra, come le altre visibili, è granito cenerino, detto bastardone orientale: è lunga palmi 40 circa; del diametro sopra l'imoscapo palmi 5 e tre quarti circa; palmi 5 circa dalla parte del collarino. È peraltro frammentata, o sia sfaldata da due lati: da uno principiando dall'imoscapo fino all'altezza di palmi 3 circa; e dall'altro, principiando come sopra, fino all'altezza di circa 8 palmi, per quanto potè vedersi.

La singolarità è, che questa colonna è quasi un palmo più alta, e in proporzione di maggior diametro delle altre, che esistono in piedi, o rotte colche nella basilica scoperta. Apparteneva dunque con altre ad una parte della fabbrica alquanto più alta. Dal luogo del ritrovamento può congetturarsi, che appartenesse alla tribuna della basilica; la quale doveva stare verso il monte e palazzo; essendo stata la facciata, e porta principale incontro verso il Campidoglio: l'altra porta, e facciata laterale, dove era la scala, pure ricca di colonne di bel giallo, di statue, d'iscrizioni, trovate in frammenti, verso il Foro di Domiziano, poi di Nerva. Nelle colonne in piedi, e in taluno dei rottami colchi, si scorge, che alcune da tempo antico avevano dei tasselli, ma ben incastrati, per riparare i difetti, forse naturali, o accidentali della stessa pietra. Ho parlato altrove della basilica.

Via Appia. Il sig. Amendola in una vigna sulla via Appia, quasi incontro al sepolcro dei liberti, e servi di Livia, vigna celebre pochi anni addietro per molti altri scavi di un antico gentilesco cemeterio, ricco, e ornato anche di pitture, trovò, sono due mesi, sempre lungo la via Appia a destra, un'urna sepolcrale assai grande per più cadaveri. Nella fronte e nei due lati vi è scolpita a un giusto rilievo una battaglia di Romani con Barbari gran parte nudi, alcuni con calzari, e 4 con torque, o corda attortigliata al collo; che era probabilmente distintivo di qualche grado militare, come in quello vinto da Torquato nella guerra coi Galli Senoni. Il torque è simile a quello del così detto gladiator moribondo nel museo capitolino, che viene confermato per un araldo barbaro. Vi sono pure da fare

delle osservazioni sugli abiti, e l'armi dei Romani; oltre il merito della scultura bella e benissimo conservata, che pare richiami il secolo di Trajano, o Adriano. Il Generale, che ha la benda in capo da rè; figurato nel mezzo nell'atto di uccidere un Barbaro in terra, non ha carattere, onde poterlo ricercare nella storia; specialmente per avere la faccia rivolta.

Via Prenestina. Il sig. Ignazio Vescovali ha trovato nella Tenuta di Tor Sapienza appartenente al sig. principe Massimo, fuori di porta Maggiore, di fianco all'antica via Prenestina, due busti in marmo, poco più grandi del vero; uno, si pretende di M. Antonio, e amendue di buona scultura, e benissimo conservati. Di altri scavi fatti in questa tenuta ne ho parlato nelle *Varietà di notizie.*

Via Labicana. Nei primi dello scorso marzo a sinistra della via Labicana, un mezzo miglio prima di giungere a Torre nuova, alcuni lavoratori di strada in terreno del sig. principe Borghese, rinvennero un sarcofago molto grande, nel quale è rimarcabile soltanto la iscrizione, in buoni caratteri, di un liberto di M. Aurelio, e Lucio Vero, poi cameriere di Commodo, che aveva sostenute varie utili cariche domestiche dell'imperatore padrone:

M. AVRELIO . AVGG. LIB. PROSENETI
A CVBICVLO . AVG.
PROC. THESAVRORVM .
PROC. PATRIMONI . PROC.
MVNERVM PROC. VINORVM
ORDINATO . A . DIVO . COMMODO .
IN . KASTRENSE . PATRONO . PIISSIMO
LIBERTI . BENE . MERENTI
SARCOPHAGVM . DE SVO .
ADORNAVERVNT .

Nelle cariche di costui è da notarsi quella prima di *procuratore dei tesori;* la quale ci conferma l'opinione del card. Veterani, e di altri, i quali credettero nelle loro opere sui tesori, che sotto dei primi Cesari cominciassero le leggi per essi a favore del fisco. Ma è da avvertirsi, che il fisco era allora patrimonio privato dell'imperatore, abusivamente preso, anche dai nostri legali, per il pubblico erario degli antichi, come lo è oggidì: distinzione da farsi, perchè comunemente

si vuol rendere odioso il fisco, quanto lo era come interesse particolare degli imperatori; onde potersi ora prendere legalmente qualunque probabile interpretazione contraria nelle questioni d'interesse collo erario attuale, quale ha tutt'altra sorgente e utilità pubblica. Il sarcofago è ora nella Villa Pinciana.

Tusculum. Allo stesso signor principe Borghese appartiene un busto al naturale, del più bel marmo fino e trasparente, di sublime scultura, e di perfetta conservazione; rappresentante un giovane spiritoso, nel vigore dell'età, di nobil carattere; ma finora incognito. Fu rinvenuto ultimamente nella Tenuta *della Molara,* nell' antico Agro tuscolano, appartenente al sig. principe.

Li 21 maggio 1830.

Avv. Carlo Fea, *commissario delle antichità.*

II. LETTERATURA.

Recherches sur les véritables noms des vases grecs, et sur leurs différens usages d'après les auteurs, et les monumens anciens, par M. Théodore Panofka, *secrétaire de l'Institut de correspondance archéologique etc. Paris chez Debure, vol. in fol. gr. pag.* 60. *tav. IX. franchi* 20. (*Musée Blacas. Vol. I: vases peints. Livraison I.*)

Tra le diverse classi de' monumenti antichi una delle più ricche e più importanti è quella de' vasi dipinti. Dessa non solamente ne somministra precise illustrazioni su la vita privata, pubblica e religiosa de' Greci, ma ne fa ancora conoscer la pittura loro con tanta più preziosa esattezza che ci sembra non più a sperare che si trovino que' tanti capo-lavori che l'antichità ha celebrati.

I dotti sinora non avevan punto ravvisato nello studio de' vasi greci se non l'importanza dell'arte e della mitologia: i fondamenti financo della scienza stati erano negletti: i nomi, gli usi di queste preziose stoviglie non eran pur conosciuti, benchè tali ricerche attirar dovessero tutta l'attenzione dell'archeologo illuminato. Ed in vero all'esame de' nomi dati dagli antichi alle specie diverse di vasi, debbesi la scoperta che noi ci lusinghiamo aver fatta degli usi varj cui quelli servivano, alle astratte e forse frivole spiegazioni facendo

succedere le concrete e naturali. A cosiffatto reale vantaggio in favor della scienza, si aggiunga quello di così assegnar a questi monumenti una denominazione positiva, la quale venga generalmente riconosciuta; poichè i nomi che dansi in Napoli a' vasi greci, non sono stati adottati nelle altre contrade d'Italia, e sono sconosciuti in Francia, in Germania, in Inghilterra, e nelle altre parti d' Europa.

Queste sono le considerazioni che han deciso il dotto sig. Panofka a intraprendere l'opera che noi annunziamo. Per attingere uno scopo così arduo, egli ha tolto a sua guida l'antichità letteraria e l'antichità figurata, sorgenti fecondissime di novella luce. Ed in quanto alla prima, egli osservò trovarsi nel libro XI. d'Ateneo una compilazione di classiche autorità in parte anteriori a questo scrittore e relative a' nomi ed alle forme de' vasi greci. Osservò di più che Ateneo mancando di critica, portato aveva troppa inesattezza nell' interpretazione degli autori che cita. Quindi osò paragonar separatamente ogni luogo d'Ateneo co' fonti donde questi l'avesse tolto, o con altri passi dell'autore istesso. Da' lessicografi, dall' Onomasticon di Polluce, dallo scoliaste d'Aristofane ecc., egli non poteva profittare se non per analogie o per rapporti o per paragoni, poichè quegli scrittori raramente descrivono il vaso di cui parlano. La autorità di essi ha confermato le induzioni che in lui avea fatto nascere la lettura di Aristofane. Così assicuratosi de' fatti, il sig. Panofka è giunto alla scoperta del vero nome de' vasi.

In quanto all'antichità figurata, egli ha chiamato a suo soccorso non solo le scene domestiche di pranzi, di tolette; non solo gli atti religiosi come quei de' sacrificj e delle libazioni funebri; ma ancora ha egli interrogato le mitologiche rappresentazioni in cui figura qualche vaso, l'uso e nome del quale sono indicati da' classici autori.

Dippiù separò egli le iscrizioni che trovansi su' vasi, in due classi. Alla prima assegnò quelle che sul piè del vaso portano il nome del vaso stesso: alla seconda quelle che per le parole, per esempio, *Io sono il premio de' Panatenei... Bevete bene* ecc. ecc., dipinte sul vaso, ne indicano l'uso e fan conoscere d' una maniera esatta benchè indiretta, i nomi che loro appartengono.

Al sig. Panofka volle associarsi il duca di Luynes e ne secondò lo zelo sia co' suoi consigli, sia con l'esame critico de' risultamenti,

sia con la direzione delle tavole che sono quasi i documenti giustificativi di questa bell'opera la quale serve di magnifico esordio alla illustrazione del museo di S. E. il duca di Blacas.

L'autore colla scorta di lumi ed ajuti sì valevoli e di sì ben ordinati materiali aggiunse felicemente allo scopo bramato, avendo colla sua opera determinato non men che 106 forme d'antico vasellame, attribuendo loro le corrispondenti denominazioni, e rilevandone soventi volte l'uso a cui erano in antico destinate: così rischiarando gli antichi rapporti di que' vasi innumerevoli che quotidianamente si ricavano da' sepolcri greci ed etruschi, pose migliore intendimento sopra molti altri monumenti sino ad ora dagli archeologi male interpretati. Cadde per esempio in non lieve errore l'alemanno Tölken, quando per riparare ai difetti di Millin, espose una sua nuova spiegazione di celebre vaticano bassorilievo (Museo Pio-Clem. tom. II. tav. I.b. Millin Gall. myth. tav. XLVII. 342.): e pretese che ivi Nemesi, a suo credere portinaja dell'inferno, seco avesse un vaso vinario o cinerario per contenervi i suffragj. (Vedi il Panofka pag. 15.). Ma quanti altri abbagli di tal fatta potrebbero rilevarsi svolgendo le opere degli archeologi! E già molti investigando questa materia mostrarono il desiderio e la necessità di una guida ragionata pel labirinto di quelle svariate forme e copiose denominazioni, o altri il più delle volte disperando di rintracciarla persero ne' loro sforzi il coraggio. Su di che viene in concio di riportare due passi, entrambi tolti dall'opera di letterati di quella capitale che al disopra di tutte altre abbonda di vasi dipinti ed inscritti, e che si leggono nelle recenti pubblicazioni del real museo borbonico.

Scrisse il ch. cav. Avellino con quel giudizio e quella sana critica che gli son proprie, e tolse per epigrafe il Panofka nel frontespizio della sua opera: « Più importante ed util ricerca sarebbe, se pur si potesse esattamente fare, l'indagare l'uso e la denominazione de' vasi di varia forma, ed il paragonar quelli il cui nome ci hanno gli antichi scrittori trasmesso, con quelli che nelle antiche nostre escavazioni si son rinvenuti. Ma difficile e lungo lavoro questo ci sembra e come tutti gli altri, che concernono alla tecnologia degli antichi, finor quasi intentato. Infatti chi potrà tra quei molti vasi, dai quali massimamente in Polluce leggonsi i nomi e gli usi (Segm.

61. lib. X. c. 15. e seg.), dir con sicurezza quale al nostro corrisponda? Poichè a' nomi che reca Polluce, poche volte aggiunge la descrizione della forma del vaso, che come ben nota a' suoi tempi sembrar non dovea allora molto necessaria (Avellino, nel Real mus. borbon. vol. III. fasc. XII. tav. LXII.) »

E il sig. Quaranta (Museo borbonico vol. IV. fasc. 15. tav. 35.) sul testimonio di Polluce che il cotilisco descrive come vaso d'un sol manico, dedusse che tutti i vasi da un manico solo dovessero chiamarsi cotilischi, e facendo le meraviglie pel diminutivo dell'espressione impiegata a indicare anche i molti vasi che ad un sol manico si trovano e di considerevole grandezza, esclama con forza: « Svolgi quanto vuoi le vetuste memorie, neppure un cenno troverai delle nomenclature di siffatte stoviglie. » G. de N.

III. AVVISI DELL'INSTITUTO.

Si rende noto che il novero de' membri onorarj della Direzione è stato chiaramente accresciuto dall'accessione del sig. Champollion juniore, conservatore al real museo del Louvre; e quello de' socj corrispondenti dai sigg. dottori Ambrosch e Schluttig in Roma; sig. Giovanni Patturelli architetto regio in Caserta; ssig. Leone Faucher e J. de Witte in Parigi, e sig. Gaillard in Lillebonne.

La Direzione manifesta di aver ricevuto per gli usi dell' Instituto i seguenti libri stampati, copie di monumenti e memorie manoscritte, e n'esprime la sua riconoscenza.

I. Libri.

Dal principe di *Canino*: Vases étrusques. Livraison I.
Dal medesimo: Muséum étrusque.
Dal sig. *Hittorff*: sua opera intorno la Sicilia antica e moderna.
Dal sig. *Panofka*: Sur les véritables noms des vases grecs.
Dalla *Società chiusina*: Museo etrusco chiusino, fasc. I.
Dal professor *Gazzera*: Di un decreto di patronato ecc.
Dall'abbate *Guarini*: Alcuni monumenti antichi ec.
Dal canonico *De Jorio*: Guida di Pozzuoli; edizione seconda.
Dal medesimo: Guide pour la galerie des peintures anciennes.
Dal marchese *Dragonetti*: Iscrizione pubblicata dal sig. Martelli.
Dal sig. *Cavedoni*: Lettera sopra alcune medaglie greche.

II. Copie di monumenti.

Dal cav. *Inghirami*: Sepolcri di Volterra.

Dal sig. *Kubly*: Sepolcro di Falerii.

Dal sig. *Provinciali*: Sepolcro detto degli Orazj e Curiazj.

Dal sig. *Keppel Craven* per mezzo del cav. *Gell*: Sarcofago di Barile, desiderato di sopra alla pag. 25.

Dal sig. *Wolff*: Disco di bronzo da lui posseduto.

Dai ssig. *Matta e Romano*: Oggetti scoperti negli scavi di Eboli.

III. Memorie.

Dal sig. *Petit-Radel*: Lettera al prof. Gerhard intorno i monumenti detti ciclopei.

Dal cav. *Inghirami*: Intorno i suddetti sepolcri Volterrani, e l'opera del ch. Petit-Radel sulle Nuraghe della Sardegna.

Dal sig. *Lenormant*: Sur le théatre de Lillebonne.

Dal professor *Osann*: De Eumenidum statuis atticis.

Dal prof. *Welcker*: Intorno i fratelli Palici sopra un vaso dipinto.

Dal professor *Vermiglioli*: Lettera al prof. Gerhard sopra uno specchio etrusco.

Dell'abbate *Guarini*: Osservazioni epigrafiche.

Dal prof. *Orioli*: Iscrizioni romane ed etrusche.

Dal conte *Orti*: Iscrizioni della gente Bellicia.

Dal sig. *Cavedoni*: Varietà epigrafiche.

Molti de' sigg. associati i quali non hanno peranche ricevuto i fascicoli che danno termine alle nostre pubblicazioni relative al 1829, avendo fatto istanza per averli sollecitamente, la Direzione dee avvertire che siccome le spedizioni franche delle sue opere pubblicate all'estero si denno fare colla necessaria economia, così è indubitato non potersi colla ordinaria periodica esattezza farne le distribuzioni. Si può intanto assicurare che quanto prima giungeranno essi fascicoli del 1829 in unione ai primi del 1830; ma se taluno bramasse averli prima d'allora, potrà indirizzarsi ai commissarj dell' Instituto, perchè mediante il rimborso della spesa postale gli vengano immediatamente trasmessi. Il ritardo sopra enunciato si troverà tanto più ragionevole in quanto che per la regolare ed esatta spedizione dei mensuali e raddoppiati Bullettini l'Instituto è in necessità di soggiacere a gravissimo dispendio; e nondimeno non prima del corrente maggio i commissarj furono autorizzati ad esigere le quote del primo semestre 1830.

Roma li 31 maggio 1830.

La Direzione.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI*a*. DI GIUGNO 1830. *Primo foglio.*

Tazza d'Egina. - Tempio romano di Pesto. - Acquedotti romani. - Colonne di s. Lorenzo in Milano. - Muséam étrusque. - Vases étrusques.

I. MONUMENTI.

1. *Intorno una tazza dipinta trovata in Egina.*
Al sig. Carlo d'Ottavio Fontana in Trieste.

Quanto giustamente da noi fosser tenute in pregio quelle scrupolose dubbiezze, che intorno la esistenza di vasi dipinti nella Grecia propriamente detta, ne furon mosse da illustre ed ingegnoso scopritore di simil genere d'antichità nel suolo etrusco, bene il fatto ce ne dà prova: perciocchè furon desse che diedero impulso a indirizzarne più d'una ammaestrevole comunicazione d'intelligenti viaggiatori e raccoglitori (1); e tra quest'ultimi ci vediamo principalmente favoriti dalla cortesia di V. S. Illma, alla quale ora procurerò di rispondere, al meglio che mi sarà dato, col fatto, pubblicando un ragguaglio breve sì, ma esatto, dell'eginetico disegno da lei testè favorito all' Instituto.

Codesto disegno colorito ella ne apprende come fosse tratto da tazza dipinta a colori neri con tramischiate tinte di rosso scuro sopra fondo di rosso chiaro, a somiglianza di molte altre tazze rinvenute a Nola, e nelle ultime scoperte di Canino. E come da Egina provenisse, ove la vendè un muratore che con altri antichi oggetti l'avea

(1) Oltre le notizie raccolte nel Bullettino 1829, pag. 219, sui molti vasi che da scavazioni greche si trassero, ora ne perviene quella d'altri dell' isola di Samos, e particolarmente d'un vaso di premio dato nelle feste di Minerva: sul quale presto daremo le indicazioni esatte del nostro socio sig. *J. de Witte.*

il giorno innanzi trovata in un sepolcro, nello scavare le fondamenta di certa casetta della nuova città, che và a sorgere presso alla marina.

Rappresenta nel bel mezzo dell' interno il figlio d'Alcmena, che strozza il leone nemeo, nell'atto istesso in che vedesi su molti dipinti di tal fatta, e v'ha d'aggiunta il suo nome così scritto ΗΕΡΑΚΛΕΣ. Elegante ornamento, come a baccelli rossi e neri, fa contorno al campo, senza aver cosa di rilevante.

Tanto più importante è l'esterno della tazza medesima, in cui sono rappresentate danze bacchiche, e vi si leggono iscrizioni che ne mostrano alcun rapporto colle ceremonie funebri. Nell' un lato vedesi una figura di Sileno; e sia il Sileno istesso seguace di Bacco, sia talun mortale che travestito n' abbia prese le sembianze, n' ha tutte sue forme e lineamenti, e il nome scritto in caratteri chiarissimi ΣΙΛΕΝΟΣ: và egli itifallico con sommo ardore inseguendo un forese cultore di Bacco, o vogliam dire con greca espressione un Titiro, indicato anch'esso da chiara iscrizione, (ΟΡΕΙΟΣ, Montanaro), e determinato eziandio da tutto il suo atteggiamento. È questi di forme perfettamente umane, e cinta ha la fronte da corona di picciole foglie o bacche; una clena lo ricopre dalle spalle ai fianchi, e tenendo colla sinistra mano un' otre muove la destra in atto di respingere lo snaturale assalto del Sileno, senza nemmen rivolgergli la faccia. Una terza figura sta dall'altra parte del Sileno, che tendendo la sinistra sembra volerlo trattenere, mentre nella destra abbassata tiene una corona, forse per premiare il valore dimostrato nell'antecedente prova: egli è leggiermente vestito della clena, che secondo le spezialità di questo disegno è tinta di colori rossi tramischiati al nero di tutte le figure: ma è da notare, che nell'esatto disegno a noi trasmesso, nè la sua barba, nè la sua capellatura, tranne una leggiera macchia all'occipite, mostrano quella tinta rossa, che di soverchio fu data nelle stesse parti all'altre due figure del medesimo quadro. La quale circostanza s'accorda coll' accennato nostro divisamento, cioè che tanto il Sileno, quanto il forese non sieno già immagini di persone nelle loro naturali sembianze rappresentate, ma sì bene particolari individui in mascherata foggia e andatura.

Accanto a quest'ultimo personaggio, il quale da tutte le circostanze finora esposte è determinato come l'agonoteta dello scenico

esercizio, leggesi ΘΕΡΥΤΑΙ, epigrafe chiaramente scritta, ma non scevra di difficoltà: perciocchè non presenta parola atta, secondo la sua terminazione, ad esprimere il nome proprio della persona a cui è aggiunta, nè, per quanto io mi sappia, corrispondente ad altro greco vocabolo. Volendo pertanto anticiparne una qualunque siasi spiegazione sarà facile il pervenirvi mediante l'aggiunta di una sola lettera, ommessa forse per imperizia del dipintore, leggendo ΘΕΡΕΥΤΑΙ invece di ΘΕΡΥΤΑΙ. Il qual vocabolo avrà da interpretarsi o per *θηρευταί*, *cacciatori*, e in questo caso avria da alludere a quel dar la caccia che fa il Sileno al foresozzo, come all'argomento generale del dipinto; ovvero con maggior probabilità si dovrà prendere pel dativo dello stesso sostantivo, *θηρευτᾷ*, quasi che in bocca del giudice suonasse come un plauso così espresso, *al cacciatore*, e indirizzato a quegli stesso che dee di sua mano ricevere la corona in premio del mostrato valore: ma questi usando snaturatamente della riportata vittoria, più si mostra cupido di far mancipio di suo sozzo appetito il vinto, che di ornarsi la fronte del segno dei vincitori. Prevedo quanto in questa opinione mi sarà contraria la sentenza di quegli studiosi del costume antico, i quali hanno in assai buon odore di civiltà tutte greche costumanze. Nondimeno non può certamente negarsi che atti minacciosi di tutta pravità, siccome quello del Sileno contro il vinto Titiro della nostra tazza, non sieno abborrenti dai costumi dell'antica Grecia ne' giuochi e nelle feste rappresentate per via di dipinti da greci artisti. Un tripode del museo bartoldiano (1) ne fa prova: è in esso dipinto un giovane sopraffatto da un guerriero che il minaccia in dispregio di natura, mentre due circostanti il vinto schernisсono alzando colla mano due cerchietti. Una lancella del museo di Napoli (2), ripete simile nefando atteggiamento in un giovane che sembra aver superato il suo competitore nel giuoco del cerchio: e il dipinto d'altro vaso a due manichi della raccolta Candelori, che lottatori rappresenta nel

(1) Panofka, Museo Bartold. n. 17. pag. 92.

(2) Gerhard e Panofka Neapels Ant. Bildwerke Th. I. IV. C. Phallika n. 20. pag. 463.

torno del collo, n'offre pari argomento in un gruppo di due giovani e due spettatori; l'un de' giovani colla corona della vittoria in mano minacciando come sopra di far onta per matta lussuria al perditore compagno.

Coll'appoggio dei precitati ragionamenti ed analogie di rappresentazioni dirò adunque, che quel giudice indirizzandosi al Sileno col motto *al cacciatore* non dee intendersi ch'e' voglia coronarlo per l'oscena detestabile caccia del villanello, ma bensì per la superata prova dello scenico valore che colui fa contro il vinto insuperbire; e non mirando a determinare il genere della festiva gara, nella quale il tapino forese fu sopraffatto, replicherò che quell'otre ch'ei vergognosamente seco ritrae, sarà forse stata quella che con levigata superficie servì al giuoco detto delle Ascolie, e su cui saltando non sostenne il paragone. In ogni modo è certo che quella o una siffatta esercitazione di bacchico festeggiamento avrà preceduta la impudica scena dipinta; sulla quale altro non mi rimane a dire, se non che raramente si trova tra le antiche dipinture una contesa ordinata con tanta disparità, quanta se ne ravvisa tra un Titiro e un Sileno.

Passando ora all' opposto lato della tazza troviamo in appoggio alle opinioni anzidette altra danza bacchica, e secondo che noi divisiamo, d'argomento non meno lascivo; sebben scevra di apparente oscenità, e relativa siccome dimostreremo a riti e ceremonie di seriosa instituzione. Vi si vede ritratto un tibicine imberbe che stando in mezzo a due Sileni aventi in pugno ciascuno un corno da bere, ne regola al suono di suo istrumento le danze. Tutte e tre le figure hanno rossa capellatura come le due dell'altra scena, e al pari di quelle portano ornato il capo di corona a piccole bacche, forse d'edera; nè altra distinzione fanno ne' loro aspetti ravvisare, fuor le

(1) Più volte questa festa ha dato motivo ad interessanti rappresentazioni dell'arte, tralle quali la più insigne è quella del sarcofago capitolino (Mus. Capit. vol. IV. tav. 60.), ed un musaico colorato, uscito negli anni scorsi dagli scavi d'Ostia ed ora spettante al real museo di Berlino, colla rappresentazione di quel giuoco, eseguito ed osservato dal corteggio di Sileni e Baccanti, e presieduto da Bacco ed Arianna i quali come direttori del giuoco stanno assisi nel piano superiore.

lunghe treccie del tibicine, e le puntute barbe de' Sileni. Mancano pure in questo gruppo altri accessorj che il farieno più rilevante, se si eccettui un piccolo arnese cilindrico, coperchiato e a tinte rosse colorito che sta dinanzi al suonatore, ed è forse un astuccio per contenervi le tibie quando fosser piegate. Ma quello che altamente raccomanda questa composizione a malgrado del semplicissimo aspetto delle sue figure, sono le iscrizioni che gli vanno aggiunte. Il suonator di tibie è nominato ΝΕΚΑΥΛΟΣ: vocabolo che non altrimenti potrà rendersi che per tibicine mortuario, facendolo derivare da νέκυς, morto, e αὐλέω, suonare. Questa espressione che tanto nel suonatore come nella danza da lui mossa ne fa ravvisare una di quelle funebri ceremonie, le quali solevansi usare co' riti bacchici, si accorda perfettamente co' nomi de' due ballerini muniti, siccome io dissi, de' vasi potorj; essendochè l'una e l'altra di quelle parole sia corrispondente a quegli epiteti, che d'ordinario soglionsi attribuire allo stesso Bacco. Leggesi accanto al danzatore di mano manca del riguardante il nome ΧΑΡΙΔΗΜΟΣ, cioè quegli che rallegra la gente, a somiglianza di χαριδότης, μειλίχιος e di altre espressioni relative a Bacco benefico: al contrario il danzatore del lato opposto, ed è quello verso il quale il suonatore è tutto rivolto, vien designato ΕΜΠΕΔΟΚΡΑΤΕΣ, nome derivante da κράτος, forza, e ἔμπεδος, fermo, e però significante quegli che domina con saldezza di forza, conformemente ad altri epiteti che al severo dominio di Bacco si rapportano; di quel Bacco identificato con Plutone divoratore spietato, siccome segnalavasi cogli appellativi di ὠμάδιος, ὠμηστής, ἀγριώνιος ed altri (1). Gli antichi che assai sovente riunivano nelle loro divinità la doppia natura di clemenza e di rigore, non poche volte rappresentavano con tutta chiarezza l'unione di quelle due opposte idee, dividendole in epiteti ed anche in idoli di espressione e significamento tra

(1) Parlando degli omaggi renduti dagli Efesi ad Antonio, racconta Plutarco come il salutassero Bacco coll'epiteto di mite e dator dei beni, giacchè Antonio tale si mostrava alcune volte; mentre talora nel contrario aspetto dello stesso dio si facea riguardare, e cioè come furente e divoratore. (Plut. Anton. cap. 24 · Διόνυσον αὐτὸν ἀνακαλουμένων (τῶν Ἐφεσίων) Χαριδότην καὶ Μειλίχιον· ἦν γὰρ ἀμέλει τοιοῦτος ἐνίοις, τοῖς δὲ πολλοῖς Ὠμηστὴς καὶ Ἀγριώνιος. Cf. Creuzer Symbolik T. III. p. 334.)

loro contrarj (1): e certamente che non avranno tralasciato di rammentare codesti opposti nomi ed attributi de' loro iddii in que' devoti che erano destinati a figurare scenicamente le stesse divinità. Per il che non sapendo altrimenti spiegare que' danzatori baccanti, intitolati il giocondo l'uno, e il severo l'altro, se non per quelli che nelle feste di Bacco rappresentavano i diversi aspetti di questo dio; e vedendo inoltre che codesti rappresentanti sono accompagnati da un suonatore di funerali; è manifesto che tutto l'esterno dipinto di questa tazza, debba assolutamente riferirsi ad alcuna di quelle pompe festive, le quali a malgrado de' riti frivoli e delle costumanze talvolta lascive, pur vennero celebrate nella circostanza di solennizzare l'ultima umana vicenda, per onorare quel gran nume del paganesimo, che venia riguardato non solo come produttore d'ogni eccellenza vitale, ma eziandio come il distruttore, che col dar morte ne recava a vita novella.

Pertanto questa stoviglia, la quale si può dichiarare usata in servizio funebre al pari di quelle belle tazze che contrassegnate dal fuoco del silicernio si ricavano di tratto in tratto dai sepolcri nolani (2), è ragguardevole ancora per altra spezialità, cioè quella del nome dell'artista che la fabbricò: spezialità che, come ora viene generalmente ammesso, tanto più raramente s'incontra nei vasi greci ed italo-greci, quanto è più frequente nel copioso vasellame di Canino. Infatti accanto alla figura col nome iscritto di Caridemo, si vede lungo il lato opposto la ben chiara epigrafe: ΕΡΛΟΤΙΜΟΣ ΕΠΟΙΕΣΕΝ, cioè, Ἐργότιμος ἐποίησεν, *Ergotimo fece*. Dissi chiara questa leggenda, niun caso facendo di quello che il terzo carattere in vece di presentare un Γ, ne mostra un Λ: la quale scorrezione è tanto ovvia e quasi regolare (3) in questo genere d'iscrizioni, che non potrà non essere da tutti riconosciuta.

(1) Vedi la mia Venere Proserpina (Fiesole 1826), e il Prodromo sopra i miei monumenti inediti (Antike Bildwerke. Stuttg. 1828) tav. I. not. 122. p. 43. tav. VIII. p. 121, colle note 32-40.

(2) Bullettino 1829, pag. 19.

(3) Così l'ἐγραφσεν frequentemente aggiunto ai nomi d'artisti sui dipinti di Canino, trovasi quasi senza eccezione scritto ΕΛΡΑΦΣΕΝ: laonde la conghiettura dell'HEKTOP ΕΛΡΑΦΣΕΝ avanzata nel Muséum étrusque (pag. 121) in si-

Eccole, pregiatissimo signore, quelle osservazioni che mi sembrarono indispensabili per l'intendimento dell'importante disegno da lei favorito al nostro Instituto. Piacciale d'accoglierle con tanta gentilezza quanta ne dimostrò sino ad ora a nostro vantaggio, riguardandole, a malgrado la brevità usata per rispondere con maggior prestezza al favore, come documento dell'alta stima, che i miei colleghi al pari di me nutrono pel di lei nobile zelo, che mira a salvare e far pubblicamente noti gl'importanti avanzi di classica antichità, i quali giornalmente raccoglie.

Roma li 24 giugno 1830. Od. Gerhard.

2. *Tempio romano di Pesto.*

Le antichità di Pesto fino dalla metà del secolo passato sono state l'oggetto di tante indagini de' letterati ed artisti, e quindi di tante pubblicazioni esattissime, che pare che non si possa più aggiungere nulla a quanto si è detto di queste. Pare però nell'istesso tempo, che la grandiosità delle tre fabbriche doriche, e la loro rara conservazione abbiano prodotto sull'animo degli osservatori un'impressione tale, che di loro soltanto si sieno voluti occupare; mentre niuno di tanti viaggiatori, che visitarono quelle rovine, fece menzione finora degli avanzi considerabili d'un monumento, il quale, sebbene piccolissima parte ne rimanga sul luogo, poteva forse quando era intero gareggiare con quei medesimi tempj dorici, che tanto si ammirano.

Era nel mese di febbraro dell'anno corrente quando coll'intenzione di visitare Pesto fui in compagnia del celebre scultore cavaliere Rauch di passaggio in Salerno fermo per poche ore. Approfittando del tempo, andavamo in traccia de' monumenti antichi, che su quel suolo l'osservatore ad ogni passo riscontra, quando entrati nel cortile del palazzo vescovile, ci venne curiosità d'entrare nell'addetta scuderia. Questa d'una forma bislunga e d'una estensione vasta era divisa in due navate lunghe, per mezzo d'una fila di sei colonne, che fino sopra la metà del tronco erano sepolte nel terreno, e con degli archi gotici reggevano la soffitta.

gnificato di *Hector est repoussé*, derivandola da ἀράσσω *abscindo*, per ingegnosa e greca che sia, non mi pare necessaria.

Le colonne potevano essere, nella parte superiore, del diametro di quattro palmi; erano coperte di stucco e scannellate. Quel ch'eccitava la nostra curiosità era la forma dei capitelli, la quale agli occhi nostri apparve tutt'affatto nuova. Erano dell'ordine corintio, e circondava la parte inferiore un rango di foglie, dalle quali sortivano le volute che s'incontravano agli angoli dell'abaco. Le volute in mezzo dei quattro lati mancavano però, ed era al loro posto una testa umana della grandezza al naturale incirca, che l'oscurità del luogo non ci permise d'esaminare come meritava la novità e l'interesse dell'oggetto. Ci pareva però di riconoscere fra esse una testa di Mercurio ed un'altra di Pallade; erano tutte ideali. Erano d'uno stile buono e grandioso, che teneva più dei buoni tempi de' Romani, che de' Greci. La materia in cui i capitelli erano eseguiti era tufo, che secondo l'apparenza era stato coperto d'uno stucco fino, ora consunto dal tempo, motivo per cui il lavoro tanto delle teste quanto de' fogliami pareva piuttosto ardito, che finito ed elegante. Molte delle teste erano mancanti, ed ancora i fogliami e le volute dei capitelli si vedeano molto danneggiati.

Non s'incontravano altri avanzi intorno ch'avessero potuto somministrarci qualche lume sull'originario stato delle colonne, ed osservando il livello ineguale dei capitelli ci fu d'uopo credere, essere tolte queste da qualche monumento insigne, del quale però nelle vicinanze non v'era alcun indizio.

Trovandoci poi il giorno seguente a Pesto, gli sguardi del mio compagno cav. Rauch furono colpiti da due capitelli affatto simili a quei di Salerno, che erano collocati davanti l'ingresso della casa del sig. Bellelli, possidente in quei luoghi; ed esaminando bene i medesimi dovemmo convenire essere i compagni di quelli da noi veduti il dì avanti. Così ci venne la speranza di scoprire il luogo da dove provenivano, ed infatti richiestone il sig. Bellelli ci venne da lui indicato il sito d'onde erano stati presi, mentre ci fece di più osservare un frammento marmoreo di pieghe, di buonissima scultura romana, d'una statua di donna, che ci assicurò essere stato trovato nel medesimo sito.

Era questo fra il tempio di Nettuno e quello così detto di Cerere, dietro l'anfiteatro. Non vi si vedeva però altro ch'un ammasso

di rovine, basi e pezzi di colonne, architravi ecc., e per appoggiare la nostra opinione due capitelli de' pilastri del medesimo disegno e misura dei capitelli di colonne. Di questi ultimi non ve n'erano più, e la piccola quantità degli avanzi in paragone delle dimensioni del fabbricato mostrava chiaro essere spogliati questi da lungo tempo per altre costruzioni, come ne faceva prova quello da noi veduto a Salerno. Le basi delle colonne erano corintie, ma quel che ci parve molto singolare era l'architrave perfettamente dorico coi triglifi e le metope, ornate quest'ultime di sculture, anch'esse del medesimo materiale del rimanente; in conseguenza non molto finite, ma belle nei motivi e di buono stile nell'esecuzione. In una di esse si vedeva un eroe armato di scudo ed elmo, caduto in terra. In un secondo un eroe accanto al suo cavallo, ed un simile gruppo in un' altra delle metope, dove si vedeva scolpito ancora un cippo con un'urna. Altre sculture non riscontrassimo, ma era da presumere, che ve ne fossero ancora sepolte sotto i massi dell'architettura, e che queste non essendo state esposte all'aria si trovassero in uno stato di miglior conservazione, coperte forse di quello stucco fino, con cui gli antichi solevano dare l'ultima delicatezza a' lavori d'una materia simile.

Questa mescolanza del corintio col dorico, della quale pochi o nessun esempio s'ebber finora in fabbricati di tali dimensioni dei tempi buoni, e la speranza fondata di trovarvi un buon numero di sculture interessanti fanno nascere il desiderio, che vi s'intraprendesse uno scavo; il quale se fosse condotto con simile zelo ed intendimento come quello, che per le cure indefesse del ch. sig. cavalier Bianchi ultimamente rese alla luce la pianta intera dell'anfiteatro campano, non potrebbe tardare a rendere ricchissimo compenso e reali vantaggi per le scienze e le belle arti.

Roma 10 giugno 1830.

E. Wolff.

3. *Intorno varj monumenti di romani acquedotti.*

Al prof. Gerhard. Vi prego di perdonarmi, se vi presento alcune mie riflessioni sull' articolo inserito nel precedente num. IV. del Bullettino, pag. 81 e segg., nel quale si parla dell'arco di Clau-

dio. Ivi nella nota alla pag. 82 si mentova di passaggio una mia opinione su quel male inteso arco, appena accennata nell'opera sui diritti del principato ecc. Se l'autore dell'articolo avesse veduta l'altra mia opera sulla integrità del Panteon rivendicata a M. Agrippa, avrebbe osservato, che provo a lungo, non essere stato quello un arco, propriamente detto, di trionfo; ma un arco del condotto dell'acqua Vergine portata da M. Agrippa alle sue terme dietro al Panteon; condotto distrutto da Caligola, e rifatto da Tiberio Claudio; come si legge nella parte ristabilita in travertino, esistente tuttavia nel cortile della casa posta incontro alla porta del collegio Nazareno. In quel punto della piazza di Sciarra, traversando la Via Lata, primaria, Claudio nobilitò l'arcata con marmi, bassirilievi e iscrizioni indicati da me cogli autori citati nell'articolo, e allora cogli scavi estratti; cosicchè nulla vi può più essere restato d'interessante. Se l'autore avesse pure badato al P. Donati nella Roma vetus, avrebbe veduto il condotto, con arcata sopra altra strada, quasi simile, da lui pubblicato inciso in rame; come scoperto al suo tempo nel fabbricare l'angolo della chiesa di s. Ignazio vicino a s. Macuto. Più a lungo ne parlo nella storia dei condotti grandi attuali, che tra poco verrà in luce.

Nella stessa citata nota e pagina si mentovano due altre cose, che non posso menar buone. 1. Che i trofei detti di Mario appartenessero all'acqua Marcia, perchè anni indietro vi si vedevano eretti sugli avanzi del castello vicino a s. Eusebio; ora sulla balaustra del Campidoglio. Colà erano stati eretti ne' bassi tempi, dopo rovinato il castello, perchè trovati nelle vicinanze; ma non erano di quello. Il monumento Mariano, di cui parla Vitruvio III. 1. VII. praef., era un tempio con cella, e portico intorno da tre parti. Nei *Mirabilia Romae* del secolo XIII, si ha: *In Exquilino monte fuit templum Marii, quod nunc vocatur Cimbrum eo quod vicit Cimbros.* Parlo altrove di quelli trofei attribuiti anche a Traiano ristauratore dell'acqua Marcia. Il castello dove erano i trofei spettava all'acqua Giulia. 2. L'arco dentro la porta di s. Sebastiano non ha mai appartenuto a Druso; ma al condotto dell'acqua, che andava alle terme di Caracalla. Nelle Varietà di notizie, pag. 113. e seg. ho combattuto invincibilmente quella opinione, pur troppo comune nei libri sull'au-

torità del Nardini, del Fabretti ecc. Voi in generale convenite, che non bisogna dar notizie, se non sono appurate; e che è tempo ormai di decidere tante questioni antiquarie, non farle rinascere.

Giacchè vi ho toccato la mia storia dei condotti, gradite vi anticipi, in serie di scoperte, quì la notizia, che dopo tante questioni ho deciso, che s. Pio V, nel 1570 ebbe il merito, di far tornare a Roma la detta acqua Vergine, ora di Trevi, troncata alla sorgente nella tenuta di Salone a 7 miglia da Roma, per il condotto 14, dai Goti l'anno 537: e che il successore Gregorio XIII è quello, che l'ha diffusa nella città con tanti condotti di terra cotta, e specialmente colli condotti di travertino scoperti ultimamente nella strada, detta perciò dei Condotti, che si attribuivano a Nicolò V; e fece le 4 fontane uguali in piazza Colonna, avanti al Panteon e due in piazza Navona, colla porta santa trovata a Fiumicino, abbandonatavi da tempo antico: notizie tutte, che prima d'ora s'ignoravano.

Roma li 6 giugno 1830.

Avv. Carlo Fea, *commissario delle antichità.*

Riconoscenti siccome noi siamo al ch. autore d'ogni sua comunicazione, chè sempre se n'ha accrescimento di lumi, non possiamo a meno di non ringraziarla distintamente anche per l'articolo quì sopra; e ripetiamo in quest'occasione quanto ci riesca gradito qualunque schiarimento sopra materie esposte per le nostre stampe, sia che fossero argomento principale di ragguagli e descrizioni (1), sia che, come nel caso presente, non fossero che toccate di volo nel trattare d'altre cose. Abbiamo speranza che l'erudito nostro socio, ora assente da Roma, il quale ne favorì l'articolo sull'arco di Claudio, s'avviserà al pari di noi stessi come quel monumento sebben ricco d'ornati, facesse parte dell'acquedotto dell'acqua Vergine; come la denominazione di Druso data comunemente all'arco presso la porta

(1) Colgo quest'occasione per verificare l'iscrizione pompeiana, pubblicata incompiutamente nel Bullettino 1829, pag. 86: la quale secondo una lettera direttami dal sig. principe di Sangiorgio-Spinelli dei 22 febbraio di quest'anno dovea leggersi così:

CAMPANI · VICTORIA · VNA · CVM · NVCERINIS · PERISTIS.

E così la vedo pur copiata in una dotta memoria dal ch. cav. Avellino trasmessami per l'uopo de' nostri Annali.

s. Sebastiano non abbia grande autenticità, e come sia strano che i trofei detti di Mario potessero essere stati collocati sopra il castello dell'acqua Marcia. Confesso peraltro che su quest'ultimo punto mi rimane alcuna difficoltà: giacchè per ammesso che sia di non riferire l'arte di quelle superbe sculture, ora poste ad ornamento della balaustra di Campidoglio, a' tempi della romana repubblica, e nemmeno a quei di Cesare, il quale come ne insegna Svetonio (Caes. c. 11.) restaurò i trofei di Mario, non avendosi altra notizia di restauri posteriormente fatti, mi si rende difficile l'entrare in persuasione, che sì bell'ornamento fosse collocato sopra quel castello d'acqua ne' più barbari secoli del medio evo: eppure è certo che nel secolo XI già vi si trovasse collocato, e vi fossero applicate le volgari denominazioni di tempio di Mario e di trofei sopra i Cimbri riportati (1), senza far caso di ciò che la contrada aderente detta Merulana ritenga qualche analogia dell'antica situazione da Vitruvio conservata, come da Valerio Massimo, *ad Mariana* (2). O. G.

4. *Colonne di s. Lorenzo in Milano.*

La conservazione d'antichi monumenti, e di quelli in special modo che l'antica magnificenza di vigenti città ne rammemorano, è sì rigorosamente comandata dai provvidi reggimenti, sì altamente tenuta in pregio dal genio del secolo, e sì raramente violata da chi nutre scintilla d'amore verso la patria, l'istoria e le arti, che il caso particolare di minacciata distruzione, per maltalento di alcuni privati, contro celebri e maestosi avanzi d'illustre città; sebbene sotto la scorta di savie leggi e municipali provvedimenti fosse un vano timore; non dee passarsi sotto silenzio in questi fogli consagrati alla cognizione ed alla storia di tutto ciò che si rapporta a qualsiasi resto di classica antichità sino a dì nostri conosciuto. Però non sarà

(1) La processione pasquale descritta nell' *Ordo Romanus* del secolo XII (Mabillon, mus. ital. II. 141. 148.), passava da s. Maria maggiore al Laterano, *ante templum Marii, quod vocatur Cimbrum, transiens per Merulanam.*

(2) Vitruv. III. 1. et *ad Mariana* Honoris et Virtutis (aedes). Val. Max. II. 5.,, in area marianorum monumentorum,,: su di chè non saprei come l'autorità delle Mirabilia Romae sia bastevole a determinare per un tempio quella fabbrica,

discaro a'nostri lettori di sentire come un giornale milanese (il Nuovo Raccoglitore, aprile 1830) ragioni sul pregio delle colonne dette di s. Lorenzo in Milano, opponendosi al vandalismo di quelli che totalmente sagrificando o altrove trasportando que'monumenti, assai danneggiati dal tempo, intendevano alla loro distruzione.

« È dubbio se queste appartenessero a pubbliche terme ovvero ad un tempio, ad un foro, ad una basilica. Diversi scrittori hanno sostenute diverse opinioni. Non si sa nemmeno da chi e in qual tempo sieno state innalzate. Contuttociò sono l'unico avanzo della grandezza di quella città al tempo degli imperadori, per la quale essa era nomata seconda Roma, e si disse da Procopio superare tutte le altre città d'occidente, all'infuori della sola città eterna. »

« Siffatto monumento sopravvisse alle invasioni ed a'guasti dei barbari: fu rispettato nelle guerre dei secoli di mezzo: sfuggì alla devastazione del Barbarossa, e resistette alla forza del tempo anche in quell'età in cui i governi non si prendeano pensiero veruno delle cose d'arte. »

« Ora udiamo che ivi ponsi solennemente la quistione se per rendere più larga la contrada che mena a quella porta Ticinese le colonne di s. Lorenzo si abbiano a distruggere. »

« Anche senz'atterrare le colonne non pare difficile cosa l'ottenere una comoda strada. Vi sono degli architetti di grido che pretendono potersi acconciare in maniera, che se ne abbia bell'ornamento. Ma supposto ancora che la comodità fosse in qualche piccolissima parte impedita (e nol può essere che in piccolissima parte), come si oserà ciò non ostante distruggere così magnifico resto? »

« Chi crede esser giunto all'apice della propria scienza quando sagrifica ogni altra cosa alla *passione della linea retta*, può sostenere la contraria opinione. Avrà egli forse il suffragio del volgo che nulla sa e nulla conosce all'infuori dello stretto momentaneo bisogno. Ma quegli che segue i desiderj de' volgari, deve per necessità rinunciare al sublime ed al generoso. »

« Allorquando Filippo II visitò Milano venne proposto d'abbattere le colonne di s. Lorenzo per ampliare i luoghi, pei quali dovea passare il monarca, nel modo stesso con cui si atterrarono altre vecchie fabbriche. L'amore nondimeno dell'arti e dell'antichità, e il

buon senso prevalsero, e Ferrante Gonzaga, che governava in quel tempo quello Stato, riparolle anzi ed ornolle perchè il rè vi passasse sotto. »

« In tempi più vicini trattossi un'altra volta di demolire le colonne. Pietro Verri gloriavasi d'averlo impedito. Alessandro suo fratello scriveagli allora da Roma che avrebbe dato il nome di barbaro a chiunque si fosse avvisato di porre il martello in quella veneranda anticaglia. »

II. LETTERATURA.

1. *Muséum étrusque de* Lucien Bonaparte *prince de Canino. Fouilles de* 1828 *à* 1829. *Vases peints avec inscriptions. Viterbe, chez Camille Tosoni imprimeur* 1829. (*Prezzo scudi romani* 3.)

Questa nuova opera del sig. principe di Canino non è che una seconda edizione del catalogo già pubblicato, ora dall'italiano nel francese idioma trasportato coll'aggiunta specialmente di polemiche riflessioni: e sebbene la curiosità che muovon le importanti scoperte di Canino non vi sia pienamente appagata per un compiuto catalogo, e neppure vi si trovi la descrizione degli oggetti nell'ultimo anno discoperti; nondimeno è meritevole di tutta l'attenzione dei dotti e degli amatori, e ne dimanda tutta la riconoscenza verso quel benemerito che per fornire più solide fondamenta a studj, oggi cotanto arricchiti, ha voluto verificare per ora la sua celebre scelta d'iscrizioni vasarie, facendole nuovamente di pubblica ragione non per via di tipografiche note, come adoperò prima, ma usando il metodo assai più esatto di bei disegni in tavole litografiate. Riguardiamo però questa nuova edizione del Catalogo, già da noi annunziato immediatamente dopo la sua prima comparsa (Bull. 1829 p. 60.), come un vero dono fatto agli studj de' vasi dipinti, riconoscendo il pregio reale di quelle 42 tavole con tutta diligenza eseguite dal sig. L. M. Valadier, e intorno alle quali il sig. principe usò tutta la magnificenza, specialmente pei torchj litografici appositamente instituiti: e limitandoci per ora a questo breve annunzio per richiamare prestamente l'attenzione de' nostri lettori sopra quell'opera

negl'ultimi giorni uscita in luce e posta anche in commercio, non tarderemo di farne altri usi, ritornando a ragionare intorno le sue ricche materie in questi stessi fogli. O. G.

2. *Vases étrusques de* Lucien Bonaparte *prince de Canino. Première livraison.* 1830. (*Scudi sette*).

Negli scorsi giorni è apparso il primo fascicolo d'una scelta di vasi dipinti, dato alla luce dal sig. principe di Canino, in cui si contengono cinque fogli in sesto massimo, accuratamente litografiati dal sig. L. M. Valadier, e rappresentanti in grandezza e colore dell'originale i ritratti di tre vasi e d'una patera, cioè n. 542, 771, 546 e 1140 del catalogo generale.

Nel primo, ritratto a figure gialle sul fondo nero (catal. n. 542.) come i quattro seguenti, e nominato dall' autore *il Genio d'Italia*, vedesi nel bel mezzo un toro inclinante la testa inghirlandata d'una benda bianca, sopra un vasone posto dinanzi a lui, nel quale una donna alata (1) pare versare una bevanda, mentre dietro al toro una altra donna anch'essa ritta alza nelle mani una benda bianca. Sullo sfondo accanto del toro è posto un gran tripode e sopra le due figure donnesche si leggono le parole ΚΑΛΟΣ ΚΑΛΕ.

Sul foglio secondo, che ci mostra il rovescio del medesimo vaso, stanno tre di quelle frequenti figure mantate relative a personaggi della palestra, la cui mezzana, uomo barbato, tiene nella destra una lancia; le due altre sono donnesche. Sopra la testa dell'uomo leggesi la parola ΚΑΛΟΣ.

Il terzo foglio (catal. n. 771.) contiene i ritratti di due vasetti, il cui primo chiamato dall' editore *le due torcie*, rappresenta una donna, che porta nelle mani due torcie. L' iscrizione sopra scritta è ΗΟ ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ. L'altro, chiamato *la libazione sacerdotale*, (catal. n. 546.) ci mostra un sacerdote di Bacco, cinta la testa d'una ghirlanda di edera, che tiene nella manca un tirso, alzando colla destra

(1) La diremmo una Vittoria ministra de' sagrifizj, ossia una dea Telete: come se ne avranno le prove ne' miei Monumenti inediti Tav. CCXI. n. 6-11, e nel Prodromo Tav. XVII de' medesimi. O. G.

un vaso bacchico verso una figura donnesca, sul quale dessa versa una bevanda, tenendo pure nella manca un ramicello di edera.

I due ultimi fogli contengono i ritratti d'una patera così bella che nulla più, benchè mancante di qualche pezzo (catal. n. 1120). Nell' interiore procede un guerriero armato di elmo, di clipeo, e di ocree; sul clipeo si alza un leone, e l'eroe che per motivo di questo emblema si è creduto *Enea*, tiene nella sinistra, nascosta sotto lo scudo, una lancia lunga, vibrando coll'altra un dardo. Si legge sul margine da una parte il nome del vasellaio: EIV+SIΘES EΠOIEΣE, mentre dall'altra difettosa che conteneva il nome del pittore, si vedono soltanto ancora le lettere OVTOΣ EΓ(ραφ)ΣEN.

L'esteriore rappresenta due scene, l'una ci mostra il nudo cadavere di *Patroclo*, intorno il quale Enea ed Ipiso (1) combattono ardentemente con Diomede ed Ajace. Enea porta sul clipeo un leone, Ipiso un uccello, e tutti quanti vanno armati di elmi, di scudi, di ocree, di lancie e spade. Nel secondo gruppo Achille barbato ed interamente armato porge la mano a Nestore, che vestito del mantello tiene nella manca un bastone. Sullo scudo di Achille è dipinta una seppia e dietro a lui vedesi una guadriga guidata da Fenice mantato, vicino al quale siede Antiloco, armato al pari dei combattenti dell'altro gruppo e portando il clipeo ornato di cinghiale. Nello sfondo accanto ai cavalli apparisce Iride alata, e sopra tutte le figure sono scritti chiaramente i suoi nomi a caratteri greci.

Tutti questi ritratti sono eseguiti colla più grande esattezza, così che ciascun amatore di siffatte antichità debba assai desiderare i susseguenti fascicoli d'opera tanto eccellente.

GIULIO AMBROSCH.

(1) Sembra che il relatore nel suo fedele estratto abbia voluto letteralmente seguire le indicazioni del Catalogo: ma l'argomento offrendo invece dell'evidente vocale I un'altra lettera simile con un'aderente linea trasversale, che lascia interpretarsi anche per V, sono tanto meno dubbioso che ivi non abbia da riconoscersi Ippaso (Ἵππασος) mentovato da Igino (fab. 90.) come uno de'cinquanta figli di Priamo. O. G.

ERRATA

Nel foglio antecedente, pag. 123, lin. 3, si legga come segue: „ il Generale, figurato nel mezzo nell'atto di uccidere un Barbaro in terra che ha la benda in capo da rè, non ha carattere ec: „.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI*b*. DI GIUGNO 1830. *Altro foglio.*

Rapporto intorno i lavori e i progressi dell' Instituto. - Avvisi dell' Instituto.

I. RAPPORTO

INTORNO I LAVORI E I PROGRESSI DELL'INSTITUTO (1).

A seconda che abbondanti raccolte, assidue ricerche e luminose dimostrazioni rendono di giorno in giorno più vasti ed importanti gli studj dei monumenti che da ogni classico suolo rissortono alla luce; si manifesta viemmaggiormente il bisogno di riparare a quei difetti, i quali prodotti o da poca attività, o da mancanza e disagio di comunicazioni, impedirono fino ad ora, che le già fatte scoperte diventassero un possesso di tutti coloro i quali dell'archeologia si studiano ne'differenti paesi d'Europa. L'Italia tra l'abbondanza delle rilevanti scoperte fatte ne' doviziosi suoi terreni, dovè spesso convincersi di questa verità, quante volte mirò le inutili fatiche di celebri Oltremontani, i quali ignari de'nuovi scoprimenti e delle accresciute raccolte faceano uso infruttuosamente di loro dottrina sopra poverissimi monumenti: gli stranieri nello stesso tempo si persuadevano del pari in leggendo lunghe e tediose illustrazioni, che a malgrado l'ispezione oculare de'più bei monumenti, vergavano le penne di letterati e amatori distinti d'Italia per mancanza di notizie sui progressi della letteratura d'oltremonte. Le quali riflessioni, benchè note a tutti che si studiano d'archeologia, e già altre

(1) Il presente rapporto fu letto nell'adunanza tenuta in Campidoglio nel palazzo Caffarelli ai 21 di aprile, anniversario della fondazione di Roma.

volte espresse pei nostri fogli, devono nondimeno esser di nuovo messe in vista in questo luogo, perciocchè oltre il far sempre più palese quanto pregio meritamente si abbia una ben stabilita corrispondenza archeologica, dimostrano ancora le cagioni per le quali non prima d'ora potea pubblicarsi, e per le quali neanche dopo decorso il primo anno dell'Instituto potrà rendersi di pubblica ragione, un rapporto generale intorno gli annuali progressi dell'archeologia. Infatti oltre il dover ritornare sulle spezialità esposte dallo stesso relatore nelle preliminari osservazioni degli Annali e nelle varie memorie del Bullettino, e oltre la difficoltà di raccogliere per l'epoca già prefissa nel primo anno le osservazioni de'collaboratori esteri; l'importanza straordinaria delle varie scoperte e pubblicazioni accadute nella scorsa annata e lo stesso prospero evento delle operazioni del nostro Instituto, erano motivi assai rilevanti perchè il proposto rapporto sui progressi dell'archeologica scienza, comecchè desiderato e promesso fin dal nascere di queste nostre instituzioni, si differisse sino al punto di pubblicarlo unitamente con quello del 1830 che i due anni avesse compreso. Certo le pubblicazioni dell'Instituto consacrate essendo ai progressivi avanzamenti della scienza ed all'opera dei dotti di tutta l'Europa, non possono riferirsi a quei lavori, che sebbene menino qualche rumore nel patrio nido, e pur sieno di qualche importanza per la scienza, farebbero nondimeno ravvisare passi retrogradi sopra molti riguardi; nè converria intertenerne i lettori lontani dal luogo natale di quelle produzioni, i quali sono ben al di sopra di argomenti esauriti, e di chimerici sogni per non compiacersi giustamente di farne lettura a dilungo. Per il che volendosi spiegar chiaramente intorno gli ultimi accrescimenti della scienza, e dovendosi nuovamente sciogliere a quest'uopo più questioni e argomenti di prima rilevanza, che parte nell'Italia, parte in Oltremonte già si trovarono a termine condotti, una tal necessità utile per molti lettori, ma noiosa per molti altri, ha fatto sospendere le nostre esposizioni generali, finchè il metodo finora praticato nelle pubblicazioni dell'Instituto ci avrà fatto strada perchè nell'anno venturo trovandosi tolte non poche difficoltà presso i nostri lettori, ci si renda vieppiù agevole il ragguagliare imparzialmente sul mero proposito dei progressi della scienza.

Restringendoci adunque invece del rapporto, che l'Instituto intendeva di pubblicare d'unanime consenso co'suoi collaboratori sui progressi della scienza, al ragguaglio da un solo relatore compilato e intorno le sole operazioni dello stesso Instituto, si accenneranno in primo luogo le massime principali adottate nelle nostre PUBBLICAZIONI, e corroborate dai fatti come quelle che sono assai confacenti all'uopo di aumentare e di porre in bilancia le varie archeologiche cognizioni dei diversi paesi e studj, che ad antiche cose riguardano. I ristretti limiti che fin da principio si stabilirono alle opere dell'Instituto non hanno certamente permesso che di tutte le materie ed aiuti offerti da tali e tanti collaboratori tosto si facesse uso; ma tanto più si è procurato di concentrare sì abbondevoli mezzi su quegli argomenti che nell'epoca nostra e nell'attuale stato della scienza si rinvennero al disopra degli altri importanti. Così l'Instituto avendo pubblicato rilevanti monumenti della più antica architettura, trovandosi in un'epoca nella quale le scoperte dei vasi dipinti si presentavano generalmente come le più importanti dell'archeologia, e vedendosi chiamato da siffatte pubblicazioni e scoperte a considerare altre fabbriche e costruzioni dell' antichissima Italia e ad ulteriori confronti de'vasi dipinti di greca maniera e provenienza; trovò confacente al nostro scopo più ch'altro mai l'indirizzare le risorse delle nostre corrispondenze e l'opera de'nostri collaboratori a quelle raccolte e considerazioni appoggiate a documenti, le quali erano di strettissimo rapporto con quelle importanti e prescelte materie. In fatti possiamo congratularci del buon evento di questi propositi. Gli eccellenti lavori del sig. Knapp intorno le ciclopiche mura di Norba (1), le quali possono chiamarsi una sua scoperta, e le contemporanee investigazioni intorno l'antica Signia promosse dal fedele disegno del sig. Dodwell (2) relativo ad un monumento di quella città per lo avanti assai mal renduto, hanno dato luogo d'interrompere il lungo silenzio su questo soggetto col dare in luce rilevanti schiarimenti intorno l'oscura materia della pelasgica archi-

(1) Monum. dell'Instituto 1829, tav: I, II.
(2) Monum. tav. III.

tettura: schiarimenti in parte pubblicati (1) in parte ancora da pubblicarsi dal segretario estensore di questo rapporto, e dovuti allo zelo pieno d'intendimento dei chiarissimi Fea, Fox, Gell, Hittorff, Nott, Simelli, Westphal e soprattutto al sig. Petit-Radel. Le non mai abbastanza lodate scoperte delle terre di Canino, sebbene capaci di fornire occupazione anzi ad un'accademia che ad uno o pochi individui, pure nel primo anno del loro avvenimento non avendo avuto altri che ne tenesse conto della documentata investigazione, fuorchè lo stesso scopritore mosso da nobile zelo sig. principe di Canino, sarieno tuttora poco conosciute senza l'attività dell'Instituto. Il quale raccolse disegni, pel favore del lodato sig. principe, dei più classici tra gli scoperti monumenti per opera di esperto disegnatore espressamente colà mandato, gli pubblicò insieme coi testi dei sigg. de Laglandière e Panofka (2), e concentrò le varie riflessioni suscitate da quelle singolari scoperte e dall'aspetto dei trovati monumenti negli articoli del ripetuto sig. principe di Canino, del signor Fossati e de'sigg. Gerhard e Panofka (3): e inoltre sull'istessa materia l'Instituto ha già preparato altri importanti materiali appositamente raccolti per le sue opere, siccome le piante topografiche del sig. Westphal (4) e i promessi rapporti de'sigg. Gerhard e Orioli. E mentre le scoperte di Canino richiamavano tutta l'attenzione per una parte sopra ogni avanzo d'etrusca manifattura, e per l'altra sopra scoprimenti di Magna Grecia, i quali fanno ravvisare nelle cose rinvenute uno strettissimo rapporto con quelle di Canino; l'Instituto è ben soddisfatto di aver raccolto per la prima dai sigg. Avvolta, Cervelli, Cinci, Fossati, cav. Inghirami, cav. Kestner, cav. Manzi, Mazzetti e Pasquini (5), le diligenti notizie degli scavi anteriori

(1) Annali dell'Instituto 1829, pag. 36-89.

(2) Monum. 1829, tav. VIII, X, XI. Annali pag. 284-290, 292-298, e nelle successive pubblicazioni del 1830. Monum. tav. XXII-XXIV.

(3) Bull. 1829, pag. 1-7, 49-52, 81-85, 107-110, 113-128, 136-144, 177-180. 1830, pag. 4-9. Annali 1829, pag. 129-131, 187-201.

(4) Annali 1830, tav. d'agg. A. B. p. 12-41.

(5) Annali 1829, pag. 89-131, tav. d'agg. B. Bullettino 1829, pag. 7-18, 70, seg. 150, seg. 176, 197-205, 210, s. 214, s. 1830, pag. 28-30, 62-64. 65-73, ecc.

e recenti operati nei contorni di Corneto, Chiusi, Orvieto, Viterba e Volterra, non che le ragionate riflessioni de' primarj investigatori francesi intorno la tomba di Porsenna (1): e per la seconda parte oltre la pubblicazione d'importanti vasi italo-greci pe' signori Gerhard, duca di Luynes, Millingen e Panofka (2), si compiace di aver stabilito mediante l'ultimo viaggio del segretario relatore il fondamento di accurate notizie intorno i monumenti sepolcrali di Magna Grecia, rilevandole dalle più fidate testimonianze di ogni classica contrada (3); sul quale fondamento poggeranno nuovi e considerevoli ragionamenti dedotti dalle corrispondenze posteriormente tenute in proposito coi sigg. Avolio, Bonghi, Capialbi, de Jorio, barone Judica, Lombardi, Maggiore, Matta e Romano, ed altri indefessi nostri corrispondenti nelle due Sicilie.

L'avere in tal modo dato opera per gli sforzi riuniti a materie riconosciute di principale levatura nello scorso anno, non tolse che altri rilevanti archeologici argomenti fossero pure illustrati; chè anzi conviene rilevare che alcune materie le quali non si riferivano a recenti scoperte, furono più d'una volta rischiarate con nuovi confronti e lumi, ravvicinandole ad opere finora d'oscuro argomento, o trascurate, o male intese. Così per non privare di argomenti d'antica scultura, la classe de' nostri monumenti inediti il sig. Panofka, aiutato dall'ingegnosa mano del duca di Luynes, ha riunito in una sola tavola (4) varj monumenti rappresentanti la nascita d'Erittonio; i quali essendo già conosciuti per vista, erano generalmente ignorati sotto il rapporto di una soddisfacente illustrazione, e ben intesa restaurazione. Il quale divisamento ben si farà grato a tutti quelli, che anzi di nuove cognizioni e lumi, che di novità d'oggetti si dilettano; conformandoci in ciò coll'idea generalmente ricevuta rapporto ai monumenti inediti, per la quale si ritiene che dalla raccolta dei disegni di monumenti non mai visti, non vengano esclusi quelli sui quali non fosse antecedentemente posto abbastanza d'intendimento.

(1) Monum. 1829, tav. IV-VI, VII-IX. Annali p. 261-284, 290-292.
(2) Annali 1829, pag. 304-309, 386-395. Cf. Monum. tav. XIII.
(3) Bull. 1829, pag. 151-154, 161-176, 181-192.
(4) Monumenti. 1829, tav. XII.

E nell'opera degli Annali, oltre le materie principalmente trattate, avemmo nello scorso anno non poche descrizioni ed illustrazioni d'altro genere, siccome d'antiche sculture e pitture, di numismatica e d'epigrafia, e di classica topografia; e ne abbiamo la prova nei varj articoli de'sigg. cav. Avellino, cav. Böckh, Gerhard, cav. Hirt, cav. Kölle, Lenormant, Letronne, duca di Luynes, Orioli, Panofka, Raoul-Rochette, cav. Scharnhorst, barone di Stackelberg, Welcker, Wolff, e Zannoni (1), trai quali non pochi ve n'ebbero che riscossero vivi applausi de'leggitori. E così del pari il Bullettino sebbene abbia dato luogo principalmente agli schiarimenti intorno materie di maggior rilievo, pure non fu sprovvisto d'altre comunicazioni e di regolari rapporti su tutti gli scoprimenti dello scorso anno. Se tali rapporti dall'editore non furono portati a quel compimento che ei desiderava, poterono essere suppliti con tutta regolarità tanto per la Rivista generale che chiude il Bullettino del 1829 (2), quanto pei regolari impegni assunti e soddisfatti dal sig. principe di Sangiorgio-Spinelli e dal sig. Bonucci, non senza confacenti osservazioni de'sigg. de Laglandière e Panofka, per Pompei e le altre adiacenze di Napoli (3), e da'sigg. Bunsen, Fea e Gerhard intorno la topografia di Roma e contorni (4); siccome pure per le straordinarie notizie favorite dal cav. Gell, lord Prudhoe e maggior Felix, dal signor de Witte, dal marchese Dragonetti, da'sigg. Cavedoni, Lopez ed altri, intorno varie scoperte dell'Egitto (5), della Grecia (6), degli Abruzzi (7), di Lombardia (8), e di Piemonte (9); e siccome finalmente per ragguagli di letteratura archeologica intorno le opere de'sigg. Burton e Wilkinson, Bruloff e Zahn, Hittorf, Müller, Raoul-Rochette, e bar. di Stackelberg ed altri, somministrati da'sigg. Gell,

(1) Annali 1829, pag. 131-258, 311-412.
(2) Bull. 1829, pag. 209-223.
(3) Bull. 1829, pag. 18-26, 65-70, 85 seg. 145-150, 193-196.
(4) Bull. 1829. pag. 26-38, 55-56, 71-74.
(5) Bull. 1829, pag. 97-107, 212, seg.
(6) Annali 1829, pag. 205-207. Bullettino 1830. pag. 9-11, 75-77.
(7) Bull. 1830, pag. 86-91.
(8) Bull. 1829, pag. 211 seg. 1830, pag. 71-79.
(9) Bull. 1829, pag. 205 seg.

Gerhard, de Laglandière, Lenormant, duca di Luynes, Panofka, Quatremère de Quincy e Zannoni (1).

Non potendo dissimulare, dopo quanto si è narrato, la nostra non lieve soddisfazione per tutte le opere dall'Instituto pubblicate nello scorso anno, celeremo tanto meno alcuni *desiderj*, i quali per dar corso alle massime stabilite ci rimangono tuttora a soddisfare, nonchè alcuni difetti delle istesse massime, le quali secondo che noi portiamo opinione conviene per concorde determinazione riparare.

Una parte di siffatti desiderj si palesò non ha guari nell'Avviso preliminare del Bullettino del 1830, ed erano specialmente diretti perchè rispetto agli scavi non si posponga, come d'ordinario suole accadere, lo specificato ragguaglio delle antiche fabbriche dissotterrate alla semplice notizia delle scoperte di oggetti preziosi; perchè di monumenti finora sconosciuti si somministrino più frequenti descrizioni, e specificate in un regolare ordine topografico, ad imitazione del rapporto del sig. Lombardi (2), e sopra tutto colla scorta di fedeli disegni; e perchè di letterarie novità ci vengano rimessi o brevi estratti o i libri istessi pubblicati, siccome indispensabili per rendere compiute le nostre notizie di archeologica letteratura. Intrattanto rendiamo grazie in quest' ultimo riguardo alla gentilezza di quei dotti che si compiacquero darci gli estratti delle importanti loro opere, benchè ancora inedite; siccome fece il cav. Gell intorno le mura di antichissime città (3), comunicando così a tempo opportuno la strada da lui scelta e le materie da lui rischiarate, a vantaggio di tutti quelli che a simili argomenti nell'istessa epoca i loro studj intendessero. Sopra di che rinnoviamo le nostre premure per essere prevenuti senza ritardo di quelle archeologiche raccolte, che al di sopra dell'altre dipendessero da scambievoli aiuti e dal non essere attraversate da gare di precedenza, siccome quelle di monumenti inediti (4). In fine a malgrado di quelle critiche inconsiderate, con

(1) Annali 1829, pag. 182-291, 360-381, 1830, pag. 113-144. Bull. 1829, pag. 103-107, 111- seg. 136-144, 154-160. 1830, pag. 30-32, 33-41 et.

(2) Bull. 1830, pag. 17-28.

(3) Annali 1829, p. 182-187.

(4) Dalle esposizioni date negli Annali 1830, pag. 130-140, intorno i Monumenti inediti del sig. Raoul-Rochette, rilevo quante concorrenze di tal fatta sie-

cui si fecero lagnanze, senza attendere all'idea generale delle nostre pubblicazioni ed alla varia qualità delle nostre corrispondenze, ora della soverchia lunghezza o dell'arida brevità, ora delle troppo specificate particolarità, o di sproporzionate restrizioni di diffuse comunicazioni, saremo anzi riconoscenti d'assai a chiunque alle particolari sue notizie di nuove scoperte e pubblicazioni aggiungerà i confacenti ragguagli di scoperte anteriori e delle loro illustrazioni: il qual metodo adottato ne'nostri rapporti d'etruschi e romani scavi (1), nella letteratura de'pelasgici fabbricati (2), ed altrove è forse l'unico per rendere più agevole anche agli Oltremontani l'aver contezza de'varj scavi che in remoti paesi giornalmente accadono, e il far conoscere opere letterarie di stranieri a quelli che lontani dal luogo, ove si diedero in luce, non ne avessero avuto notizia anche anni dopo la loro comparsa.

Fa mestieri di aggiungere a questi desiderj relativi al testo delle nostre pubblicazioni, alcuni altri che alla proporzione dello stesso testo e de'monumenti incisi si riferiscono. La Direzione nel determinare da principio la proporzione di 12 tavole in foglio grande e 40 fogli di testo col corredo di alcune tavole di aggiunta, lasciò libero al giudizio dei diversi partecipanti ed all'abbondanza dei materiali d'entrambi i generi, l'aumentare il numero delle incisioni oppur quello dei fogli del testo, bilanciando l'accrescimento delle une colla diminuzione degli altri. Or l'abbondanza d'importanti monumenti, e d'illustrazioni dipendenti dall'aggiunta di disegni, ci costrinse già nel primo anno a dare nove tavole d'aggiunta, invece delle poche promesse, mentre d'altri bei disegni, che ben convenia facesser parte de'nostri monumenti inediti, non si scarseggiava. Inoltre da non pochi partecipanti, e in special modo da un gran numero d'associati ci si fece intendere esser meglio l'accrescere il numero de'monumenti

zo succedute tra quest'opera e la mia di simile progetto: la qual cosa, per svantaggiosa che sia anzi al pubblico che agli editori, in maggior parte non può incolparsi a questi; quandochè delle mie trecento tavole, consegnate anni addietro al libraio alemanno, non sono comparse che quaranta, e così l'opera del dotto Francese non è finora giunta alla mia ispezione oculare.

(1) Annali 1829, pag. 89-131, Bull, 1829, pag. 26-36.

(2) Annali 1829, pag. 345-352.

a spese dei 40 fogli di testo: e si aggiunse esser conveniente che l'Instituto desse un gran numero di disegni, e per quanto potesse, compiutamente pubblicasse i monumenti discoperti nel corso dell'anno, fossero pure picciole litografie. Per inammissibile che sia una tale inchiesta, (e lo sarebbe stata anche prima della scoperta dei tre mila vasi di Canino), pure degne d'ogni riguardo ne parvero le anzidette ragioni, e determinarono la Direzione di pubblicare per l'anno 1830, più tavole d'aggiunta invece di una maggiore estensione del testo. Ma appagando così la curiosità degli associati, non perciò ci credevamo autorizzati di variare di tanto la proporzione stabilita da principio, che la corrispondenza dell'Instituto, trasformar si potesse in un semplice stabilimento inteso a procurar disegni e smerciarne le incisioni. Laonde, comunque vogliasi o nò allontanare dalla primitiva proporzione, l'immensa copia dei monumenti degni di esser pubblicati, non meno che quell'immobile scopo della nostra corrispondenza, richiede assolutamente che massime ferme si stabiliscano per la scelta dei nostri monumenti inediti. Converrà perciò dire che per essere adattati alle nostre pubblicazioni non solo dovranno essere sconosciuti affatto, o noti solamente per mal intesi ed inesatti disegni; non solo dovranno esser pregevoli pel merito della arte ed istruttivi dal canto dell'erudizione: ma dovranno altresì avere la raccomandazione di qualche pregio particolare dello stile o del soggetto, affine di far modello di un qualunque genere d'archeologiche dottrine e scoperte; e dovranno nel tempo stesso anzi aiutare e supplire alle pubblicazioni de'particolari autori, che nuocere menomamente alle loro lodevoli imprese.

Dal soggetto delle nostre pubblicazioni ci rivolgiamo alle persone ed ai mezzi a cui siamo di esse debitori, ed esprimiamo la viva nostra riconoscenza a tutti quelli che con tanta attività all'adempimento degl'impegni nostri contribuirono. L'Instituto fino all'epoca presente annovera 86 membri tra onorarj ed ordinarj, 49 socj corrispondenti e 94 associati (1); l'elenco de'quali mostra col fatto evidentemente quanta attenzione e quale accoglimento prestassero

(1) Questo numero, come presto si vedrà dal rinnovato elenco, ora si è accresciuto sino a quel di 89 membri, 60 socj corrispondenti e 126 associati.

le varie contrade d'Europa alle nostre instituzioni, essendochè il totale de'nostri partecipanti venga diviso in Italia 111, Francia 48, Germania 34, Inghilterra 27, Olanda 3, Russia 2, Grecia e Turchia 5. Soddisfacenti però sopra ogni espettazione sono le RISORSE che da tanti valenti e gentili partecipanti d'ogni qualità e nazione ne vengon porte ed offerte per le nostre pubblicazioni di ogni genere. Incoraggiati da quegli stessi illustri personaggi i quali ci degnano della loro protezione e ai nostri lavori presiedono, favoriti delle importanti comunicazioni ed esibizioni che il real Governo di Napoli e il pontificio Camerlingato ci accordano, e ajutati da' primarj mecenati e raccoglitori d'Europa, ci si rendono accessibili molti e rilevanti monumenti, che a'privati non sempre nè con tanta facilità verrian concessi. Quindi la generale accessione de'più meritevoli archeologi ai membri ordinarj dell'Instituto, ci pone in istato di avvalorare i nostri ragguagli con giudizioso esame e chiarezza di lumi; e in questo dobbiam ricordare con particolare riconoscenza le comunicazioni e le esibizioni di celebri accademici relativamente alle loro ricerche e delle loro dotte società, siccome quelle dei chiarissimi accademici d'Ercolano, Gottinga, Pietroburgo e Torino, sigg. Carelli, Müller, Köhler e Gazzera. Il carteggio poi per raccogliere notizie archeologiche d'ogni specie non solo è stato diretto con ogni premura e diligenza da' segretarj dell'Instituto, per modo che gli appositi registri contano un copiosissimo numero di lettere spedite, ma eziandio egli oramai è così esteso, come può rilevarsi dall'elenco de'partecipanti, che ogni membro o socio dell'Instituto è assicurato di aver mezzi, affine d'ammaestrarsi sopra luoghi e monumenti di remotissima esistenza. In fine il fervore per giovare all'intento dell'Instituto ne fu sì generalmente dimostrato, che anche molti di quelli i quali non vollero aderire alle nostre instituzioni che come semplici associati senza alcun obbligo letterario, si mostrarono grandemente impegnati a rendersi utili per nostro mezzo alla scienza, inviandoci e documenti e doni d'ogni specie. I quali soccorsi tanto copiosamente esibiti o compartiti all'Instituto, non solo dimostrano quanta utilità ridondi da questo stabilimento, rispondendo pienamente alle mire che si eran proposte i suoi fondatori; non solo fanno prova di quanto mai onorevole sia reputato questo letterario legame, mostrando

negli annui registri de'suoi attivi partecipanti una serie copiosa e scelta de'più distinti promotori dell' archeologia; non solo hanno arricchite le fatte pubblicazioni di tutti quegli elementi che a bene intendere e verificare gli antichi monumenti si rendono necessarissimi; ma ci hanno fornito copiosi materiali, anche per le nostre opere degli anni futuri, e coll'abbondante loro varietà ci hanno dati i mezzi per formare più d'un nuovo progetto utile alla scienza, e da porsi in pratica coll'opera dell'Instituto.

Conviene però dire alcun che intorno le offerte fatte alla più libera disposizione dell'Instituto, e consistenti tanto in disegni ed impronte d'antichi monumenti, quanto in manoscritti e libri stampati. Imperciocchè questi doni sono stati motivo di più d'un importante impresa alla quale l'Instituto, oltre il carico assunto delle opere, ha potuto impegnarsi per rendersi sempre più utile allo scopo cui tende. E parlando prima d'ogni altra cose dei *disegni* e fac-simili epigrafici, sopra i quali finora si è ragionato, è nostro debito non solo di ringraziare quei collaboratori che di essi ci furono cortesi e determinatamente i signori duca di Luynes e Magnus, ai quali di ben eseguite incisioni fummo debitori, e i sigg. Avvolta, Bonghi, Camilli, Capialbi, cav. Carelli, Cervelli, Crawfurd, Fea, Fontana, cav. Fox, cav. Kestner, de Laglandière, visconte de Lapasse, Matta e Romano, Mazzetti, Nott, Orioli, Riepenhausen, Ruspi, Santangelo, cav. Scharnhorst, barone di Stackelberg, cav. Thorwaldsen, Weber, e Wolff, ma eziandio di far rilevare che la maggior parte dei medesimi già si è resa utile nel dar cenni, descrizioni o illustrazioni nelle nostre stampe, mentre che per particolari ragioni note ai donatori si differiva di far parola sul resto (1). Anzi tutto facendoci sperare un concorso assai maggiore di simili offerte, per soprabbondanti che sieno ai limiti delle nostre pubblicazioni, l'Instituto può con sicurezza augurare all'archeologia nuove ed importanti opere compilate da materiali già posti a sua disposizione e da pubblicarsi colla sua vigilanza. In tal modo verrà in luce la raccolta di vasi dipinti posseduti, fatti litografiare, e quindi offerti all'Instituto dall'egregio sig. Fontana di Trieste.

(1) Vedine le tavole d'aggiunta, e le varie indicazioni date al Bullett. 1829, p. 47 seg. 94 seg. 1830, p. 46 seg.

Si è già dato annunzio di altra importantissima impresa assunta dall'Instituto e che richiama il contributo *d'impronte gemmarie* delle particolari collezioni (1), siccome quelle favorite dal cav. Kestner, lord Lovaine, dott. Nott, lord Northampton, e sig. Vollard: impresa che senza rilevanti spese dell'Instituto e senza esorbitanti fatiche de'segretarj conserverà a' nostri studj un gran numero d'importanti monumenti anteriormente trascurati o nuovamente discoperti. E se le liberali offerte per le quali va formandosi una *biblioteca* archeologica dell'Instituto, solamente pei libri di data recente, tornano immediatamente a pubblico vantaggio, agevolando con ciò l'assunto impegno di una compiuta bibliografia sin dal 1829; pure i doni consimili di più antichi libri siccome quelli de'sigg. Cavedoni, Fontana, Humbert, Maggiore, Schluttig, cav. di Scharnhorst ed altri, a' quali ora si aggiungono tutte le antiquarie de'sigg. Fea, Gerhard, Guarini, de Jorio, Panofka, Petit-Radel, Reuvens ed altri, daranno buona prova, se bene auguriamo, della loro reale importanza, formando tratto tratto in questa capitale una supellettile archeologica sino ad ora mancante, specialmente in fatto di libri esteri, e pur troppo necessaria a tutti quei dotti ed amatori che continuamente quì si assembrano. E così mercè la nostra corrispondenza, e la cortesia di tanti gentili e dotti che la favoriscono, l'Instituto un anno solo dopo la sua fondazione, avrà dato buon testimonio, anche fuori delle ordinarie sue pubblicazioni e per l'incoraggimento d'altre imprese e per stabilimenti fondati nella capitale dell'archeologia; avrà dato testimonio, dicemmo, di sua riconoscenza che col fatto esprime a tutti quelli che diedero mano ad aiutare in qualsiasi modo il suo vasto e nobile proposito.

È mestieri finalmente di notare che sì profittevoli divisamenti ed imprese dell'Instituto non nocquero punto agli assunti impegni delle proposte pubblicazioni, nè distrassero in alcun modo quei *mezzi economici* che sono le risorse di amministrazione per l'oggetto delle sue opere. Anzi ritornando a queste ultime può darsi certezza che tutti i mezzi contribuiti dai membri ed associati furono consacrati alla loro degna esecuzione, a segno che dopo assicurati

(1) Bull. 1830. p. 49-62.

delle sottoscrizioni di un rilevante numero di partecipanti, si aumentò in varj modi l'estensione delle opere anche al di là di quanto s'era promesso, fu arricchito l'apparecchio dei disegni, e ne fu trasferita l'esecuzione da Roma a Parigi, affine di giungere nell'incisione ed impressione al maggior perfezionamento possibile, sebbene con non tenue sacrificio di spesa. Laonde i segretarj avendo per ora rinunziato ad ogni compenso particolare per le loro revisioni, corrispondenze e viaggi, e i somministrati originali essendo premiati o con un equivalente in copie, o col futuro smercio di altrettante copie rimanenti dell'anno anteriore; la Direzione ha dedicato tutto il reddito di copie 218 finora esitate, (cioè 110 in Italia, 37 in Germania, 38 in Francia, 27 in Inghilterra, 2 in Olanda, 3 in Russia, 1 nell'Isole ioniche), alla migliore esecuzione delle opere promesse, laddove per farle eseguire nel modo il più economico sarieno forse bastate 120 copie: ma non per questo le pubblicazioni del 1830 riusciranno meno perfette; essendo che dei membri ed associati dello scorso anno quattro soli siensi ritirati, che il numero degli ultimi si và di giorno in giorno accrescendo (1), e che la bisogna delle spedizioni essendo oramai organizzata produrrà minori spese di quello che occorsero fino ad ora.

Il ristretto dell'Amministrazione economica dell'Instituto che emerge dal rendiconto esibito nell'adunanza del 21 aprile scorso presenta i seguenti risultati.

Spese in Roma per la pubblicazione di fogli 30 di testo, tavole 6 di monumenti e tavole 6 d'aggiunta come appresso . . . . . sc. 861, 70

Tipografia	sc.	376, 50
Monumenti	,,	310, 15
Tavole d'aggiunta	,,	48, 54
Spese diverse.	,,	126, 51
	scudi	861, 70

(1) L'elenco oramai reso compiuto di membri ed associati per l'anno 1830. farà ravvisare un esito di più che 300 copie.

Spese in Parigi per la pubblicazione di fogli 11 di testo, tavole 7 di monumenti, e tavole 3 d'aggiunta come appresso		sc. 658, 90
Tipografia	franchi 900, –	
Monumenti	„ 2042, –	
Tavole d'aggiunta	„ 180, –	
Spese diverse	„ 459, –	
	franchi 3581, –	
Che ragguagliano a romani	sc. 658, 90	

Spese e provisioni de'Commissarj	sc. 71, 48
Premio d'originali.	„ 176, –
	sc. 1768, 08
La qual somma posta a fronte dell'importo di copie 218, esitate a sc. 8, 80 in	„ 1918, 40
Dà un eccesso d'Introito in.	sc. 150, 32

Quindi calcolando le copie date in conto di comunicazioni per scudi 325, 60, e quelle donate per scudi 149, 60, si ottiene il risultato generale dell'annata espresso nel seguente bilancio.

Debitori.

Associati diversi, per l'ammontare delle somme che restano ad incassarsi.	scudi 387, 20
Deposito generale dell'opere dell'Instituto, per copie 265 restanti, ed esistenti presso l'Archivista e diversi Commissarj	„ 2332, –
	scudi 2719, 20

Creditori.

Cassa dell'Instituto, per le somme di cui sono in disborso i cassieri	scudi 325, 36
Commissarj dell'Instituto, per resto di provisioni loro dovute	sc. 21, 12
Diversi, per premio di fogli 20 d'originale non compensato in copie	„ 176, –

Profitto dell'impresa calcolato sulla vendita presunta di tutte le copie restanti. . . . . scudi 2196, 72

scudi 2719, 20

Ecco qui pertanto le generali notizie accompagnate con qualche indispensabile riflessione, le quali prima d'ogni altra comunicazione dovranno presentarsi ai nostri pregiatissimi colleghi. Il dilungarsi sulla importanza di questo stabilimento, sulla difficoltà durata e tuttora vigente per condurlo, sugli encomj ed aiuti che gli furono prodigati, non è cosa di questo rapporto: quantunque di non lievo pregio ci riesca di veder riconosciuto l'Instituto per quello ch'egli è poco dopo il suo nascere da insigni corporazioni di dotti, come dall'accademia ercolanese (1); di vederlo encomiato da primarj archeologi come da' chiarissimi Böttiger (2), Quatremère de Quincy (3), Zannoni (4), e di vederlo aiutato con mezzi letterarj e pecuniarj più che sufficienti per garantire la sua attività benanche agli anni futuri. Ma crediamo con fiducia che le narrate cose saranno valevoli a cattivarci l'imparziale giudizio di tutti coloro, che dell'antichità e delle arti si studiano; laonde diremo con franchezza che le opere fin quì pubblicate, la corrispondenza a tutt'oggi stabilita, e le importanti imprese da noi progettate non sieno indegne nè dell'augusta protezione di che ci facciamo scudo, nè della cooperazione di tanti promotori e conoscitori, nè di questa capitale nutrice di profondi studj, nella quale ricorrendo il giorno anniversario di sua fondazione ci vediamo concordemente riuniti.

ODOARDO GERHARD.

II. AVVISI DELL' INSTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *membri ordinarj* dell'Instituto: il sig. REUVENS professore di archeologia all'università di Leyda, il cav. Gio. SCHULZE consigliere intimo di S. M. prussiana in Berlino, e il cav. G. Batt. VERMIGLIOLI profess. di archeologia all'università di Perugia;

(1) Lettera MS del cav. Carelli de' 13 novembre 1829.
(2) Artistisches Notizenblatt. 1830.
(3) Bull. 1829, pag. 129.
(4) Antologia di Firenze 1830 gennaio.

dippiù ai *socj corrispondenti*: il sig. presidente Francesco di Paola Avolio in Siracusa, il cav. Ottaviano Ciccolini conservatore dell'archivio di Todi, il sig. J. H. Frere in Malta, il cav. Gropius console generale austriaco in Atene, il conte Candiano Roma in Corfu, e il sig. Ferdinando Speroni dottor di legge in Perugia.

La stessa Direzione fa pubblici ringraziamenti per gli appresso libri, disegni e memorie ricevute.

1. Libri:

Dal prof. *Müller:* suo compendio dell' archeologia. (Tedesco). Dall'abb. *Amati*: Articoli tre intorno i vasi etruschi di Canino. – Dall'abb. *Guarini*: In sacra Pompeiana commentarius. – Dal cav. abbate *Zannoni*: Dei denarii consolari dissotterrati in Fiesole nel 1829. – Dall'abb. *Maggiore*: Ricerche di alcune medaglie di Camerina. – Dal marchese *Dragonetti*: Illustrazione del sig. Martelli sull'ubicazione delle antiche città di Foruli, e di Ficana o Ficulea.

2. Disegni.

Dal sig. *Lenoir*: Pianta di una tomba di Tarquinii. – Dal signor *Camilli*: Gruppo di marmo testè dissotterrato presso Viterbo. – Dal cav. *Capialbi:* Pianta di Montelione co' ruderi dell' antica città di Hipponium. – Dal medesimo: Urna col combattimento delle Amazzoni. – Dal sig. *de Laglandière:* Due statue del museo di Cattaio.

3. Memorie.

Dal barone di *Stackelberg*: intorno i tempj di Giove Panellenio e di Minerva nell' isola d'Egina. (In tedesco). – Dal presidente *Avolio*: Lettera al sig. duca Serra di Falco intorno varj monumenti sepolcrali della Sicilia. – Dal cav. *Capialbi:* Giornale degli scavi da lui eseguiti presso Montelione. – Dal medesimo: Indicazione degli oggetti antichi di sua proprietà. – Dal sig. *J. de Witte*: Bronzes du cabinet de M. Revil. – Dal cav. *Gropius*: Sculture dissotterrate nell'isola di Milo. – Dal medesimo: Lettera al cav. Bunsen intorno i vasi dipinti di greca provenienza. – Dal sig. *Wolff*: Lettera al prof. Gerhard sull'argomento medesimo. – Dall'abb. *Guarini:* Varietà epigrafiche. – Dal prof. *Orioli*: Iscrizioni etrusche.

Col 31 luglio prossimo andando a spirare il termine prolungato per l'associazione all'opere del 1829, si stà ora preparando l'elenco compiuto dei membri, socj ed associati relativi allo scorso anno, e si desiderano con prestezza le verificazioni ed aggiunte confacenti.

Roma li 1 luglio 1830.

La Direzione.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII. DI LUGLIO 1830.

Casa antica di Napoli. - Specchio etrusco. - Iscrizioni etrusche. - Vasi d'Agrigento. - Antichità di Sardegna. - Avvisi dell'Instituto.

I. MONUMENTI.

1. *Casa antica scoperta in Napoli.*

Nel darsi conto dal sig. Bonucci di taluni scavi tentati in Napoli, nella pag. 69 del Bullettino del 1829, non si è curato indicare il sito, in cui essi hanno avuto luogo, e che giustamente il redattore ha mostrato curiosità di conoscere (1). Potendo dare a questo proposito le opportune dilucidazioni, lo fo con piacere perchè si serbi così memoria di cosa che alle nostre antichità patrie si appartiene.

Nel rifarsi adunque una vecchia casa sita in Napoli nel luogo detto *Sopramuro all' Annunziata,* si è appunto verificato il ritrovamento delle fabbriche, di cui si parla nel ragguaglio del sig. Bonucci. Questo luogo nella pianta di Napoli incisa sotto la direzione del duca di Noja è segnato nel foglio 11. co' num. 183. 183. 197. 197. Esso comprende varie case, spiazzetti, giardinetti, cortili, suoli di case dirute, ed i vichi detti *Travi, Grotticella, S. Niccola de' Caserti;* ed è siffatto luogo, a guisa di collinetta, più elevato delle altre strade e vichi circonvicini.

La casa poi, di cui si parla, è sita precisamente dove nella pianta di Noja è segnato quello de' due numeri 197, che è ad occidente.

L'architetto che si è imbattuto ne' ruderi antichi, ne fa la seguente descrizione. « Nel cavamento da me fatto eseguire ho incontrata una casa antica a due piani, il primo coperto da volta semici-

(1) Il sig. Bonucci ne diè notizia in appresso l. c. pag. 213 *O. C.*

lindrica, che resta palmi 22 sotto il livello del cortile attuale della casa moderna; di grossezza la cima palmi 3 circa, ed è intonacato di rustico nella interna parte concava. L'altezza da questa parte interna sino al pavimento è di palmi 16. Il pavimento stesso è formato di briccioli di mattoni misti con malta, ma si trova quasi disfatto e consunto. »

« Il descritto piano inferiore si è trovato diviso con un muro verticale di opera rustica reticolata, il quale formava parte della distribuzione del medesimo piano inferiore, che è fondato sopra terra così detta vergine. »

« Rispetto poi al piano superiore, non ho potuto altro riconoscere che un solo muro poggiato sulla descritta volta, diruto nella parte superiore, e nella parte rimasta inferiormente è di altezza palmi 7, ed è rivestito d'intonaco con dipinti a fresco di diversi colori, compartito da linee, e con due figure dipinte intere, una in piedi e l'altra sedente. Il pavimento della stanza la quale veniva racchiusa (tra gli altri muri) da quello dianzi notato, è simile a quello del piano inferiore, ma più conservato. »

« Nel vacuo tanto della stanza inferiore, quanto della superiore vi ho ritrovato de' rottami, e sfabbricine, e fra queste si son ritrovate una lucerna di terra cotta, un piede d'un vaso di vetro, un pezzetto di pavimento a musaico, un pezzetto di marmo bianco con lettere latine incise, che facea parte d'una iscrizione, un lastrone di terra cotta, e nove pezzi anche di terra cotta di figura piramidale quadrilatera tronca, con un foro nella parte superiore, ed in alcuni di essi vi è di più un canaletto nella faccia parallela alla base. »

« L'esperienza ha dimostrato (così conchiude il discopritore di questi rottami) che ove sono state fabbriche antiche, ivi il suolo si vede più elevato; onde io penso, che sotto la detta contrada denominata *Sopramuro* vi sieno generalmente edifizj antichi; e forse la stessa denominazione *Sopramuro* è derivata appunto per essere state fabbricate le case moderne sopra i muri degli antichi edifizj (1). »

(1) Pare più verosimile che la denominazione di *Sopramuro* sia derivata dalla vicinanza del muro antico della città, che appunto passava per colà. Lo stesso nome di *Sopramuro* aveva inoltre altro vicolo della nostra città, che è tra il monastero di s. Patrizia, e quello di Gerusalemme, e che va dritto verso l'ospedale degl' In-

« E quindi sarebbe a parer mio importantissimo ed utilissimo per gli archeologi, e per la storia patria il fare de' saggi di scavi nella contrada medesima. »

Può osservarsi che non sono scarse le memorie, che abbiamo di altri ruderi ed importanti antichità napoletane, trovate nella regione pocanzi descritta, o nelle vicinanze di essa. Potrebbe bastare il leggere a questo proposito ciò che scrive l'Ignarra nella pag. 3. e 4. della sua *Palaestra*. La bella iscrizione greca da lui illustrata in quel dotto trattato fu trovata appunto a pochi passi dal luogo detto *Sopramuro* nel farsi i fondamenti del monastero dell'Egiziaca, ed anche allora, come dice l'Ignarra, i muratori *in vetustas aliquot subterraneas parietinas, picturis et opere tectorio exornatas, forte inciderunt,* ed ivi appunto *inter plura antiquitatum vestigia,* fu scoperta la già detta iscrizione. Rammenta l'Ignarra a questo proposito l'opinione del Lasena, che situò il ginnasio di Napoli appunto fralle due porte Nolana e Capuana, *quod urbis solum,* soggiunge, *totum quantum est Fabius Jordanus vetustis ruderibus substratum se vidisse testatur*. Può osservarsi anche ciò che lo stesso Ignarra scrive alla pag. 120. dell'opera medesima, ed il citato Lasena nel cap. 10. del suo *Ginnasio napoletano,* parlando appunto delle molte antichità rinvenute nella regione sita tralle due porte Nolana e Capuana e la quale dalle terme, che ivi erano, prese nome di *Termense* (1).

Dalle quali cose sembra che possa raccogliersi non fallace speranza che qualche saggio di scavi fatto in tai luoghi potrebbe riuscire assai importante, e se non altro somministrare almeno monumenti epigrafici atti a dar lumi novelli sulla tanto illustrata, ma ciò non ostante ancor tanto oscura storia di questa nostra patria.

F. M. Avellino.

2. *Intorno uno specchio etrusco. Al prof. Gerhard.*

Avviene pure talvolta, che i nuovi monumenti etruschi nuovi miti greci ne scuoprono, che se innanzi erano noti per i classici

curabili. Vedi la *Descrizione della topografia ed antichi edifizj della città di Napoli dell'abbate Cestari, pag.* 10.

(1) Il Martorelli nega questa denominazione. Vedi la sua *Theca calamaria, pag.* 440.

greci e latini, non lo erano per le opere dell'arte. Chè se in queste opere stesse non sempre nuovi si mostrano, nuove circostanze espongono almeno, che possono divenire perciò utilissime per mezzo del confronto loro, alla migliore esposizione di altri, od alla migliore interpretazione de'classici stessi. Tanto io credo che avvenga mercè la esposizione di un nuovo monumento pervenuto nelle mie mani, ma per brevissimi istanti; di cui oggi si contenti di una semplice descrizione; chè se mi cadrà in sorte farne acquisto per questo Gabinetto, come spero, le ne invierò pure l'apografo.

È detto monumento pertanto uno de'così detti specchj mistici metallici, già conosciuti con la denominazione di patere etrusche. Il modulo è comune ad altri dischi di questa classe. Il disco medesimo è ornato nella sua circonferenza da una corona ederacea elegantissimamente intessuta, sebbene il disegno delle figure non sia il più corretto, e migliore manifestandosi nelle teste. A destra dei riguardanti è Ercole seduto, e ricoperto fin nella testa dalla pelle leonina, e che deve essere della belva nemea. Ha il suo nome scritto al disopra in un cartellino riquadrato 𐌇𐌄𐌓𐌒𐌋𐌄. Con la destra e con il gesto accompagna il discorso, con il quale trattiene altro eroe similmente seduto a lui dirimpetto, armato di asta, nudo conforme il greco costume, perchè l'ampio panno di cui è ornato' è tutto gittato all'indietro. Con la destra fa sembianza di appoggiarsi allo scudo posato in terra, come accade di vedere nel Menelao d'altro somigliante disco, che fu perugino, edito dal Visconti (Mus. Pio-Cl. V.): ed anche questo eroe ha il suo nome al disopra similmente in cartellino riquadrato 𐌄𐌋𐌉𐌕; le quali iscrizioni, riunendole come sono nel bronzo, bisogna dirle scritte alla maniera bustrofeda, essendo così 𐌇𐌄𐌓𐌒𐌋𐌄, 𐌄𐌋𐌉𐌕.

In quel secondo nome che sarebbe come il PHERSE in altri simili bronzi e gemme etrusche, pare che si ponesse la semplice tenue P per la sua doppia PH, perchè il nome di quell'eroe in greco fu Φυλεύς, ma un somigliante eolismo già notato da' grammatici, che fu del greco barbaro, siccome dallo scoliaste di Aristofane sappiamo (Biset. pag. 817), fu anche dell'etrusco dialetto, onde ne'monumenti la gente Aponia è scritta ora con la doppia, ora con la tenue: (e vegga le mie Iscrizioni perugine. I. 180, 192): dialetto nep-

pure ignoto a'prischi latini, che dissero PILIPPVS, TRIVMPVS. (Vedi il Rasche lex. r. n. IV. pag. 1.).

Nella riunione de' due eroi, il secondo de'quali io penso che per la prima volta si mostri ne'monumenti dell'arte antica, a me parve di riconoscervi un mito serbatoci da Apollodoro II. 4, allorchè descrive il quinto de'Dodecatli d'Alcide. Quando Ercole si proferì ad Augia rè di Elide di trasportare dalle sue stalle in un sol giorno il letame dei suoi copiosissimi armenti, lo fece a patto, che si cedesse a lui la decima parte di quegli armenti medesimi. Augia accetta il partito, ed Ercole ne toglie in testimonio Fileo figliuolo di quel rè. Compiuta l'opera Augia si rifiutava dare la pattuita mercede, e posta la contenzione in tribunale, Ercole citò a testimonio Fileo, che contro suo padre depose. Questi sdegnato scacciò dall'Elide in perpetuo bando Ercole e Fileo, il primo de'quali andiede ad Oleno, l'altro a Dulichio. Sembra pertanto che l'azione de'due eroi dall'artista tolta ad esporre nel bronzo, fosse quando Fileo dovè comparir in faccia d'Ercole a deporre contro il proprio genitore. Apollodoro peraltro proseguendo a narrare la storia di Fileo II. 7, aggiugne, che Ercole invase poscia l'Elide, e tolta vendetta di Augia, e de'figli ch'egli uccise, vi richiamò Fileo, cui diede il regno di suo padre. Vegga altri pertanto, se anche a questi secondi fatti si riferisca la rappresentanza del bronzo medesimo. Queste ultime avventure di Fileo, siccome osservano Heyne e Clavier, ci vengono confermate anche da Diodoro IV. 33, quando Omero avea di Fileo medesimo parlato (Il. II. 628), come quegli che fu odiato dal padre, che si rifugiò a Dulichio, e che quaranta navi all'assedio di Troja condusse. Dai vecchi scolj dell'Iliade stessa sappiamo, che questo mito fu esposto pur da Callimaco, ne'di cui frammenti ancora ne resta un cenno (n. CXCVIII). Nemmeno Pausania tacque, che Ercole ripose Fileo nel trono di suo padre (VII. 14), e per ultimo pare che ne scrivesse Eudocia nelle sue collettanee edite dal Villoison. –

Perugia 2 giugno 1830.

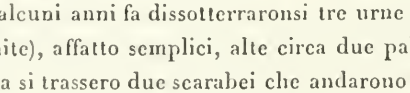
Gio. Bat. Vermiglioli.

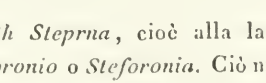
Il ch. Vermiglioli nell'onorarmi colla lettera quì sopra riportata, ha pure trasmesso all'Instituto una copia fedele di quell'importante monumento, di che gliene sappiamo assai buon grado. Egli n'avverte di aver trascurato nella descrizione un accessorio, cioè un oggetto di forma riquadrata, cui traversa una sbarra e si appicca da lato una specie di pome: il quale oggetto sta in terra tra le due figure, e sia un abaco, un affibiaglio, una cassettina o qualunque arnese riesce oscuro a determinarsi così a me, come allo stesso autore. Sentiamo peraltro con piacere che quel monumento sia effettivamente acquistato pel Gabinetto antiquario di Perugia mercè le incessanti cure di quel dotto antiquario, il quale essendo di quello il benemerito fondatore, intende con amore e sapere tutto giorno ad aumentarlo. Ne giunge anche a notizia con eguale soddisfazione che allo stesso Gabinetto siensi aggiunte per cura del dottor Speroni parecchie urne etrusche mortuarie tutte quante istoriate, che furono rinvenute negli scorsi anni scavando presso l'osteria di Strozzacapponi; bel testimonio di patrio amore d'alcuni cittadini di Perugia che le possedevano, e ne fecero il dono.

O. G.

3. *Iscrizioni etrusche.*

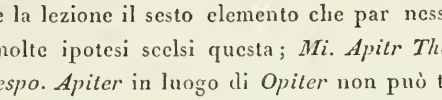
A *Magugnano* presso Viterbo (*Macolnianum?*) da una grotta sepolcrale alcuni anni fa dissotterraronsi tre urne di sasso del paese (lava trachite), affatto semplici, alte circa due palmi e lunghe poco più. Da una si trassero due scarabei che andarono venduti. Un'altra portava scritto sul coperchio



Che si leggerebbe *Arnth Steprna*, cioè alla latina letteralmente *Arunte* od *Arunzia Steforonio* o *Steforonia*. Ciò mi ricorda un'altra urna nel museo Baci d'Arezzo, ov'io lessi  (*Arunte Steperna* o *Steforonio*). Le due iscrizioni hanno qualche importanza, perchè ci fan conoscere la gente *Steperna* che finora nelle raccolte a me note non era comparsa. La desinenza *erna* od *erne* è affatto secondo lo spirito delle lingua etrusca (e della latina) do-

v'è comunissima. Se l'etrusco è idioma grecizzante, come non posso astenermi dal credere, anche dopo le dubitazioni del Niebuhr, il nome nasce da un analogo di στέφω e non so se valga *coronato*, o *facitor di corone*, o simile. Pur guardiamoci dal prestar troppa fede a siffatte congetture finchè nuove scoperte non aggiungano fondamenti più sodi alla mal ferma nostra scienza intorno alle cose tuscaniche.

La iscrizione etrusca di Tarquinii data dal sig. Avvolta alla pag. 9 del Bullettino dello scorso anno, trascritta da me nel passato autunno in Roma, evidentemente è così:



Fa difficile la lezione il sesto elemento che par nesso, e nesso insolito. Frà molte ipotesi scelsi questa; *Mi. Apitr Thespu*, cioè *Sum Opiter Thespo. Apiter* in luogo di *Opiter* non può trovar difficoltà, giacchè alla etimologia che della seconda parola dà Festo è ancor più conforme *Apiter* (*Avus pater*) che *Opiter*. Rispetto a *Thespu*, ch'io spiego *Thespo*, esso cangiata solo la desinenza secondo che porta l'indole dell'etrusco, è lo stesso che il greco θέσπις (il *divino*, il *dato da dio*, l'*indovino*).

Ma queste benedette iscrizioni toscane sono purtroppo spesse volte indovinelli. Anco l'ultima interpretata dal dottissimo abbate *Zannoni*, (Bull. 1830. p. 28 s.) può ricevere altra versione non meno incerta. Sarebbe mai possibile che invece di *Ta Suti* il cippo di tufo un pò cancellato avesse scritto in origine *Eca Suti*. Questa è la formola sepolcrale solenne ch'io primo scopersi coll'abbate Semeria ne'sepolcri di Castel d'Asso ed altrove. Il sasso merita d'esser guardato meglio. Anche *Mucetis* come nome non finisce di persuadermi per cagione della troppa sua novità; e quasi direi lo stesso di *Lautunis*. Se sarà *Eca Suti Mucetis Cneunas Lautunis*, mi piacerebbe spiegare le prime due parole come si sono spiegate altre volte o *inter incolumes*, o *suaviter incolumes*, o simile. La terza la trarrei da un analogo del greco μύχιος o μυχαῖος, e la interpreterei *clausi, conditi*, o poco diversamente. All'ultime due o lascerei la spiegazione del sig. Zannoni, o piuttosto, rispetto alla quarta, la terrei come un obliquo di sostantivo etrusco, equivalente a *Lautumia*; cosicchè tutto venisse a dire: *Conditi inter incolumes Lautumiae*, ovvero *in Lautumia Cneunae*. Se

poi dice veramente *Ta Suti*, sarà un'altra variante della formola *Eca Suti* come il *Cehen Suthi* della grotta di s. Manno, e significherà per esempio *Sospitatio conditis in Lautumia Cneunae*. Chi meglio sa, meglio dica.

Franc. Orioli.

II. LETTERATURA.

1. *Illustrazione del dipinto in terra cotta di un Ercole ed Apollo e di altre tre figuline greco-sicule agrigentine, di Raffaele* Politi. *Girgenti* 1829.

C'est par les ouvrages de M. Raf. Politi, un des antiquaires les plus zélés de la Sicile, que le public connaît le plus grand nombre des monuments importants, découverts dans les fouilles d'Agrigente. Le même antiquaire vient de publier quatre vases, tous d'un beau dessin, et dont deux joignent au mérite de l'exécution l'intérêt du sujet. Artiste et archéologue, à la fois, M. Politi a reproduit lui même en burin les vases qu'il explique, avec une fidélité, avec un sentiment de l'antique, bien rares chez la plupart de nos graveurs. En faveur de cette réunion, du talent et de la science, on pardonnera sans peine à l'auteur des interprétations quelquefois plus ingénieuses que justes. Telle est celle du *premier* vase dont il rapporte le sujet à la *dispute d'Hercule et d'Apollon*.

Un homme imberbe, coiffé d'un bonnet de paysan et vêtu d'une peau d'animal, s'y voit presque renversé par terre: il va frapper de sa massue son adversaire qui parait arrêter le coup funeste. Celuici a de longs cheveux bouclés, couronnés de myrthe ou de laurier, une belle figure et la chlamyde pardessus la courte tunique: sa main droite tient un palmier qu'il vient d'arracher à la terre. Est-ce le fils de Latone? cette conjecture acquiert une nouvelle force quand on remarque la déesse de la chasse, venant à son secours et tirant une flèche de son carquois pour la poser sur son arc. Mais quel est cet homme en costume sauvage? On ne peut guère penser à Hercule qui est ordinairement caractérisé par la peau de lion, qui ne porte jamais un bonnet et qui n'a jamais été terrassé par Apollon.

Ces remarques avaient sans doute été déjà faites par M. Gerhard lorsqu'il se décida à proposer une autre interprétation, en rappelant la fable de *Thesée et de Sinnis* (1). Il est certain que l'arbre peint dans cette scène peut aussi bien désigner un pin qu'un palmier et que la figure du héros athénien se rencontre ailleurs dans un costume pareil à celui que porte le dieu de la chasse. Mais la jeunesse de l'adversaire ne permet pas de l'identifier avec le vieillard qui infestait l'isthme de Corinthe ; d'autres vases nous représentent d'ailleurs, auprès de Sinnis, une grande fille désolée du malheur de son père : ajoutez que l'absence d'un rocher qui désigne la localité, n'est pas un obstacle moins grave à cette seconde hypothèse. Je ne sais si je dois hasarder à mon tour une nouvelle conjecture à laquelle j'ajoute moi même aussi peu de foi que d'importance.

Je reconnais avec M. Politi la présence d'Apollon et de Diane dans cette peinture, et au souvenir d'un vase d'Agrigente (actuellement à Londres), sur lequel *Latone exposée aux insultes de Tityus appelle ses enfans à son secours*, je ne puis m'empêcher de trouver une ressemblance frappante entre la pose et l'attitude des trois figures, peintes également sur ces deux vases. Si l'on ajoute, d'après le vase cité, Latone debout à côté du Géant, on obtient une de ces compositions que les anciens aimaient à imaginer, et dans laquelle la Diane est contrebalancée par Latone qui se voyait à l'extremité opposée du tableau, tandis que dans le vase tel qu'il est, les figures se détachent au lieu de se concentrer. Dans cette supposition les divinités apparaissent dans toute leur grandeur autour de l'homme de la terre qui va tomber sous les flèches de la soeur d'Apollon. Je n'ai pas besoin d'observer que le vêtement de peau d'animal ainsi que la massue conviennent parfaitement à un Géant et que l'attitude de notre personnage répond également à celle des fils de la Terre. D'après la dimension peu considérable du vase, on conçoit que la place ait manquée à l'artiste pour copier toute la composition, telle que le vase cité plus haut nous la fait connaître. Du reste la beauté du dessin des figures fournit un nouveau temoignage en faveur de cette hypothèse.

(1) Bullettino 1829. pag. 222.

J'avoue cependant que cette conjecture ne me parait pas plus satisfaisante que les deux autres que j'ai examinées plus haut. Pour trouver la véritable explication de cette peinture, il faut avoir recours à Théocrite, Idylle VII, v. 13-19.

« Il avait nom Lycidas ; c'était un chevrier ; on n'aurait pu s'y » méprendre; car il en avait toute l'apparence. La dépouille jaunie » d'un bouc velu couvrait ses épaules, dépouille touffue qui conser- » vait encore l'odeur du bouc récemment écorché. Sur sa poitrine » venait s'attacher un vieux péplus, par une large agraffe, et sa » main était armée d'une massue noueuse d'olivier sauvage.»

Mais dans la peinture de notre vase quel est le berger qui osa entrer en lice avec Apollon? Et quel est le lieu de la scène? L'action se passe-t-elle dans les bergeries d'Admète et à l'époque où le fils de Latone était condamné à garder les troupeaux? La lecture des auteurs grecs peut seule résoudre ces questions (1).

Le *second* vase est un lecythus que M. Politi considère avec raison comme vase de toilette. En effet on y voit une femme occupée de sa toilette: le dessin en est d'une finesse admirable. Sur le *troisième,* qui est un oxybaphon, se voit représentée une belle *aulétria* qui assiste comme musicienne au répas de Démétrius.

Le *quatrième* dont M. Politi a omis d'indiquer la forme, appartient sans contredit à la belle époque de l'art. Marsyas, ΜΑΡΣΥΑΣ, jouant du barbiton, marche devant Bacchus, ΔΙΟΝΥΣΟΣ: le dieu des Lénées, couronné de lierre, tient le cantharus de la droite et un arbre de la gauche; il tourne la tête vers son ami Vulcain qui le suit de prés. Ce dieu, qui porte ici à juste titre l'épithète ΚΑΛΟΣ (2), figure comme un jeune homme, d'une taille élancée et d'une rare beauté: il a la tête couronnée de lierre: une chlaena pardessus sa

(1) Una quarta spiegazione del vaso medesimo ci fu comunicata dal sig. abbate Maggiore in una sua lettera diretta all'editore dai 11 di febbraro. Egli crede di riconoscere nel soggetto rappresentato Apolline che abbatte Tifone, e Diana che viene in aiuto del fratello: adduce poi in conferma di quest'ingegnoso parere un altro dipinto simile, nel quale alla composizione medesima vedesi aggiunta Latona che incoraggisce i figli. O. G.

(2) Non so se il KALOS possa mai riferirsi ad una qualunque persona della favola rappresentata. O. G.

belle cuirasse et des bottines forment ses vêtemens: de la droite il tient les tenailles, de la gauche les rênes de l'âne sur lequel il est monté et que l'interprête sicilien désigne très bien par l'épithète de *quinquepede*. Cette composition telle que ce vase, ainsi qu'un autre publié par Millin (1), la présente, me parait peu complète: le tableau original dont je suppose que cette peinture de vase, a été copiée, devait au moins contenir *cinq* figures; *Vulcain* en était nécessairement le protagoniste et le centre; et il est probable que la *Comédie* et *Acratos* formaient sa suite, pour faire le pendant de *Bacchus* et de *Marsyas* qui le précèdent.

Paris 3 juin 1830.

TH. PANOFKA.

2. *Di un decreto di patronato e clientela della colonia Giulia Augusta Usellis, e di alcune altre antichità della Sardegna. Lezione accademica del prof. Costanzo* GAZZERA. *Torino* 1830 4. *p.* 100. *con tre tavole litografiche.*

La presente opera, che il ch. autore si è piaciuto di mandare in dono alla biblioteca dell'Instituto, abbonda di notizie sommamente importanti per la storia e geografia antica dell'isola di Sardegna. Fa ordinatamente menzione di molti monumenti relativi a quel classico suolo, che n'è cotanto ricco, e dopo aver trattato di quel bellissimo musaico del museo arch. della R. Università, il quale rappresenta Orfeo e più animali che il seguono al suono di sua lira, e che l'autore sospetta esser opera di un nativo Sardo, vien a discorrere più a lungo intorno un prezioso sarcofago di marmo greco (tav. I.), scoperto, non sono molti anni, in Paulli-Gerrei, capo luogo del marchesato di Villa Clara, contrada posta a greco levante della città di Cagliari, e che si trova tuttora a Genova nel palazzo del duca Vivaldi Pascua. Simile al sarcofago vaticano illustrato dal Visconti (Mus. Pio-Cl. IV. 19.) sul davanti porta figurati a tutto rilievo Apollo nel bel mezzo, Minerva a lui daccanto, e le nove muse disposte nell'ordine Esiodeo a destra ed a sinistra della loro guida. In ciascuno de' due

(1) Gal. myth LXXXV, n. 338.

lati è sculto un uomo con due maschere, le quali vengono dall'autore riferite ad emblema sepolcrale.

Alla pagina 15 l'autore pubblica per la prima volta e con somma erudizione una lapida (tav. II. fig. 1.), la quale fu trovata nell'isola di s. Antioco tra le rovine dell'antica Sulci e trasportata in Danimarca, per ornarne la collezione del fu vescovo Münter. Pubblicandola quì di nuovo, noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori:

TEMPL · ISIS · ET · SERAP · CVM
SIGNIS · ET · ORNAM · ET · AREA
OB · HONOR · M · M · PORC · FELICIS
ET · IMPETRATI · f · IIII · V · A · P · D*es*
M · PORC · M · L · PRIMIG*enius*
MAG · LAR · AVG · R*estauravit.*

I ristretti termini del nostro Bullettino non ammettendo ragguagli più estesi, passiamo sotto silenzio parecchie iscrizioni inedite o poco conosciute, illustrate dall'autore colla sua consueta perizia, e ci rivolgeremo all'oggetto primario della dissertazione, il quale è una inedita epigrafe di patronato e clientela, che su tavola di bronzo, ottimamente conservata, venne non ha guari rinvenuta in Sardegna, vicino al picciol borgo chiamato Ysellus, nome corrotto da quello dell'antica colonia romana Usellis. L'editore se ne chiama debitore ai cavv. Baille e Alberto della Marmora. E l'iscrizione è la seguente (tav. III.):

SEX · SVLPICIO · TERTVLLO
QTENE · O · SACERDOTE · COSS
COLONIA · IVLIA · AVGVSTA · VSELLIS · HOSPITI
VM · FECIT · CVM · M · ARISTIO · ALBINO · ATI
NIANO · EVMQVE · CVM · LIBERIS · POSTERISQ
SVIS · PATRONVM · COOPTAVERVNT
M · ARISTIVS · ALBINVS · ATINIANVS · HOS
PITIVM · FECIT · CVM · POPVLO · COLON · IVLIAE
AVG · VSELL · LIBEROS · POSTEROSQVE · EO
RVM · IN · FIDEM · CLIENTELAMQVE · SVAM
SVORVMQVE · RECEPIT
EGERVNT · LEGATI
L · FABIVS ····· FAVSTVS · IIVIR · QQ · SEX · IVNIVS · CASSI
ANVS · M · ASPRIVS · FELIX · CANTISTIVS · PETVS · SCRIB.

Nobile e pregevole monumento è cotesto, non tanto per le nuove notizie che in sè racchiude, quanto per la materia stessa di che è composto, perciocchè i monumenti letterati sul bronzo sono in picciol numero a fronte degli altri su lapidi e marmi; e perchè in conseguenza le memorie che vi restano consegnate, si reputano, e sono ognora genuine e sincere, e lontane da ogni pericolo di falsità, la quale non fu sino ad ora sopra di esse adoperata. L'autore ha fatto cosa indubitatamente gradita agli archeologi col riunire e pubblicare di nuovo in fine della sua opera, tutti que' decreti e pochi frammenti di patronato, di clientela o di semplice ospizio, che superstiti giunsero a sua notizia, disposti secondo l'ordine de'tempi. Ventisei sono gl'interi. Il primo è dell' anno di Roma 742, l'ultimo e il più moderno è dell'anno 395 dell'era volgare, di Genusia in Apulia, che si pubblica ora per la prima volta dall'autore, comunicatogli dal ch. dott. Labus. Il nostro è dell'anno di Roma 911 (era volg. 158), e di forma quadrilunga terminata nella parte superiore da un timpano acuminato, ed avente un buco a ciascuno dei quattro angoli.

Alla tavola di Usellis dovrassi oramai la sincera e genuina lezione dei nomi dei consoli dell'anno 158, cioè Sesto Sulpicio Tertullo, e Quinto Tineio, o Teneio, sacerdote. Essa avvera fuori d'ogni dubbio l'esistenza di una colonia, sulla quale, eccetto il Tolomeo, muta era tutta l'antichità.

L'autore colla scorta di questo scoprimento si prova a dimostrare l'invio di romane colonie anche in Sardegna, appoggiandosi ad altra testimonianza ch'egli trae dal monumento ancirano. Leggesi in questo: « *Augustus colonias in Africa, Sicilia.... deduxit* » per il che invitato l'autore dalle lettere NIA che rimangono della parola mutila già scolpita nella lacuna dopo Sicilia, e che furono rese da taluni per *Macedonia*, da altri per *Calcedonia*, vorrebbe leggere « *in Africa, Sicilia, Sardinia* »; conghiettura che parve aver poco fondamento non solo al relatore, ma ben anche ad un gran conoscitore d'epigrafiche cose (1). Alla spiegazione pertanto dell'inedito

(1) Il chiarissimo Borghesi in una sua lettera alla Direzione così si esprime su questo oggetto: „ Taccio che le più accurate edizioni ci mostrano... ONIA nell'avanzo del terzo nome; e solo avvertirò farci fede la numismatica che le cinque

monumento aggiugne il ch. autore rilevantissime osservazioni intorno il patronato appo i Greci, ed affine di meglio far conoscere l'analogia e la diversità di questi decreti ospitali de'Greci da quelli dei Latini, n'offre due in esempio, giusta le traduzioni del ch. Mustoxidi e M. Pores.

Terminando questo brevissimo estratto facciamo sinceri voti collo stesso ch. autore, perchè queste notizie vagliano ad eccitare ne'fervidi ingegni di quell'isola il desiderio di raccogliere non solo e ridurre in un corpo tutti gli antichi monumenti patrii, ma di renderli eziandio pubblici e con erudito commentario illustrati a benefizio della scienza ed a lustro e decoro della madre patria.

Gugl. Schluttig.

III. AVVISI DELL'INSTITUTO.

È uscito alla luce sotto la Direzione del dottor Panofka segretario dell'Instituto in Parigi, il primo fascicolo de'nostri Monumenti inediti assieme al primo fascicolo degli Annali del 1830.

Il fascicolo de'Monumenti dalla tav. XIII alla XX comprende gli argomenti che seguono.

Tav. XIII. Restaurazioni della tomba di Porsenna del sig. Quatremère de Quincy e del duca di Luynes: disegni relativi alle sposizioni dello stesso sig. duca, già inserite negli Annali del 1829, pagine 304 a 309.

Tav. XIV *A*. Medaglie corintie d'Ambracia già illustrate alle pag. 311 a 340 degli Annali del 1829, dal sig. Raoul-Rochette. *B*. Medaglione d'argento con testa di donna fra due becchi, posseduto e pubblicato dal sig. Millingen.

colonie *Buthrotum*, *Cassandrea*, *Dium*, *Pella* e *Philippi*, tutte incluse nel proconsolato macedone, pel titolo che prendono d'Auguste, o di Giulie Auguste, furono veramente dedotte da Ottaviano. E a queste si ha forse d'aggiungere anche l'altra di *Bullis* o *Byllis*, che quantunque mancante di medaglie, viene pure memorata da Plinio. Parmi dunque che la Macedonia siccome quella ch'era stata arricchita di sei colonie da Augusto avesse molto maggior dritto di essere nominata in quel monumento, in competenza della Sardegna, la quale non ne aveva ricevuta che una sola, o al più due, se voglia darsi la medesima origine anche all'altra *Turris Libysonis*.,,

Tav. XV. Pianta della città di Locri col disegno d'alcuni monumenti ivi dissotterrati, disegnata, fatta incidere ed illustrata alle pag. 3 a 12 degli Annali di questo anno dal duca di Luynes.

Tav. XVI. Pianta della casa, detta di Felice, dissotterata circa l'anno 1757 in Pompei. La pianta di monumento tanto pregevole, e attualmente quasi perduto, ci vien favorita insieme coll'illustrazione del fu architetto di Pompei Carlo Weber, ch'è inserita alle pag. 42 a 51 degli Annali 1830.

Tav. XVII. Statua d'Ercole in bronzo, dovuta agli scavi di Bavay. L'originale di questo monumento dicesi passato in Inghilterra, ed un gesso rimastone presso il sig. duca di Blacas ha fornito il disegno di questa tavola, che viene illustrata dal sig. Quatremère de Quincy alle pag. 59 a 62 degli Annali 1830.

Tav. XVIII. *A.* Bassorilievo di terra cotta trovato in Egina e ceduto dal barone di Beugnot al visconte di Lapasse segretario dell'ambasciata di Francia in Napoli. Rappresenta Ecate ed Erote seduti in un carro tirato da due grifi, ed è illustrato dal professore Welcker alla pag. 64 a 81 degli Annali del 1830. *B.* Statuetta di bronzo rappresentante una Tritonessa d'antica maniera greca: monumento posseduto del sig. Revil e illustrato dal sig. De Laglandière alle pag. 63 a 64 degli Annali 1830.

Tav. XIX. Medaglie siracusane corrispondenti a quelle coniate dalla regina Demarete e però chiamate Demaretia; disegnate, fatte incidere ed illustrate alle pag. 81 a 88 dal duca di Luynes.

Tavola XX. Dipinto d'un vaso agrigentino spiegato rappresentare la pugna de'Giganti dal sig. Raffaele Politi, ora dal Panofka interpretato per la contesa d'Ercole ed Apollo intorno il tripode.

Il primo fascicolo degli Annali pubblicato unitamente, contiene oltre le già accennate illustrazioni dei monumenti inediti varie illustrazioni delle tavole d'aggiunta; siccome la Topografia dei contorni di Tarquinii e Vulci (pag. 12 a 41) del sig. Enrico Westphal relativa alle tav. d'aggiunta *A.B.* dal medesimo disegnate ed incise; la Notice sur le théatre antique de Lillebonne del sig. Lenormant (pag. 51 a 59), che si rapporta alla tavola d'aggiunta *C*; l'Illustrazione del cavalier Hirt sul dipinto d'un vaso fittile da lui pubblicato nella tavola d'aggiunta *D*, e rappresentante il ratto del Palladio

(pag. 95, a 205) (1); varie osservazioni del dottor Panofka intorno antiche paste da lui possedute ed incise alla tav. d'agg. *E* (pag. 106), e le conghietture del medesimo intorno il celebre pozzo o, come egli crede, altare di Corinto, reputato rappresentare dal Dodwell la contesa di Ercole ed Apollo, dal Gerhard l'elevazione di Venere all'Olimpo (2), e dal lodato sig. Panofka le nozze di Ercole ed Ebe (pag. 144, a 149); in fine la illustrazione dal medesimo autore esposta sul basso rilievo dal Winckelmann (Mon. ined. num. 71) dato per l'educazione di Telefo, ora per quella di Elena (pag. 154–157, tav. d'aggiunta *G*).

Lo stesso fascicolo contiene ancora le seguenti memorie. Monuments décrits par les poëtes, ovvero illustrazione del vaso descritto nel primo idillio di Teocrito del sig. Leone Faucher (p. 88, a 95). Philologie. Remarques d'un archéologue, ovvero osserv. del sig. Panofka intorno varj passi di Apollodoro, Pausania e Plinio (pag. 105, a 112). Due ragguagli di archeologica letteratura, l'uno di Sir William Gell intorno la sua carta dei contorni di Roma (pag. 113 a 127), e l'altro del sig. Panofka intorno il terzo e quarto fascicolo dei Monuments inédits del sig. Raoul-Rochette; e finalmente chiudono il fascicolo due latine memorie, l'una « De Eumenidum statuis atticis disputatiuncula », del prof. Osann (pag. 149, a 154), e l'altro del Müller « De numo Sardiano » (pag. 157–158).

La Direzione ha ricevuto da Napoli in Disegni la pianta d'una Villa Stabiana: in Libri, dal cav. *Avellino*, sue osservazioni sopra il dipinto di Zefiro e Flora; dall' abb. *Guarini* suo Commentario XI in osca epigrammata nonnulla; dal sig. *Bonucci* sua Descrizione di Pompei, e n'esprime la sua riconoscenza.

Roma 31 luglio 1830.

La Direzione.

(1) In questo articolo leggasi alla pag. 97, lin. 13, invece di *ricinti*, riccinti; ivi lin. 28 invece di *in se* in su. O. G.

(2) Questa spiegazione, appena accennata nel giornale Archäologie und Kunst (Heft. 1.) del Cons. Böttiger, sarà esposta nel testo de' miei Monumenti inediti. O. G.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI AGOSTO 1830.

Scavi del regno di Napoli. - Amati su' vasi etruschi. - Opere di E. Q. Visconti, Guarini, Cavedoni, de Jorio, e Bonucci. - Avvisi dell' Instituto.

I. SCAVI.

REGNO DI NAPOLI.

Pompei. *Giornale de' reali scavi. Mesi di aprile, maggio, giugno e luglio* 1830. La lunga e magnifica *Strada di Mercurio*, che ricca di variati preziosi monumenti si estende quasi in retta linea dal Foro civile fino alle pubbliche mura, è ormai intieramente scoperta. Essa ha costato circa 5 anni di lavori e di cure; ed offre attualmente un colpo d'occhio, che nel suo genere è unico nel mondo. Questa strada aveva ne'bei tempi di Pompei l'uscita ne' subborghi per mezzo di una poterna praticata nella torre, a cui corrisponde; ma nella epoca in cui l'indipendenza di questa città era cessata, e forse immediatamente dopo la guerra sociale e l'assedio di Silla, essendosi voluto inutilizzare le sue fortificazioni, si chiusero con un nuovo muro tutte le strade che conducevano ad esse; si riempì lo spazio fra quelle e queste con un terrapieno, e le poterne ed ogni altra comunicazione fra la città e le sue opere di difesa restarono affatto interrotte. Una tale osservazione è fatta per la prima volta.

L'ultima delle magioni che fiancheggiano la strada, è quella detta di *Meleagro*, ove al presente sono rivolte le opere dello scavamento. Un'exedra o sala di compagnia è incominciata a comparire nel fondo dei superbi portici del giardino, di cui si tenne parola nei giornali antecedenti. Uno di questi portici conduce all'exe-

dra, il di cui ingresso è decorato di un nuovo ordine di colonne, che si distinguono da quelle del giardino per la bella tinta di giallo, che le ricuopre.

Il suo secondo piano, servito sicuramente per dispense e per la dimora dei servi, costituisce ancora per la sua conservazione un esempio non ripetuto in Pompei. Esso forma un contrapposto singolare co'grandiosi piani inferiori e quasi sotterranei, che stiamo del pari scuoprendo alla fine dell'atrio della casa, poco discosta, dell'Ancora. Questo sotterraneo è un vasto ed elegante appartamento d'estate d'un'idea insolita e nuova. Esso è costruito a molti piedi sotto il livello della pubblica strada. Un giardino circondato da portici; delle arcate, nel cui mezzo si elevano de'piedistalli, che dovevano sostenere delle picciole statue; qualche serbatojo d'acqua; delle stanze ben dipinte pei padroni, e delle ordinarie pei servi: ecco ciò che si è finora scoperto di questo singolare monumento, di cui non si potrebbe citare un secondo esempio.

Varie sillabe, alcuni nomi, e qualche parola interrotta si leggono qua e là su'pilastri di quegli archi numerosi. Erano i passatempi degli schiavi, e di qualche ozioso della famiglia. S'egli avesse terminato il suo pensiero, questo ci sarebbe stato trasmesso fedelmente attraverso dei secoli e delle ruine. Ma tutto fa credere, che l'archeologia non avrà di che giovarsi di quelle fuggevoli iscrizioni. Tuttavia se ne scuoprono alla giornata, ed io non mancherò di copiarle e trasmetterle esattamente. Sarà ben curioso di possedersi così qualche tratto delle conversazioni ed i nomi d'un' intiera famiglia, rispettati dal tempo che ha ricoperti d'obblio i nomi più famosi, e lacerate le migliori pagine dei più begl'ingegni dell'antichità. Pompei è quindi una meraviglia d'una natura ben singolare.

Intanto delle questioni d'una massima importanza si erano elevate dagli artisti e dai dotti dell'Europa. Si domandava, ove mai fossero le tombe degli Etruschi, e degli abitanti di Pompei anteriori ai Romani. Le scoperte di Canino sembravano accrescerne le premure e l'interesse. Ho creduto quindi dovermi occupare d'una ricerca che avrebbe potuto essere d'una importanza incalcolabile per le arti e per la storia del nostro paese; ed ho perciò fatto eseguire alcune ricerche in varj punti della strada dei sepolcri. Sono disceso alla

profondità di 20 piedi sotto al suo livello; ma nulla si è rinvenuto, all'infuori degli strati vulcanici e vetustissimi di anfigeni che ricuoprono l'interno della collina, ov'è fondata Pompei. Così sembra che le tombe etrusche o non sieno in questa direzione, o sieno state distrutte dai Romani, allorchè vi stabilirono le loro. In tale occasione il monumento funebre di Ceio e Labeone appena scoperto dai miei predecessori, è stato intieramente ricercato. Nel suo fondo si è ritrovato oltre due balsamarj di terra cotta, una bella urna di vetro della forma di una grande ed elegante tazza (?) contenente delle ossa; dei vasi di piombo ricuoprivano un così fragile monumento. La tomba sembrava essere stata frugata nei secoli scorsi.

Affine di rendere regolare, uniforme, e men soggetto agli slamamenti il terreno lungo la *Strada delle tombe*, si sono eseguiti dei lavori, che ci hanno dato la scoperta del sepolcro pubblico e dello Ustrino degli ultimi abitatori di Pompei. Un'immensa quantità di lumache, di ossa di animali, e di altri avanzi del pranzo funebre, si è incontrata in tutt'i punti di quello scavo.

Ai primi del mese di luglio si sono scoperti nel fondo del giardino del mentovato appartamento sotterraneo, un santuario superbamente ornato di stucchi in mezzo a due fontane ricoperte di concrezioni del Sarno, che vi dovevano rappresentare le stalattiti solite ad osservarsi negli antri, di cui quei monumenti fanno sembianza d'imitare le forme. Delle conchiglie, dei testacei e dei nicchj marini sembrano ornarle con elegante e spontanea negligenza in tutt'i versi. Dei pilastrini dipinti di azzurro e sostenenti una cornice, da cui pendono delle ghirlande di stucco, ne decorano l'interno.

Nel santuario si rinvennero il dì 9 due busti di marmo greco; l'uno sembra di Silla, l'altro il ritratto d'una fanciulla. Il lavoro di queste sculture è di ottimo stile romano.

Verso la fine della *Strada di Mercurio*, sul muro esterno della casa di Meleagro, si leggono queste due iscrizioni dipinte in rosso. La seconda è preziosa, poichè sembra a nostro credere confermare l'idea, che tali pubbliche acclamazioni servissero, affine d'indicare il voto per l'elezione de'magistrati del municipio.

1. MARCELLVM
Æ . D . R . P

---

2. CASELLIVM
ERASTVS . CVPIT . Æ .

(Gli oggetti rinvenuti nei sopradetti scavi non avendo cosa di singolare, non si descrivono partitamente. *L'Editore*).

Ercolano. L'antica strada scoperta nei mesi scorsi è divisa da altre due, che formano nel sito, dove attualmente si lavora, un quadrivio. Quindi l'antica abitazione d'Argo deve offrirci l'esempio prezioso di un'insula, di cui un solo lato non è messo a giorno, e che forse non lo sarà mai, poichè giace sotto le case e la strada moderna. Nondimeno per completare la pianta di questa magione, che offre l'idea del solo monumento ercolanese, che si può conoscere compiutamente, mi son inoltrato carpone e col soccorso dei lumi, sotto i cunicoli operati dal rè Carlo III, e poscia quasi intieramente ostruiti. Delle botteghe con dipinti di ornati, di figure e d'animali, ed una casa adorna esteriormente di bugne, continuano col proseguire della strada. Una gran porta, con una stanza ai lati pel servo, menava ad un atrio. Altre stanze incominciano a comparirvi.

Fra gli oggetti interessanti rinvenuti in questo tempo, debbono riguardarsi alcuni vasi, un picciolo candelabro in forma di una pianta a cui appena spuntano le foglie, e una gamba colla porzione del petto di un cavallo, il tutto di bronzo. I primi di questi oggetti furono raccolti in una stanza superiore di quest'ultima casa.

Garigliano. Nel demolirsi la torre del Garigliano sonosi rinvenute molte iscrizioni sepolcrali latine ed ordinarie: sembrano esse appartenere gran parte a'tempi poco felici per la lingua e per lo stile.

Teramo. A Giulia, provincia di Teramo, si rinvennero nello scorso anno, 1216 monete d'argento, quasi tutte della famiglia Titurìa, delle quali sessantadue delle più conservate e pregevoli furono acquistate pel real museo.

Rocchetta. Dal canonico sig. F. Riccardi vien riferito da Caserta, provincia di Terra di Lavoro, che il sig. Agostino Soret ha trovato in un suo fondo a Rocchetta circa 140 sepolcri. In essi i cadaveri degli uomini adulti avevano al fianco uno stile in un fodero di ferro appeso ad una catena anche di ferro, una lancia da guerra ed un'altra da caccia, un elmo per lo più di cuojo, del quale rimaneva qualche avanzo. Di questi elmi pochissimi si sono trovati di ferro, ed un solo di bronzo. Un solo cadavere aveva due scudi di bronzo foderati di ferro sopra le braccia, una lancia ed uno stile. Ne' sepolcri delle donne e de' fanciulli, braccialetti di bronzo, o di ferro al braccio sinistro, e fibbia di bronzo o di ferro sopra le spalle. Oltracciò quasi in tutti i sepolcri sono stati ritrovati vasi di creta nera, ed alle volte rossa, senza iscrizione e senza figure; solamente l'immagine di un dragone in alcuni ornamenti di bronzo.

Tutti questi oggetti da più tempo sono stati a vil prezzo venduti, parte a Napoli, e parte a diversi forastieri che furono in quel luogo.

S. Salvadore. Il sig. D. Luigi Pacelli di S. Salvadore, comune di Terra di Lavoro, ha rinvenuto di recente ne' suoi fondi denominati Telese-vetere, Felici, il Ponte, e S. Vincenzo, (secondo si ha da una lettera dell'erudito sig. Niccola Sanillo), venti vasi dipinti di varie forme e grandezze, parte interi, parte screpolati e parte in pezzi ridotti, sui quali non v'ha cosa d'importante da rilevare. Oltre i suddetti vasi dipinti rinvenne pure dieci vasi di creta semplice, alti palmi due, e larghi palmo uno, ed altri ottanta della stessa materia e di varie forme e dimensioni.

Carlo Bonucci.

Anfiteatro Campano. Ho dimenticato da più tempo di avvertire di essersi rinvenuti, nello sterrarsi le parti sotterranee dell'anfiteatro campano, mesi fa, 40 monete imperiali di oro (1), le più anti-

(1) Il ch. signor marchese Arditi direttore degli scavi del regno di Napoli, per mezzo del signor Bonucci n'ha rimessa la nota specificata delle dette 40 monete e 4 medaglioni. Sono esse 4 coll'effigie di Nerone, 6 di Vespasiano, 2 di Domiziano, 2 di Trajano, 7 di Adriano, 2 di Antonino Pio, 3 di M. Aurelio, 1 di Lucio Vero, 1 di Pertinace, 1 di Settimio Severo, 2 di Antonino Caracalla figlio,

che delle quali sono di Augusto, e le più recenti sono sei di Alessandro Severo. Fra esse monete ve ne sono due di grandissimo pregio, cioè un Pertinace ed una Man. Scantilla: inoltre molti rovesci rari. È da rimarcarsi che queste monete a misura che si avvicinano al tempo di Alessandro Severo sono di maggior conservazione, di modo che quelle di questo imperatore non solo sono conservatissime, ma benancora mostrano servato il ruspo che hanno le monete uscendo dal conio; cosa che fa argomentare con fondamento di essere stato nascosto il tesoretto nel tempo di questo imperatore. Moltissime monete di bronzo si sono pure rinvenute in diversi luoghi, nello sterrarsi le parti tutte di questo anfiteatro, tra le quali sono degne di osservazione due grandissimi medaglioni del numero di quelli detti contorniati; uno cioè di Fl. Valentiniano, l'altro di Anastasio, il che parve dimostrare chiaramente essere stato questo anfiteatro in tutto uso sino al principio del sesto secolo di Cristo.

P. D. S. S.

II. LETTERATURA.

1. *Sui vasi etruschi o italo-greci recentemente scoperti. Osservazioni dell'abbate Girolamo* Amati. *Articoli tre letti nella pontificia accademia di archeologia. (Estratti dal Giornale arcadico di Roma,* 1829 *aprile, agosto,* 1830 *gennaro). Pagg.* 18, 31, 41. (1).

Pieni di gravissimi insegnamenti e tutt'oro di lingua sono questi opuscoli del ch. Amati intorno i vasi etruschi o italo-greci recente-

6 di Alessandro Severo, 1 di Sabina moglie di Adriano, 1 di Faustina Maggiore ed 1 di Manlia Scantilla moglie di Didio Giuliano: 1 medaglione di bronzo coll'effigie di Trajano Decio, 1 di bronzo di Valentiniano, 1 moneta simile di Antonino, una piccola testa di Medusa in avorio di buon lavoro. Tanto le monete d'oro, quanto gli altri oggetti descritti furono rinvenuti in un angolo delle sostruzioni dell'area del detto anfiteatro.

(1) Ci fu assai opportunamente comunicato il presente articolo, il quale sdebitandoci verso il ch. ab. Amati per la usata cortesia, ci pone in grado di soddisfare alle premure che distinto personaggio ne mosse intorno quegli opuscoli. E in questo dobbiamo torre d'inganno coloro che mirando alla data degli anzidetti opuscoli, l'ultimo de' quali è tolto dal volume del Giornale arcadico che si rapporta al gennaro 1830, potrebbero incolparci di negligenza pel ritardato ragguaglio; im-

mente scoperti nelle terre di Canino. Al merito intrinseco che risplende per sè solo da que'lavori, la importanza dell'argomento si aggiunge per farne solleciti a intertenerne i nostri lettori, e renderli ammaestrati delle copiose dottrine, e delle nuove cose, non aspettate e di grande onore certamente alla cara patria nostra (1), ch'emanano da codesti benchè brevi articoli. Primo il ch. autore, dopo le suntuose ed eruditissime pubblicazioni del lodato sig. principe, tra gli Italiani che si occupassero della rilevante materia che offrono i monumenti in discorso, si fa capo di novella scuola (2) a diciferare le arcane note che sopra antico vasellame figulino vien fatto d'incontrare. E zelatore ardente della gloria di questa nostra Italia, mostra a tutte prove quel fuoco di patria carità, ond'ha il petto caldissimo: perciocchè intendendo sue cure allo investigare qual fosse l'Eraclea dove ebbe culla Zeusi, il famoso dipintore dell'antichità, dimostra con evidenza essere stata la italica; e però quel valente, ch'ei con ingegnosa metatesi appella il primo Raffaello, anteriore di tanti secoli all'urbinate (3), appartenere esclusivamente alla bella Esperia: e noi dobbiamo alfin consolarci che se di alcun capo d'opera di quel sommo artista non si adornano i nostri cimelj, oggi ne arriva buon saggio sulle opere vascularie in che inteso il ch. Amati ha saputo replicate volte ritrovarvi scritto il suo nome. Esalta egli il valore de'nostri antichi in tutte prove d'arti e ne ricorda come gl'Itali prevalessero d'assai negli spettacoli solenni della Grecia orientale, rendendosi i più famosi e più frequenti vincitori tanto nelle atletiche prove tutte, quanto negli esercizj equestri e regali delle corse dei cavalli e de'cocchj (4).

perciocchè fa mestieri d'avvertire a nostra giustificazione che il Muséum étrusque del sig. principe di Canino non sortì alla luce prima del mese di maggio ultimo, e il terzo degli opuscoli del sig. ab. Amati non ne fu esibito in dono prima del susseguente giugno. Vedi Bullettino 1830, pag. 160. Sul riflesso pertanto che i ripetuti opuscoli del ch. Amati, comecchè brevi, sono i primi ragguagli che sopra sì importante materia sien usciti dalla penna di un rinomato antiquario d'Italia, abbiamo conceduto assai volontieri che se ne trattasse a dilungo, anche oltre la misura che in simili articoli si suole praticare in questi fogli. O. G.

(1) Art. I, pag. 3.
(2) Art. III, pag. 41.
(3) Art. II, pag. 21.
(4) Art. II, pag. 22.

Ma dalle glorie storiche miglior profitto sarà passare a lieta e pacifica messe ne'campi letterarj di Canino, d'onde egli trae inaspettata e grande istruzione di paleografia italica primitiva (1). E quì è luogo di accennare quanto opportunamente il ch. autore ne avverta, come per giungere a penetrare il senso delle ignote cifre sopra vasi fittili scritte, faccia mestieri d'essere al pari di lui forniti della triplice scienza che nella cognizione consiste della paleografia numismatica, di un'altra paleografia più vasta, quella de' marmi e dei bronzi scritti, ossia lapidaria, e di una terza non terminata nè terminabile fra le odierne scoperte de'papiri ellenici d'Egitto, quella de'codici o de'libri d'ogni età (2). E per aggiunta a sì immenso cumulo di sapere, (giacchè per fermo l'epigrafia de'vasi forma un capo tutto separato di vastissime ricerche ed affatto particolari), ne insegna, come sia d'uopo il riconoscere un'Italia di successione pelasgica, o rimotissima, divisa e fluttuante tra mille dialetti greci, etruschi, umbri, osci, calcidesi, eolici, dori, attici, conformati però tutti di un greco sommamente arcaico ed oscuro, e pieno di temi o radici ignote (3); come a infinite vicende in tanta varietà di dialetti andassero soggetti i dittonghi (4); come quegli antichissimi si piacessero di volger lettere da ogni banda (5); come l'incostanza e l'ambiguità dello scrivere non debbe far ostacolo perchè la stessa lettera ripetuta in una parola possa prendersi in vario suono (6); come possano secondo le occorrenze scambiarsi i suoni, specialmente tra *x*, *phs*, *ch*, *z*, e *s*, *k* e *ch*, *z* e *h*, *g*, *l*, e *s*, e tra le vocali *e*, *ei* ed *eu* (7); come il nome dello stesso artista possa leggersi ripetuto sopra un vaso in isvariatissima ortografia (8); e finalmente come in ciò sia avvertimento essenziale che quello spazio o luogo in alto del quadro, alquanto a sinistra di chi guarda, sia appunto il proprio luogo stabilito dal-

(1) Art. II, pag. 23.
(2) Art. II, pag. 9-10.
(3) Art. I, pag. 6 e Art. II, pag. 8.
(4) Art. II, pag. 16.
(5) Art. II, pag. 14,
(6) Art. II, pag. 12.
(7) Art. I, pag. 7. II, p. 2, 12, 15, 16, 17.
(8) Art. I, pag. 6. e Art. II, pag. 14.

l'uso per porvi il nome del pittore famoso o non famoso ch'ei fosse (1). Le quali dottrine per la più parte son tutte nuove; massime ove vogliansi applicare a dipinti ed epigrafi di foggia e maniera così avvicinantisi al greco genuino dell'epoca di Zeusi, come generalmente compariscono ne'vasi di Canino; e vengono pronunziate dal ch. autore con quella fermezza ch'è tutta propria de'grandi maestri, i quali in conseguenza de'profondi studj fattivi sopra ne sono in assoluta persuasione, e non si perdono in dimostrazioni inutili a provarle per via d'esempj tolti da'monumenti opportuni.

Sotto l'antiguardo pertanto di sì forti propugnatori accorsi dalle falangi della scienza e della osservazione non temendo il ch. autore di accettare e di vincer battaglia (2), si fa a provare il grave errore di chi ritenesse essere diversa leggenda nelle tessere +EV+E, HYΦSIS, +ELIS (3); perciocchè conseguentemente a'soprallegati principj tutte si riferiscono al nome Zeusi; ora prevalendosi della numismatica insieme coll'etrusche leggende e del blesismo a noi comune, per formare dal *Cheuche, Xeuxe, Xeuxeos, Zeuxeos* (4); ora aggiungendo al *Hyphsis, Zyphsis, Zyxis* un Τὸ ΖΕ, che vale innegabilmente ΖΕU (5), ora scorrendo per gradi in *Chelis*, *Chesis, Zesis, Zeusis*, per giungere sino al *Zeuxis* (6); e a seconda de'casi e delle anomalie de'differenti antichi dialetti grecoitalici leggendo alternativamente *Cheuche*, *Cheuchis, Xeuxis, Seusis, Zeusis*, *Zeuxis, Hyphsis*, *Zyphsis, Zeuphsis*, *Chelis, Chesis*, *Zesis*, ecc., si promette altri Zeusi quando più maturo esame sui vasi relativi gli sarà con-

(1) Art. II, pag. 13.

(2) Art. II, pag. 17.

(3) Art. I, pag. 6-11, e Art. II, pag. 14-18.

(4) Art. II, pag. 12. (Vedi pertanto Bullettino 1829, pag. 109. Rimane la difficoltà del + posto per *x*, ove gli esempj che se n'hanno sopra medaglie volgari e sopra lapidi non si credessero valevoli per l'uso dell'epigrafi vasarie. O. G.)

(5) Art. II, pag. 17. (Vedi Bullettino l. c.).

(6) Nell'Art. I, pag. 7. il ch. autore dà *Chesis* per copia letterale dell'epigrafe; nell'Art. II, pag. 18, lo trasmuta in *Zesis* senz'accennarne ragione e combattendo i rilievi di quelli che nel primo vocabolo trovavano analogia con vilissima cosa, che al nome di sì grand'uomo si disconvenia. Vedi peraltro il nostro Bullettino 1829. pag. 84. O. G,

ceduto (1). A quel Zeusi, gloria ed onore della patria nostra, nome famoso al di cui manifesto risuonare s'accende ben a ragione di gioia il ch. autore (2).

La brevità raccomandataci dai ristretti confini di questo foglio ne impedisce di farci più addentro i filologici ed archeologici insegnamenti del ch. Amati, e pel dippiù rimanderemo i nostri lettori agli stessi opuscoletti: solo aggiungeremo a questi cenni che quel chiarissimo addita più volte d'aver contro sue opinioni più e più avversarj; ma seguendo una bella moderazione (3), ben degna d'essere imitata in letterarie questioni, ne tace costantemente il nome, designando generalmente tutto al più i dotti nel greco testuale. Ed infatti le dottrine di questi ultimi poco o nulla varrebbero sole ed isolate in faccia alle tracce pur troppe volte spente di osche, o più antiche favelle. Se n'ha un esempio nella parola ΑΝΤΙΟΠΕΔ, la quale non v'è ellenista che non leggerebbe di subito ΑΝΤΙΟΠΕΑ, Antiopea, stantechè avviene d'incontrare assai volte che quell'ultima lettera sia in luogo d'una A collocata, e perchè ne verrebbe una parola di ovvia pronunciazione; quando al contrario ne insegna l'Amati doversi leggere Antioped, perciocchè quella Δ infine è prova d'antichissima foggia degna di particolare attenzione in un vaso di Zeusi

(1) Art. II, pag. 17. Se pertanto il ch. autore, severo critico „ del Sassone (doveva dire Alemanno marchegiano) che fattosi abbate romano non conobbe l'edizione accresciuta del Barrio, De situ Calabriae „ (Art. II, p. 20), oltre le sue, per me troppo vaghe, spiegazioni epigrafiche vasarie, non si fosse ricusato di attendere ai precetti del grande storiografo dell'arte; sariasi di leggieri accorto che il disegno dei dipinti da lui attribuiti sì soventi volte a Zeusi, non solo sia di maniera veramente tirrena e non di Magna Grecia, come speriamo dimostrare; ma che l'artificio usato negli uni essendo assai diverso negli altri, non possa ammettersi la stessa mano in tutti. O. G.

(2) Art. I, pag. 8.

(3) Questa moderazione, forse a torto della verità, si è più volta usata peranche verso l'editore di questo Bullettino. Così il ch. Amati accedendo alla opinione esternata alla pag. 142 del nostro Bullettino del 1829 sul ΗΟΠΟΛΙΟ, avria facilmente cangiato di parere dopo letto ciò che sullo stesso proposito dice il signor principe di Canino alla pag. 122 del Muséum étrusque. E accennando alle pag. 25-26, dell'Art. II, le importanti iscrizioni d'un vaso pubblicato da me negli Antike Bildwerke, Tav. LI, saria stato espediente confrontarne le dotte spiegazioni del Panofka, Mus. Bartold. pag. 121. O. G.

per l'arcaismo che in sè contiene come il Macestratod della Duilliana (1). Movendo parola dappoi sulla famosa epigrafe VIΘLONO-+EI del vaso caniniano, s'oppone alla spiegazione del sig. principe di Canino, che la rese per *confederazione di Vitulonia*, e a quella del Panofka che leggeva *colui che arreca la gajezza*, per dimostrare che più sensata traduzione sarebbe *i Vetuloniati* conformandosi secondo ignote regole di gramatica, forse puranco antichissima, al Οὐετυλωνιᾶται di Dionigi (2).

Hannovi peraltro, sappiamo, alcuni che oppongono al ch. Amati non essere il secondo opuscolo conseguente al primo, nè il terzo al secondo. E ciò per la ragione che quell'immenso vasellame venne dapprima da lui giudicato appartenere intorno al quarto secolo della fondazione di Roma, a cui egli riferisce Zeusi, Tlesone, Nearco o Clearco, Tlepolemo, Andocide, ed altri pittori i di cui nomi ei vi lesse sopra (3), e da quell'epoca doversi più o meno avanzare o retrocedere secondo la maggiore o minor rozzezza del disegnato (4): mentre nel secondo opuscolo si ammettono manifatture, e coeve ed anteriori alla fondazione di Roma (5); e si chiude nel terzo con accedere pienamente al parere del sig. principe di Canino, il quale ne rapporta la provenienza a'tempi di poco posteriori alla guerra di Troja. Sul qual proposito s'esprime il ch. Amati, tutto essere positivo ne'passi d'esso sig. principe, tutto fondato sulle

(1) Art, I, pag. 5,

(2) Art. II, pag. 23. - Stia contento chi vuole all'arcaica gramatica. Chi da leggi di greca lingua s'attende la spiegazione di quell'epigrafe, può scegliere o il ὕθλον ὀχεῖ, *il conduit les folies*, o il ἆθλον ὄχει, *emporte le prix*. La quale ultima conghiettura, già dal cav. Bunsen meco discussa con l'originale sott'occhio, non voglio ulteriormente celare ora che ci si fa noto che il ch. Raoul-Rochette ha dato contemporaneamente egual spiegazione nel Journal des Savants del 1830. In fatti la lezione AΘLONO+EI è peranche più vicina all'originale VIΘLONO+EI di quella del Panofka; la quale secondo l'ortografia di questi vasi, sarebbe stata HVΘLONO+EI: e benchè il verbo ὀχέω in simile formola mi tenga tuttora alquanto dubbioso, pure non si può negare essere convenevolissimo al soggetto d'un vaso, probabilmente atletico, quel dire ἆθλον ὀχεῖ o piuttosto ὄχει, cioè *egli ottiene il premio*, o nell'imperativo: *ottienine il premio* („ emporte le prix„). O.G.

(3) Art. I, pag. 11.

(4) Ivi.

(5) Art. II, pag. 7.

grandi certezze de'nostri maggiori e della esperienza; il solo signor principe esser quegli che seguitando a scrivere su queste materie dee far cadere la penna e il talento a chicchessia (1). Per fermo che il sig. principe la fa da quel valente ch'egli è: fondato il principio che le sue terre fossero un tempo il suolo dell'antica Vitulonia, capitale dell'Etruria, procede con necessarie conseguenze in ragionamenti, che sempre a quel principio si riferiscono; e però l'epoche ch'egli assegna a'suoi vasi si allontanano per quattro e più secoli da quelle che in prima furon loro attribuite dall'Amati.

Ed hannovi pure cavillatori che rilevano non essersi per lo Amati risposto alle speranze degli archeologi, i quali si attendevano dalla nuova ed unica vera scuola italiana (2), e dalla ricca suppellettile di dottrina, onde fa bella mostra, spiegazioni di epigrafi ben più importanti di quelle che ci conservano semplici nomi aventi stretto rapporto col greco ellenico; quandochè ad onta de'tesori della vaticana biblioteca, degli archivj, de' musei, delle scavazioni di Roma (3), si sente in fine accusare il disagio e la mancanza di libri che gli fanno differire i suoi lavori (4) per farsi invece traduttore precoce d'opere altrui, esclamando: quanto mai di oscuro, quanto di non penetrabile ci si presenta in una sì vasta messe ognora crescente, di cui tener non possiamo sott'occhio le ragioni, le produzioni tutte (5)! E però essere mal collocato il rimprovero che non si vegga ne'tentativi degli altri se non dubbiezze, perplessità, massime contrarie al fatto, manifeste contraddizioni (6).

Le quali inette ciance noi terremo in quel conto che meritano, ponendole a lato di quelle produzioni che non ne recano miglior novella degli scommossi sepolcri e delle trepidanti ossa sotto l'orme del presago passaggiero (7), e di quelle che copiando le opere altrui altro pregio non hanno che raddoppiate cifre numeriche d'accresciuti mo-

(1) Art. III, pag. 40-41.
(2) Art. II, pag. 31.
(3) Art. II, pag. 10.
(4) Art. II, pag. 3.
(5) Art. III, pag. 3.
(6) Art. III, pag. 40.
(7) Campanari, Estratto delle notizie di Vulcia. Macerata 1829.

numenti (1): piacendoci invece di chiudere questi brevi cenni col far plauso al celebre autore, replicando la bella salutazione che a lui fa il sig. principe di Canino in un'appendice della sua opera; la quale riporteremo secondo l'italiana versione che ne dà lo stesso ch. Amati in fine del terzo suo opuscolo (2). « Sia onore a questo illustre letterato romano, che pel primo, liberatosi da'pregiudizj del grecismo straniero, si fa banditore dell'antica gloria della patria sua. Primo egli con l'autorità sua in queste cose, con le valide aste schierate della dottrina che lo assiste, scese a recar soccorso a'nostri deboli sforzi. Possa egli assumere l'illustrazione di alcuni de'nostri monumenti; e con molti altri scritti accrescere lo splendore alla cotanto benemerita società dell'Arcadico ed alla pontificia accademia d'archeologia (3)! »

M. T. P.

Opere varie italiane e francesi di Ennio Quirino Visconti *raccolte e pubblicate per opera del dottor Labus. Vol. III di pag.* 452, *oltre la prefazione dell'editore, gl'indici e le tavole in rame. Milano presso Ant. Fortunato Stella e figli*, 1830 *in* 4. *e in* 8.

Sentiamo da Milano che sia già uscito il terzo volume delle opere varie di questo principe degli archeologi, con somma diligenza raccolte dal dottor *Gio. Labus*. Dei due volumi antecedenti hanno già dato ripetutamente contezza parecchi giornali d'Italia e di Francia e non è d'uopo ridirne il contenuto. Bensì di questo giova sapere che trentadue sono gli opuscoli raccolti, e tutti qual più qual meno

(1) Enrico di Keller, Elenco di tutti i pittori ecc. Roma 1830. 12. In quest'opuscolo 2000 vasi del principe di Canino divennero 4000.

(2) Art. III, pag. 30.

(3) Muséum étrusque pag. 185. (Aggiungiamo il testo francese perchè meglio si veggano le bellezze della elegante versione italiana). Honneur à cet illustre savant romain qui le prémier dégagé des prejugés hellènes proclame l'antique gloire de sa patrie, et avec l'autorité de son nom et la puissance de ses doctrines prête le premier des secours à nos faibles efforts! Puisse-t-il se charger de l'illustration de quelques uns de nos monuments et par de nombreux écrits accroître la gloire de l'académie archéologique romaine!

di molta importanza. I titoli loro son questi: 1 Notizia sommaria dei due zodiaci di Dendera p. 1 – 2. Supplimento alla notizia medesima p. 8 – 3. Nota sui greci scultori ch'ebbero nome Cleomene p. 11 – 4. Notizia d'una statua egizia che si vede a Saint-Cloud p. 33 – 5. Notizia d'una statua di bronzo di Vespasiano p. 45 – 6. Sul costume delle statue antiche, lettera p. 47 – 7. Spiegazione d'un bassorilievo in onore di Alessandro Magno p. 63 – 8. Memoria sulle opere di scultura del Partenone e d'alcuni edifizj dell'acropoli d'Atene p. 84 – 9. Memoria sopra un greco epigramma che serviva d'epitaffio alla tomba de'guerrieri ateniesi morti avanti Potidea p. 169 – 10. Catalogo ragionato d'alcune greche iscrizioni p. 187 – 11. Lettera a M. Humboldt sopra alcuni monumenti americani p. 206 – 12. Notizia istorica sulla tapezzeria ricamata dalla regina Matilde moglie di Guglielmo conquistatore p. 215 – 13. Notizie sopra una greca iscrizione trovata ad Autun nel 1810 p. 237 – 14. Osservazioni sopra un antico cammeo rappresentante la morte di Dafni p. 239 – 15. Osservazioni sopra una inedita medaglia greca p. 241 – 16. Notizie di due greche iscrizioni trovate ad Atene p. 245 – 17. Nota sopra un vaso dipinto apportato dalla Sicilia p. 261 – 18. Riflessioni sopra un'altra greca iscrizione scoperta presso Atene p. 268 – 19. Lettera di Tito Quinzio Flaminio ai magistrati e cittadini di Ciresia nella Tessaglia p. 274 – 20. Sulle antichità d'Atene misurate e disegnate da Giacomo Stuart e Nicola Revet p. 284 – 21. Sopra due dissertazioni ed una memoria del sig. Tochon d'Annecy p. 322 – 22. Sui frammenti inediti di Dionisi d'Alicarnasso pubblicati dall'ab. Mai e sulle osservazioni fatte intorno ai medesimi dal prof. Ciampi p. 340 – 23. Sulle emendazioni liviane del prof. Walchio p. 355 – 24. Sulla disquisizione del prof. Thorlacius intorno ai libri sibillini, e sul libro XIV della Sibilla edito dall'ab. Mai p. 362 – 25. Biografia di Cleota p. 372 – 26. Altra di Cleomene p. 373 – 27. Altra di Fabretti p. 374 – 28. Altra di Eglinger p. 389 – 29. Altra di Eckhel p. 390 – 30. Catalogo della dattilioteca del barone de la Turbie p. 435 – 31. Lettera sopra un cammeo antico rappresentante Giove Capitolino p. 435 – 32. Memoria sopra una medaglia antica degli Aulari p. 437. – Nella prefazione il dottor Labus rende conto esatto di tutte queste operette mostrando quali sieno le già stampate, quali le inedite, e d'onde le abbia avute

non senza arricchirle qua e là di annotazioni, quando per difendere, e quando per emendare alcune opinioni del Visconti, alle quali non pare che i dotti abbian accordato pienissimo assenso. Apprendiamo dal nostro corrispondente che anche il volume IV sia molto avanzato e che in breve ne uscirà il primo fascicolo.

V. S.

Alcuni monumenti antichi spiegati da Raimondo GUARINI. *Napoli.* 1829. *pagg.* 42. 4.

L'autore continua in questa dotta memoria ad illustrare ed a rettificare monumenti antichi, gentili e cristiani, o recentemente scoperti o anteriormente da lui pubblicati. Essi appartengono ad Eclano, Avellino ed altri luoghi classici del regno di Napoli, e sono parte iscrizioni intiere o soli frammenti, parte alcune gemme, monete ed altre antiche cose. L'oggetto più interessante della dissertazione è una iscrizione cristiana, dissotterrata nel 1829 in mezzo dell'antica Eclano (1). L'autore la riferisce all'anno 1054 dell'era nostra, e ne dà un fac-simile col suo supplimento. Dippoi egli stesso nell'illustrare un'iscrizione Avellinese avverte, che l'antico Abellinum non era ove esiste l'odierno avellino, ma dove ora è Atripalda; e che questa colonia non deve confondersi col municipio Abella. Da quest'iscrizione congiuntamente con un'altra, già riferita dal Marliano, vien confermata l'esistenza di Terme Costanziane in Roma. Finalmente l'autore esibisce una copia più fedele d'un monumento, con poca esattezza riportato dal Grutero (pag. CL. n. 7.).

G. S.

In sacra nonnulla Pompeiorum commentaria duo Raymundi GUARINI. *Editio altera auctior atque emendatior. Napoli* 1830. 8. (*Comment. VI et VII*).

Fu già nel 1823 e 1825 che il sig. Guarini esternò l'opinione che a Pompei fossero da distinguersi i *Ministri Augusti* dai *Ministri Fortunae Augustae*, di cui un tempio credeva essere stato in quella città. Le continue scavazioni, che vi si fanno, somministrando sempre all'indefesso autore documenti per confortare quest'idea, l'hanno messo in istato di ritoccare la sua opera e di darne un edizione seconda aumentata e più corretta della prima.

(1) Notiamo in questa occasione che gli oggetti accennati alla p. 119 di questo Bullettino, provengono da Gelano che è l'antica Aeculanum o Aeclanum e non da Celano. E sono posseduti dal sig. Cassitti e non Cassetti. *L'Editore.*

Lettera di D. Celestino Cavedoni *al ch. prof. Dom. Sestini sopra alcune medaglie greche. Modena.* 1830. *p.* 26. 8.

Dapprima in questa lettera l'autore si fa a confortare con molta erudizione l'opinione del ch. Sestini (Lett. T. I. pag. 145) intorno le monete di Sicione, che prima si attribuivano all'isole di Sifno e Serifo. Per illustrare la provenienza, i tipi, le maniere della fabbrica e l'epigrafi di queste monete il sig. Cavedoni adduce e riscontra una serie di medaglie e di passi relativamente tolti da antichi scrittori. Dippoi aggiungendo assai luce alla rara e forse non più vista moneta del rè Deiotaro, dà fine alla sua lettera con dotte osservazioni intorno le lunette bicorni, ovvie sulle greche monete. G.S.

Guida di Pozzuoli e contorni col suo atlante del can. Andrea de Jorio. *Terza edizione riveduta ed accresciuta dall'autore. Napoli* 1830, *pag.* 122. 8.

Questa nuova edizione di un libro sì necessario ai viaggiatori come utile agli archeologi è accresciuta fra l'altre cose di una nuova tavola incisa, nella quale si contengono le piante e gli spaccati della grotta detta della Sibilla in Averno e delle stufe dette di Nerone; non che le piante dei pretesi tempj di Diana e di Mercurio in Baja. O. G.

Pompéi décrite par Charles Bonucci. *Seconde traduction de la troisième édition italienne par C. J., revue et augmentée par l'auteur. Naples.* 1830. 260. *pagg.* 8.

Le importanti incombenze a cui soddisfa l'autore di questo libro come architetto direttore degli scavi d'Ercolano e Pompei, e gli applausi riscossi dalla sua opera, di cui si fece una terza edizione per l'originale in italiano, ed una seconda per la traduzione francese, fanno per sè soli gli elogi e dell'autore e del libro perchè noi ne siamo dispensati. E certamente alla compilazione di simile opera non poteasi meglio dar mano che dal sig. Bonucci, uno tra i nostri più attivi collaboratori, il quale è al disopra d'ogni altro in caso di dare le più vere e diligenti notizie di quegli scavi. O. G.

III. AVVISI DELL'INSTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *Socj corrispondenti* dell'Instituto il sig. Guglielmo Zahn, professore dell'accademia regia di belle arti in Berlino, ora permanente in Roma.

Insieme col presente foglio si dispensa l'Elenco ora compiuto de'partecipanti dell'Instituto per l'anno 1829.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX. DI SETTEMBRE 1830.

Monumenti della Grecia. - Iscrizioni tarquiniensi. - Iscrizione etrusca. - Opere d'Inghirami, Zannoni, Orelli, Guarini, - Avvisi.

I. MONUMENTI.

1. *Sur quelques monuments anciens récemment découverts dans les îles de la Grèce. A Mr. Panofka.*

Mr. Rollin vient de recevoir de Smyrne une caisse remplie de bronzes, vases et terres cuites trouvés en differents endroits de la Grèce. Je m'empresse de répondre à votre invitation en présentant à l'Institut quelques notices détaillées sur les monuments les plus remarquables de cet envoi.

Bronze du beau style grec, (hauteur 7 à 8 pouces), représentant un Génie ailé comme l'Hymenée; il porte une guirlande de roses autour du cou et sa tête est ceinte d'une couronne de lierre.

Amphore panathénaïque, telle qu'on en distribuait dans les fêtes panathénées. Les figures sont comme à l'ordinaire noires sur fond jaune. D'un côté on voit Minerve vêtue d'une longue tunique étoilée, sur laquelle est attacheé l'égide entourée de serpents: la déesse est armée du casque et de la lance, son bras gauche est couvert d'un bouclier orné du signe de la Trinacrie: des deux côtés est une colonne surmontée d'un coq. Au revers sont trois hommes qui se disputent le prix de la course.

Petit lécythos d'ancien style, sur lequel est peint un combat de cinq guerriers dont les deux aux extrémités assistent comme simples témoins. On remarque, au dessus du sujet, des inscriptions tra-

cées à la pointe avec une telle finesse qu'on doit désespérer d'en jamais déchiffrer le sens.

Olpe (prefericolo) à figures noires comme le vase précédent, sur lequel est peint Enée sauvant son père Anchise de l'embrasement de Troie ; Créuse les précède.

Cotylisque rouge. Le groupe de deux chiens attaquant un lièvre ou un lapin est répété plusieurs fois comme ornement en relief de ce vase.

Cotylisque noir orné de dauphins et de palmettes également en relief. Ces deux derniers monuments méritent une attention particulière comme produits des fouilles de Samos, île célèbre par ses poteries.

Tous ces objets ont passé dans le cabinet de M. Herry à Anvers.

Mr. Revil a fait l'acquisition d'un *petit lécythos.* Les figures qui y sont représentées, quoiqu'appartenant à l'ancien style, ne sont cependant pas dépourvues, ni de mouvement, ni de grâce. On y voit Thesée tuant le Minotaure et de chaque côté de ce groupe une femme: le col du vase est décoré d'un loup ou d'un chien poursuivant un lièvre, c'est sans doute une répétition emblématique du sujet mythologique.

Buste d'Antinoüs portant la bulla autour du cou ; il est vêtu d'une pardalide. Ce bronze de l'époque romaine est d'une conservation parfaite : il peut avoir servi de vase.

Vase en forme de tortue dont la tête sert d'embouchure, destiné probablement à contenir des boissons aussi bien que le Cothon et le Lagynos. Ce vase est d'autant plus remarquable qu'il rend l'image du type ordinaire des médailles d'Egine.

Terre cuite d'ancien style représentant Scylla : deux chiens sortent du milieu de son corps.

Autre *terre cuite* d'une époque plus récente, représentant une Victoire ailée montée sur un cheval.

Cothon d'une forme fort élégante et remarquable puisqu'il repose sur un pied pareil à celui de l'Holkion.

Parmi les *bijoux* en or qui accompagnaient cet envoi et dont le plus grand nombre provient de Milos, on distingue une paire de boucles d'oreilles formées par des Victoires ailées tenant dans la

main droite une phiale, deux plaques repoussées ornées d'une tête de femme ceinte de la stéphané; deux têtes de taureau; un petit collier terminé par deux têtes de lion, et une épingle destinée à l'ornement des cheveux en forme de colonne d'ordre corinthien, au dessus de laquelle est un petit Amour jouant avec un oiseau: ce dernier monument est en argent. J. DE WITTE.

Cade in concio di trascrivere in questo luogo il ragguaglio di altre antichità dissotterrate a *Milos*, che come quì appresso ne dà il sig. Luigi Brest viceconsole francese in quell'isola.

« Il sig. Teodoro Xeno commerciante olandese facendo scavi a Milos, in cerca d'antichità trovò il 3 febbrajo 1827 una statua d'uom nudo mancante di testa e braccia, ma in tutto il resto intera e molto ben conservata; a riserva che nel dissotterrarla se ne staccarono i piedi e si spezzò la base alla quale si attaccava un panneggiamento, e su cui sta sculta l'iscrizione quì appresso (*a*). Questa statua si rinvenne nel campo medesimo ove a dritta dell'altare si trovò nel marzo 1820 la Venere vittrice che ora esiste in Parigi al museo del Louvre. Inoltre lo stesso signor Xeno trovò nelluogo medesimo sette frammenti di marmo, che appartenevano ad altra statua; e la seguente epigrafe (*b*). »

Insieme con questo rapporto il lodato signor Brest ne trasmette la notizia d'un bassorilievo, senza dubbio di soggetto sepolcrale, coll'iscrizione quì appresso (*c*). O. G.

(*a*) ΑΝΤΙΦΑΝΗΣ
ΘΡΑΣΩΝΙΔΟΥ
ΠΑΡΙΟΣ ΕΠΟΙΕΙ

(*b*) ΕΠΙΑΝΑΞ Ο ΠΑΤΗΡ ΚΑΙ Ο ΑΔΕΛΦΟΣ ΟΝΟΜΑΡΧΟΣ
ΑΓΙΣΜΕΝΗΝ ΕΡΜΑΙ ΚΑΙ ΗΡΑΚΛΕΙ.

(*La nostra copia viziosamente dà* ΑΓΙΣΝΜΕΝΗΝ)

(*c*) ΔΑΜΑΙΝΕΤΕ ΜΕΝΕΚΡΑΤΟΥ
ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ.

(*a*) Antiphanes Thrasonidis f. Parius faciebat.

(*b*) Epianax pater atque Onomarchus frater (statuam) consecratam Mercurio atque Herculi (dedicarunt).

(*c*) Damaenete, Menecratis fili, optime, vale.

2. *Vasi dipinti della Grecia.*

Le dubbiezze già mosse dal sig. principe di Canino intorno la esistenza di vasi dipinti della Grecia d'oltremare, e i sospetti tratti da codesta supposizione in danno di varie stoviglie acquistate nella isola d'Egina dal nostro socio sig. Wolff, trovandosi di nuovo messe in campo alle pag. 22, 23 del Muséum étrusque, anche dopo le contrarie dimostrazioni esposte alle pag. 116–128 di questo Bullettino; il sig. Wolff istesso ha reputato convenevole, anzi pel modo in che vide di sè far parola, che per la verità de'fatti antiquarj, dover comunicare all'editore di questo Bullettino un'ultima sua dichiarazione su tal proposito. L'editore pertanto non si è fatto lecito di renderla di pubblica ragione, rappresentandogli come quel trasporto di alcun vasellame dalle etrusche spiagge sino ad Egina, fosse finora una opinione tutta particolare del lodato sig. principe, e come il non aver letto le fatte opposizioni o posto mente alle prove che in contrario furono dedotte e che potrieno ancora dedursi, possa essere la sola cagione perchè nuovamente siasi sceso in sospetti ingiuriosi contro la persona e i legittimi acquisti di quell'egregio nostro socio. Con che astenendoci dall'aprire in questo nostro Bullettino un campo di personali risentimenti, comunicheremo invece ai nostri lettori l'estratto di una lettera d'Atene del cav. Gropius che ha rinomanza di conoscitore esperto di cose antiche di Grecia; il quale scrivendo al segretario generale del nostro Instituto così si esprime.

« Quant aux doutes que semble élever M. le prince de Canino touchant l'origine véritablement grecque des vases de M. Wolff et autres, rapportés de Grèce, j'ai de la peine a me persuader qu'ils soient sincères, et je tiens pour superflu de confirmer tout ce que M. Wolff a dit à ce sujet. Les fouilles, depuis vingt ou trente ans pratiquées dans le voisinage de toutes les anciennes villes, les bourgs et les villas de Grèce ont constamment donné des vases des mêmes genres en plus ou moins grande abondance. Il-y-a même au dehors et tout près des anciens murs d'Athènes, des tas de débris ou fragments de vases de toute couleur, grandeur et perfection, et ces tas nous ont toujours paru ne pouvoir provenir que de quelque fabrique autrefois établie sur ces points. »

Inoltre il ch. Raoul-Rochette alla pag. 21 della sua « Notice de l'ouvrage intitulé Catalogo ecc., estratta dal Journal des Savants, febbrajo e marzo 1830» movendo parola intorno una tal questione, così stampò. « Je crois pouvoir également supposer qu'une autre idée de l'illustre auteur dont il paroît fortement convaincu, c'est à savoir, qu'on n'a pas trouvé de vases peints dans la Grèce proprement dite, ou bien que ceux qu'on prétend y avoir découverts y avaient été portés de l'Étrurie, de telle sorte que tout ce qu'il y a de vases peints dans le monde devrait être reconnu comme provenant uniquement de l'Étrurie; que cette idée, disons-nous, n'a pas trouvé assez de partisans, même en Italie, pour nous mettre dans la nécessité de la combattre.»

E noi dobbiamo avvertire ancora che alle persone già accennate come testimonj irrefragabili di siffatte scoperte nella Grecia, ora si aggiunge il sig. barone di Beugnot segretario dell'ambasciata di Francia in Roma, il quale soggiornando in Egina quasi contemporaneamente col sig. Wolff, vide pur egli dissotterrare non pochi greci sepolcri ed estrarne centinaja di graziosi vasi dipinti; parte de'quali arricchiscono le sue particolari raccolte, e vengono con tutta gentilezza offerti per gli usi del nostro Instituto. O. G.

3. *Iscrizioni tarquiniensi.*

Gli scavi antiquarj, che si moltiplicano felicemente nella provincia del Patrimonio, cominciano ad essere fecondi in lapidi scritte nei buoni tempi dell'impero. Ivi la città di Tarquinii, detta municipio, e quella di Gravisca, hanno ultimamente dato notizie di uomini illustri per le sostenute cariche maggiori dell'impero; e di pubbliche terme restaurate ed ampliate a loro spese. Fra le altre cose, la ortografia di *tarquiniensium*, non *tarquinensium*, esaminata dal Cluverio, ne verrà decisa. Però contenti di dare prontamente al pubblico le iscrizioni, ometteremo tante altre osservazioni, che potrebbero farvisi. Furono esse trovate nel mese di decembre 1829 nelle rovine dell'antica Tarquinia dai signori Manzi e Fossati. (Vedi Bull. 1829 pag. 176 179 seg.). Sono in lastre di marmo bianco, e stavano ancora nel posto loro (1). La camera, dove erano, aveva il la-

(1) Se ne riparlerà prossimamente in un articolo del sig. Fossati. *L'Editore.*

cunare a musaico di pasta irregolare. La 5 e la 6 sono intagliate e miniate, e scritte da ambe le parti. La forma e la proporzione delle lettere di queste due lapidi sono grandi presso a 5 oncie, e benissimo condotte.

1

P · TVLLIO
VARRONIS · FIL.
STEL · VARRONI · COS.
AVGVRI · PROCOS · PROVINC.
AFRICAE : LEG · AVG · PROPR.
MOESIAE · SVPERIORIS · CVRAT.
ALVEI · TIBERIS · ET · RIPARVM
ET · CLOACARVM · VRBIS · PRAET. (*a*)
AERARII · SATVRNI . PROC (*b*)· PROV.
BAETICAE · VLTERIORIS · HISPA
NIAE · LEG · LEG · XII · FVLMINATAE (*c*)
ET · VI · VICTRICIS · P · F.
PRAETORI · AEDILI · CERIALI
QVAESTORI · VRB · TRIBVNO
MILIT · LEG · XVI · ET · XVIRO · STLITIBVS
IVDICANDIS · PRAETORI · AETRVRIAE · QVIN
QVENNALI · TARQVINIS
P · TVLLIVS · CALLISTIO
POSVIT.

2

Q · PETRONIO · MELIORI · VIRO (*d*).
COS · CVR · R · P · TARQVINIENS.
ET · GRAVISCANORVM · PRAEFEC.
FRVM · DANDI · LEGAT · LEG.
XXX · VLPIAE · CVRATOR · PYRGENS.
ET · CERETANORVM · LEG · LEG.
VIII · AVG · PRAET · TRIB : PLEB.
KANDID · QVAEST · PROV · NAR
BON · QVAEST · SODALI · AVG.
CLAVDIALI · SEX · VIR · TVRM.
PR · TRIB · LATICL · LEG · PR · MIN
XVIRO · STLIT · IVDICAND.
ORDO · ET · CIVES · TARQVI
NIENSIVM · PATRONO · OP
TIMO · QVOD · REM · P · FOVE
RIT · ET · THERMAS . RESTI
TVERIT.

3

L · DASVMIO · P · F·
STEL · TVLLIO.
TVSCO . COS · COMITI AVG.
AVGVRI · SODALI . HADRIA
NALI · SODALI · ANTONI
NIANO · CVRAT · OPERVM
PVBLICORVM·
LEGATO · PR (*e*)· PROVINCIARVM
GERMANIAE · SVPERIOR·
ET · PANNONIAE · SVPERIOR·
PRAEFECTO · AER · SATVRNI
PRAETORI · TRIBVNO · PLEB·
LEG · PROVINC · AFRICAE
QVAEST · IMP (*f*)· ANTONINI · AVG · PII
TRIB · MIL · LEG · IIII · FLAVIAE
TRIVMVIRO · A · A · A · F · F·
P · TVLLIVS · CALLISTIO
POSVIT.

4

DOMITIAE · MELPIDI (*g*)· C · F:
CONIVGI · Q · PETRO
NI · MELIORIS · VIRI
COS.
ORDO · ET · CIVES
TARQVINIENSIVM
PATRONAE · DIG
NISSIMAE.

5

... ERMAS · MVNICIPI
PATER · EIVS · COS · AV·
TESTAMENTO · F· ....
AMPLIATOQV ...

Nel rovescio della lapide di Petronio.

6

S · QVAS · P · TVLLIVS
ESTERTIO · TER · ET · TR
T · ADIECTA · PECVNIA·
RE · PERFECIT·

Nel rovescio della lapide di Domizia (*h*).

Roma 10 luglio 1830.

Avv. Carlo Fea,
Commissario della antichità

Siamo gratissimi al ch. Fea che ne concesse la copia qui avanti inserita dell'epigrafi tarquiniensi; delle quali daremo le promesse illustrazioni tosto che ne verranno trasmesse. Altre volte già si fece menzione in questi fogli di codeste iscrizioni, la cui magnifica scoperta è dovuta alle fortunate cure dei signori cav. Manzi e Fossati, che incessantemente danno opera a ben intese scavazioni: ma se ne attendeva la pubblicazione fin dal decembre dello scorso anno cogli opportuni schiarimenti che alcun nostro socio, ne aveva fin d'allora promesso di dare in luce. Altro indugio quindi si frappose per le esibizioni del ch. cav. Dureau de la Malle membro dell'Instituto di Francia; il quale con tanta cortesia intendeva di farci copia di un suo fac-simile di quelle epigrafi, unitevi le sue dotte osservazioni. Ma ritardando tropp'oltre i primi, e mancandoci le seconde per inattesa partenza del cav. Dureau de la Malle, ci affrettiamo di darle al pubblico colle avvertenze che ne suggerisce lui che primeggia fra i maestri d'epigrafia; e vogliam dire del conte Borghesi, chiarissimo nostro collega, il quale intendendo a darne una illustrazione, muove per prima cosa giudiziosissimi dubbj sulla diligenza delle varie copie che con diversa leggenda circolano per le mani dei dotti e del pubblico, e ne insegna quanto sia necessario l'appurare il testo di epigrafi così importanti. Stampiamo adunque quì appresso le sue belle osservazioni perchè sciolti que'dubbj possa darsi mano con miglior fondamento alle illustrazioni.

O. G.

(*a*) Dev'essere onninamente PRAEF. I pretori dell'erario furono instituiti da Augusto e soppressi da Claudio. All'opposto la lapide non può essere anteriore a Domiziano che divise la Mesia in due provincie, superiore ed inferiore. In que'tempi l'erario era certamente amministrato da'prefetti.

(*b*) La prima abbreviatura è solenne per significare PRO*Curator*, ma Varrone dopo essere stato pretore non poteva più conseguire quella carica troppo inferiore al suo rango. Dovrebbe adunque dire PROCOS, e andrebbe in regola che dopo la pretura e le legazioni ottenesse il proconsolato della Betica. In qualunque caso convien constatare questo compendio prima di dargli il nuovo significato.

(*c*) È dell'ultima importanza l'assicurarsi di questa lezione, che ci cambierebbe ad un tratto in fulminata la celebre legione fulminatrice. Posso assicurare che in niuna lapide si è veduto più di FULMINAT.

(*d*) Sarebbe mai possibile che dopo queste parole mancasse qualche scheggia di marmo, che avesse involata alcuna lettera? Non conosco se non che due esempj del rarissimo titolo VIRO CO*nSulari*, ed ambedue posteriori a Diocleziano. Viceversa è di stile ordinario il VIRO CL*arissimo* CO*nSuli*.

(*e*) Il PR. dovrebbe essere gemino, qui significando LEGATO PR*o* PR*aetore*; e se non lo è, converrà crederlo uno sbaglio del quadratario, non insolito ove si tratti di dover ripetere le medesime lettere.

(*f*) Vorrei essere certo che veramente così stia nel marmo, e non piuttosto QVAEST · DIVI, perchè se costui fu sodale Antoniniano, certamente la lapide fu incisa dopo l'apoteosi di Antonino Pio.

(*g*) Mi è nome inaudito, quantunque possa provenire da μέλπω, canto, e dubito sempre che sia l'usitatissimo HELPIDI.

(*h*) Finalmente converrebbe sapere se i due numeri 5 e 6 che si trovano a tergo dei n. 2 e 4 rinnovino il rarissimo esempio di lapidi opistografe così espressamente scolpite; ovvero se ciò provenga, perchè i Tarquiniesi si sieno serviti di marmi vecchi per le nuove iscrizioni. Nel primo caso si dovrebbe cercare una connessione fra il dinanzi e il didietro, non così nel secondo. Io però sono fermamente di quest'ultimo avviso, perchè diversamente se da un lato la lapide è intera, dovrebbe esserlo anche dall'altro, e perchè mi sembra che le cose indicate nel rovescio spettino manifestamente non a Migliore ed a sua moglie, ma ai personaggi indicati sotto il n. 1 e 3. Ed anzi ho gran sospetto che quei frammenti facessero parte in origine della stessa lapide, che così ristauro a capriccio *currenti calamo*, solamente per mostrare la possibilità che fossero uniti da prima.

L. Dasumius P. F. Stel. Tullius Tuscus Cos
*th*ERMAS · MVNICIPI · T*arquiniensi*S · QVAS · P · TVLLIVS
PATER · EIVS · COS · AU*g* · *legato* · *s*ESTERTIO · TER · ET · TR
TESTAMENTO · F*ieri* · *iussera* T · ADIECTA · PECVNIA
AMPLIATOQV*e* · *ope*RE · PERFECIT.

Ma innanzi di pensare da senno al supplimento, mi occorrerebbe d'essere informato se l'eguaglianza delle lettere ammetta questo mio supposto, e se oltre la frattura certissima nel principio e nel mezzo, ne apparisca qualche altra dal lato destro del riguardante, ossia dopo il TER · ET · TR, parendomi che veramente dovesse esservi ET · TRIG*esimo*. E mentre che attendo queste notizie, delle quali è facile conoscere l'importanza io mi occuperò di qualche studio sopra questa iscrizione, ben volentieri accettando l'impegno di scriverne senza perdita di tempo una breve illustrazione. Intrattanto così su due piedi, posso dire, che questi tre consoli sono tutti suffetti, e quindi ignoti ai fasti, ma che però di ciascuno di loro si ha qualche notizia. P. Tullio Varrone fu figlio di un altro Varrone legato di Vespasiano, e proconsole di Macedonia ai tempi forse di Domiziano, come c'insegna la Gruteriana pag. 476. 5. Deve aver fiorito ai tempi di Adriano. L. Dasumio Tullio Tusco fu certamente suo figlio non solo per ciò che si ricava da queste lapidi, ma per quanto mi aggiunge un titoletto forse inedito del museo vaticano. È l'autore del celebre Senatusconsulto Dasumiano, di cui potremo ora molto meglio fissare l'età. Infine Q. Petronio Migliore viveva ai giorni di Alessandro Severo, e conseguì anzi un sacerdozio l'anno 983. Si conserva tuttora a Firenze la sua arca sepolcrale pubblicata dal Gori. Inscr. Etr. T. I. pag. 76.

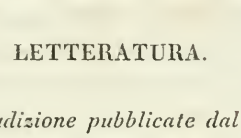
Bartolomeo Borghesi.

4. *Iscrizione etrusca.*

Dobbiamo al sig. dottor Antonio Fabroni di Arezzo la comunicazione del seguente ragguaglio intorno una iscrizione etrusca che si rapporta a quelle date dall'Orioli alla pag. 166 di questo Bullettino.

» Ella sà che nel 1827 furono scoperti a Marciano in Valdichiana alquanti ipogei etruschi, d'onde furono estratte molte urne. Una di queste, semplice, quadrilatera, in travertino, poichè fu vuota delle ossa semiuste e di qualche oggetto d'oro, rimase destinata dall' inventore ad abbeverare le galline.

Io ne feci acquisto per il nascente museo pubblico che è sotto la mia ispezione, e riscontrai nella faccia anteriore i seguenti caratteri, facilmente intelligibili, e disposti in trè linee, come segue:



i quali mi sembrano capaci dell'interpetrazione: *Larthia Stephoronia* (o *Stepherna*) *Arunthiae filia.*»

II. LETTERATURA.

1. *Lettere di etrusca erudizione pubblicate dal cav. Francesco* Inghirami. *Poligrafia fiesolana* 1828. 8.

Perchè viva si mantenga la brama di studiare nelle etrusche antichità, e si stabilisca una letteraria corrispondenza fra gli studiosi di simil genere di cose, si è posto mano dal ch. Inghirami alla presente raccolta di memorie epistolari sopra monumenti scritti o istoriati, e intorno qualunque altra materia di etrusca erudizione.

L'importante proposito, che mira principalmente a giovare coloro le di cui contrade son fertili d'etruschi monumenti, e massime que'di Toscana e dello Stato pontificio, è coronato da buon evento ne'fogli che sino ad ora comparvero in luce di quella raccolta. Perciocchè si ha di prima giunta la corrispondenza, celebrata tra gli archeologi italiani anche prima che fosse posta in commercio nella opera attuale del triumvirato d'alta rinomanza nelle cose etrusche, Inghirami, Vermiglioli e Zannoni, intorno un bellissimo specchio scritto del gabinetto antiquario di Perugia (Tav. I, pag. 3–24), un altro specchio del museo Baci d'Arezzo (Tav. II, pag. 25–28), ed un'erma con etrusca iscrizione scoperta nel 1827, sui confini del Genovesato (Tav. III, pag. 29–47). Segue l'utilissima monografia del dottor Maggi sui monumenti etruschi e romani trovati nel territorio di Chianciano presso Chiusi: la quale principiandosi da due iscrizioni bilingui, etrusche e romane, della famiglia Senzia, si continua

con varie altre iscrizioni sepolcrali etrusche; tutti i monumenti essendo accompagnati dalle diligenti indicazioni del loro ritrovamento, e dalle convenevoli spiegazioni (pag. 49–92); e si termina con iscrizioni romane rinvenute nella stessa contrada (p. 93–99), con cenni sui ruderi d'antiche terme ivi esistenti (p. 99–103), con notizie sopra monumenti figurati della stessa provenienza (p. 104–107), e colle icnografie d'etruschi sepolcri (Tav. IV, p. 108–109). A questa succedono le sposizioni del dott. Maggi e del cav. Inghirami intorno un vaso dipinto trovato in vicinanza di Sarteano dal dott. Ettore Borselli nel 1827, e rappresentante su d'un lato Ercole che si trae dietro Cerbero, e sull'altro più figure bacchiche (Tav. V. VI p. 113–128). Gl'intagli delle tavole VII, VIII, seguenti in due fogli, sono destinati ad aiutare le illustrazioni di que'baccanti; v'ha nel primo d'essi fogli un vaso di premio ch'era già apparso al pubblico nell'opera del Panofka Tav. III, nel secondo un inedito del museo Paolozzi di Chiusi. E finalmente nell'ultimo de'fogli sino ad ora dati alla luce, che si riferisce alla Tav. IX delle incisioni, si tratta d'un importante vaso aretino, conservato intero e non tocco colla epigrafe del fabbricatore nel museo di Volterra. Il qual vaso già notato dal romano dipintore sig. Carlo Ruspi che ne partecipò un disegno allo scrivente relatore, è ora illustrato dal Zannoni a richiesta dell'Inghirami con gran dottrina epigrafica e con rilevanti osservazioni intorno i fabbricatori di siffatte stoviglie (p. 129–144.). – L'opera si dispensa per modo che quando epistolari memorie sien giunte all'editore egli intende farne senza ritardo la pubblicazione. L'estensione n'è fissata a fogli trenta, e finora non ne uscirono in luce che sette; e l'importo di tutta l'opera, a cui si aggiungono di continuo singolari disegni, ragguaglierà a paoli romani trenta, da pagarsi in picciole rate a seconda de'fogli distribuiti. E avvertiamo inoltre che i Commissarj dell'Instituto si presteranno ben volentieri a prender le associazioni per quest'opera utilissima; tanto più che la Direzione intende di rimettere a quella bell'impresa gli articoli che le perverranno d'etrusca erudizione, e che più a quella che alla nostra opera si trovassero convenevoli, nell'abbondanza di materiali onde siamo forniti, i quali ci costringono a ridurre in brevi termini le illustrazioni che ad un solo ramo d'antiquaria si riferiscono. O. G.

2. *Dei denarii consolari e di famiglie romane dissotterrati in Fiesole nel* 1829. *Notizia e breve descrizione del cav. ab. G. B.* Zannoni. *Firenze* 1830. 48. *pagg.* 8.

Questo elegante opuscolo dà minuti ragguagli della bella scoperta fiesolana di 2110 medaglie, già accennata per avviso dello stesso chiarissimo autore alla pag. 211 del nostro Bullettino del 1829. La prima parte (pag. 3–16) contiene i particolari dello scavamento, e vi s'insegna come quel tesoro non fosse nascosto in un vaso, ma probabilmente in un sacco o cosa simile; come il nascondiglio fosse trovato accanto ad un muro di non grandi pietre rettangolari, sul quale si alzava una volta di stanza sotterranea; e come il proprietario del terreno animato a tentare altri scavi intorno e di là di quel muro s'imbattesse prima in un puteale e poscia in un ricettacolo rettangolare di pietra del paese; la di cui interna cornice, alquanto alta, era con bassirilievi tutta quanta ornata. Ai due lati di questo ricettacolo, (probabilmente un impluvio), si trovarono gli scheletri di due morti assai poveri; il primo avea seco un rozzo vaso ed una lucerna ordinaria; il secondo, che parve muliebre, un fusaiuolo riposto in altro rozzissimo vaso (pag. 6). Nel fare questo secondo scavo si rinvennero tre medaglie, una delle quali è di Massimino, e un anello d'argento, forse donnesco, sul mezzo del quale era sculto un fulmine alato, e a questi d'accanto nel giro un ramoscello da una parte e un tridente alato dall' altra (pag. 7): pei quali emblemi vien reputato dall'autore un dono fatto alla sua donna da guerriero che in terra e in mare vittoriosamente pugnò. Alla succinta sposizione dello scavamento istesso, la quale noi crediamo particolarmente rilevante per la maggior parte de'nostri lettori, succedono le osservazioni sul peso delle monete trovate, che fu di settanta libbre incirca, e le indagini sull'epoca in che quel deposito accadesse: la quale benchè il ch. autore con la usata sua modestia non voglia determinare, pure con tutta probabilità supponendo aver appartenuto a tale che pauroso fuggisse da Fiesole quando Catilina combattè con sinistro evento contro i soldati di C. Antonio, la riferisce all'anno 691, in che accadde quella vicenda. La diligente descrizione delle rinvenute medaglie fa-

migliari e consolari, che dopo alcune obbiezioni fatte all' Eckhel (p. 11–16), occupa tutto il resto dell'opuscolo e ne forma l'argomento principale, somministra copiose prove in favore di quella conghiettura. Noi pertanto non volendo in ciò dilungarci oltre i consueti limiti di questi fogli, rimanderemo gli amatori di antica numismatica alla lettura di quell'altra e più importante parte del libro (pag. 17–48), non che alle relative osservazioni posteriormente poste in luce dall'autore, mosso dagli opportuni cenni dati in proposito dal nostro socio sig. Cavedoni, e pubblicate nell'Antologia di Firenze 1830, giugno, pag. 117.

O. G.

3. *Iscrizioni latine del professore Orelli.*

Il ch. prof. di Zurigo Gio. Gasparo Orelli ha pubblicato un' opera che merita di essere conosciuta da tutti gli amatori delle antichità, specialmente epigrafiche. Il titolo di essa è il seguente: *Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam romanae antiquitatis disciplinam accomodata ac magnarum collectionum supplimenta complura emendationesque exibens; cum ineditis Jo. Gaspari Hagenbuchii suisque adnotationibus edidit Jo. Gaspar Orellius; insunt lapides Helvetiae omnes, accedunt praeter Fogginii Kalendaria antiqua, Hagenbuchii, Maffeii, Ernestii, Reiskii, Seguierii, Steinbruchelii epistolae aliquot epigraphicae nunc primum editae. Volumen primum, Turici* 1828: *volumen alterum* 1830. 8 Dopo la prefazione in cui l'autore dà conto dello scopo a cui mira la dottissima sua fatica, il volume primo offre l'apparato epigrafico dell'Hagenbuchio (p. 19) conservato inedito nella pubblica biblioteca di Zurigo, dal quale appariscono gl'immensi studj preparatorj di quel grand'uomo, per giugnere all'alto grado di sapere che il mondo erudito in lui riconobbe. Segue (p. 21) l'indice degli autori principali de'quali l'Orelli ha fatt'uso nel compilare la sua raccolta in numero di 180, e ben molti sono recentissimi, o modernamente ristaurati. A questi (pag. 29) tien dietro un supplimento letterario all'arte critica lapidaria, col quale sottopongonsi a severo esame i raccoglitori d'epigrafi, e si danno le norme per cernire gli esatti, e

sinceri, dagl' interpolatori di esse e dai falsarj; fatica di grandissima utilità. Dopo questi preliminari dà principio alla raccolta delle iscrizioni distribuite in classi, cioè cap. I. geografiche (p. 67); cap. II. istoriche p. 145; il capo III contiene i monumenti letterarj e gli studj (p. 254); il capo IV gli dei immortali (p. 264), il capo V le religioni, le cerimonie e i ministri degli dei; il capo VI, i ludi, gli spettacoli e gli oggetti e le persone che vi hanno relazione (p. 441); il capo VII tutto ciò che ha rapporto al matrimonio (p. 463); il capo VIII trova dei nomi usati presso i romani (p. 472); il cap. IX appartiene ai servi, ai liberti, ed agli addetti al servizio della casa imperiale (p. 488), ed è chiuso il primo volume con una serie preziosa di lettere inedite degli autori nel frontispizio indicati. Una specialmente del Mattei in cui parla del Gori merita d' essere considerata.

Il volume secondo comincia col capo X, che concerne le cose pubbliche del popolo romano, come sarebbe la cittadinanza, il gius italico, i varj ordini dello stato, le tribù, i magistrati ec. Il capo XI tratta degli ufficj minori (p. 56), il XII dei luoghi e delle opere pubbliche (p. 64); il XIII delle rendite, ossia del fisco, del patrimonio cesareo, del frumento pubblico, de'fanciulli alimentarj e simili (p. 76); il XIV è dedicato alle cose militari (p. 86); il XV all'amministrazione delle provincie (p. 139); il XVI alle cose municipali (p. 149); il XVII ai collegj ed alle sodalità (p. 227); il XVIII alle arti ed ai mestieri (p. 247); il XIX è intitolato la vita comune (p. 257); il XX comprende le lapidi sepolcrali prese nella più ampia lor latitudine (p. 274); il cap. XXI contiene una selva di critiche osservazioni dell' Hagembuchio (p. 361); il XXII gli antichi calendarj; il XXIII alcuni annaletti raccolti di poi che l'edizione di quest'opera era molto avanzata (p. 414), e finisce il volume con cinque indici copiosissimi, fra'quali quello delle voci e delle cose notabili è compilato con ammirabile pazienza e sagacità. Le iscrizioni ne'due volumi raccolte sono 5076, e niuna ve n'ha di cui non sieno interpretate le righe più oscure, e confortate le formule più singolari da osservazioni epigrafiche giudiziosissime. Parecchie epigrafi inedite attesta l'autore essergli state comunicate dal dottor Labus, dal decano Bridel, e da tal altro vivente coltivatore di questo

genere di antichità. Quindi l'opera sua non può tornare che assai fruttuosa, e la indichiamo ai nostri lettori nella certezza che leggendola ne trarranno diletto e prò.

V. S.

4. *In osca epigrammata nonnulla Comment XI Raym.* Guarini. *Neapoli* 1830. 8. *pag.* 42.

Quest'opuscolo, novella prova delle indefesse ricerche del ch. autore, è divisa in due parti. La prima contiene la spiegazione di sei iscrizioni osche di Pompei, quattro delle quali furono già pubblicate dal can. de Jorio nel suo Plan de Pompéi. La più estesa di queste iscrizioni, ch'è la prima, c'insegna la costruzione del tempio di Cerere o dell'Iside pompeiana essere stata comandata da C. Adiranio nel suo testamento ed effettuata da C. Vicinio. La seconda parte è composta di conghietture sopra sette altre epigrafi osche di varia provenienza, rilevate per lo più da opere figline dissotterrate ne'contorni di Napoli, e malgrado la loro brevità sono di non lieve pregio pe' nomi proprj e per le sentenze che nelle medesime sembrano esser contenute.

G. S.

III. AVVISI DELL'INSTITUTO.

La Direzione annunzia di aver ricevuto:

In Disegni: Dal sig. *Texier*, Sepolcro di Vulci.

In Libri: Dall'abb. *Guarini*, Osservazioni sopra un rotolo eclanese. – Dal cav. *Della Marmora*, Di tre idoletti di bronzo ritrovati nella Sardegna. – Dal cav. *Inghirami*, Lettere d'etrusca erudizione. – Dal sig. *Grifi*, Discorso sulla voce Ἑρμείης presso Callimaco.

In Manoscritti: Dal sig. *Fossati*, Intorno le surriferite iscrizioni tarquiniensi. – Dal prof. *Müller*, De numis Sicyoniorum. – Dal medesimo, De zophoro Parthenonis Mantissa. – Dal dottor *Schluttig*, Illustrazione di un vaso vulciente.

Insieme con questo foglio si dispensano i Regolamenti dell'Instituto.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. X. E XI. DI OTTOBRE E NOVEMBRE 1830.

Scavi di Piemonte.-Medaglia scavata nella Romagna.-Iscrizione d'Alicarnasso.- Iscrizione dell'Acqua Trajana.- Vases étrusques.- La Ligula.- Avvisi.

I. SCAVI.

1. *Scavi di Piemonte.*

Torino. Nello scavare le fondamenta di una nuova casa fuori la porta detta anticamente Palatina, volgarmente di Palazzo, due piedi sotto il selciato si scoprirono nello scorso mese di marzo gli avanzi di antico edifizio; cioè un pavimento coperto di bellissimo marmo, il quale posava sopra un durissimo cemento sostenuto da altro selciato di ciottoli posti in punta. La camera, per quanto si è potuto scorgere, era di forma semicircolare, le pareti della quale erano pure rivestite internamente di piastre di marmo giallognolo. Nel togliere la terra ed i frammenti di antiche fabbriche delle quali era ripiena, venne fuori un cippo marmoreo su cui è sculta la seguente iscrizione mortuaria:

V · F · L · SEVDO
AELIANVS
SIBI · ET · D · M
ATILIAE
CHRESTES
CONIVGIS
CARISSIMAE.

Sulle faccie laterali di questo cippo sono due bassirilievi: il primo rappresenta due persone sedute in un cocchio tirato da un solo

cavallo; l'altro figura le stesse due persone, forse le nominate nella iscrizione, le quali sedute di riscontro tengono un tavogliere sulle ginocchia, sul quale sono gittati due dadi. Inoltre una piastra di marmo colla iscrizione che segue:

M · COTOBO · VERO · F · ET
SIBI · M. COTOBVS
PRIMVS · AVG
T · F · I
M · COTOBVS · SECVNDINVS · L
F · C.

Le quali iscrizioni, se ne eccettuiamo i nomi celti SEVDO e COTOBVS ed il grecizzante CHRESTES della moglie di Seudone che ne indicano per sè soli la schiatta libertina, non sono osservabili per verun'altra particolarità (1). Non molti passi lungi dal luogo ove si rinvennero le due surrifferite lapidi mortuarie, furono pure scoperte, alcuni anni sono, parecchie altre iscrizioni, tra le quali quella consolare di Rutilio Gallico due volte console, pubblicata già nel XV volume degli Accademici di Torino, pag. 265.

In un podere vicino al borgo di *Beinasco* poche miglia distante da Torino, fu scoperta una tomba, nella quale giaceva il cadavere di un guerriero vestito di ferro con lancia, cimiero e spada. Nella tomba si rinvennero alcuni pezzi di metallo, fibbie, un piattello, e segnatamente due croci di sottilissima lastra di oro puro. La forma delle armi e le croci c'indicarono un guerriero de'tempi di mezzo o delle crociate. La tomba era formata da quattro gran lastroni di marmo messi uno sotto, due ai lati ed un quarto per coperchio, senza verun cemento o altro per tenerli uniti. Su tre di questi lastroni erano iscrizioni romane, le quali stavano rivolte al di dentro, ed una

(1) Un articolo della Gazzetta di Torino pag. 152, facendo ragguaglio dello stesso scavo, e accennando pure le stesse iscrizioni colla diversità che legge V · F · SEVDO (senza L) e CHRISTES in vece di CHRESTES nella prima, ne fa noto peraltro che tra le monete di diversa età trovate in quello scavo la più antica fosse del tempo di Costantino.

L'EDITORE.

al rovescio. Questi marmi non avevano dunque che fare col guerriero che ricoprivano; uno di essi aveva tre teste scolpite, una di donna e due di uomo, sotto le quali era la seguente molto guasta iscrizione:

RVFVS : ATILIV...
L · LICINI · F · VOPIS...
MATER · LICINI...
ATILIVS... F · FILIO.

Sulle due altre lapidi erano scritte in buoni caratteri; sulla prima

L · VLATIVS · L · F
HILARVS.

Sull' altra

BABVLLIA
P · F · TERTIA.

Nella città di *Savigliano* nel riattare la facciata della chiesa di s. Pietro, la quale è antica tradizione che fosse fabbricata sulle rovine di un tempio dedicato a Diana, si scoprì una piccola ara votiva sulla cui faccia anteriore è scolpita l'iscrizione che segue:

NVMINI · DIA
NAE · AVG
VALERIA · EPI
THVSA · MAG.

Alcuni scavi intrapresi lungo la bella contrada di *Dora Grossa* per aprirvi un canale ad uso di cloaca non hanno sinora somministrata alcuna scoperta di antichità, se si eccettuino qualche monete comuni, e quattro gran lastre di marmo bianchissimo, sulle quali sono scavate bellissime lettere di due palmi di altezza. Coteste lettere sono undici di numero. Le quali perchè non si conseguitano, e perchè non danno alcun nome proprio, per ora non si possono leggere con probabilità di senso. Pare iscrizione imperiale, ed era forse sulla facciata di un qualche tempio, od arco: se ne verrà fuori qualche altro pezzo, non sarà difficile allora di ristabilirne la lezione. C.

2. *Di una medaglia dissotterrata nella Romagna* (1).

Nelle vicinanze di Cesena fu scoperta non è guari una medaglietta di rame di terzo modulo, acquistata poscia dal sig. Ragazzini, e pertinente all'impero costantinopolitano; la quale mancando alla grande collezione del Bandurio, al supplimento fattone dal Tanini ed anche al recente catalogo delle medaglie rare compilato dal cavalier Mionnet, può ragionevolmente credersi inedita. Nel diritto rappresenta di prospetto la figura, fino a mezza vita, di un imperadore diademato e barbato con grandi mustacchi, vestito della tonaca imperiale, che tiene nella destra il nartece, e sostenta colla sinistra il globo sormontato dalla croce, coll'epigrafe intorno ΑΝΔΡΟΝικος ΔΕΣπότης. Nel rovescio apparisce il busto, parimenti di fronte, della beata Vergine Maria, colla testa velata e circondata dal nimbo, la quale apre le braccia in atto di pregare giusta l'antico rito cristiano. Le cognitissime abbreviature MP . ΘΥ notate di qua e di là della testa non lasciano alcun dubbio, che quest'immagine rappresenti la madre di Dio. È noto in quanta incertezza vaghino i numismatici per rettamente distribuire le monete degli Andronici fra i quattro prencipi di questo nome, che sederono sul trono imperiale d'Oriente. La forma però del nuovo nummo lascia poco da dubitare a quale di loro si debba concedere, attesochè le medaglie bizantine di rame degli ultimi secoli sogliono essere molto più sottili. Ed ogni esitazione viene poi tolta dal confronto che ne ho fatto con un'altra medaglia edita dal Tanini sul cominciare della pagina 435, e da me posseduta, la quale è affatto simile a questa così ne'due tipi, come nel modulo, nel peso e nello stile della fabbrica, se se ne tolga la sem-

(1) L'argomento di questo articolo essendo relativo anzi a'monumenti del medio evo, che a quelli della antichità classica, è certamente non compreso nelle materie sulle quali ha obbligo l'Instituto nostro di trattare: noi peraltro non esitammo punto a mandarlo alle stampe, per ciò chè la particolarità del luogo dello scavo, la rarità del rinvenuto monumento, e più la distinta penna che quello illustra, ce lo rendono pregevolissimo, e tale il renderanno senza dubbio anche presso i nostri lettori.

L'Editore.

plice differenza della leggenda MANYEA ΔEC: motivo per cui ho reputato superfluo di pubblicare il disegno della recentemente rinvenuta. Ora la già edita appartiene senza contrasto a Manuele Comneno che uscì di vita l'anno di Cristo 1180, e per conseguenza l'inedita non potrà che spettare al primo Andronico, che incominciò il suo regno soli due anni dopo la morte di Manuele, con che resterà evidente la ragione della somma loro somiglianza. Sarà dunque abbastanza pregevole la presente moneta, siccome l'unica finora che possa attribuirsi con sicurezza a questo prencipe, e il paragone di lei gioverà anzi di qualche lume per pronunziare con minore dubbiezza sull'aggiudicazione di alcun'altra delle conosciute.

Andronico I, che fu l'ultimo imperadore della casa dei Comneni, era nipote di Alessio I, morto l'anno 1118, essendo nato dal terzo dei figliuoli di lui Isacco Comneno Sebastocratore. Dal padre, che aveva cercato un appoggio alle sue ree macchinazioni presso il sultano d'Iconio, avendo appreso a mancar di fede alla famiglia regnante, ordì ripetute trame per rapire lo scettro al citato suo cugino Manuele Comneno; motivo per cui fu imprigionato, e dovette poi lungamente vivere in esiglio, finchè ottenne di ripatriare e di esser fatto prefetto del Ponto. Ma dopo la morte di Manuele essendogli succeduto l'unico suo figliuolo Alessio II, garzoncello che appena toccava l'anno decimoterzo dell'età sua, ed era perciò raccomandato alla tutela della madre Maria principessa di Antiochia, ebbe campo finalmente di condurre ad effetto i suoi ambiziosi disegni. Imperocchè la reggente favorendo smoderatamente Alessio Comneno protovestiario, con cui coltivava un'illecita corrispondenza d'amore, destò l'invidia dei più possenti, e l'eccessivo orgoglio di costui finì di renderlo insoffribile a tutti i grandi della corte. Della quale disposizione degli animi profittando Andronico, si mise alla testa dei malcontenti, ed occupò a mano armata la capitale nell'aprile del 1182 privando d'ogni potere sì la reggente che fece poi strangolare, come il protovestiario che fu chiuso in ristretto carcere dopo cavatigli gli occhi e i genitali. Nè molto tardò a vestire la porpora facendosi violentemente proclamare collega dell'imperadore Alessio, e con esso lui coronandosi nel settembre dello stesso anno, finchè nel susseguente compì la sua usurpazione ordinando con barbaro tradimento ai suoi sargenti

di strozzare il giovine compagno. Ma la giustizia divina non lo lasciò lungamente godere un diadema, che si era procacciato con tante sceleratezze. Imperocchè divenuto inviso a tutti per le sue crudeltà, mentre meditava l'uccisione d'Isacio Angelo, che poi gli successe nel soglio, scoppiò un tumulto popolare, nel quale egli fu preso e condotto in giro per la città sopra un camello, e quindi dopo avergli estratto un occhio e tagliata una mano, fu sbranato dal popolo inferocito, avendo regnato insieme con Alessio circa diecisette mesi, e da sè solo un anno, dieci mesi ed altrettanti giorni. Il nuovo nummo adunque presentando l'effigie del solo Andronico sarà stato coniato in questo secondo periodo del suo impero, e conseguentemente o nell'anno 1184, o nel successivo.

Il ritratto della Vergine così in questa, come in altre monete bisantine, fu sicuramente impresso perchè ella era la protettrice di Costantinopoli, siccome con Zonara e Cedreno ci attesta il greco menologio sotto gli undici di maggio. L'immagine poi ch'è quì scolpita fu verisimilmente ricopiata da quella esistente nella cappella del gran palazzo imperiale, che fu fabbricata vicino al triclinio o sala di Aeto per comando dell'imperadore Basilio il macedone, secondo che si narra nella vita di lui scritta da suo nipote Costantino Porfirogenito cap. 59. Imperocchè vediamo esattamente verificata la descrizione, che di quell'effigie ci ha trasmessa Fozio. *Qui vero ab altaris loco fornix assurgit Virginis immagine conspicuus est pro nobis intemeratas manus expandentis, ac salutem imperatori, et contra hostes victoriam conciliantis.* Il qual giudizio viene avvalorato dall'osservazione, che la prima volta in cui la Vergine vedesi così atteggiata nella numismatica è in un bellissimo soldo d'oro di Leone VI il sapiente, che dalla mia raccoltä e da quella del Pellerin aggiunse il Tanini p. 422. Ora l'imperadore che fece battere quel nummo fu figliuolo per l'appunto di Basilio il macedone, onde niente di più probabile se non che abbia conciliato colla propria devozione alla madre di Dio anche la memoria della pietà di suo padre.

Borghesi.

II. MONUMENTI.

1. *Intorno un'iscrizione d'Alicarnasso.*

Siamo debitori al cav. Böckh nostro chiarissimo collega della comunicazione di una epigrafe greca, la quale importante per sè stessa, siccome contenente nuove e particolari notizie intorno il sacerdozio del paganesimo, e gli usi già guasti e corrotti che in quello si erano intromessi nella prima epoca del romano imperio, si rende importantissima pei schiarimenti che n'ha aggiunti l'ammaestrevole penna del celebre autore nel pubblicare sì bel monumento. I quali schiarimenti essendo uniti al programma vernale dell'università di Berlino, possono non giunger nuovi a più d'un lettore alemanno: nondimeno il numero di codesti è sì breve in confronto di quanti pongono attenzione a questi nostri fogli, che il riprodurre cotal monumento può dirsi darne in luce un inedito. Il che faremo quì appresso coll'aggiunta del preciso estratto delle prelodate illustrazioni.

Certa cosa è l'esser stati ai tempi antichi non pochi sacerdozj e sagri ministerj peculiari a certe casate e famiglie, sì che non potevansi scegliere sacerdoti se non di quelle in tal modo consecrate. Cotale sacerdote si chiamava ἱερεὺς κατὰ γένος ed il sacerdozio ἱερωσύνη πάτριος o πατρικὴ. In questo genere sono conosciuti assai gli Eumolpidi, i Kerici ed i Licomedi in Atene, tra i quali gli antisti e le altre primazie sacerdotali pei misterj eleusini si sceglievano; e oltre le suddette famiglie molte altre, come si rileva da copiosi passi dei classici scrittori. Di siffatte progenie sacerdotali facevansi con grandissima diligenza gli alberi genealogici, lo che si fa chiaro per qualche indice frammentato di Gerofanti Eleusini (1), e più ancora per una iscrizione inedita di Alicarnasso, comunicata all'editore dal cavalier Brøndsted consigliere intimo di S. M. danese. Codesta, contenendo il catalogo dei sacerdoti di Nettuno Istmio, si principia dal figlio dell'istesso nume. Imperocchè non era lecito di sottrarre cotali sacerdozj da que'casati, i cui antenati si reputarono o figli ovvero amici

(1) Boeckh. Corp. Inscr. Gr. n. 384, 385.

delle deità da essi venerate. Anzi i soli loro discendenti si stimavano degni del ministerio sacro, e di potere per eccellenza offrire al nume le preghiere dei mortali, siccome quelli che in grazia della loro origine si facevano inspirati del entusiasmo divino ed erano ammaestrati dalla lunga esperienza de'lor padri nell'esercizio de'sacri riti. Nell'istessa guisa il sapere di profezia, come strettamente legato allo antico sacerdozio, discendeva di padre in figlio, siccome anche le teorie e le prattiche nella scultura, nella medicina e nella musica appartenevano a quelle rinomate prosapie dei Dedali, degli Asclepiadi e degli Eunidi. Imperciocchè quanto più ci facciamo dentro i tempi remoti dell'antichità, tanto più si fa noto essere concedute a benefizio di certi casati le più sante e salutevoli instituzioni per la umana generazione: il che rileviamo essere avvenuto fin nelle età più colte di Grecia. E questi sacerdozj ereditarj erano certamente più santi degli altri che rapportavansi egualmente a quelle religioni antichissime, in cui si insegnava per mezzo di simboli e misterj qualche arcano più segreto e sublime delle cose divine ed umane.

Fra cotali religioni i misterj di Eleusi occuparon senza dubbio il primo luogo. In questi non esser mai insegnata agli iniziati alcuna disciplina sistematica lo dimostrò per eccellenza il Lobeck nella sua opera insigne, intitolata Aglaofamo. Ma nè questo erudito nè Giov. Arrigo Voss ci hanno provato, essere stata la più rimota antichità tutt'affatto scevra di simboli, e che ogni più sottile spiegazione di cotali favole e cerimonie debbasi assegnare a più recenti allegoristi. Anzi appunto quelle rappresentazioni, che andavan adoperate nei siffatti misterj, siccome tutta la favola di Cerere e di Proserpina, discesa dall'antichissimo culto (1) di numi campestri, ci for-

(1) „ Essere questa religione delle più antiche, non c'è dubbio. Ma rispetto alla rinomanza delle cerimonie di Eleusi il Lobeck, opinando (Agl. pag. 215.) non esser queste state famose prima che Eleusi divenisse di ragione degli Ateniesi, conchiude dalla guerra riportataci da Erodoto (I, 30), non essere stata ancora quella città fermamente congiunta agli Ateniesi ai tempi di Solone. La suddetta guerra non però tocca agli Eleusinj ma ai Megaresi, i quali, possedendo la città di Eleusi, più volte combattevano cogli Ateniesi all'età di Solone (vedi Müller Dorier t. I. p. 176. e pure Lobeck, t. II. p 1351.). Ed indubitatamente Eleusi formava già sotto i rè uno stato colla città di Atene, siccome le altre città di Attica: i rè di Atene provvedevan ai misterj eleusinj. Questa sentenza va dimostrata chiara-

niscono chiaramente idee sopra la palingenesia e l'immortalità; ed erano codeste non già prodotte da un sistema filosofico, ma indovinate da un presentimento alto e mosso dalle virtù creative della natura.

Per altro in quei sacerdozj peculiari a certe schiatte si sceglievano i sacerdoti per via o di sorte o di elezione: quantunque codesta guisa di eleggere i sacri ministri non fosse nell'antichità troppo in uso avanti che i Romani v'introducessero le loro instituzioni. Giacchè Platone (1) fa l'elezione de'sacerdoti per via di sorte, affinchè la scelta loro sia tutta rimessa all'arbitrio degli dei. E la più parte dei sacerdozj e massimamente gli annuali furon eletti per tal mezzo.

Naturalmente in questa guisa, venendo i santissimi uffizj a poco a poco nelle mani più vili, non poteva non divenire sempre più scemata e la dignità dei ministri e la divozione degli uomini. Finalmente si vendevano i sacerdozj al più offerente, ciocchè Dionisio di Alicarnasso lodando le istituzioni di Numa dichiara senz'altro (2). E questa sorta di simonia non già venia segretamente commessa, ma pubblicamente approvata: e ce lo mostra chiaramente un decreto pubblico della patria di Dionisio, finora inedito. In codesto il senato ed il popolo di Alicarnasso, allorchè adottò le superstizioni di Diana Pergea, invita a prenderne in affitto il sacerdozio. E questa pubblicazione sebbene d'un'età incerta, è composta secondo lo stile e la ortografia avanti l'impero di Ottaviano Augusto.

mente dall'esser stati incaricati de'siffatti misterj i discendenti di Codro anche in Ionia (Strab. XIV. nel princ.), e specificatamente a Efeso. Il che non sarebbe stato possibile, se i primi coloni prevalendosi della Ionia sotto la condotta dei Codridi, portato non avessero con seco i misterj eleusinj, e codesti fossero stati da quel tempo ai rè peculiari. Imperocchè poscia diminuendosi sempre più la real maestà, certamente le prerogative reali non vi furon aggradite. Anzi ad Atene la direzione de'sagri eleusinj, che nella Ionia apparteneva ai rè, passò al rè, cioè ad un dei nove Arconti (Poll. VIII. 90. Harpocrat. v. ἐπιμελητὴς τῶν μυστηρίων). Ora non bisognava dall'Olimp. 24 in qua, che gli Arconti fossero della casata de'Codridi, e così dunque risulta, che l'essere in Ionia peculiare ai rè la direzione dei misterj eleusinj derivasi dall'età antecedente all'Olimp. 24, quando in Attica l'amministrazione dei siffatti sagri apparteneva ancora alla stirpe di Codro. E quindi ne segue, che Eleusi andava unita al governo di Atene già prima dell'Olimp. 24.,,

(1) Legg. p. 759. c.

(2) Dionis. Ant. Rom. II. p. 292.

Ἐπὶ ν)εωποιοῦ Χαρμύ(λ)ου (τ)οῦ Διαγόρου, μηνὸς Ἡρα-(κλεί)ου, πρυτανείας τῆς μετὰ Μενεκλεῦς τοῦ Φορμίωνος, (γρ)αμ-ματεύοντος Διοδότου τοῦ Ἡ(δ)ονικοῦ, ἔ(δ)οξε (τῇ βουλ)ῇ καὶ τ(ῷ) δ(ή)μῳ, γνώμη πρυτάνεων. πριαμ(ένη τὴ)ν ἱερητείαν τῆς Ἀρτέ-μιδος τῆς Περ(γα)ίας π(αρ)ἑξεται(ι ἱ)έρειαν ἀστὴν ἐξ ἀστῶν ἀμ(φ)οτέρων ἐπὶ (τρ)εῖς γενεὰς γεγενημένην, καὶ πρὸς πατρὸς καὶ πρὸς μητρός· ἡ δὲ πριαμένη ἱεράσεται ἐπὶ (ζ)ωῆς τῆς αὐτῆ(ς), καὶ θύσει τὰ ἱερὰ τὰ δημοτ(ελέ)α καὶ τὰ ἰδιωτικά, καὶ λήψεται τῶν θυομένων δημοσίᾳ ἀ(φ') ἑκάστου ἱερείου κωλῆν καὶ τὰ ἐπὶ κωλῇ νεμόμενα καὶ τεταρτημο(ρ)ί(δ)α σπλάγχνων καὶ τὰ δέρματα, τῶν δὲ ἰ(δι)ωτι(κῶ)ν λήψεται κωλῆν καὶ τὰ ἐπὶ κωλῇ νεμόμενα καὶ τεταρτημορίδα σπλάγχνων. τοὺς δὲ ταμ(ί)ας διδόναι τοῖς πρυτάνεσιν εἰς τὴν θυσίαν τῆς Ἀρτέμι-δος ἐντελές, δραχμὰς τριά(κ)οντα. παρασκευά(ζ)ειν δὲ τὴν (θ)υ-σίαν τὰς γυναῖκας τὰς τῶν πρυτάνεων, λαβούσας τὸ ἐκ (τ)ῆς π(όλ)εως διδόμενον, τῶν πρυταν(ε)ύοντ(ω)ν τὸμ μῆνα τὸν Ἡρά-κλειον. τὴν δὲ θυσίαν συντε(λ)εῖτω μηνὸς Ἡρακλείου δωδεκάτῃ, ἔστω δὲ (ἡ ἱ)έρεια ἰσόμοιρος (κα)ὶ ταῖς γυναιξὶν τῶν πρυτά-νεων, τῶν θυομένων δημοσίᾳ. ποιείσθω δὲ ἡ ἱέρεια καθ' ἑκά-στην νουμηνίαν ἐπικουρίαν ὑπὲρ πόλεως, λαμβάνουσα δραχμήν. ἐν (ᾧ δ)ὲ μηνὶ ἡ θυσία (σ)υντε(λ)εῖται ἡ δημοτελής, ἀγειρέτω πρὸ νήσου (τ)ὰς ἡμέρας τρεῖς; ἐπ' οἰκίαν μὴ πορευομένη. ὁ δὲ ἀγερμὸς ἔστω τῆς ἱερείας. κατ(α)σκευά(σ)αι δὲ (τ)ὴ(ν) ἱέρει(αν κ)αὶ τὸ ἱερὸν οὗ ἂν βούληται. κατασκευασάτω δὲ καὶ θησαυρὸν τῇ (θ)εῷ, ἐν(β)αλ(λ)έτωσαν δὲ ο(ἱ) θύ(ο)ντ(ε)ς ἐπὶ μὲν τῷ τελείῳ ὀ(β)ο(λ)οὺ(ς) δύο, ἐπὶ δὲ γαλαθεινῷ ὀβολόν· ἀνοιγόντων δὲ οἱ ἐξεταστὰι κατ' ἐνιαυτ(ὸ)ν τὸν θησαυρόν.

Mancano varie altre righe di quest'iscrizione, delle quali il ch. editore ha voluto far a meno nel presente proposito, giacchè nell'originale e nel comunicato apografo troppo erano mutilate. Nemmeno egli ha stimato conveniente di aggiungere una qualche

traduzione ad un originale, dopo i supplimenti fattivi da lui reso di così facile intelletto, il qual peraltro forse non saria discaro a diversi nostri lettori, vederlo qui da noi compensato colla seguente letterale traduzione latina.

Charmylo, filio Diagori, aedile, mense Heracleo, Menecleo, filio Phormionis, magistratuum praeside, Diodoto filio Hedonici, scriba, placuit senatui populoque sententia magistratuum. Si quae volet emere sacerdotium Dianae Pergaeae, praebebit se civilem sacerdotem natam ex parente utroque cive ad tertium usque genus et paternum et maternum. Emptura autem munere fungetur in vita, sacraque faciet et publica et privata, et accipiet hostiarum publicarum femora unius cujusque femoribusque attributa et quartam viscerum partem et coria, privatarum autem accipiet femora femoribusque attributa et quartam viscerum partem. Quaestores autem dare magistratibus ad sacra Dianae facienda adultam victimam (et) triginta drachmas. Parare autem sacrificium, accepta publica stipe, mulieres magistratuum, qui mense Heracleo rebus publicis praesunt. Sacrificium perficito (sacerdos) die duodecimo mensis Heraclei, habeatque sacerdos eandem victimarum publicarum sortem quam mulieres magistratuum. Nova quaque luna sacerdos preces pro urbe adhibeat, accipiens drachmen. Quo autem mense publicum fit sacrificium, stipem colligito pro insula per tres dies, non intraes in aedes. Collecta autem esto sacerdotis. Exstruere sacerdotem etiam templum ubicumque voluerit; parato thesaurum deae, et ponunto in eo qui majoribus immolant hostiis obolos duos, qui lactentibus, obolum. Thesaurum autem dispensatores aperiunto quotannis. G. A.

2. *Iscrizione dell'Acqua Trajana. Al prof. Gerhard.*

Secondo il mio costume, dandomi tutta la premura di comunicare al pubblico al più presto le scoperte di monumenti antichi interessanti, affinchè liberamente si conoscano; senza impegnarmi a caricarle di commentarj, che ognuno può farsi a suo bell'agio; con questa mia vengo oggi a rendervi nota per il primo la classica iscrizione dell'acquedotto dell'*Acqua Trajana*, ora detta *Paola*, che fa la strepitosa mostra sul Gianicolo, volgarmente s. Pietro in Montorio.

IMP · CAESAR DIVI
NERVAE F · NERVA
TRAIANVS AVG·
GERM · DACICVS
PONT · MAX · TR · POT · XIII·
IMP · VI · COS · V · P · P·
AQVAM TRAIANAM
PECVNIA SVA
IN VRBEM PERDVXIT
EMPTIS LOCIS
PER LATITVD · P · XXX.

Non pare credibile, che di un'opera tanto grandiosa, tanto utile all'alma città, non si avesse un documento originale, non una iscrizione, non una medaglia, non un autore del tempo; malgrado che sappiamo da Aurelio Vittore e da altri, che l'imp. Trajano metteva le sue iscrizioni anche sulle fabbriche e acquedotti, che restaurava e sulle sue; per cui dall'imp. Costantino era chiamato *erba parietaria*. Se ne aveva notizia vaga soltanto da Anastasio bibliotecario e dagli atti de'Martiri, raccolti da più scrittori, e in particolare dal P. Paoli nell'opera sopra s. Felice II. papa. Il P. Donati, il Nardini, il Fabretti, il Cassio, il Piranesi non hanno saputo dirne di più. Per congettura questi ne fissarono l'epoca all'anno 112 dell' era volgare. Ora ne sappiamo quanto basta per l'anno e per la direzione del condotto, sua località e larghezza; e che l'imperatore lo eseguì a sue spese.

Benchè coll'acquedotto dell'Acqua Vergine di Marco Agrippa si avesse acqua buona potabile nel Trastevere, passando sui ponti, al dir di Frontino; il benefico Trajano pensò a farvela venire copiosissima dalle alture settentrionali dal lago detto allora Sabateno, ora di Bracciano e dell'Anguillara, per 35 miglia fino al Gianicolo: parte sotterra e parte sopra archi. Troncato il condotto dai Goti nel 536, Paolo V. lo ristabilì colla spesa di 4 cento mila scudi, nel

1608, al 1612; e ne fu detto *Paolo*; ma non con tutta l'acqua di Trajano. In seguito nel 1673 vi fu aggiunta acqua dello stesso lago per comodo di opificj e per le fontane sulla piazza di s. Pietro. Ne parlo a lungo nella storia dei condotti, che vado imprimendo; rilevandone i danni, e il rimedio da opporvi.

La nostra iscrizione è incisa sopra un quadro di travertino, scoperto rovesciato al suo primo luogo nello scorso agosto, e copiata il dì 6 settembre, in occasione che si lavorava a riattare la contigua strada, che da Roma va a Bracciano, un terzo di miglio circa a destra dal luogo detto la *Conetta*, nella diversione della strada corriera, circa le 10 miglia da Roma. Esiste ristabilito al suo luogo sopra un greppo, ove indica l'andamento del condotto sotterraneo.

Il più interessante è l'anno del lavoro. Vi è segnata la *Tribunizia Potestà XIII,* che equivale all'anno nostro 110, col V. consulato del 103, ripetuto. Gli altri titoli poco importano all'argomento dell'acqua.

La stessa mancanza deplorabile di notizie per le grandi operazioni a benefizio pubblico di questo imperatore, l'abbiamo per le di lui aggiunte al sontuosissimo *Porto di Claudio* al nord del Tevere; e per la tanto ricercata *Fossa Trajana*, fatta per aver comunicazione diretta dal Tevere al porto, che finalmente provai con varj opuscoli, e tutti ne convengono, essere il canale ora detto di *Fiumicino*; pure ristabilito da Paolo V infelicemente: come imprudentissima, e rovinosissima per il porto, e per il Tevere, (l'uno e l'altro non più navigabile per la divisione dell'acqua in due e per le arene in conseguenza arrestatevisi), ne fu la proposizione di quell' architetto, o di Trajano medesimo; che non ostante Plinio il giovine in una sua lettera appunto per quella *fossa* chiamò *providentissimo principe*; ma che con ragione Frontino colma di elogj ben meritati per tutti gli acquedotti generalmente, ai quali presiedeva per di lui ordine. Di questo esso non ne parla, essendo morto prima.

Roma 20 ottobre 1830.

Avv. Carlo Fea,
Commissario delle antichità.

III. LETTERATURA.

Vases étrusques de Lucien Bonaparte prince de Canino. Livraison II.

Ci affrettiamo di partecipare ai nostri lettori il contenuto di questo nuovo fascicolo, che l'illustre mecenate, autore d'opera cotanto magnifica, ci ha generosamente regalato, nel momento istesso della pubblicazione fattane; e continuando l'adottato sistema nell'annunziare il primo fascicolo (Bull. 1830, pag. 143.), esporremo le cose che si contengono in questo secondo, senza dilungarci sul merito della tanto desiderata opera.

Cinque sono le tavole del secondo fascicolo, come quelle del primo, diligentemente impresse nella privata litografia dello stesso sig. principe, e rese coi colori degli originali; le quali qui verranno indicate coi rispondenti numeri del catalogo generale.

La Tavola VI. col titolo *Vitulonia* presenta il n. 1887 del catalogo generale, ed è un vaso adorno di processione bacchica da una parte, e d'un'adunanza di guerrieri dall'altra: è degno di sommo riguardo per la singolare iscrizione VIΘLONO+EI; iscrizione che diè motivo di riferire il vaso e tutte l'altre scoperte di simili dipinture all'antica città di Vetulonia.

La Tav. VII. riunisce due rappresentazioni, in una delle quali è una donna velata fra due guerrieri; nell'altra un soggetto atletico: ambedue tratte da boccali, e distinte da iscrizioni non intelligibili per ora. Il primo di questi vasi segnato col n. 535 porta per titolo *L'alliance*, e l'altro n. 1498 *Le Lucumon*.

Sulle due Tavole seguenti VIII, e IX. son ritratte le primarie dipinture dell'ultime scoperte; quelle cioè della tazza di Execia n. 1900, la quale nell'interno presenta l'effigie del Bacco tirreno coricato dentro una nave (*La neif du patriarche*), e nell'esterno rappresenta diversi combattimenti intrammezzati dai soliti occhioni delle tazze tirrene. Anche questo dipinto eseguito a figure nere è qui renduto con tutta la varietà de'suoi colori, e colla diligentissima copia de'caratteri ivi scritti e di ciffre incise; le quali tracciate sull'orlo della tazza son già divenute materia d'erudite discussioni sulla loro foggia orientale.

L'ultima Tavola del fascicolo, intitolata *Hercule et Tuscus* e notata al n. 2000, presenta un assai bel vaso a trè manichi, dipinto anch'esso in arcaica maniera a figure nere; e porta rappresentata sul corpo la contesa d'Ercole con un nume marino fra due donne, e sul collo scene atletiche. In questo vaso hanvi pure i caratteri, i quali a malgrado la oscurità loro, sono con gran diligenza copiati.

È manifesto che nel presente fascicolo sono contenuti, come nel primo, monumenti di sommo pregio e valore; eppure le tant'altre antiquarie rarità di che è pieno il ricco museo del sig. principe, e cui egli dotò d'un'ammaestrevole descrizione, son tali che eccitar debbono anzi la impazienza del pubblico, che farlo soddisfatto per queste prime distribuzioni. Noi pertanto che verso l'illustre editore abbiamo assai debito di riconoscenza per le descrizioni e litografie finora pubblicate, e ne profittiamo con tutto il piacere, invitiamo gli altri a giovarsi per ora di questi fascicoli, che tanto lume accrescono alla materia antiquaria de'vasi dipinti. O. G.

La Ligula, ossia quell'istrumento da tavola di cui gli antichi facevan uso invece della nostra forchetta; breve dissertazione di Giovanni Pagano. *Napoli* 1830. 8. *pagg.* 32 *con due tavole incise.*

Per questa dissertazione ci vien dilucidata una questione finora indecisa; cioè se nei tempi antichi si usavan delle forchette simili alle nostre, e, se no, qual istrumento degli antichi ad esse corrisponda. E rispetto al primo punto appoggiandosi l'autore all'autorità di Baruffaldi « De armis convivalibus » e del sig. march. Arditi, dopo aver mostrato che gli antichi non facevan uso della forchetta, neppure avendo conosciuto alcuna parola significante il nostro strumento: viene a rifiutare la sentenza di alcuni scrittori, che la ligula menzionata dagli autori antichi ed il cucchiajo (cochlear) fosse stata cosa tuttaffatto medesima. E posta la differenza dei siffatti ordegni, vien dimostrato conforme alla descrizione della ligula datacene da Baruffaldi, che la forma di questa corrisponde appunto a quegli strumenti di osso, di bronzo e pure di argento, di cui si trova buon numero nel real museo borbonico, cioè a quella piccola asta, che da una estremità regge una coppella da ricevere delle cose liquide, e dall'altra una punta da infilzarsi nei cibi solidi. Ed infatti la ligula

essere stata usata dagli antichi invece della nostra forchetta, ci vien provato questo finalmente da monumenti diversi rappresentanti chiaramente l'uso del suddetto ordegno. G. A.

IV. AVVISI DELL'INSTITUTO.

L'Instituto debbe compiangere l'immatura morte del benemerito socio dottor Guglielmo Schluttig Sassone, mancato a'viventi il dì 13 ottobre scorso in Roma.

La Direzione ha nominato il cav. Alb. Ferrero Della Marmora a socio corrispondente per la Sardegna, ed ha aggiunto a'suoi socj siciliani il sig. Raff. Politi agente di S. M. il rè di Baviera in Girgenti.

Siamo riconoscenti al ch. professor Vermiglioli pel dono fatto alla biblioteca dell'Instituto d'una copia di tutte le sue opere ancora disponibili; ed egualmente al sig. Raff. Politi di tutte quante le sue.

La Direzione annunzia inoltre di aver ricevuto, come segue:

In libri: dal principe di *Canino*, Vases étrusques, Livr. II; da D. Cataldo *Jannelli*, sue dissertazioni intorno la pittura di Zeffiro e Flora; dall'anonimo autore, Nouvelles recherches sur l'inscription de Rosette; dal sig. Seb. *li Greci*, intorno al Timbri di Teocrito; dal sig. Giov. *Pagano*, La Ligula.

In tavole intagliate: dal sig. Ant. *Herry*, l'incisione del medaglione da lui posseduto di Diana eginea. (Monum. Pl. XIV. B.).

In disegni: dal dottor *Ambrosch*, mura di Saturnia; dal sig. *Politi*, un sarcofago colorito di Girgenti; dal prof. *Vermiglioli*, un vaso dipinto perugino; dai sigg. *Matta* e *Romano*, un vaso di Eboli.

In memorie: dall'avvocato *Carli*, dissertazione sulla Via Claudia nova; dal cav. *Capialbi*, sulle antiche mura d'Ipponio; dal medesimo, sul sarcofago della contessa Elemburga; dal abb. *De Laurenzi*, sul metodo tenuto dagli antichi nel seppellire i morti; dal professor *Vermiglioli*, la sua spiegazione del vaso sopraccennato.

Sono avvertiti que'nostri collaboratori che avendo notizie di scoperte e pubblicazioni archeologiche dell'anno presente, e non ancora mentovate in questo Bullettino, ne avessero finora differita la comunicazione, di mandarne o i loro ragguagli o alcun cenno preliminare, acciocchè se ne possa far uso nella rivista generale del Bullettino.

Roma 9 novembre 1830. La Direzione.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII. DI DECEMBRE 1830. *Primo foglio.*

Scavi della Grecia, di Pesto, Solunto, Corneto, Bomarzo, Volterra, Arezzo. - Iscrizioni tarquiniensi.- Avvisi dell'Instituto.

I. SCAVI.

1. *Fouilles des îles de la Grèce.*

Quelques tombeaux récemment ouverts dans l'île de *Samos* nous ont donné plusieurs *objets en or* assez remarquables: entr'autres une grande bague, (du poids d'environ deux onces), ornée d'un superbe grénat. La gravure représente Diane debout en costume de chasseresse, accompagnée d'un chien et tenant dans l'une main un arc et dans l'autre une flèche. Le travail de cette pierre n'est que ébauché. Une autre bague offre une femme assise sur un rocher, peut-être Ariadne abandonnée? Deux paires de boucles d'oreille décorées de têtes d'hippocampe et un charmant collier en or, dont les extrémités sont ornées de têtes d'animaux en cornaline, faisaient encore partie de cette découverte.

M. Cadalven a aussi expédiés de la Grèce trois caisses remplies de monuments antiques et adressées à M. Rollin. L'objet le plus important est une *statue en bronze*, haute de plus de cinq pieds et représentante une femme vêtue d'une tunique talaire et d'un pallium. La main droite est étendue et ouverte; mais comme la tête et la main gauche, qui tenait sans doute un attribut, manquent, il est impossible de décider si c'est une Muse, une autre divinité ou une impératrice romaine que l'artiste a voulu figurer; au reste cette statue trouvée en Grèce accuse une époque romaine.

Il y avait encore dans cet envoi deux petits *vases* rouges en forme de cotylisque trouvés à Samos: ils ne diffèrent que très peu de ceux dont nous avons donné la description dans ce Bulletin de septembre 1830, pag. 194; des feuilles d' acanthe et de lierre exécutées en relief en forment le seul ornement. Puis une *stèle* en marbre de Paros dont le bas-relief représente une femme assise et près d'elle un jeune homme debout, peut-être son fils. Enfin ce qui pourra offrir quelqu'intérêt aux philologues, c'est une pierre carrée qui probablement a servi de base à quelque statuette et sur laquelle on lit l' inscription ΔΙΟΣ ΠΛΟΥΤΗΟΣ: évidemment synonyme du Ζεὺς Πλούσιος dont parle Pausanias (1). L'une et l'autre de ces épithètes rappelle le culte de Pluton comme Jupiter infernal, présentant les trésors de la terre, au moyen de son attribut symbolique, la corne d'abondance.

Paris ce 17 novembre 1830,

J. DE WITTE.

2. *Regno delle due Sicilie.*

a. Intorno un quarto tempio di Pesto.
Al ch. dottor Giuseppe de Mattheis in Roma.

Prima che spiri il corrente anno, abbastanza fecondo d'avvenimenti, è con vero piacere che vi diriggo un breve cenno dell' interessante scoperta di un quarto tempio fatta a Pesto.

Fin dal tempo in cui ebbi a recarmi in Salerno per dar opera al trasporto in Napoli della famosa tazza di granito che oggi adorna la reale villa di Chiaja, fui preso da meraviglia nel contemplare alcune colonne antiche co'rispettivi capitelli di singolar lavoro miseramente destinate a regger la soffitta della scuderia del palazzo vescovile in quella città; ben avvisando che siffatti monumenti avesser dovuto far parte di qualche insigne edificio pel volger degli anni, o per la barbarie de'tempi distrutto.

(1) Paus. III. 19, 7. (La stessa forma Πλουτεύς stà presso Esichio e gli equivale coll'infernale dio Ἀιδης. Gerhard Antike Bildwerke Taf. I. not. 122. Taf. II. not. 58. *O. G.*)

Una simile osservazione fu poi fatta dal mio amico il chiarissimo scultore prussiano sig. cav. Rauch, il quale anzi fu il primo a notare che due capitelli in tutto simili agli altri di Salerno trovavansi collocati nell'ingresso della casa del sig. Bellelli in Pesto. Nel Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica, che viene alla luce in Roma, fu fatto un breve cenno delle osservazioni dell'egregio signor Rauch e del sig. Emilio Wolff suo compagno di viaggio; ed in un foglio pubblicato a Parigi s'indicò vagamente la scoperta d'alcune antichità in Pesto, senza aggiungervi un sol dato che potesse meritare l'attenzione degli archeologi e degli artisti. Fu nello scorso ottobre che d'ordine sovrano, entro lo spazio di soli 15 giorni, con un numero sufficiente d'operaj, in quel sito ch'è presso gli avanzi del così detto anfiteatro e propriamente, tra il grande e il piccolo tempio, mi è riuscito di sgombrare affatto e scoprire l'intero perimetro d'altro tempio che per gran ventura si è rinvenuto intatto ne'suoi quattro lati di posamento, consistenti nella zoccolatura modinata dello stilobate sul quale ergevasi la cella e il portico, ossia il pronao del tempio. Possono tuttavia ravvisarsi, e non è poco, alcune porzioni di pavimento che nella cella vedesi fatto d'uno strato battuto a mattoni rotti, sul quale forse potea adagiare il musaico, e nel pronao di grandi lastre di pietre stalatitiche sovra una delle quali evvi scolpito un delfino. Da questi dati si può rilevare la precisa altezza dello stilobate generale, ossia del basamento, e così determinare la forma identica del tempio. E sebbene non sia rimasto alcun pezzo di opera sui detti pavimenti nè delle colonne del portico nè de'muri della cella, pure messi a confronto i varj frammenti rinvenuti fuor d'opera col soccorso delle proporzioni prescritte ne'precetti dell'arte, posso con fondamento asserire. 1. La specie del tempio è pseudoperiptera, o falso periptero con intercolunnj quasi sistili. 2. La grandezza e forma del tempio è un paralellogramma di due quadrati circa, di palmi napoletani 50, 3/4. rom. 97, 1/4. (che equivale alla quarta parte circa superficiale del tempio grande), di cui più di un quadrato era occupato da muri semplici della cella, e il rimanente dal pronao, ossia portico con gradinate all'innanzi. 3. L'aspetto è esostilo, più a 3 colonne ed un pilastro per ogni lato, meno le due in angolo, in tutto di 12 colonne colle 6 di fronte e co'due pilastri: numero che corri-

sponde alle colonne già da secoli trasportate in Salerno, ed alle altre i di cui frammenti, o son visibili sopra terra, o si son rinvenuti nello scavo. 4. La forma e altezza dell'ordine, ossia colonna di palmi 3, 1/2 napolitani di diametro, partecipa dell'ionio e del corintio, cioè la base o la ionica semplificata con plinto circolare, e le scannellature semicircolari con listello. Il capitello poi ha un solo primo ordine di foglie intagliate a bacelli, sul quale nascono quattro specie di caulicoli ad un sol gambo, con rovescio in forma di voluta composita, sostenenti gli angoli della tavola del capitello con ovolo intagliato. Davvantaggio avvi la singolarità di quattro teste di donna a tutto rilievo, ricavate dal masso del capitello stesso fra gli spazj lasciati dalle volute, e che poggiano pure sull'accennato unico ordine di foglie. 5. Nella trabeazione l'architrave e il fregio a metope son amendue d'un ordine dorico severo, in tutto simili all' architrave ed al fregio del gran tempio, colla sola differenza d'esservi in quello testè scoperto figure a bassorilievo nelle metope. La cornice poi si allontana dalla semplicità dorica da poi che è formata da una sottocornice ionica intagliata con archetti, dentelli e fusarole; più il gocciolatore oltre le solite gocce a grandi rosoni e piccole rose nell'altezza della corona.

Si sono poi rinvenute. 1. Metope n. 20 fregiate di scultura a bassorilievo, in gran parte rose e logore dal tempo; fra le meno danneggiate scorgonsi principalmente eroi in atto di combattere, ed anche figure femminili atteggiate a combattere, come pure un Ercole, una Venere ed altri soggetti mitologici; il tutto d'uno stile antico e semplice. 2. I frammenti di tre angoli della cornice di due timpani, ossia frontespizj, con membrature semplici, giusta lo stile greco. In quanto al carattere dell'architettura l'architrave e il fregio, come di sopra è accennato, sono d'uno stile greco antico semplice. La cornice, le colonne, le modinature dello stilobate se ne allontanano alquanto. Potrebbe ciò derivare da ristauri operati in tempi posteriori alla primitiva costruzione. I massi componenti il tempio son della stessa identica pietra stalatitica che si trova negli altri monumenti di quella città. Debbo intanto aggiungere che negli scavi praticati intorno al tempio, onde rinvenirne i frammenti sepolti, si è scoperta un'estesa linea distaccata di tronchi di colonne di mediocre grandezza tutt'ora

al lor posto; linea che fa fronte al prospetto principale del tempio verso mezzo giorno, e che forse era un portico del lato che guarda l'anfiteatro: si son dissotterrati alcuni segmenti circolari di sedili a gradinate ma di cattiva costruzione. Infine dietro la cella del tempio stesso par si ravvisi la pianta di un piccolissimo tempio che potrebbe esser quello da Vitruvio detto in Antis.

Napoli 18 decembre 1830. Cav. Pietro Bianchi.

b. Fouilles de Solunte. A Mr. Gerhard.

En se rendant de Palerme à Messine par la côte septentrionale de la Sicile, la première situation de ville antique que l'on rencontre est celle de *Solus* ou *Soluntum*: elle est placée sur le rocher qui, à l'est, termine le golfe de Palerme, dans le voisinage de *Bagaria*. Cette position protégée de tous cotés par l'escarpement du roc et par la mer, ne présente d'accès qu'au sud-est, où gravissant sur des fragments de tuiles grecques et de poteries, sans rencontrer aucune trace de voie antique, on arrive à des fouilles faites récemment à un des points les plus élevés de la montagne. Ces fouilles d'une assez grande étendue ont mis a découvert un portique grec exposé au levant et qui paraît avoir contenu des boutiques, en interprtant ainsi des divisions qui se trouvent au fond et sur un sol plus élevé de la hauteur d'une marche. L'une de ces boutiques ou petites chambres, placée à l'extrémitè septentrionale du portique, est encore entourée, à hauteur d'appui, d'un stuc qui faisait partie de la décoration: les murs de division des autres boutiques ont presqu'entièrement disparu.

Une particularité remarquable dans le plan de ce monument est, qu'au midi, entre la dernière colonne et le mur d'extrémité, l'intervalle, qui devrait être égal aux autres entrecolonnements, est clos par un mur d'écoinçon, dont la saillie vient joindre cette dernière colonne, et devait sans doute être décoré de deux antes: disposition qui se rencontre à peu de chose près dans la façade du portique triangulaire près le théatre à Pompéi. Les chapiteaux des colonnes de ce monument sont d'une finesse de composition et de caractère qui sont remarquables, et qui furent sans doute étudiés

ainsi, en raison de la petite échelle de cette architecture, qui comme dimension se rapproche de celle de Pompéi, et offre peut-être le seul exemple d'architecture privée ou civile qui se soit encore rencontrée en Sicile, où jusqu'à ce jour on ne connait que le grand style consacré aux temples; j'excepterai cependant le tombeau de Théron à Agrigente, mais on ne peut le considérer que comme architecture de décoration, et non comme celle d'usage civil que l'on vient de découvrir a Soluntum.

Plusieurs fragments d'entablement gissent sur le terrein du portique; la simplicité de leur composition est bien en harmonie avec celle du monument, où l'on voit que le besoin seul a dirigé l'art. L'un de ces fragments porte encore sous le larmier un stuc qui semble indiquer une restauration posterieure à la première construction; ce stuc blanc et très dur est profilé avec beaucoup de finesse et de même dans le style grec.

Les nombreux trous pratiqués dans la longueur du sol de ce portique, pour y chercher sans doute des objets de prix, n'ont pas permis de mesurer cette ligne avec une exactitude très scrupuleuse, et j'ai cherché à me rendre compte de la dimension générale, plutôt par le nombre présumé des colonnes qui en décoraient la façade que par des mesures qui prises sur un sol fort inégal auraient pu présenter de grandes différences avec l'exécution. Je n'offre donc point le plan de ce portique (1) comme mesuré sévèrement: il est plutôt une notification pour diriger sur ce lieu l'attention des architectes qui visiteront Palerme, qu'un relevé de la fouille qui était loin d'être terminée lorsque je la visitai, le 15 d'octobre; et l'aspect des lieux me fait même espérer que les ouvriers auront découvert depuis quelques ruines intéressantes liées a cette construction.

Deux chapiteaux plus petits de dimensions et d'un style plus simple encore que ceux du portique, dont je viens de parler, se rencontrent dans le voisinage et firent sans doute partie de quelques maisons particulières qui en étaient voisines, d'autant plus que l'on retrouve de nombreuses lignes de murs peu épais et for-

(1) Sospendiamo la pubblicazione di questa pianta sinchè saremo forniti delle desiderate notizie de' nostri collaboratori siciliani.

L'Editore.

mant des divisions peu étendues qui se rapprochent de celles des maisons de Pompéi et des proportions que demande l'architecture privée. Deux statues, l'une en bronze l'autre en marbre, et plusieurs médailles, aujourd'hui au musée de Palerme, ont été trouvées dans le même lieu. A quelques centaines de pas de cette fouille intéressante, en descendant vers le nord-est, arrivé sur un point très escarpé, duquel on découvre toute la mer et une partie de la plage, on trouve en place et dans son entier, un autel ou grande table creusée au dessus, et portée sur deux consoles; derrière et au même niveau est une masse de maçonnerie sur laquelle s'appuie cet autel; sur cette maçonnerie on voit les restes d'un petit mur qui formait une enceinte ouverte entièrement vers l'autel et par consequent vers la mer, au milieu de l'enceinte, est un trou carré qui semble avoir été destiné a contenir la plinthe d'une statue ou le pied d'un hermés, qui par la disposition des lieux put être une image consacrée à Neptune ou à quelque divinité présidante à la navigation, car delà on découvre le bas de la montagne où se trouve aujourd'hui un petit village habité par des pêcheur et qui sans doute remplace l'emporium ou comptoir maritime de la cité grecque. La hauteur de cet autel, et les accessoires de construction qui l'entourent ne permettent pas d'attribuer son origine à un autre but que celui d'offrir des voeux et des sacrifices, pour obtenir une heureuse navigation.

Palerme 20 octobre 1830.

ALEX. LENOIR.

3. *Scavi etruschi.*

CORNETO. Scrive da Corneto il sig. Carlo Avvolta essersi discoperta per gli scavi de'signori Manzi e Fossati in vicinanza di quella città e nella direzione de'Montarozzi, prima di oltrepassare gli archi dell'acquedotto, una superba cella sepolcrale etrusca, dipinta a fresco, la quale e per la conservazione delle dipinture e pei particolari che in queste si ritrovano, non cede punto in bellezza e singolarità a tutte l'altre discoperte nel 1827, e partitamente descritte ne'nostri Annali del 1829.

La forma e grandezza della cella sono uguali a quelle, che si osservarono nella più lodata delle tombe di sopra riferite. A prima entrata si affaccia una bella dipintura sulla parete di prospetto, in cui sono ritratti più convitati, che sopra letto di elegante fattura stanno intenti a desinare. Sette sono le figure in questo quadro, due delle quali di schiavi nudi, facenti i servigj della mensa; e degno d'osservazione è l'arnese tenuto in mano da uno di questi, col quale sembra tagliare alcuna vivanda: perciocchè è della forma di quei coltelli, fatti quasi a banderuola, che altre volte si videro usati nei sagrificj. Nella parte di volta, ch'è sopra codesto quadro, si trova dipinto un triclinio a due persone, e due augelletti in aria volanti; siccome quattro altri augelli si stanno in terra nel quadro sottoposto. Nelle pareti a destra e a sinistra sono suonatori di doppia tibia e d'istrumento a corda a guisa di lira, e danzatori e danzatrici in leggiadrissimi atteggiamenti: a questi si associano, secondo ne riferisce un testimonio oculare, diversi giovani cogli arnesi del Pentatlon e in atto di eseguirne i giuochi, cioè i cesti, il pugillato, i pesi, il salto e il disco; e ai due lati della porta stan due uomini ignudi sedenti sopra cavalli al modo femminile. Le figure sono in tutto venti, della altezza di quasi palmi quattro e di buon disegno, tanto pei lineamenti del volto, quanto per tutto il resto: l'espressione delle fisonomie, la ricchezza e varietà de'vestimenti, la leggiadria delle mosse e la novità de'costumi ci vengono altamente commendati; e si deve aggiungere che la freschezza e vivacità de'colori, riunite alla conservazione della superficie de'quadri, rendono questo monumento di molto riguardo. La volta dipinta a scacchi e traversata nel sommo da elegantissima guida di edera che n'adorna il trave, il fregio operato a liste di più colori, il zoccolo a onde marine, e in una parola tutti quanti gli ornamenti corrispondono pel gusto, pel disegno e per la conservazione al pregio delle figure.

Per cura degl'infaticabili imprenditori di quegli scavi, codesto nuovo e magnifico monumento è stato tolto alle ingiurie dell'aria e all'accesso degl'indiscreti: senza dubbio col proposito di riaprirlo all'ammirazione ed istruzione generale, quando sarà riparato l'ingresso da convenevoli serramenti, e saranno salvate per mezzo di sollecito e diligente disegno quelle dipinture, che la lunga età rende

labilissime al nuovo contatto dell'aria; siccome fu adoperato per nobile zelo di chi scoprì e disegnò le pitture dell'ultima grotta dissotterrata in quelle vicinanze, rispondendo alle patrie cure de'cittadini di Corneto. O. G.

Bomarzo. Non sono i soli oggetti di lusso artistico dell'antica Etruria i vasi dipinti e le vernici, nè questi vasi sono un'esclusiva ricchezza del littorale tirreno ove ne fornirono copia meravigliosa i terreni di Vulci. Il sig. Ruggeri poco lungi da *Bomarzo* (Polimatium) in vicinanza del torrente Vezza e del Tevere, circa 40 miglia dal mare e 12 da Viterbo, ha intrapreso alcune scavazioni, che si mostrano fortunatissime. Alcune pietre in prima indicarono di coprire qualche vaso, più o men rozzo e conservato, ma successivamente si è rinvenuta una vera necropoli con superbe grotte talvolta sostenute nel mezzo da un pilastro, o colonna, intonacate, aventi chiodi impiantati nelle pareti ecc. Gli oggetti fin quì rinvenuti sono circa dieci vasi dipinti, interi, similissimi a quei del sig. principe di Canino. Sono essi a due manichi o con fondo nero a figure rosse e carnagione bianca (?), o viceversa, dell'altezza di metri 0,5 circa. I soggetti sono la pugna d'Ercole col lione, quella col Minotauro, alcune quadrighe, spedizioni militari, danze bacchiche con Satiri, costumi e simili, che non ho esaminato dettagliatamente. Non vi ho visto iscrizioni (1). È rimarcabile una circostanza, cioè che nella stessa grotta ove era un vaso coll'immagine d'un cane levriere a piè d'un militare, si vide in un apposito cunicolo un teschio di cane della stessa specie, onde potrebbe inferirsi, che il vaso fosse stato dipinto in questi paesi.

Sono ancor rimarchevoli le *armi* pur ivi rinvenute, cioè un ampio scudo circolare intatto di circa un metro di diametro, foderato internamente di legno di noce grosso circa 3 linee, e coperto di pelle

(1) „In seguito degli stessi scavi ora si è pur trovato qualche vaso letterato, siccome oltre il volgare ΗΟΠΑΙSKALOS si legge il nome EVMAXE, sopra una Amazzone a cavallo che ha a fronte ΔΙΟΜΑΧΟS. In una bella coppa dipinta trovata dal sig. Pietro Saveri in un di lui fondo a tre miglia da Viterbo, havvi il nome d'un artista, cioè: EVKΦONIOS EΠOIESEN.„ Da queste osservazioni giuntemi in una lettera del sig. Camilli de' 19 decembre, è facile rilevare oltre i nomi Eumache e Diomachos, il vasellaio volcente Eufronio, noto pei vasi 568 e 1911 del sig. principe di Canino. *O. G.*

che tuttora conservasi coll'imbracciatura ecc. Due bellissimi schinieri, o ocree di bronzo: due petasi più intatti: alcune punte di strali, alcune picche e lancie ben conservate: una scure, e sopra tutto alcune spade di forma singolare, come sono pur dipinte nei vasi. Sono esse alquanto falcate con lama più ampia e sottile verso la punta. Avvene una con due tavolette apposte al ferro per formarne il brando, e forse un dì coperte di pelle, e terminate da quella parte da un globo cocleato. Alcune spade si trovarono ripiegate sotto i sarcofaghi di pietra, lo che indica, che quelle armi non avevano la fragilità del nostro acciajo. Si rinvennero molti vasi di bronzo di varie forme e grandezze anche dorati; e alcune lucerne sostenute da tripodi, e simili oggetti di metallo. Una piccola fiala di grosso vetro bianco e ceruleo: è singolare per la forma e per la conservazione. Ciò però che presenta l'alta perfezione d'un altro ramo d'industria etrusca, sono i lavori metallici eseguiti in bassorilievo convesso-concavo, o a cesello, in alcune lamine dorate sottili, larghe due o tre pollici, e lunghe fin quasi a due piedi. Alcune di esse presentano soli fregi a fiorami, ma cinque o sei presentano una serie continuata di figure del più elegante e minuto lavoro in ogni attitudine, con vario costume, armesi ec. Sono alte un pollice e mezzo, o più, ed in ogni lamina vi compajono in numero di oltre 30, o 40 figure. Alcune lamine sono rotte e coperte e corrose dall'ossido, ma in ogni modo mi sembra, che possano somministrare molti lumi, e forse promovere nuove questioni archeologiche. Io mi propongo farne disegnare alcune (1).

Il suolo della distrutta città prossima agli scavi (o Pnemiano, o Meoniano che sia) in oggi si coltiva, ma a qualche profondità conserva alcuni ruderi. Non mi occupo però di ulteriore esame di questi oggetti, nè della topografia archeologica de' luoghi poichè il sig. dott. Mencarini si propone esibire alcune osservazioni e notizie su quello ed altri paesi adiacenti ai Cimini da questa parte.

STEFANO CAMILLI.

(1) Da posteriori notizie si rileva che quelle lamine servivano d'ornamento ad una foggia di banco su cui riposava il cadavere, e che sono incassate in una specie di cornicetta di legno: la forma della lama di spada, ch'è meravigliosamente conservata, benchè di ferro, ci viene indicata come fatta a fronda d'olivo. *O. G.*

Volterra, li 11 di maggio 1830. Nel passato mese di aprile nelle mie terre presso Volterra denominate i Marmini, si sono fatti dei lunghi e faticosi sterri i quali non hanno punto corrisposto alla aspettativa, che se ne aveva, giacchè gli oggetti dissepolti ascendono a poche casse cinerarie, pochi vasi di terra cotta, meno qualcuno di bronzo: diversi utensili di ferro, piombo e rame, unitamente a qualche piccola moneta di quest'ultimo metallo: diversi stili di avorio, ed insieme una zanna di cinghiale, presso della quale eravi una piccola lamina d'oro; poi diversi ossicini da giuoco, uniti a poca quantità di pietre piccole come lupini. Altri sepolcri di poco riguardo di gente povera, un solo scheletro, pochi pezzi di ordinarie terraglie, e frammenti di ferro.

Nel fondo di una vallata, ed in un punto in cui pareva impossibile esistere sepolcreti, ne trovai due costruiti di grosse pietre senza cemento, formando con quelle un basamento quadro; e sopra il medesimo s'innalza un muro di forma rotonda; dal che sembra dovesse essere di una non piccola grandezza: e sotto queste fabbriche esistevano i propri sepolcri già stati saccheggiati nei tempi trascorsi; giacchè dentro i medesimi non si è ritrovato che frammenti di urne di alabastro con rottami di vasellame. Non mi dilungo a descrivere più a distesa questi due sepolcri, giacchè il sig. cav. Francesco Inghirami li ha veduti e disegnati con le sue precise dimensioni, ed esso ne darà più determinata notizia.

Li 28 di giugno. Proseguii i miei scavi presso Volterra, e precisamente nel fondo di una valle, in che sembrava impossibile che potessero esistere sepolcreti: infatti il trovarli è costato una lunga e laboriosa scavazione, e per sostenere sospesi dei massi e in parte estrarli dalle buche si dovè ricorrere agli argani; ed alcuni essendo di smisurata grossezza fu d'uopo appuntellarli, onde essere sicuri sotto ai medesimi nelle ricerche necessarie a tale oggetto. Finalmente ad una bassezza straordinaria trovai uno scheletro umano rinserrato da ogni parte da pietre ordinarie, formando queste come una cassa. Eravi un elmo di bronzo in pezzi: una spada intera di ferro decomposta dalla ruggine: una piccola lancia pure di ferro: diversi grillotti ed altri ornamenti di bronzo, che possono credersi essere stati attenenti alla corazza, con più una grossa fibbia da cintura.

A poca distanza del suddetto erano sepolte le ossa di un cavallo, e presso quest'ultimo il morso di ferro, tre campanelle ed una fibbia di bronzo: tutto questo pare l'armadura di un guerriero.

Dopo alquanti giorni di profondissimi sterri comparve un piccolo sepolcreto, già stato in altri tempi saccheggiato, giacchè si trovarono due urne semplici di tufo rovesciate, ed i coperchj lontani dalle medesime con due versi di scritto etrusco; qualche vasetto di nessuna considerazione, rottami e frammenti di ferro e piombo.

Incoraggito dal ritrovamento delle dette iscrizioni, mi occupai più indefessamente alle ricerche, e non invano; perciocchè riuscirono di qualche profitto, in un piccolo promontorio della valle suddetta, in cui dopo qualche sterro non molto profondo trovai due ipogei già stati al solito rifrugati. Il prodotto consiste in non pochi pezzi d'urne d'alabastro e tufo con scultura; due vasi grandi benissimo dipinti con figure ed ornamenti, ma uno di forma assolutamente nuova, ed un altro di mediocre grandezza, raro, in pezzi ed è dipinto a figure nere graffite; altri vasi più piccoli rozzi, ed alcuni verniciati di nero con qualche pittura di poca conseguenza; diverse tazze basse con pittura dentro e fuori, alcune belle; molti frammenti di altri vasi e tazze assai bene pitturati, qualche vasetto di bronzo; due specchj mistici; uno strigile di piombo, ed uno frammentato di bronzo; uno scarabeo di corniola ritrovato in piccolo vaso di terra, ma il metallo a cui era legato è consunto; frammenti di ogni specie, ed in particolare di ferro e piombo; due lacrimatori; una boccetta di vetro ed una patera pertugiata; due anfore grandi, e diversi altri piccoli oggetti che tralascio per brevità.

Dopo altre ricerche e lunghi sterri anche profondi, non vedevasi altro che terra stata rivoltata, e senza niente ritrovarvi fuori che rottami di ogni sorta. Presso una balza si scoprì un piccolo sepolcreto, dove trovai pezzi di urne di tufo; due vasi cinerarj con pitture ordinarie, diversi mesciroba ed altri vasetti; uno specchio mistico, due lumi, un'anfora; frammenti di ferro e piombo in quantità; e diversi pezzi di embrice con scritto etrusco, le quali iscrizioni sì dell'urne suddette, come de' medesimi pubblicherà il sig. cav. Francesco Inghirami.

Giusto Cinci.

Riceviamo altre notizie de'31 di decembre dal sig. Cinci delle scavazioni da lui proseguite in quelle contrade negli scorsi mesi di ottobre e novembre e che furono le ultime per questo anno. Ha egli fatto scavare nelle sue terre poste in vicinanza di Volterra nel luogo detto la Colombaja presso i Marmini, e dissotterrò così, a maggiori o minori profondità, diversi ipogei in gran parte ricercati altre volte. Nondimeno n'ha ritratto diverse urne di travertino e sculte e liscie e con resti di pitture, più vasi di tutte qualità interi o in pezzi, strigili di bronzo, specchj mistici, uno stile d'avorio, due sottocoppe di terra finissima, due anelli di ferro con pietre incise, nasiterni e secchie di bronzo, dadi d'osso, armi di ferro, due idoli, diverse monete etrusche e latine, e diverse altre piccole cose: sono da rilevarsi un bel vaso dipinto, due paja d'orecchini d'oro lavorati con qualche singolarità, diverse foglie d'oro, e massimamente una bell'urna d'alabastro con la scultura della ceremonia funebre, in cui si vede pur il carro tirato da due cavalli, con entro due figure umane. Codest'urna esisteva in un ipogeo di forma quadrata che avea un sedile tutto intorno, e vi si conduce per un viale ch'era ricoperto di sassi: insieme all'urna si trovarono in quel sepolcro un vaso di rame con maniglie ch'era in parte ossidato, un singolare mesciroba colla dipintura di sei teste, l'una differente dall'altra, e diversi altri vasi piccoli e grandi di buone forme, ed altri frammenti di metallo.

Il sig. Cinci ha rinnovato una bella raccolta di antichità di questo genere, che può dirsi un museo, e con ogni gentilezza ne consente la vista a tutti che lo desiderino. O. G.

Arezzo. Il sig. Fabroni ne dà i seguenti ragguagli intorno scavi d'Arezzo, pei quali si discoperse un'*urna* quadrata di marmo saccaroide, avente un piede parigino presso a poco per ogni lato, senza alcuna epigrafe, ma con bassirilievi nella faccia anteriore e nelle due laterali. Fu dissotterata in ottobre 1830 fra Arezzo e Cortona, nei possessi del nobile sig. Luigi Cellesi aretino, il quale ne ha fatto dono al museo pubblico della sua patria. Conteneva delle ossa bruciate, e dei vasi lacrimatorj e unguentarj di vetro.

Nella facciata d'avanti si vede in alto una specie di cartello che pare destinato a ricevere una iscrizione, di cui peraltro non si ravvisa la benchè minima traccia. Al di sotto, da un'arcata assai rozza

pende sospesa una maschera ornata d' infule. Due quadrupedi alati mal definibili, forse grifoni, stanno rivolti ai pilastri dell'arcata, come in custodia.

In una delle faccie laterali sorge un albero con un grosso volatile sopra i suoi rami, il quale s'inclina col corpo verso la terra, e potrebbe essere un'aquila o un avvoltojo. Un cane con collana abbaja verso l'uccello, e tiene la zampa sinistra sopra un altro animale rovesciato al suolo sul tergo e dell'apparenza di una pecora.

Sull'altra faccia un cervo corrente: gli è salito sul dorso e lo morde un cane. Tutte queste sculture sono di stile piuttosto grossolano. Non manca bensì l'espressione, specialmente negli animali.

Parimente nel piantare le fondamenta del nuovo teatro d'Arezzo, si rinvennero molti frammenti dei noti *vasi rossi*, detti aretini; alcune forme per modellare gli ornati a bassorilievo; e alcuni avanzi di terre vetrificate dal calore della fornace. Il che fa presumere che presso quel luogo esistesse una manifattura figulina appartenente a C. Annio e diretta da Salvio ed Archelao suoi servi. Diffatti sul fondo di quattro tazze, tutte fratturate, si leggono le seguenti iscrizioni:

ARCHLAVS C · ANNI	SALVIV C · ANNI	SALVIV C · ANNI	A · M · C

L'ultima iscrizione è impressa nella pianta di un piede umano. Le forme e gli ornati dei vasi sono di ottimo gusto, l'impasto sottile e leggero, e ne fu lo scopritore il sig. march. Giuseppe Albergotti.

II. MONUMENTI.

1. *Iscrizioni tarquiniensi.*

Le Terme Tulliane di Tarquinia soffrirono devastazioni ed incendio. La sola camera di cotesto edificio che si presentò ultimamente a noi non derubata si fu quella che dette le iscrizioni testè pubblicate in questo Bullettino (p. 197). Il piantato d'essa è poligono, rimangono sotterra le pareti a due terzi dell'altezza primitiva. L'intonacatura d'esse, a giudicarne da'copiosi frammenti specialmente di verde antico ossia di laconicum viride, si fu delle più ricche. Il musaico in pasta a più colori, fra i quali primeggiava l'azzurro che

adornava la volta giaceva scommesso a contatto del pavimento. Tra le macerie intatte trovammo alcun frammento di statuina nuda di piccola misura. Il pavimento era così formato: attorno girava una larga fascia di musaico bianco a cubetti mezzani, nel mezzo v'erano poste orizzontali, senza risalto, e a qualche distanza l'una dall'altra, le iscrizioni di L. Dasumio Tusco, di P. Tullio Varrone, di Q. Petronio Meliore, e di Domizia Melpide. Per leggerle in terra conveniva farsi al lato opposto dell'ingresso, che si trova a ponente. La superficie esterna dei marmi ha sofferto dall'attrito de' piedi, e ciò mostra che si continuò a frequentare dette Terme qualche secolo dopo la collocazione delle lodate iscrizioni. Se si voglia confrontare la forma delle lettere d'esse a monumenti simili romani, converrà crederle del secondo secolo dell'impero. Tirate fuori alla luce, trovammo che le sole due lapidi di Petronio Melpide da principio erano state un solo lastrone, e si legge ancora nel rovescio di ciascuna d'esse, parte d'una iscrizione a un P. Tullio. A far completa detta iscrizione vi mancano due segmenti nel mezzo e sul principio; le lettere di questa ultima sono ancora miniate, di bellissima forma, e di proporzione maggiore. V'è chi ha creduto che questo P. Tullio sia il padre di P. Tullio Varrone, cui riguarda una delle quattro iscrizioni onorarie: ma ciò è improbabile, se pure non si voglia opinare che posteriormente ai due Tullj si sieno collocati detti marmi così giacenti come da noi si rinvennero; poichè se fosse altrimenti il figlio non avrebbe così barbaramente sagrificata la memoria del padre. Scopertasi una delle belle lapidi, quegli che diriggeva per noi i lavori credette che quel trovato fosse indizio d'un deposito, e approfondò di molto perpendicolarmente il taglio; e di fatto rinvenne un dolio con ossa senza più. Ma credo io che l'azzardo abbia presentato un tale oggetto, senza alcuna relazione alle iscrizioni onorarie soprapposte. Egli è bene in fatto di scavi a tener nota di tutto, poichè altri giudizj ne dedurranno altre conseguenze (1).

Roma 10 settembre 1830. MELCH. FOSSATI.

III. AVVISI DELL' INSTITUTO.

Il dottor PANOFKA segretario dell'Instituto in Parigi n'avvisa essere uscito in luce per sua cura l'altro fascicolo de' Monumenti inediti delle nostre pubblicazioni. Il detto fascicolo contiene le tav. XXI a XXV: delle quali i numeri XXI e XXII portano una scelta di vasi

(1) Al presente articolo, già annunziato alla pag. 197 di questo Bullettino, e qui inserito per non ritardarlo molto, succederanno poi i desiderati schiarimenti intorno la lezione di parecchj passi difficili di quelle iscrizioni, conforme furono notati del ch. Borghesi. L'EDITORE.

panatenaici rinvenuti negli ultimi scavi d'Etruria: scelta fatta per trattarne dal prof. Od. Gerhard. Segue sulla tavola XXIII il disegno di un'anfora nolana portante il dipinto della vendetta usata da Apollo sopra Tizio: il disegno fu tratto dall'originale spettante al signor principe di Canino ed è pubblicato dal prof. Gerhard. Sulle tav. XXIV e XXV è il disegno d'una tazza parimente uscita dagli scavi di Ponte della Badia: tazza di sommo pregio nell'arte, ed opera di Sosia, che vien pubblicata dal sig. Edoardo Magnus che n'è il possessore. Nell'interno porta dipinto Achille presso al ferito Patroclo, e nell'esterno varie divinità.

Le dichiarazioni particolari delle anzidette tavole si daranno ne' rimanenti fascicoli degli Annali, che stanno per pubblicarsi.

La Direzione dee compiangere la morte di due socj romani dell'Instituto, cioè quella del dott. Puertas socio corrispondente rinomato per le sue opere e raccolte numismatiche, seguita nello scorso novembre, e quella del valente pittore Francesco Riepenhausen, cessato a vivere li 4 del mese corrente.

La Direzione istessa ha ascritto ai *membri ordinarj* dell'Instituto il sig. Abele Bloget architetto in Parigi, ed ai *socj corrispondenti* il dottor Desiderio Maggi in Chianciano; i signori Girolamo Matta e Antonio Romano in Eboli; il dottor Giovanni Thaon e il sig. Raffaele De Wit in Orbetello.

La medesima ha ricevuto come segue:

In libri. Dal dott. *Panofka*: Musée Blacas. Livr. 1. 2. – Da' signori *Hittorff* e *Zanth*: Sicile ancienne. Livr. 7. – Dagli Editori: Museo etrusco chiusino. Fasc. 2. – Dal sig. *Millingen*: On the late discoveries in Etruria. – Dall'abb. *Guarini*: Commentarium XII. – Dal dott. *Labus*: Intorno una iscrizione inedita. – Dal medesimo: Di una epigrafe bresciana.

In disegni cc. Dal sig. *Camilli*: Terme del Baccucco. – Dall'avv. *Carli*: Anfiteatro di Amiterno. – Dal medesimo: Circo di Peltuino. – Dal sig. *Fontana*: Medaglia di Lisinia. – Dal cav. *Capialbi*: Sarcofago di Ruggiero Bossi. – Dal cons. *Lombardi*. Altro disegno del sarcofago di Barile. – Dal cap. Will. *Hamilton*: Due iscrizioni copiate nella Grecia.

In memorie: Dal can. *De Jorio* Intorno un mosaico pompeiano.

Roma li 5 gennaio 1831.

La Direzione.

Errata

Ha da leggersi negli Annali pag. 119 lin. 15 *de la Vèies*; pag. 122 lin. 19 *architecture très ancienne*; pag. 125 lin. 25. *avec le grand chemin*: e nel Bullettino pag. 219 lin. 5 *Diagorae*, lin. 22 *intrans*.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII. DI DECEMBRE 1830. *Secondo e terzo foglio.*

Rivista generale del Bullettino.

RIVISTA GENERALE DEL BULLETTINO.

Seguendo il metodo già in queste nostre pubblicazioni adottato, siamo ora in debito di passare a rivista le materie tutte trattate nel Bullettino durante lo scorso anno 1830: il che faremo richiamando in guisa di rubrica generale le narrate cose dell'annata, e innestandovi le ommesse o arretrate notizie; per supplire così al bisogno d'un indice e riparare al difetto d'alcun ragguaglio che o per ritardati annuncj o per lunghezza di materia fosse rimaso senza pubblicazione, o si rimandi al Bullettino dell'anno venturo. Distribuite le materie col sistema ordinario, cioè secondo che a scavi, monumenti o letterarie produzioni si rapportano, daremo incominciamento da quanto agli scavi nel nostro proposito si riferisce.

I. SCAVI.

Grecia. Benchè gli scavi praticati nella Grecia non potessero essere stati nè in gran copia nè di gran levatura; nondimeno facemmo parola di varj trovamenti sepolcrali avvenuti nelle isole di *Delo* (1), *Milo* (2) e *Samo* (3), oltre i quali, per parte del conte Roma nostro collega, altre ne sono promesse intorno recenti scavazioni nell' isola di *Zante*. Siamo ancora avvertiti dal ch. cons. di Köhler da Pietroburgo, essersi aperta un'antica tomba vicino a Kertsch nel *Chersoneso taurico*, entro la quale si rinvenne dovizia di vasi, collane e lavori diversi in filograna e in oro massiccio, così che il peso

(1) Bull. 1830, pag. 9. (2) Pag. 91. (3) Pag. 194.

de' soli oggetti d'oro valeva otto libbre: scoperta che, in mezzo a tanta ricchezza, non cela una pertinenza barbarica; nè diede pur segno di medaglie, di epigrafi o di qualunque altro oggetto veramente greco.

Etruria. Mentre pertanto lo stato attuale del paese in ch'ebber culla le arti belle, con sì poche e per lo più casuali scoperte, aumenta le nostre cognizioni, l'esperienze dell'ultimo anno diedero impulso a nuove speranze di trovare greci monumenti sui lidi d'Etruria. Son pochi giorni da che le pareti dipinte d'una grotta scoperta vicino alla città di Corneto, ha nuovamente confermato così la rinomanza delle magnifiche tombe di *Tarquinii*, come il fatto che greci artisti adoperassero in questa città (1); e lo stesso fondo Marzi, che comprende quella grotta, somministra di continuo, oltre varj monumenti d'epoca romana, oggetti se non molti almeno bastevoli a far ravvisare per via di vasellami e di bronzi, le arti che già fiorirono in quella città: delle quali scoperte tutte terrà profittevolmente discorso il sig. Fossati (2), indefesso indagatore di quelle, come d'altre etrusche terre. Intrattanto le tombe di *Volci*, avendo di gran lunga superato la fama de'vasi e bronzi tarquiniensi, e così divenute il centro d'assidue scavazioni e della curiosità degli archeologi, sono state ricercate ne'varj siti della loro vasta circonferenza, da tutti coloro che prima già con prospero evento aveanvi posto mano: le quali ricerche, secondo le osservazioni degli scopritori, benchè non più corrispondano alle concepite speranze, pure con un numero minore di operaj sono state continuate fin al mese di giugno ultimo, e nel corso dell'attuale invernata nuovamente diconsi imprese. Gli scavi del sig. principe di Canino, dopo che si fu investigato con somma diligenza le vicinanze della *Cocumella*, furono trasferiti a quelle della così detta Cocumelletta, poi nuovamente a quelle anteriori adiacenze del Ponte della Badia; fu parimente scavato in varj siti della Tenuta *Campo scala* de' signori Candelori dalla società de' signori Campanari e Fossati; prodotto di che, oltre i trovati oggetti, fu una tomba singolare nella sua costruzione e ne'suoi ornamenti che da noi sarà pubblicata: e così pur da' fratelli Feoli fu scavato in varj siti di loro pertinenza, sì a *Campo morto*, come pure più vicino a Montalto e definitamente al *Ponte di Pontecchio*. Se le speranze di questi investigatori furono per lo più deluse pel ritrovamento di tombe già spogliate, quelle di alcuni altri poco più furono soddisfatte; perciocchè, poche cose eccettuate, o si rinvennero oggetti meschini, o

(1) Pag. 231. (2) Bull. 1831, pag. 5.

si cercò invano; forse per cagione d'un terreno anzi arenoso che tufaceo, in che non soglion essere antiche tombe: fu quello il caso degli scavi operati da'signori Pala di Canino e socj nella Tenuta di *S. Pierrotto* confinante con quella di Campo morto, e degli esperimenti che diconsi fatti presso il così detto *S. Agostino vecchio*, distante due miglia da Montalto sulla strada di Orbetello, dal sig. Guglielmi; questo il caso fu di coloro che nel tratto intermedio tra *Ansidonia* e la torre di Selvanera fecero varj tentativi, mentre la speranza di far belle scoperte nelle tombe dell'antica Cosa, colonia dei Volcenti, è sopratutto fondata sulla maggior vicinanza d'*Ansidonia*, ossia del monte in cui era situata l'antica Cosa. Nella quale terra, spettante al lodato sig. Guglielmi, s'intenteranno le prossime ricerche.

La speranza peraltro di trovare greci monumenti e specialmente VASI DIPINTI nel ricercare le tombe d'etrusche terre; speranza che a malgrado il veder a tanta distanza sparse le tombe volcenti non era finora fondata sopra rilevanti scoperte nell'interno dell'Etruria; vedesi ora d'assai avvalorata per gli scoprimenti fatti a *Bomarzo*, terra distante 12 miglia da Viterbo verso il Tevere, nella Tenuta del signor Ruggeri: delle quali scoperte fu già parlato ne'nostri fogli (1), e se ne riparlerà quanto prima dal sig. Fossati (2) che ancor di questi scavi è partecipante. Abbiamo sentore nel tempo stesso di qualche altro bel vaso dipinto rinvenuto, ma isolatamente o con oggetti di poco pregio nelle vicinanze di Viterbo; come d'un vaso col nome d'Eufronio figulino (3), che nella Tenuta del sig. Saveri tre miglia da *Viterbo* si rinvenne, e come anche di qualcun'altro: del che non sarebbe da meravigliarsi, sapendosi sin da quindici anni di un vaso dipinto trovato dal notaio Anselmi nelle vicinanze di Castel d'Asso. I quali risultamenti benchè poveri, e più volte anzi nulli, (siccome avvenne de' recenti tentativi de' signori Bazuchelli vicino alle tombe già vuote o saccheggiate di Norchia), non parranno certamente indegni di considerazione dopo l'esperienza una volta fatta delle magnifiche scoperte ed inaspettate del Ponte della Badia e dopo le attuali di Bomarzo. In fatti sempre più compariscono per tutta Etruria, e forse potria dirsi per tutta Italia, quelle vestigie di vasi già detti etruschi, ora riconosciuti per greci. Monumenti degni di gareggiare co'tarquiniensi e co'volcenti dovevano decorare le tombe dell'antica Cere: questa supposizione si confermò da alcuni bei vasi ricavati sin dal 1828 dalle terre del principe Ruspoli presso l'odierna

(1) Pag. 231. (2) Bull. 1831, pag. 6. (3) 1830, pag. 233.

Cerveteri; e nelle stesse vicinanze, un fondo del sig. Mancini somministrò recentemente altri non molti, ma come sentiamo, eccellenti vasi del genere istesso. Altri ancora comparvero, facendosi la nuova strada che mena da *Orvieto* a città della Pieve, vicino al fiume Paglia, e poche miglia distante da quella prima città: i quali come ben gli conosciamo da un' esatta descrizione del signor marchese Gualterio gonfaloniere d'Orvieto e da' diligenti disegni del nostro socio signor Cervelli (1), ci danno ragguaglio parimente della scoperta di vasellami greci fatta in un sito ove nè di greci nè d'etruschi stabilimenti alcunchè prima d'ora si sapeva. E mentre così nuove cave si aprono di monumenti greci dell'Etruria, le già conosciute de'più numerosi etruschi neanche ci ricusano uguali prove del commercio già fatto di greche stoviglie per tutta Etruria: e quì giova ricordare che i varj scavi condotti a *Chiusi* dal signor Casuccini, fornirono oltre i soliti prodotti in urne storiate, bronzi e terraglie (2), varj vasellami dipinti con nomi d'artisti greci, e determinatamente d'alcuni che già si lessero su'vasi volcenti. V'ho scorto un Panteo vasellaio (3) sopra una di quelle tazze, e il sig. Micali mi assicurava pur di un Gerone (4). Simili scoperte, se non di nomi d'artisti almeno di vasellami dipinti e scritti al greco uso, già si fecero negli anni scorsi in varj altri siti della *Val di Chiana*, (specialmente per le diligenti ricerche del capitano Sozzi da Chiusi che ne fè sperare particolari ragguagli), e parimente nelle tombe di Volterra (5); havvi poi più d'un celebre vaso greco che proviene da'contorni di Arezzo (6). Le quali circostanze conviene ben accozzare insieme con le anzidette dell'ultime scoperte, per non più far le meraviglie su'vasi dipinti, non so se buoni o cattivi, che nell'anno scorso si trovarono a Malcantone, terra vicina a *Piacenza*, sulla sponda destra del fiume Pò (7) insieme con oggetti probabilmente romani; cioè con diverse anfore, due lastre di marmo ed una grossa testa di leone. Chè anzi le scoperte già fatte nell'antica Adria e il gabinetto indi formato da un particolare di quella città, con monumenti di non poca levatura, secondo i cenni finora datimi dal sig. conte Velo, e su che promette ragguagliare in un' estesa memoria il cav. Steinbüchel di

(1) 1831, marzo.

(2) 1830, pag. 62.

(3) ΠΑΝΘΑΙΟΣ ΕΠΟΙΕΣΕΝ.

(4) ΗΙΕΡΟΝΕΠΟΙΕΣΕΝ. Il sig. Casuccini non ha intromesso nella sua raccolta altri oggetti, se non quelli del suolo di Chiusi.

(5) Inghirami Monumenti etruschi, Serie V, tav. 55.

(6) Nella galleria di Firenze.

(7) Vedi Bull. 1829, pag. 212.

Vienna, fanno anzi credere che neanche l'Italia superiore sia rimasa senza simili avanzi del commercio anticamente fatto delle stoviglie dipinte d'arte greca.

Ma ritornando agli scavi dell'Etruria, conviene ora notare che le scoperte d'oggetti veramente etruschi dell'anno scorso, oltre i bronzi usciti dagli stessi ricchi scavi di Canino e di Bomarzo, si riducono specialmente a quelle poc'anzi accennate di *Chiusi* e a quelle de' contorni di *Volterra*, resi importanti dal ritrovamento d'una data storica delle urne figurate (1), e di due sepolcri conici (2); delle quali scoperte dobbiamo accurate notizie al cav. Inghirami. Vedesi peraltro da qualche monumento testè comparso che ancor l'agro di *Perugia* fornì, come altre volte, qualche ragguardevole bronzo etrusco (3). Dee infine notarsi che gli scavi operati nell'Etruria non scarseggiarono neanche di MONUMENTI ROMANI: tra' quali scavi vengono in distinta considerazione quelli della città di *Tarquinii*, che in varj punti della medesima, e specialmente in quello delle sue Terme si continuarono; ma siccome gli oggetti trovati non corrispondevano al prospero evento de'primi mesi, questo scavo, del quale si daranno particolari notizie dal sig. Fossati (4), sembra ora sospeso. D'altre scoperte romane dell'Etruria, degna d'ogni considerazione è quella fatta nel così detto Baccuco presso *Viterbo* d'una bella fabbrica di Terme, e d'un gruppo rinvenuto nelle medesime; i disegni e le descrizioni delle quali mercè il nostro socio sig. Camilli, si daranno ne' nostri Annali. Di varj oggetti romani della città d'*Arezzo* e suoi contorni fu già parlato ne' nostri fogli (5); ma è mestieri di notare il ritrovamento di qualche antichità romana presso *Chiusi* e specialmente d'un lungo tratto di catacombe cristiane, situate vicino al lago di questa città, gran parte delle quali è stata disgombrata nell'anno scorso.

ROMA. In pari tempo si proseguirono gli sterri nelle adiacenze del *Foro romano*, per cui si recò a termine lo sgombrare delle vicinanze del tempio di Venere e Roma, si distrusse quasi del tutto la così detta Torre Cartularia, e nel Foro istesso i tempj della Concordia e di Giove Tonante si ridussero all'antico loro piano, facendosi egualmente rilevanti scoperte sul tratto di strada che in antico ne menava al Campidoglio: sù di che si terrà discorso negli Annali. Fu scoperto nel giardino del palazzo Caffarelli in *Campidoglio* il bassorilievo, alto palmi 4 e largo tre, d'una Vittoria sacri-

(1) 1830, pag. 65.
(2) Pag. 235.
(3) Pag. 163.
(4) Bull. 1831, pag. 4.
(5) 1830, pag. 257.

ficante un toro: della quale scultura, benchè debba riferirsi alla decadenza dell'arte, non sarà discaro aver notizie, sendo probabile ch'essa appartenesse al fregio dell'edifizio ivi eretto. Al *Foro Traiano* si trovò un'altra colonna appartenente alla basilica Ulpia con importante iscrizione (1), e parimente sull'opera dell' *Acqua Trajana* importanti schiarimenti si ebbero da recenti scoperte (2).

Nei CONTORNI DI ROMA, lungo le strade principali per le quali dalle diverse parti del mondo si andava alla gran capitale, importanti scoperte si fecero pur nell'anno scorso. Furono ricercate come al consueto le tombe della *Via Appia*, le quali al sig. Ammendola nel suo terreno, già rinomato per altre fortunate scoperte, diedero un' urna storiata di gran riguardo (3) ed iscrizioni di sommo pregio che presto daranno materia ad un nostro ragguaglio particolare; furono pur notati i piombi scritti d'un acquedotto rinvenuto nella vigna del sig. Degiovannis un miglio di là dal sepolcro di Cecilia Metella (4). Riuscirono poi assai fortunate le scavazioni fatte dal signor duca Torlonia nella sua Tenuta di *Roma vecchia* a mano sinistra della strada che da Roma conduce ad Albano; scavazioni fruttuose, come si accennò (5) sì in conto di belle statue come in quello d'eruditi bassirilievi. Fu scavato nella Tenuta della Molara spettante al sig. principe Borghese, e in alcune fabbriche che stavano situate accanto precisamente al teatro dell'antico *Tusculum*, e furono trovati due bellissimi busti, l'uno di uomo, che senza bastante fondamento si credette aver figurato un Glabrione giovine (?), e un altro di donna parimente incognita (6). Fu scavato ancora, ma con poco profitto lungo la *Via Prenestina* nella Tenuta di *Tor Sapienza* (7): e alla *Via Labicana* presso *Torre Nuova* dai possedimenti del sig. princ. Borghese uscì qualche sarcofago con bella epigrafe (8). Lungo la *Via Tiburtina* alcuni tentativi si fecero da'signori Fossati e Manzi, tanto alla creduta villa Cassia, quanto in vicinanza del sepolcro de'Plauzj: nel qual ultimo sito si rinvenne un musaico storiato ed iscritto (9). Una società di personaggi inglesi, avendo fatto scavare nella *Via Nomentana*, in varj siti della Tenuta della *Cecchina* situata in distanza di tre in cinque miglia dalla porta Pia, rinvenne varj sarcofaghi storiati ed altri monumenti sepolcrali: sul quale scavo ci riserbiamo a dar più esatte notizie (10), tanto più che varie persone addette al nostro Instituto, siccome S. E. lord Northampton, il cav. Kestner e il

(1) 1830, p. 121. (4) Pag. 77. (7) Pag. 120. (10) 1831, marzo.
(2) Pag. 214. (5) Pag. 75. (8) Pag. 120.
(3) Pag. 122. (6) Pag. 124. (9) 1831, pag. 29.

sig. Ingram lo sorvegliarono colla loro assidua assistenza. Vicino alla stessa Via Nomentana, e determinatamente all' antica città di Nomento, oggi Mentano, i terreni del signor principe Borghese fornirono qualche buona scultura (1). Ne fu ancora parlato d'un tentativo del signor Ignazio Vescovali fatto alla *Via Flaminia* presso *Castro nuovo*, il quale sembra essere stato di poca levatura. In fine d'altre scoperte fatte in altri siti del Lazio e de'paesi circonvicini ne vengono ricordati dal ch. dottor Giuseppe de Mattheis alcuni disterramenti pratticati presso *Frosinone*, nella vigna del sig. de Santis, sufficienti per riconoscere da molti ruderi, pozzi, lastricati e forme d'antico fabbricato gli avanzi in un tempo esistenti di quell' antica città. Abbiamo sentore oltre di ciò d'alcune scavazioni seguite presso *Piperno*. Nè fu da noi taciuto ciocchè il suolo della Romagna presentava all'amatore di memorie de'secoli trasandati (2).

Napoli e contorni. Gli scavi di *Pompei* sono giunti in questo anno al disgombramento della così detta casa del Meleagro ricca di belle dipinture e suppellettili (3), e finito lo scoprimento della magnifica strada di Mercurio (4) le scavazioni furono rivolte ad una casa, contigua a quella così detta del Naviglio nella strada della Fortuna; questa casa ne' primi tentativi fatti ha d'assai appagato le speranze concepite, per la scoperta di un decoroso ingresso, di una superba statua di bronzo e di un Genio bacchico, in musaico che dicesi eseguito con somma maestria (5). Si continuarono pur, ma di poco, gli sterri della casa dell'Argo in *Ercolano* (6). Degno d'ogni attenzione e frutto della munificenza dello stesso Governo napoletano fu lo sgombramento d'un quarto *tempio di Pesto* finora sconosciuto: tempio già forse dedicato a Giunone, se i soggetti delle metope rimase, relativi come sembra agli argonauti, possono giustificare più ch'altra una tal denominazione. Del qual tempio tanto i primi indizj ravvisati da'signori Rauch e Wolff (7), quanto la scoperta posteriormente fatta della sua pianta per le intelligenti cure del cav. Bianchi, furono ne' nostri fogli descritti dallo stesso rinomato architetto (8). L'*Anfiteatro Campano*, ora pur mercè sue cure, sgombrato e reso accessibile sin agli acquedotti sotterranei, oltre i varj oggetti mobili, come resti d'architettura e scultura, che indi sono provenuti, ha

(1) 1831, pag. 29.
(2) 1830, pag. 212.
(3) Pag. 119.
(4) Pag. 177.
(5) 1830, pag. 119. 177. 1831, p. 17.
(6) 1830. p. 121. 180. 1831, p. 22. 27.
(7) 1830, pag. 155.
(8) Pag. 226.

pur fatto discoprire sul fine dello scavare, una serie di pregevolissime medaglie d'oro delle quali da noi fu dato cenno (1). Questa serie poscia si è resa più compiuta per le medaglie d'oro di Vitellio, Comodo, Settimio Severo, Caracalla e Geta, Macrino, come pur di Faustina, (se non prendo equivoco con Lucilla), poscia radunate da ulteriori scoperte capuane: scoperte peraltro fuori dell'anfiteatro, ma giusta ogni apparenza appartenenti allo stesso tesoretto, che a seconda della serie continuata per le diverse epoche de' Cesari da Nerone fino ad Alessandro Severo, può credersi in origine essere stato depositato in un sacrario. La qual supposizione, cioè che le monete poscia comparse, e ancor quelle prime, se in origine erano unite, appartenessero ad un luogo sacro, acquista maggior probabilità dall'aver girato in commercio non solo insieme con altri oggetti di qualche mole e levatura, come saria un bel musaico, ma eziandio con un grandissimo numero di terre cotte votive; e sarebbe perciò degno di sapere il sito determinato di que' contorni dal quale provenivano siffatti oggetti; sito che non potea non appartenere, come dissi, ad un antico santuario, e forse a quel della Diana Tifatina.

Regno di Napoli. D'altre scoperte delle provincie del regno di Napoli alcune assai tenui si accennarono, della Campania, da *Rochetta* e *S. Salvadore* (2), e dalle adiacenze del Garigliano (3). Furono parimente comunicate varie scoperte epigrafiche delle terre di *Celano* e di *Arienzo* (4); cui ne succederanno varie altre delle stesse contrade, le quali tutte essendone pervenute dalla benevolenza dell'indefesso abb. Guarini, e più importanti essendo sotto l'aspetto d'epigrafica erudizione che sotto quello di topografiche novità, abbiamo stimato meglio riserbare ai nostri Annali. E quello stesso luogo ci sarà opportuno, per aggiungervi varie iscrizioni della città di *Larino*, in parte recentemente discoperte, delle quali saremo grati al sig. avv. Fea. Rivolgendo poi i nostri sguardi verso le provincie degli Abruzzi, è mestieri di ricordare in primo luogo come monumento sì della magnificenza romana sì della munificenza de' nostri tempi, lo sgombramento dell'*Emissario del lago di Fucino*, descritto in varj articoli del nostro Bullettino (5), e da me osservato sulla faccia del luogo nel mese di settembre scorso, quando l'inoltrato espurgo di quel sotterraneo acquedotto già permetteva un comodo passo d'oltre nove mila palmi napoletani. Fà lieto l'animo d'incontrarsi nel tempo stesso in antiche memorie di chi condusse a

(1) Pag. 181.
(2) Pag. 181.
(3) Pag. 180.
(4) Pag. 119.
(5) Pag. 86. 125.

termine impresa cotanto imponente: siccome accadde per la scoperta d'una testa d'Adriano dissotterrata nella vicinanza d'*Avezzano* e poi trasportata in Aquila, ove mi fu dato osservarla pel favore del signor principe Capece-Zurlo Intendente di quella provincia. La scarsezza d'altre scavazioni in quelle parti ne fa poi più grato ricordare la scoperta di numerose medaglie della famiglia Tituria fatta a Giulia nova nella provincia di *Teramo* (1). Egualmente povere, per non dir prive di scoperte antiquarie, si mostrarono le provincie meridionali di quel regno: il che diviene tanto maggiormente dispiacevole quanto più si consideri quali tesori dell'antica Magna Grecia nelle medesime terre tuttora debbano esser nascosti. Ma dovendo finalmente esporre ciocchè in anni più fruttuosi saria stato il principio del mio discorso su queste terre, sembra che la fama delle scoperte greche avvenute nell'Etruria, aggiungendosi alle circostanze poco favorevoli ad ogni commercio di antichità, abbia siffattamente scoraggiti gl'investigatori d'ITALO-GRECI SEPOLCRI, che poco o niente anche de'soliti oggetti siasi recentemente tornato alla luce. Pertanto siam privi da più tempo di notizie su' tentativi che continuamente si fanno per frugare le greche tombe di *Ruvo*; e gli scavi di Basilicata, osservati a prò dell'Instituto da chi su'monumenti di questa provincia egregiamente scrisse assai ne' nostri fogli (2), sono rimasi mozzi di un valevole aiuto per la morte dell'esperto Domenico de Stefanis in Anzi. Una tal cessazione delle vascularie scoperte si estende pur sulle terre della Campania : tralle quali se conosco anche di vista i tentativi fatti dal cav. Callegari pochi passi fuori di quella porta di *Nola* che conduce a Napoli, e compensati per qualche bel vaso dipinto e varie altre rarità, siccome un sarcofago di piombo; e se sono anche informato da' diligenti rapporti e disegni de' signori Matta e Romano delle varie interessanti scoperte che si fanno nelle vicinanze di *Eboli*: pur devesi generalmente ritenere, ciocchè mi viene assicurato, essere sospesi per ora gli scavi sì di Campania come di Puglia, ed esser peranco divenuto assai sterile quel suolo, d'onde si avea copia di monumenti.

La SICILIA pure poco o nulla ci presenta di recenti scoperte. Sentiamo che di vasi dipinti poco si ebbe di nuovo, e che di scavazioni regolari di greche tombe nulla si sia instituito; ma tanto più dobbiamo applaudire all'espurgo eseguito, come sentiamo, di tutto il teatro di Segesta, e agli scavi fatti nell'antica Solunte presso Palermo (3). E parimente l'ITALIA SUPERIORE scarseggiava di recenti sco-

(1) Pag. 180. (2) Pag. 17. (3) Pag. 229.

perte de' suoi romani avanzi: del qual genere peraltro varie se ne descrissero fatte nel Piemonte (1).

Settentrione. Di scoperte di romani monumenti che da' paesi settentrionali di tanto in tanto provengono, fu da noi estesamente descritta la più importante che è quella de' monumenti d'argento ed altri oggetti rinvenuti a Bernay di Normandia (2), come pur quelle di data alquanto anteriore, del teatro di Lillebonne (3); alle quali faremo succedere nell' occorrenza un ragguaglio unito intorno le varie scoperte di minore levatura che in varj altri siti sì della Francia come pure della Gran Bretagna e della Germania si fecero: delle quali per ora nomino una sola, perchè da noi dovuta al favore di ragguardevole collega nostro, il cav. di Hammer: ed è quella d'un sepolcro romano dissotterrato, con entro frammenti d'un vaso di marmo, diversi utensili di bronzo, ed alcune medaglie di Marco Antonino, nella terra di Hainfeld sul fiume Raab nella Stiria.

II. MONUMENTI.

Dopo questo cenno de' varj siti di classica memoria, i quali nell'anno scorso si ricercarono, converrà ora far breve richiamo de' monumenti ritornati in siffatto modo alla luce e ricuperati a prò dell'archeologica scienza, e di quelli ancora che senza essere sotterra, erano nulladimeno o abbandonati all'obblio o esposti alle ingiurie de' tempi e d'indiscreti viandanti, o ignorati presso incerti possessori: i quali ora, per l'accresciuto amore verso le antiche memorie e la illustrazione loro posson dirsi salvati agli studj e aggiunti ai materiali dell'archeologia. Accenneremo adunque i monumenti dell' una e dell' altra sorta, premettendo i monumenti locali e stabili e i lumi che da questi ci pervengono intorno l'antica topografia ed architettura, a quelli di scultura, pittura ed epigrafia, che per lo più sono mobili e fanno, o un giorno faranno, parte d'archeologiche collezioni.

Topografia ed Architettura. Tra i monumenti locali ricorderemo in primo luogo le varie scoperte ed osservazioni che riguardano le così dette Mura ciclopee, ossieno gli avanzi di antichissime città: i quali facendo per lo più testimonio di loro remota origine per la mole e l'irregolarità della costruzione, sono sparsi per molte provincie sì di greca come d'italica pertinenza. Alle ricerche di questo genere, avendo da molto tempo indirizzato l'indefesso suo zelo e la lunga

(1) Pag. 209. (2) Pag. 97. (3) Annali 1830, pag. 51.

esperienza sua il celebre nostro collega sig. Dodwell, lo determinarono nell'anno scorso ad eseguire due faticosi viaggi nel paese degli antichi *Aborigeni* (1): frutto di che sono diligenti disegni delle varie mura di poligonia costruzione che si trovano nel tratto intermedio dell'Agro reatino e del Lago di Fucino, siccome quelle di *Tiora* e di *Nurse*, già disegnate dal sig. Simelli per l'opera del ch. Petit-Radel, e quelle prima non conosciute ed ora discoperte secondo le opportune indicazioni dell'esperto sig. Martelli, dell'antica città di *Suna*, situata presso l'odierno villaggio Alsano e la pianura Osuna. Di qualche altro simile avanzo d'antichissima costruzione nel paese de'Volsci si fecero varie osservazioni da lord Beverley, delle quali speriamo far parte ai nostri lettori, come ancor d'altre fatte dal sig. Westphal intorno le mura poligonie del *Monte Circeo*. Altre osservazioni ancora si fecero sopra lo stesso genere di monumenti che nell'Etruria si trovano e specialmente sopra quelli di *Cosa*, oggi Ansidonia, di *Succosa*, oggi Orbetello, di *Saturnia* e di *Ameria*, oggi Amelia; non che sopra quelle mura anch'esse ragguardevoli, benchè di meno remota apparenza, dell'antica *Tuders*, oggi Todi, quando nel maggio scorso fu intrapreso un viaggio archeologico in quelle parti dal nostro collega sig. Ambrosch e dallo scrivente relatore. Ben presto dalle incessanti ricerche del sig. Dodwell avremo altri schiarimenti sulle antichissime città tuttora apparenti per le loro mura nel regno di Napoli: nelle quali in un ultimo nostro viaggio non ci fu dato osservare altre che quelle d'*Isernia*. E così di due avanzi di poligonia costruzione, comechè rarissima sia in *Sicilia* e finora incognita oltre le mura di Cefalù, il sig. Stoddart testè tornato da quelle contrade ne promette accurate indicazioni.

Edifizj. Da questi meravigliosi resti d'un' epoca quasi anteriore alla storia e d'una maestria quasi superiore all'arte, ci rivolgiamo ai monumenti testè ricuperati delle più rinomate città greche e romane. E di fabbriche pubbliche appartenenti a greche città fu già fatta menzione d'un tempio di *Pesto*, ignorato finora, ed appena che rintracciato restituito nell'antica sua pianta (2); del teatro di *Segesta* che ora sentiamo essere disgombrato dalle macerie (3), e d'un importante fabbrica privata con portici dissotterrata nella sicula città di *Solunte* (4): alle quali ora può aggiungersi da fresca notizia l'assicurata esistenza di due metope non ancora conosciute e sino al già ordinato loro sgombramento nascoste tra gl'immensi ruderi de'tempj di *Selinunte*,

(1) Se ne riparlerà nel Bullettino di marzo 1831.
(2) 1830, pag. 248. (3) Pag. 249. (4) Pag. 224.

ove tempo innanzi avea credute vederle l'inglese Ansell, e che ora (secondo ne scrive l'abb. Maggiore nostro socio) furono ritrovate sull'indicato posto dal sig. principe di Trabbia, e dall'architetto Domenico Cavallari. Di monumenti ricavati nella Campania è mestieri ricordare la scoperta di due delle più belle case di *Pompei* (1), non che quella d'un'antica casa scoperta sotto le stesse fabbriche dell' odierna *Napoli* (2). In *Roma* vedemmo due tempj del *Foro* ridotti sull'antica loro pianta; e sulle strade che davano accesso al Campidoglio nuove ed importanti scoperte sorgono da'vigenti scavi: delle quali stimabili premure tanto più si debbe ringraziare la munificenza del pontificio Governo, quanto meno restano esenti da spogli altre scoperte de' nostri giorni; del che dà prova il *Circo di Massenzio*, recentemente sgombrato per le generose cure del duca Torlonia ed ora spogliato de'rinvenuti ornamenti, della meta scolpita e degli avanzi ancora delle carceri ch'erano conservate meglio di qualunque altro simile monumento. Dell'*arco claudiano*, sia trionfale sia d'acquedotto, senza dubbio assai magnifico e d'ornamenti decorato, nobili avanzi furono da noi indicati, come ancora sepolti sotto l'attuale via del Corso (3); sul quale proposito non taceremo ciocchè il prof. Ranke ci scrisse dopo la pubblicazione dell'articolo relativo: « sino a tanto che non si mostra essersi fatti scavi opportuni dopo il 1641, nel qual anno il Gigli priore di Roma vidde ed ammirò que' preziosi marmi e bassirilievi, nella piazza di Sciarra, dobbiamo restar più che persuasi, che tutto ciò che allora vidde quegli, disceso appositamente nell'aperto scavo per considerare quei superbi avanzi, stia ancora laggiù sepolto. » Partendo da quell'arco, vennero pure in discorso ed in esame le varie opinioni sull'*arco di Druso* e sui *trofei di Mario* (4); e nuove scoperte diedero pur nuovi lumi sulle fabbriche del *Foro Trajano* (5) e sull'acqua denominata dall'imperatore stesso (6). Ne' contorni di Roma il bagno di forma rotonda, detto volgarmente il *Baccuco* e situato in poca distanza da Viterbo, è ora disterrato, e ne faremo paghi i nostri lettori col disegno della bella pianta di quel monumento. Indicazioni istruttive dopo le ultime scavazioni potrebbero darsi sugli edifizj della città di *Tarquinii*, e specialmente sopra due fabbriche d'antiche Terme, se l'avidità di spogliarle non sembrasse aver superato la pazienza di pochi altri sgombramenti e la premura di trarne disegni: per modo che una porta di quell'antica città resta tuttora mezza sopra terra e mezza

(1) Pag. 248.
(1) Pag. 161.
(3) Pag. 81. 137.
(4) Pag. 138.
(5) Pag. 121.
(6) Pag. 220.

sepolta, nè delle fabbriche frugate fu veduto finora alcun disegno architettonico. Nessun'altro avanzo poi di pubblici edifizj nè di Roma nè delle sue vicinanze, comparisce con tanta magnificenza quanta sempre più ne presenta l'*Emissario* del lago di Fucino: del quale non più ci dilungheremo dopo i varj cenni che di sì grande operazione si fecero. Dal chè pria di por mano alla rivista de'monumenti sepolcrali testè scoperti accenneremo di volo alcuni pubblici monumenti recentemente con nuove cure ed osservazioni considerati, siccome le usate premure per la conservazione delle colonne di san Lorenzo in *Milano* (1), e l'esame fatto di parecchj monumenti nel corso de'nostri viaggi: nel qual proposito, mettendo a parte le mie proprie osservazioni, mi riconosco grato all' intelligente disegnatore sig. Carlo Ruspi delle osservazioni comunicatemi intorno le diverse epoche della Porta dell'arco di *Volterra* (2), e colgo altresì quest' occasione per far menzione de' dotti lavori del sig. Giuseppe Melchiorri intorno le antichità della marsica città di *Marrubium*.

Sepolcri. Tornando a dar principio dall'Etruria, i monumenti di questo paese, che come è noto oltre le mura d'alcune città, altro non sono che sepolcri, sono anche stati aumentati nell' anno scorso per una grotta dipinta di recente scoperta in *Tarquinii* (3), per un sepolcro volcente di singolare pianta, rinvenuto nella Tenuta di *Camposcala* (4), e per due monumenti di forma conica comparsi negli ultimi scavi di *Volterra* (5): scoperte, per belle che sieno, veramente poche in proporzione delle tante scavazioni che costantemente si fanno ne' sepolcreti etruschi. La quale scarsezza pertanto non dee attribuirsi certamente alla sola avidità de' varj scavatori, più anziosi pur troppe volte di spogliare i sepolcri che di conoscerne le antiche costruzioni ed usanze; nè solamente si dee ripetere dall'enorme dispendio necessario per disgombrare alcuni vistosi sepolcri, siccome la così detta Cocumella (6) che tuttora resta mezza sepolta nel terreno del principe di Canino; ma molto più all'uniforme semplicità, per non dir povertà delle tombe le più rifrustate, vale a dir quelle di *Volci*. Gioverà pertanto di conoscere esattamente le memorie principali di tal semplice costruzione, insieme colle poche piante che dalla medesima si discostano: lavoro preparato dallo scrivente relatore per diversi suoi viaggi nelle contrade etrusche, e specialmente in quello fattovi nel maggio scorso col dottor

(1) Pag. 140.
(2) 1831, aprile.
(3) 1830, pag. 231.
(4) Pag. 242.
(5) Pag. 235.
(6) 1831, pag. 3. 49.

Giulio Ambrosch e coll'architetto sig. Knapp: frutto di che saranno esatti disegni dell'esperto sig. Knapp suddetto, sì del terreno come delle tombe di Volci, i quali aumentati con varj disegni de' signori Lenoir e Texier, compariranno ne' Monumenti del nostro Instituto. Proseguendo lo stesso viaggio col lodato sig. Ambrosch ebbi pur luogo di osservare le diverse tombe dell'antica *Succosa*, esistenti nella vigna del sig. Raffaello de Wit, un miglio prima di giungere ad *Orbetello*, lasciate in parte accessibili da quel caldo amatore delle patrie antichità, il quale a malgrado della profondità e della mediocre ricchezza de' rinvenuti oggetti, adoperò belle ricerche intorno le medesime, ed è intento a farne altre, delle quali come delle già fatte aspettiamo esatte notizie tanto da lui stesso quanto specialmente dall'intelligente dottor Giovanni Thaon. Furono pur da noi osservate le situazioni dell'attuale *Sarteano*, terra mostratasi tanto ricca d'etrusche stoviglie d'antichissima foggia, e considerando nel tempo stesso quella di *Chiusi* di là distante men di sei miglia, e attorniata da ogni parte da vestigie sepolcrali dell'antico Clusium, furono rinnovate vive istanze ai zelanti investigatori di cotali antichità perchè di quelle contrade esatte piante si facessero colle indicazioni di ciò che continuamente vi si trova d'antiche vestigia; le quali il più delle volte sono tostamente ricoperte appena spogliate de'monumenti di facile trasporto. Ricevemmo dal sig. Lenoir esatti disegni delle tombe di *Sutri*; altri di quelle di *Toscanella* ci sono esibiti dal sig. Knapp. Aspettiamo pure i promessi disegni di parecchj sepolcri di particolare costruzione, sì etruschi come greci, e determinatamente della fabbrica di s. Manno di *Perugia* testè disgombrata, e della recentemente scoperta tomba di *Canosa*. E riguardo alle tombe *siciliane*, molte ed esatte osservazioni sulle medesime furono istituite dal sig. Stoddart Inglese nel suo non breve soggiorno in quell'isola, specialmente su quelle di Acre, Mineo, Centorbi e Girgenti.

La considerazione di *romani sepolcri*, già assai grata a chi indagando l'origine de'varj oggetti indi estratti si trovò poi condotto a confrontare le assai variate loro costruzioni ed ornamenti, è del pari sminuita, dappoichè l'importanza degli etruschi scavi ha di gran lunga superato l'importanza de' romani. V'ha peraltro una di siffatte scoperte che nel suo genere è magnifica, ed è quella d'una sostruzione lunga sessanta palmi e larga quaranta, la quale posta accanto alla via Appia, è appartenente a quella stessa tomba, ornamento della quale era l'eccellente sarcofago sopradetto scavato dal sig. Ammendola.

2. Monumenti figurati e scritti. Passando ora a ricordare i varj monumenti mobili d'antica arte ed archeologica erudizione, i quali o nelle raccolte pubbliche e private, oppure singolarmente e vagamente collocati sono da poco aggiunti ai materiali dell'archeologia, conviene favellare de'primi secondo l'ordine delle raccolte, e di quegli altri secondo i generi d'arte ed erudizione cui appartengono.

a. Collezioni. Non può esservi novità più importante che l'instituzione d'antiquarj musei nella *Grecia*. Va aumentandosi quello che raccolto da varie contrade del Chersoneso taurico è stabilito in *Odessa* sotto la protezione del governo russo; più recente ma forse più ricco già in questo momento, mercè le varie scoperte di così classico suolo e i varj doni fatti largamente da greci e stranieri cultori del greco nome, è quello testè fondato nell'orfanotrofio di Egina, in conseguenza delle scoperte casualmente fatte quando si fabbricò quest'edifizio (1), il qual museo ne'primi mesi dell'anno presente già conteneva oltre due statue, due teste e varj altri oggetti, un numero di 68 bassirilievi (2). Occupano tra'musei d'Italia il primo luogo quei di Roma, Napoli, Firenze, Torino: tra'quali quello solo di *Napoli* è stato accresciuto nell'anno scorso, per le dipinture giuntegli dalle case recentemente scoperte in Pompei. Più fortunati erano varj musei esteri sì pubblici come privati. Al museo di *Parigi* sonosi aggiunti importanti oggetti egiziani, in conseguenza del viaggio in Egitto eseguito con sì prospero evento dal sig. Champollion; quello di *Berlino* collocato ed esposto in un recente e magnifico edifizio, ebbe considerevoli accrescimenti di sculture romane ed etrusche, e de' vasi e bronzi dell'Etruria già raccolti da' signori Dorow e Magnus; alle raccolte di *Londra* e *Monaco* si preparano nuovi e decorosi locali. A queste vistose e pubbliche collezioni volendo aggiungere quelle altre che per estensione minore o per non essere ancora concedute al pubblico accesso nè celebrate da archeologiche pubblicazioni, sogliono comprendersi sotto il nome di gabinetti antiquarj, e ritornando in primo luogo su'prodotti dell'ultime scavazioni, non possiamo celare la mala sorte delle tante e sì belle scoperte etrusche, le quali o non mai comparvero in raccolta o poco dopo essere esposte alla vista del pubblico scomparvero di nuovo. Un museo di particolare proprietà ma copioso e magnifico al pari di qualsivoglia raccolta pubblica dell'istesse materie, quello cioè che nell'anno avanti fu generosamente offerto alla vista e all'uso dal pubblico, de'vasi e

(1) Annali 1829, pag. 205.
(2) Férussac Bull. 1830, septembre, pag. 56.

bronzi rinvenuti nelle terre del *principe di Canino*, fu ben di poca durata; perchè diminuito pochi giorni dopo la sua prima esposizione, ricusato poscia ai curiosi ed in appresso anche ai dotti ed agli artisti, ora è sparito del tutto da questa capitale che da sì magnifica raccolta già si augurava un nuovo e principale suo ornamento. Rimangono tuttavia come eccellenti avanzi di quelle magnifiche scoperte la prima raccolta *Candelori* già acquistata dalla munificenza del Governo pontificio e riserbata a futura pubblica esposizione; e la raccolta posteriormente fornita dalla stessa società Candelori, e formata unitamente con un' eletta d'oggetti volcenti della collezione de' signori *Feoli*, per proporla come la prima in acquisto pe' musei pontificj: le quali ultime raccolte mercè la gentilezza e cortesia de' signori Policarpo Candelori e Agostino Feoli sono le sole che nell' epoca attuale presentano ancora bastevoli saggi per dar idea agli amatori di quelle migliaja d'oggetti che parea essere stati tenuti in serbo a bella posta dall' etrusche terre per nuovamente riempirne Roma, dopo il corso di più secoli con sì copiosi e magnifici monumenti della arte greca. Dopo i quali monumenti tuttora visibili in bella e scelta riunione, non occorre parlare de' magazzini riserbati all'occorrenza di avventizii compratori, ma ricusati agli osservatori, come quello de' signori *Campanari* e *Fossati*; nè di quegli oggetti provenuti dagli scavi di Canino e di Bomarzo che posti in commercio quà e là pur si scorgono. Ma quanto più trista è la sorte di quei squisitissimi prodotti d'etruschi scavi, tanto più conviene far grata menzione del nobile zelo di varie comunità e di diversi particolari di toscane città ai quali continuamente si deve la conservazione d'antiche cose trovate nelle loro vicinanze, siccome del gabinetto antiquario di *Perugia*, continuamente accresciuto per le premure del ch. Vermiglioli (1); del gabinetto d'*Arezzo* a cui intende sue cure il dottor Fabroni (2); e delle particolari raccolte del sig. Casuccini in *Chiusi* (3), e Cinci in *Volterra* (4). Sia raccomandato peraltro a tutti coloro che benemeriti si rendono della conservazione de'patrii monumenti, di non dimenticare il maggior pregio delle loro raccolte, il quale è tanto meno quello di salvare etruschi monumenti dalla distruzione, (chè il fanno anche gli speculatori), quanto più l'altro di riunirli come cose patrie sotto la guarentigia d'una comune ed incontrastabile provenienza. Il perchè è da augurarsi che i cocci e frammenti delle scoperte di Canino, perve-

(1) Bull. 1831, pag. 9.
(2) Bull. 1830, pag. 231.
(3) Pag. 62.
(4) Pag. 257.

venuti tavolta in mani d'incettatori che non han punto di quel nobile zelo onde son mossi gli anzidetti Comuni e particolari, non giungano per ingannevole e furtivo commercio a falsare la serie fin quì tanto sinceramente, quanto bene preparata de' monumenti di Volterra, Chiusi ed altre etrusche città.

Tra' GABINETTI antiquarj che da rinomati e distinti amatori in ROMA e in altre capitali continuamente vanno formandosi ed accrescendosi, sono ora da rilevare quello del barone di *Beugnot* (1), adorno di bei vasi e bronzi; quello del cav. *Kestner* accresciuto di terre cotte, intagli e paste figurate; quello di lord *Northampton*, a cui oltre belle paste figurate ed altri oggetti di vetro furono aggiunti ultimamente varj egregi vasellami dell' Etruria e qualche bel bronzo; quello del dottor *Nott* che primeggia in recenti acquisti di medaglie, gemme e paste figurate; quello del comm. *Thorwaldsen* a cui testè si riunirono egregie oreficerie, e quello del signor *Vollard*, ricco e continuamente accresciuto di belle paste figurate; vennero pure in proprietà dello scrivente relatore varj oggetti d'archeologico pregio. Nulla si dice del gabinetto del principe di *Anglona* da chè si è allontanato da Roma questo illustre e intelligente amatore: e così la morte del dottore D. Damaso *Puertas* ha fatto scomparire una copiosa raccolta numismatica, della quale il fu possessore fu assai cortese verso chi si piacque d'osservarla. Varj importanti monumenti, specialmente in vasellami e bronzi d'etrusca scoperta, comparvero presso i romani negozianti *Capranesi*, *Depoletti*, *Vescovali* ed altri. In *Napoli* nè i gabinetti degli amatori nè i magazzini de' negozianti sembrano esser di recente accresciuti con rilevanti oggetti: se non che con piacere sentiamo continuarsi la raccolta di terre cotte instituita dal Visconte *de Lapasse*, ed esser giunto recentemente alla casa *Falconet* un copioso trasporto di vasellami volcenti. Varj accrescimenti in stoviglie dipinte (2) e medaglie (3) ebbe la collezione del sig. *Fontana* in Trieste. Di raccolte parigine fu arricchito con superbi acquisti, specialmente di stoviglie volcenti, il già rinomato gabinetto del cav. *Durand*; begli acquisti in bronzi e oreficerie, per lo più trasportate dalla Grecia, aumentarono la collezione del sig. *Revil* (4); troviamo pure accennati tra i raccoglitori parigini il conte di *Turpin*, e il signor *Herry* di Antverpa (5). Di raccoglitori d'altri paesi, non eccettuandone l'Inghilterra, non ci pervenne notizia alcuna.

(1) Pag. 197.
(2) Pag. 129.
(3) 1831, pag. 15.
(4) 1830, pag. 194.
(5) Pag. 194.

b. Monumenti (*a*) di metallo. Considereremo che questa rivista generale delle scoperte e raccolte fatte nell'ultimo anno sia in certo modo compiuta, quando tra'varj monumenti delle medesime, secondo i diversi generi d'antica arte ed erudizione cui appartengono, avremo quì appresso distinto i più rilevanti da quelli d'un pregio piuttosto inferiore. In questa mira, parlando prima delle opere metalliche, converrebbe dilungarci intorno gli abbondanti e superbi trovamenti in oro e bronzo delle scavazioni di Canino, i quali sebbene scarsi fossero in proporzione delle scoperte precedenti dell'anno scorso, pure insieme colla descrizione di queste avrebbero meritato più esatti ragguagli sulle aggiuntevi novità, se il piacimento degli stessi scopritori non ne facesse divieto. Non pertanto ci fu dato per particolar favore, d'inserire ne'nostri fogli (1) un cenno generale intorno la magnifica raccolta d'etruschi ori della signora principessa di Canino, tra'quali è l'enorme affibbiaglio in forma di specchio; e tra varj impressi ornamenti, quelli che rinvestono tre idoli secondo ogni apparenza egiziani, appartengono alle scoperte dell' anno scorso: dopo le quali d'oreficerie etrusche non altri oggetti in Roma comparvero se non varie incisioni in anelli d'oro; peraltro si accennarono varie belle scoperte in genere d' oreficerie pervenute dalle isole della Grecia a varj raccoglitori parigini (2). D' opere antiche in argento, opere come si sa assai rare, l'anno scorso ha portato accrescimenti assai distinti per la scoperta di statue e vasi storiati di quella materia, fatta in Bernay di Normandia e da' nostri fogli lungamente descritta (3). D 'antichi bronzi frequenti sogliono essere le scoperte, e molto occorre dirne pur nel presente proposito, specialmente rivolgendoci nuovamente ai prodotti dell'*Etruria*: ma giacchè il cordoglio di tutti gli amatori dell'antichità, d'esser rese inaccessibili le raccolte del sig. principe di Canino, dee replicarsi ancora rispetto ai bronzi, le nostre notizie sopra siffatti scoprimenti, rimandate dalle ricche sorgenti di Volci a quelle di Tarquinii e Chiusi ed all'ultimamente aperta di Bomarzo, sono d'assai sminuite, benchè da per sè stesse di non lieve estensione. D'*opere statuarie* poco o niente di particolare si ebbe da queste scoperte: havvi peraltro un compenso di tali scarsezze dell'Etruria nella superba statua romana d'un Fauno, estratto dagli ultimi scavi di Pompei (4): ed in altra statua muliebre recentemente trasportata a Parigi dall' isola di Samo (5). Nè dobbiamo tacere la statua etrusca, benchè più

(1) Pag. 5.
(2) Pag. 11. 194. 225.
(3) Pag. 97.
(4) Bull. 1831, pag. 19. 25.
(5) Pag. 225.

pregevole per l'erudizione che per l'arte, la quale sostiene lo scapo d'un *candelabro* attorniato da varj animali, e rappresenta una donna corrispondente sì nelle ali che ha in testa, sì negli accessorj che sostenta in mano, cioè stile e balsamario, colla frequentissima e misteriosa dea alata de' dischi o specchj graffiti, sia Fortuna, Nemesi, Nortia o qualsivoglia altra dea arbitra della sorte degli Etruschi. Col qual monumento estratto dagli scavi di Bomarzo ed ora appartenente al barone di Beugnot, uniremo la menzione ancor d'altro, pregevole per l'arte quanto quello per l'erudizione: ed è quello d'una *Gorgone* d'antichissima maniera, scolpita sopra una lamina di bronzo che serviva da piede d'alcun arnese, e determinatamente d'un tripode: giacchè tre siffatte Gorgoni uscirono dagli scavi di Chiusi, una delle quali passò al museo di Berlino e un' altra al lodato barone di Beugnot. Importante oggetto dello stesso gabinetto Beugnot è un *bassorilievo* già servito ad ornare il coperchio d'una scatola tonda che tuttora esiste: il qual bassorilievo estratto dagli scavi di Tarquinii rappresenta in maniera più greca che etrusca le furie di Oreste. Alle quali opere sculte e battute in bronzo da etruschi artisti, convien aggiunger un cenno di varj lavori graffiti e disegnati nella stessa materia: tra'quali sentiamo encomiare un nuovo genere d'etruschi bronzi, vale a dire gli elegantissimi ornamenti graffiti sopra *laminette*, i quali si estrassero dalle tombe di Bomarzo (1). Havvi poi successivamente un non tenue numero d'etruschi *specchj graffiti*, sì dagli scavi di Canino, Chiusi, Perugia e Volterra, come specialmente da'recenti di Bomarzo. Uno di questi ultimi appartenenti a lord Northampton, nell' elegante e ben disegnato gruppo d'un giovane che abbraccia una donna, e di Minerva con lunga iscrizione sopra il suo scudo, la quale con altra donna gli sta intorno, sembrami rappresentare lo sposalizio di certe divinità che frequentemente si vedono in siffatti monumenti. Viddi in altro specchio del sig. Ignazio Vescovali, dichiarati da soprapposte epigrafi Tetide alata e Achille adulto, con accanto Neottolemo ed altra donna senza iscrizione, forse Deidamia; e sopra un terzo, che è mio, d'eccellente disegno e parimente iscritto, riconobbi Bacco nel grembo di Semele con accanto Apollo e un satiretto tibicine, simile al giovane Comos di qualche dipintura nolana, ma privo d'iscrizione. Oltre i quali monumenti pregevoli e per la loro bellezza e per la rarità dei rappresentati soggetti, già ne fu accennato uno che lo è per quest'ultimo riguardo solo, rapportandosi alla favola d'Ercole ed Augia (2).

(1) 1830, pag. 254. 1831, pag. 7.

(2) 1830, pag. 163.

Non avendo da aggiungere a queste scoperte notizie particolari intorno *utensili* di bronzo sin quì non veduti, è mestieri tuttavia accennare il cambiato possesso di varj begli oggetti etruschi di questo genere, e specialmente della così detta sella curule ossia del lettisternio e d'un gran vaso di forma rotonda, i quali con quasi tutti gli altri oggetti del gabinetto Graziani di Perugia furono acquistati dal negoziante romano sig. Ignazio Vescovali; come pure degna di menzione è una bella raccolta di greche armature proveniente da scavi pugliensi degli anni scorsi, presso il sig. Gio. Bat. Casanova in Napoli. Un'altra bella serie d'utensili e idoletti di bronzo, così greci come romani, fu recentemente ceduta al real museo di Berlino dal sig. Gargiulo in Napoli; e parlando d'utensili cade pur in acconcio ricordare il singolare oggetto, forse appartenente ad un tripode o altro arnese sagro del cons. Bonghi in Foggia, di che da noi si parlò con particolar riguardo alle sformate immagini che ne fanno l'ornamento (1).

Quindi per far trapasso dalle opere in metallo a quelle lavorate in pietra, converrebbe mover parola delle recenti scoperte *numismatiche* e *gemmarie*; ma di queste ultime speriamo trovar ben presto altro luogo più opportuno a discorrerne, esponendo la già progettata serie d'impronte gemmarie di recente scoperta (2); e riguardo ai monumenti NUMISMATICI, siamo pure in aspettazione di ciocchè ne parteciperanno i rinomati raccoglitori, sig. *Fontana* a Trieste e sig. *Nott* in Roma. Tuttavia colgo l'occasione di accennare una inedita medaglia di Lisinia indicataci dal lodato sig. Fontana (3), e di rilevare come alcuni di molti begli acquisti del dottor Nott un'inedita medaglia in oro della famiglia Giulia (4) e un'altra inedita, anch'essa in oro, dell'imperatore Trajano (5): dippiù un'argentea famigliare, singolare ed importante per conservarci sopra i diversi lati d'un medesimo monumento i tipi di due diverse famiglie, cioè dell'Aquilia e della Cossidia (6); riunione che ben sicuramente nè in questo

(1) 1830, pag. 11. (2) Pag. 49. (3) Bull. 1831, pag. 15.

(4) „ La scure col simpulo. CAESAR · DICT. -- *R.* Lituo e vaso, col sottoscritto ITER, e tutt'attorno una corona di mirto. „

(5) „ Testa di Giulio Cesare. C · IVLIVS · CAES · IMP · COS · III. -- *R.* IMP · CAES · TRAIAN · AVG · GER · DAC · P · P · REST. Venere seminuda stante appoggiata ad una colonna, tiene nella mano destra un elmetto, nella sinistra un'asta a due punte: v'è lo scudo ai piedi. „

(6) Testa di Pallade ossia di Roma colla leggenda AQVILIVS: sul rovescio il solito cignale ferito della Cossidia.

nè in altri simili casi non più dee assegnarsi ad un qualunque errore o arbitrio de'monetari, ma, come ne'simili ravvicinamenti di greche città, alle riunioni eseguite e così celebrate di due diverse famiglie: la quale spiegazione viene opportunamente confermata dal dotto possessore pel raffronto di due già note medaglie co'tipi della Scribonia, una delle quali sull'altro lato porta per tipo la testa di Augusto, relativamente al matrimonio eseguito tra Augusto e Scribonia, e l'altra mostra il tipo dell'Emilia, alludendo con questo allo sposalizio fatto da Emilio Lepido colla Scribonia stessa, dopo che fu ripudiata da Augusto.

(β) Monumenti in pietra. Tra'monumenti scolpiti in pietra, non possiamo contrastare il primo luogo alle recenti scoperte statuarie del signor duca *Torlonia*, vale a dire a'diversi gruppi del Sileno coll'Ermafrodito, alla replica del Satiro che calpesta uno scabello, alla statua d'una Ninfa seduta ed alla statua in piedi da me creduta Leucotea (1); dopo le quali opere d'un artificio purissimo, conviene accennare, riguardo alla storia dell'arte, la statua d'una dea etrusca in pietra calcarea, unica opera per quanto io sappia d'etrusco scalpello, proveniente da *Chiusi*, ed ora trasferita al real museo di Berlino. Allo stesso museo passarono varie ed assai distinte sculture in bassorilievo d'arcaica maniera greca, la di cui provenienza dall' antico Clusium, e la qualità della pietra fanno prova essere state d'etrusca manifattura: queste opere che sono assai istruttive per la storia dell'arte, appartengono a piedistalli o altari quadrangolari, e rappresentano processioni. Bassirilievi d'un elegante, quantunque danneggiato, lavoro greco, comparvero sulle sei *metope* finora trascurate del sopramentovato (2) tempio romano di *Pesto*: le quali mostrando fra le altre loro composizioni quella ancora di Frisso seduto sull'ariete, sembrano manifestare un evidente rapporto colla favola degli Argonauti. Con queste metope ben presto potranno confrontarsi le surriferite due di *Selinunte*: le quali se come sentiamo appartenevano ad un tempio diverso da quello che somministrò le celebri metope della infantile arte greca, probabilmente saranno testimonio d'un' epoca più recente, e d'un artificio più perfetto. Sentiamo una delle medesime esser quasi intera, ma l'altra alquanto difettosa, e per quanto gli osservatori poterono accorgersi fra i massi soprastanti, rappresentano combattimenti. Ragguardevoli pure sono le ultime scoperte di bassirilievi *romani*, tutti di sarcofagi o che possono aver servito da coperchj sepolcrali. Da quest'ultimo

(1) Pag. 76. (2) Pag. 132. 228.

numero, se non vi fosse come sembra a prima vista anche il gruppo di due personaggi coricati che proviene dagli scavi del Baccuco presso Viterbo e sarà da noi pubblicato, non può certamente disgiungersi la statua pur coricata d'un sacerdote di Bacco, che fu estratta dagli scavi del fondo Marzi presso Corneto. Ma più belli e più importanti sono i discoperti bassirilievi di mortuarie casse, una delle quali già accennata come scoperta dell'anno scorso (1), e come rappresentante la favola d'*Oreste ed Ifigenia*, fu ceduta dal proprietario signor Tonelli al real museo di Berlino. Più recente è la scoperta della grande urna rinvenuta col suo coperchio nella vigna *Ammendola*: urna di sommo pregio per l'esimia sua scultura, per i combattimenti figurativi di storico argomento, e per l'erudizione che dalla medesima si ricava ad illustrare il così detto gladiatore del Campidoglio (2). Altre urne di non lieve pregio per l'erudizione, sono quelle uscite dagli scavi del duca *Torlonia* (3): nelle quali le forze di Ercole, varie scene bacchiche con rare particolarità, e la favola di Apollo e Marsia, (assai guasta quest'ultima), veggonsi rappresentate. Alla quale notizia di bassirilievi recentemente discoperti giova unire una grata menzione di ciocchè si deve allo zelo de'nostri socj signori Capialbi e Lombardi, per ragguagliarci intorno monumenti finora sconosciuti, sì della Calabria come della Basilicata.

(7) Oggetti di creta. Passo agli oggetti di creta, tra'quali in primo luogo dovrebbe favellarsi de'*vasi dipinti*, sendochè questa classe d'antichi monumenti siasi aumentata sin dagli ultimi anni e sia più abbondante e più istruttiva di tutte le altre; se da un canto l'abbondanza stessa non aumentasse la difficoltà di determinare giustamente in alcuni brevi cenni ciocchè si ha di più importante tra le ultime scoperte di tal fatta, e se altresì la ritrosia sopraindicata de' varj scopritori non ci opponesse gravi ostacoli, volendo discorrere delle loro scoperte più rilevanti. È avvenuto così che delle stoviglie dipinte trasportate nell'ultimo tempo dalla *Grecia*, si è più frequentemente parlato ne'fogli nostri che delle più vicine ed importanti dell' Etruria: siccome fu fatto particolare discorso della tazza d'Ergotimo vasellaio pervenuta da Egina al sig. Fontana (4); furono accennati i varj acquisti fatti dal barone di Beugnot nell'isola stessa (5), e si descrissero più vasellami pervenuti dall'isola di Samo al signor Herry di Antverpa, tra' quali un vaso panatenaico (6). Rispetto poi ai vasellami ricavati dall'*Etruria*, avendo già di sopra anticipato di-

(1) 1829, pag 216.
(2) 1830, pag. 122. 274.
(3) Pag. 75.
(4) Pag. 129.
(5) Pag. 197.
(6) Pag. 193.

verse osservazioni sulla provenienza e sugli artisti di tali monumenti (1), e dovendo ben presto riunirne altre nel rapporto generale su'vasi volcenti, mi contenterò di quì ricordare gli assai distinti, benchè pochi, oggetti che già nel principio dell'anno scorso erano dissotterrati dal principe di Canino (2), e di far particolare menzione d'un vaso di primo ordine, senza dubbio parimente dovuto agli scavi di Canino, e ora comparso in Parigi tra' superbi acquisti del cav. Durand. Questo vaso che è dioto e alto più di tre palmi, rappresenta in bel disegno a figure rosse da un lato la favola di Teseo ed Antiope, e dall'altro il fatto di *Creso* posto sul rogo con accanto il servo che stà per appiccarvi il fuoco: singolare soggetto e singolare esempio d'un fatto di storia rappresentato sopra un monumento di questo genere.

Non avendo notizie d'importanti scoperte nel genere d'altri monumenti di creta, o in bassirilievi o statuette, continuerò ad accennare ciocchè si ebbe di principal merito in DIPINTURE sopra altre materie. Le pareti di Pompei non cessarono di fornire copiose e belle dipinture, benchè non con lo stesso prospero evento degli anni scorsi (3); ma comparvero musaici coloriti di sommo pregio, specialmente nella casa ultimamente scoperta: uno rappresentante una maschera e varie frutta, e un altro che dicesi di sublime lavoro, avente per soggetto un Genio bacchico che cavalca una pantera (4).

3. MONUMENTI EPIGRAFICI. Nuovamente ricondotti alle scoperte dell'*Etruria*, per far cenno di ciocchè fornirono per l'antica epigrafia, dobbiamo rinnovare la giusta sorpresa mossa sin dal principio delle scavazioni volcenti per la scarsezza d'etrusche epigrafi ne'monumenti di quel suolo: sendochè queste, oltre alcune poche lapidarie e altre pochissime de'dischi di bronzo, si riducono a nomi fatti a pennello in pochi e meschini vasi, a pochissimi nomi e a più frequenti caratteri isolati che sono graffiti sotto i piedi de'vasi; mentre tutto il resto delle frequenti epigrafi vascularie, o greche parole contiene o almeno caratteri greci complicati dall' arbitrio degli artisti con apparenza d' un' antichissima ed incognita lingua: esperienza veramente strana, e più strana ancora, se si rilevi a seconda d'ultime mie osservazioni, il fatto contrario d'etrusche o per dir meglio di osche epigrafi sotto il piede di più d'una tazza nolana. Ma riserbando tutta questa materia delle vascularie epigrafi ad altro luogo più opportuno, basta trarne l'asserzione che le più

(1) Pag. 224
(2) Pag. 4.
(3) Pag. 119. 1831, pag. 17. e ss.
(4) 1831, pag. 20. 25.

vaste ed assidue investigazioni d'etrusche tombe sono state di pochissima conseguenza per l'etrusca lingua: pochi altri monumenti della quale, cioè volterrani (1), viterbesi, tarquiniensi (2) ed aretini (3); furono già pubblicati ed illustrati ne' nostri fogli: ed altri ancora, finora sconosciuti, benchè di non recente scoperta, lo sarebbero parimente, se una giustissima riservatezza non ne divietasse di entrare in estese disquisizioni d'etrusca lingua, prima che massime fondamentali siensi stabilite intorno la gran questione, se debba o nò adoperarsi il greco per ispiegarne le molte diverse radici e flessioni d'etrusche parole. D'iscrizioni *greche* testè scavate poco o niente ci fu partecipato, tranne quelle de'vasi dipinti, sulle quali già si fece passaggero discorso (4), e potrebb'aggiungersi ai frequenti nomi d'artisti, di possessori e di personaggi rappresentati, la notizia del prezzo d'un antico vaso trovata sotto il piede d'una lancelletta nolana presso il sig. principe di Sangiorgio; ma bensì ricevemmo diverse belle epigrafi finora sconosciute, siccome un distico sepolcrale, rapportato con altri bei monumenti dall'isola di Tasos (5), per l'intelligente zelo del cav. di Prokesch; di varie iscrizioni statuarie, l'una di Milo (6), l'altra di Samo (7), e dell'importante iscrizione sacerdotale d'Alicarnasso (8): al qual genere d'inedite pubblicazioni conviene aggiungere le notizie da noi date d'un manoscritto geometrico esistente trai papiri ercolanesi (9). D'iscrizioni *romane* oltre quelle che ad opere pubbliche si rapportano (10), oltre le varie dedicazioni de'monumenti di Bernay (11) e oltre qualcuna che tra le sepolcrali si distingue (12), pubblicammo le importanti lapidi estratte dalle Terme Tulliane della città di Tarquinii (13); alla quale scoperta succedè l'altra di eguale importanza, dei varj frammenti di un testamento lapidario già conosciuti da altri suoi frammenti ritrovati tempo addietro nella stessa vigna Ammendola ed allora pubblicati dal avv. Fea; i quali frammenti oramai tutti uniti si pubblicheranno ne' nostri fogli con le aggiuntevi osservazioni del conte Borghesi e del cav. Niebuhr. Degne d'attenzione sono pur quelle iscrizioni, benchè di pochi caratteri, che con qualche ornamento figurato, oppur senza di quello, si trovano sopra minuti oggetti antichi, come sugli intagli e sulle *tessere* teatrali. Delle quali ultime, vidi una scelta serie presso il romano negoziante sig. Capranesi; e un' altra

(1) 1830, pag. 28.
(2) Pag. 167.
(3) Pag. 263.
(4) Pag. 187.
(5) Pag. 48.
(6) Pag. 195.
(7) Pag. 226.
(8) Pag. 215.
(9) Pag. 111.
(10) Pag. 77. 119. 219.
(11) Pag. 105. 109. e ss.
(12) Pag. 123.
(13) Pag. 147. 239.

singolare di forma quadrilunga in avorio, uscita dagli ultimi sterri dell'anfiteatro di Frosinone, e segnalata col posto iscrittovi come segue CVNV · I · IN · X, e nel rovescio VIII, passò in proprietà del ch. dottore Giuseppe de Mattheis in Roma. Sembrami poi che le premure di coloro che antiche epigrafi, (salvate bensì dalla distruzione de' tempi barbari, ma non tanto dalla barbarie del vigente uso), riconoscono per quello che sono, sia meritevole d'una distinzione particolare: siccome vedemmo fatto nell'epigrafe ultimamente discoperta restaurando la basilica di san Marco in *Venezia*, e illustrata dal dottor Labus (1); non che in altra ritrovata non ha guari a *Collecchiello*, villa poco distante da Parma, nei fondi de'marchesi Bergonzi. Tale epigrafe partecipatane dal nostro collega sig. Lopez, si rinvenne scritta, capovolgendo il parapetto di un pozzo, nella parte che toccava il terreno, e dovette per lunga pezza servire a tal uso, sendochè le funi nell'attinger l'acqua fecero più solchi nel marmo: riconoscesi nella medesima la memoria d'un Q. Ottavio, cui servì di cippo sepolcrale, prima che la sua bella lastra fosse incavata e fratturata, come è adesso, ad uso del pozzo (2). Alle quali ricordazioni di monumenti testè dissotterrati o discoperti, conviene ancora soggiungere riconoscente menzione delle premure poste da varj amatori delle loro patrie antichità nel conservare, copiare ed illustrare epigrafi inedite, benchè discoperte da più tempo, della loro vicinanza: siccome specialmente confidiamo ne'provvedimenti del sig. principe Capece-Zurlo e nel illimitato zelo del sig. marchese Dragonetti, per vedere ridotto a più accessibile stato ed a maggior numero degli sparsi monumenti il già instituito museo lapidario di *Aquila*, scelte ed inedite epigrafi del quale conosciamo per dotti lavori ed osservazioni presentateci dal sig. Romualdo Carli.

III. LETTERATURA.

Materie generali. L'archeologica letteratura o per dir meglio de'monumenti dell'arte, escludendone quelli che sono meramente di topografico o epigrafico argomento, fu arricchita d'un' importante opera che abbraccia tutta la vasta archeologia dell' arte, in

(1) Pag. 80.

(2) Leggesi nelle parte superiore del tondo formato dal suddetto pozzo: Q· OCTAVIO -- LE ..... AEL -- V̄ ..... L -- e nella parte di sotto: FES .... AVG -- EIVSI .... BERTIS -- A·GAVIVS · IONICV -- RAVG · BENEMER...

modo degno d'uno de' più profondi investigatori dell' antichità classica, d'un esperto maestro di quella materia cui l'autore dà opera per regolari lezioni, e degno delle magnifiche risorse letterarie dalla primaria biblioteca della Germania somministrate a chi la scrisse. È questa opera il Manuale dell'ARCHEOLOGIA DELL'ARTE, pubblicato dal prof. *Müller* in Gottinga (1): opera che già prima sarebbe stata accennata ne' nostri fogli, atteso che di gran lunga supera qualunque altra fin quì pubblicata sull'argomento stesso, se prima di questi ultimi giorni ci fosse pervenuta; opera in conseguenza della quale non possiamo dispensarci di quì mostrarne almeno l'impianto. L'autore dopo avere esposto le sue massime generali intorno l'arte (2) e gli elementi istorici rapporto ai diversi popoli dell'antichità (3), non esclusi neanche quei dell'oriente (4), passa alla particolare esposizione de'monumenti, la quale preceduta d'una situazione generale de'monumenti in essere (5) è divisa in tre parti principali, l'architettonica, la plastica e pittorica, e quella de' soggetti rappresentati. Comprende l'architettonica tanto i fabbricati (6) quanto gli arnesi (7). In appresso la plastica e pittorica comprende come particolari sue materie le massime fondamentali tanto sulla parte tecnica de' monumenti figurati (8), quanto su quella che può dirsi stilistica, delle forme osservate ne'medesimi, sì del corpo umano (9) come de' vestimenti, degli attributi e della composizione in generale (10). In fine i soggetti dell'arte antica che formano la terza parte dell'esposizione stessa, sono classificati a seconda che si riferiscono a mitologico argomento o spettano alla vita comune. Quei primi sono distribuiti secondo le diverse materie delle divinità olimpiche (11), della famiglia di Bacco (12), d'altre divinità di valor simile o inferiore (13), e degli eroi (14); quegli altri poi secondo che argomenti di storia e ritratti (15) oppure scene della vita comune rappresentano (16). Il quale elenco di ciocchè un primario conoscitore de' nostri studj abbraccia nelle esposizioni sue d'archeologia, merita certamente di esser posto in questo luogo, per così sempre più richiamare la vastità de' nostri argomenti a quei non pochi, che dilettandosi d'uno o dell'altro genere de' medesimi, sieno monete o dipinture o lapide, o puranche la sola to-

(1) Handbuch der Archäologie der Kunst. Breslau, 1830. 8. pagg. 618.
(2) Ivi, pag. 123.
(3) Pag. 24-217.
(4) Pag. 218-281.
(5) Pag. 282-313.
(6) Pag. 314-354.
(7) Pag. 354-364.
(8) Pag. 365-399.
(9) Pag. 400-417.
(10) Pag. 418-436.
(11) Pag. 437-499.
(12) Pag. 510-517.
(13) Pag. 528-557.
(14) Pag. 558-580.
(15) Pag. 581-589.
(16) Pag. 581-610.

pografia del loro domicilio, aspirano tuttavia alla vaglia di archeologi; e altresì per dar luogo a mature considerazioni intorno quelle materie che secondo i nostri pareri sugli studj dell'archeologia sono ardentemente ricercate, senza trovarsi peraltro in un opera così vasta e così copiosa nelle materie che abbraccia. Chè se l'autore, come ha estesamente trattato su' monumenti dell'arte fin dalle massisime fondamentali dell'arte stessa, si piacesse di farvi succedere dalle erudite risorse delle quali egli abbonda, non solo gl'insegnamenti di antica topografia, numismatica ed epigrafia, che sono inseparabili da que'monumenti, ma sopratutto di quelle contrastate ed oscure materie di storia e mitologia che nell'illustrare i monumenti dell'arte ad ogni passo s'incontrano e che per l'eterna confusione d'egiziana, pelasgica ed etrusca origine, e per la dipendenza di qualsivoglia genere di monumenti da qualsivoglia storia e mitologia, d'assai più nocive si rendono alla sana interpretazione de'monumenti, delle stranezze di coloro che diconsi non discernere Fidia dagli artisti di Adriano; se dico l'autore radunasse le siffatte materie della sua particolare esperienza, per formarne quasi un'altra parte del suo corso d'archeologia, vi sarebbe finalmente un'opera comprendente tutte le materie d'archeologica scienza e di tutte adorna in un modo conforme all' attuale stato della medesima.

Replicando sempremai e sempreppiù una tale necessità di stabilire sodi fondamenti dell'erudizione storica e mitologica per ispiegare i monumenti dell'arte, non posso tenermi ora dall'accennare prima delle opere intorno particolari materie dell'archeologia, quelle altre di più generale ed in parte estraneo argomento, dalle quali si rinvennero siffatti insegnamenti di storia e mitologia, affine di viemmaggiormente determinare il giusto modo dell'illustrazione degli stessi monumenti dell'arte. Vi è da sperare che la ritrosia pur troppo notabile di molti vedendo scemato il vanto, non già de' primi secoli di Roma, ma delle più leggiadre tradizioni sulla loro storia, non possa impedir quelli che dell'antichità d'Italia si curano, di giovarsi della STORIA romana di *Niebuhr*: opera divenuta di somma importanza puranco all'archeologo, dopo che le recenti scoperte gl'impongono la necessità d'incontrastabili massime sulle origini de'popoli d'Italia, e importante, oltre simili ricerche preliminari, per gli sparsi insegnamenti intorno romane instituzioni e intorno varj punti della romana topografia: della quale opera, più conosciuta ancora ai lettori italiani dall'estratto datone ultimamente dall'avv. Capei (1), è ora

(1) Antologia di Firenze 1830, maggio e giugno.

comparso il primo volume tradotto in francese dalla sua terza edizione dal cav. di Golbéry; il secondo riformato dall'autore è uscito nell'originale tedesco, e il terzo che giunge sino al principio della prima guerra punica, dicesi essere ultimato prima della recente perdita del chiarissimo autore. D'altre opere principiate o intentate per illustrare l'antichissima storia dell'Italia e specialmente dell'Etruria, sembrami meritare il primo riguardo quella già rinomata del signor *Micali*; la quale nella recente edizione che l'autore intende a pubblicare, sarà accompagnata d'un'assai copiosa serie di monumenti e considerabilmente aumentata dalle ultime scoperte volcenti. Contribuiscono all'uopo medesimo d'illustrare qualunque parte delle antichità dell'Etruria le utilissime lettere d'etrusca erudizione che si pubblicano dal cav. *Inghirami* (1); siccome allo stesso tendono nel modo loro particolare le ingegnose conghietture del sig. principe di Canino (2), e quelle di simile genere del prof. Valeriani premesse ai fascicoli del Museo etrusco chiusino. Della descrizione di Roma (3) instituita dal cav. *Bunsen* con varj altri dotti Alemanni, è uscito il primo de'sette volumi progettati, contenente le memorie preliminari di tutto ciò che cade in acconcio sapere, pria che esposizioni particolari si facciano sopra Roma antica e moderna: e tra queste memorie, havvi di levatura per l'archeologo un'esposizione del cav. Niebuhr e varie del cav. Bunsen intorno la topografia di Roma, quelle dello scrivente relatore intorno i monumenti storiati de' romani musei, e dippiù quelle de' signori Platner e Röstell intorno le antichità romane delle prime epoche cristiane. La cognizione delle greche RELIGIONI, forse più affine ancora ai monumenti dell'arte che la stessa storia dell'antichità, ha ricevuto nuove illustrazioni nell'Aglaophamus del dottissimo *Lobeck* (4): opera non so quanto giovata da' monumenti, e forse più sodа nel combattere le opinioni false e screditate che nello stabilire giudiziose massime sull'origine e sulla natura di greche religioni: opera altresì che per la profonda erudizione del rinomato autore, non può non essere d'importanza sì per varie particolarità de'greci misteri come specialmente per gli schiarimenti critici da lui portati ai frammenti orfici. In somma l'aiuto filologico che si applica ai TESTI d'antichi autori, dovrebbe parimente accennarsi tra i giovamenti fatti all'archeologia da materie estranee o d'argo-

(1) Bull. 1830, pag. 203.

(2) Pag. 188.

(3) Beschreibung der Stadt Rom, von *Platner*, *Bunsen*, *Gerhard*, *und Röstell*. Theil 1. Stuttgard, 1830. 8.

(4) *Lobeck* Aglaophamus. Lips. 1830. 8.

mento più generale; ma comechè tutto giorno la Germania si affatichi nel ristampare a gran cura gli antichi testi, non sappiamo se gli autori più importanti a'nostri studj ne abbian tratto un vantaggio rilevante. Edizioni aspettatissime, ma non credo ancor principiate, sono quella del *Plinio* che sta preparandosi dalla riunione d'alemanni naturalisti coll'aiuto antiquario de'ch. Böttiger e Thiersch; e quella del *Vitruvio* già annunziata e preparata per le magnifiche cure del marchese Marini; mi ricordo poi con cordoglio d'un lavoro instituito e ora interrotto del fu nostro socio sig. Schluttig intorno il testo di *Frontino* sugli acquedotti. Degna peraltro d'attenzione è l'italiana traduzione ed illustrazione di *Pausania* del cav. Ciampi, la quale sentiamo esser proseguita fino al terzo volume; e parimente dee notarsi qualche simile lavoro intorno isolati passi d'antichi testi; siccome vedemmo tentata dal sig. Luigi Grifi l'illustrazione d'un passo di *Callimaco* (1) con riflessioni sopra gli antichi ermi, in un particolare opuscolo, sebbene i pareri ingegnosi dell'autore sugli ermi non ci riescano facili per accordarsi, e tanto più che non possiamo convincerci della certezza di lezione del testo illustrato.

D'opere le quali riunendo dissertazioni DI VARIO ARGOMENTO, contengono importanti schiarimenti per l'archeologia, conviene mentovare sopratutto la collezione delle varie opere di *E. Q. Visconti*; a questa collezione ora ultimata col quinto volume succederanno secondo un recente manifesto altri quattro volumi (2), contenenti il Museo Worsleiano, i Monumenti Borghesiani, i Monumenti Sabini (3), e un indice universale delle opere di Visconti, fatto come tutta l'edizione per le intelligenti ed assidue cure del dottor Labus. Collezioni d'opere accademiche, di qualche importanza per l'archeologia, non avemmo per quant'io sappia nell'anno scorso; ma bensì per mezzo del cav. Graberg di Hemsö nostro socio ricevemmo annunzio d'un antiquario bullettino che dall'egregia società degli *Antiquarii settentrionali* si pubblica, per dar regolari notizie intorno i monumenti sconosciuti delle antichità boreali: opera di per sè assai lodevole, e non meno indifferente a chi studiandosi delle classiche antichità si piacerà far raffrontamenti con quelle d'un altro genere. Nè vogliamo privare delle dovute lodi que' giornali di misto argomento, ne' quali di tanto in tanto ragguardevoli memorie s'incontrano intorno materie d'archeologico sa-

(1) Discorso del significato della voce ΕΡΜΕΙΗΣ, al verso 69 dell'inno di Callimaco a Diana. 1830. 4. Vedi Bull. 1831, aprile.

(2) Bull. 1830, pag. 189.

(3) Il prezzo di questi tre più dispendiosi volumi sarà di lire 50, 30 e 20.

pere: del qual genere degne di particolare attenzione continuamente si rendono il Bullettino del barone di Férussac, gli Annali degli Stati austriaci, il Giornale per la Sicilia, l'Antologia di Firenze, e il Giornale Arcadico di Roma.

Topografia ed architettura. Accennando in appresso le nuove pubblicazioni intorno particolari materie dell'archeologia, e premettendo quelle che da'classici terreni e loro edifizj si traggono, a quelle intorno i monumenti dell'arte figurata e dell'epigrafica erudizione, avvertiamo in prima di non conoscere nuove opere generali intorno l'antica topografia, e così neanche d'architettonico argomento, tranne la continuazione d'un'opera già rinomata, vale a dire dell' architettura civile del sig. Luigi *Canina*, la quale nella prima distribuzione ora uscita del secondo suo volume, contiene una restituzione di due antiche città, cioè di Roma e di Pompei. D'opere particolari intorno luoghi e fabbriche dell'antica Grecia sentiamo essere uscita la continuazione delle vedute della Grecia disegnate e dichiarate dal barone di *Stackelberg*, e degl'importanti viaggi nella Grecia del cav. *Brōndsted*, i quali nel secondo volume ora comparso si distendono intorno le metope del Partenone; possono poi augurarsi importanti comunicazioni dall'opera tedesca de'viaggi del cav. di *Prokesch*, della quale sentiamo esser uscito un primo volume che tratta dell'Egitto. Abbiamo sentore anche d'essere ultimata la nuova edizione dell'antichità di Atene di *Stuart* e Revett, composta di quattro volumi in foglio grande, di più che ducento incisioni e degli importanti supplimenti de'signori Cockerell, Kinnard (che è l'editore), Donaldson, Jenkins e Railton (1): oltre la quale cade in concio mentovare l'utile impresa delle varie ristampe fatte recentemente dal libraio Leske in Darmstadt, con esattezza e poca spesa, tanto della stessa opera di Stuart e Revett, quanto pure delle antichità di Ionia e d'Attica, non che del Museo Worsleiano di Visconti. L'opere de'signori *Hittorff* e *Zanth* intorno l'architettura della Sicilia, è ora proseguita sino al settimo fascicolo, nel quale con tutto il merito già conosciuto di questo lavoro si continua a rappresentare le antichità di Selinunte (2). Parlando d'illustrazioni locali della Sicilia, non possiamo tacere i lodevoli schiarimenti dati dal sig. Sebastiano *Li Greci* intorno il Timbri di Teocrito (3). D'opere intorno avanzi della Magna Grecia, è tuttora inedita l'aspettatissima e per quanto sappiamo quasi allestita del duca di *Luynes* intorno i ruderi di Metaponto (4).

(1) Prezzo 15. l. st.
(2) Annali 1829. pag. 362.
(3) Bull. 1831, aprile.
(4) Bull. 1829, pag. 206.

Varie opere sono uscite sugli edifizj di Pompei, siccome oltre la surriferita restituzione del signor Canina, quella che tuttora si continua da' signori *Raoul-Rochette* e *Bouchet* sulle fabbriche di recente scoperta (1); quella magnifica del prof. *Zahn* che presenta ornamenti scelti delle pareti pompeiane ne' colori loro originali, ed è ora compiuta col numero di cento tavole (2), e oltre di ciò i varj manuali de' signori *Bonucci* e *de Jorio* intorno Pompei e Pozzuoli (3). L'*etrusche* terre e fabbriche, mentre da tanti furono ricercate, non furono illustrate da nessuno, se vogliamo eccettuarne gli schiarimenti dati dal dottore Maggi intorno i sepolcri di Chianciano (4). D' opere recenti intorno la topografia di Roma, oltre la surriferita e appena principiata del cav. Bunsen, e la pianta del signor Canina sopramentovata anch'essa, ci viene accennato un nuovo lavoro del professor *Nibby* di dodici libri intorno le antichità di Roma distribuiti in tre volumi, e una nuova guida di Roma del cav. Filippo *de Romanis*. Di romani edifizj sono particolarmente illustrate, in un'esatta opera favoritaci ultimamente dall'autore sig. *Blouet*, le Terme di Caracalla. I *contorni di Roma*, oltre le carte già conosciute da altre nostre esposizioni, del cav. *Gell* (5) e del sig. *Westphal* (6), non hanno ricevuto nuove illustrazioni, se non da quelle sull'antica Sabina compilate dal benemerito *Guattani* in una opera non esente dalle mende dell'avanzata sua età, ed ora interrotta nel terzo volume per la recente morte di quel rinomato antiquario. D'altre opere intorno luoghi classici dell'Italia non occorre mentovare altre, tranne varj articoli dell'*Archeografo triestino*, utile raccolta di memorie relative all'Istria (7); e così pur conviene lodare varj articoli d'antichità galliche, britanniche e germaniche sparsi nel Bullettino del barone di Férussac e negli Annali degli Stati austriaci. In fine dobbiamo supplire alla notizia dell'opera pubblicata dal prof. *Reuvens* intorno gli scavi da lui diretti nell'antico *Forum Hadriani* presso Arentsburg in Olanda negli anni 1827 a 1829 (8): notizia fin quì ritardata specialmente per l'intenzione tuttora riserbata di riunire a tempo opportuno un cenno generale di ciocchè dalle varie opere e notizie forniteci da quel benemerito no-

(1) Annali 1829, pag. 370.

(2) Die schönsten Ornamente von Pompeji etc. Berlin 1828, ess. Vedi Bull. 1829, p. 130. Prezzo scudi 40. (3) Bull. 1830, p. 92. (4) Bull. 1830, p. 204.

(5) Annali 1830, p. 113. (6) Se ne parlerà negli Annali. (7) Bull. 1830, p. 16.

(8) Notice des constructions romaines trouvées dans les fouilles faites en 1827-1829, sur l'emplacement presumé du Forum Hadriani, à la campagne nommée Arentsburg commune de Voorburg, près de la Haye; par M. Reuvens. fol.

stro collega, e dal nostro socio cav. Humbert, ci è giunto a cognizione intorno i progressi dell'archeologia nell'Olanda.

Monumenti figurati. Accennando in appresso le nuove pubblicazioni uscite intorno monumenti d'antichità figurata, ci dispenseremo di far parola d'alcune che da più tempo sentiamo esser vicinissime a pubblicarsi o continuarsi: siccome delle aspettatissime pitture tarquiniensi de' signori barone di Stackelberg e cav. Kestner, e de' seicento monumenti inediti (1), e delle pitture vasarie relative ai misteri, opere dello stesso scrivente relatore: giacchè non ascoltando facilmente le voci e le promesse di pubblicazioni che da sì lungo tempo dovevano esser divulgate, mentre per trista sorte degli editori e della scienza restano abbandonate all'arbitrio de' librai, ci rallegriamo piuttosto con quegli editori a cui il pubblico tributa giusti ringraziamenti delle già fatte pubblicazioni. Si è ragguagliato ne'nostri Annali (2) sul terzo e quarto fascicolo de'monumenti inediti del sig. *Raoul-Rochette*, opera copiosa di scelte antichità ed erudite illustrazioni: e così varie altre pubblicazioni di determinate raccolte e materie hanno recentemente arricchito l'archeologica letteratura. L'opera del *Real Museo Borbonico* continua a pubblicare in sollecite e regolari distribuzioni ragguardevoli e in gran parte inediti monumenti di quel magnifico museo (3); speriamo del pari che l'opera del Museo brittanico siasi continuata nell'apprestato volume (4), e così proseguita quella del conte di *Clarac* intorno il museo del Louvre. Due raccolte, comechè di particolari, ben degne di chiamarsi parimente musei, tanto pel loro numero di scelti oggetti, quanto specialmente per la pubblicità data loro con opere già venute in luce con assai più decoro di quanto si vede presentemente usato nelle opere sopra reali musei, sono quella del duca di *Blacas* che continuamente si pubblica con le illustrazioni del nostro collega sig. Panofka (5) e sopratutto quella del principe di *Canino*, fatta di comune diritto per uno splendido saggio di vasarie dipinture eseguite ne' colori de' loro originali, e pel replicato catalogo di quegli oggetti iscritti che sino al 1829 si erano rinvenuti ne'rinomati scavi dal lodato sig. principe condotti (6). Delle quali opere d'importanza superiore a qualunque altra pubblicazione del genere stesso, piacesse all'illustre editore non troppo sospenderne le

(1) Antike Bildwerke. fol. Comparvero già nel 1827 a Monaco 40 tavole in due fascicoli di quest'opera che deve contenerne trecento: cui succedè nel 1828 uno de'proposti tre fascicoli di testo. (Prodromus mythologischer Kunsterklärung).

(2) Annali 1830, pag. 127. (3) Bull. 1830, pag. 33.

(4) Bull. 1829, p. 207. (5) Bull. 1831, p. 30. (6) 1830, p. 142. 222.

continuazioni, ma di far succedere a quel saggio di primarj monumenti la numerosa serie d'altri egualmente pregevoli, o sebben l'epoca nostra si opponesse all'esecuzione di sì dispendiosa opera, di non privare almeno il pubblico, insieme colla vista de'monumenti, dell'esatta descrizione degli oggetti rinvenuti fin all'epoca presente! Lodevole poi è l'impegno di presentare come riuniti in un museo gli sparsi oggetti ricavati da una medesima località, siccome l'opera impresa da varj amatori delle loro patrie antichità, del *Museo etrusco chiusino*: opera che non può non esser copiosa di ragguardevoli monumenti etruschi, ai quali pur si uniranno molte epigrafi d'etrusca lingua finora inedite, con le illustrazioni de' ch. Inghirami e Vermiglioli, e già è pervenuta sino al terzo fascicolo de'progettati in numero di venti (1). E così pur quelle opere che in simili riunioni presentano ravvicinati monumenti di una medesima materia non debbono certamente quì preterirsi: del qual genere è la già conosciuta Galleria omerica del cav. *Inghirami*, opera ancora non priva d'inediti monumenti, associati con altri già noti, la quale sentiamo aver quasi esaurita la proposta serie d'argomenti dell'Iliade.

Delle *illustrazioni* spettanti a' figurati monumenti dell'antichità e disgiunte dalle collezioni de'loro disegni, alcune si rapportano a varj argomenti, come le sopramentovate Opere varie di E. Q. Visconti composte per lo più d'illustrazioni dell'antichità figurata (2): altre si rapportano particolarmente a qualcheduna delle pubbliche raccolte di questo genere, siccome l'introduzione mia agli studj de' *romani musei*, les Mélanges critiques del conte di Clarac intorno varj bassirilievi del museo del *Louvre*, e siccome l'operetta non ancora pervenutaci del cons. Hirt intorno il museo di *Dresda*; e così accennammo la pregevole descrizione data dal prof. Vermiglioli sul gabinetto antiquario di *Perugia* (3). Ma la maggior parte delle particolari illustrazioni che intorno figurati monumenti dell'antichità compariscono, rapportandosi ai diversi loro generi e determinati loro oggetti, conviene che tra queste in prima accenniamo alcune relative a monumenti di scultura, come quella del prof. *Müller* sulla statua vaticana e capitolina d'un'*Amazzone* ch' ei ingegnosamente deduce da un originale di Fidia, assicurando la gran rassomiglianza di quella figura con l'altra d'un intaglio conosciuto per l'opera di Natter, e sormontando i maggiori dubbj sull'autenticità di tal intaglio ora sparito: ma non così dimostrò la possibilità che i ben conservati basamenti delle due statue potessero sostentare un'asta appoggiata all'uopo da lui supposto, e nel modo dell'

(1) Bull. 1830, pag. 37. (2) Pag. 189. (3) Pag. 79.

accennato intaglio (1). La scoperta del sopranarrato sarcofago della vigna Ammendola diè luogo al sig. Raoul-Rochette (2) d'esporre la sua opinione intorno quel superbo monumento, creduto rappresentare dall'avv. Fea un combattimento di Romani e Barbari (3), dall' abb. Amati la vittoria de' Macedoni riportata sopra i Galli presso Delfi, e dal lodato sig. Raoul-Rochette quella di Attalo sopra il popolo stesso, al pari di quella che fu rappresentata in un bassorilievo consacrato da Attalo nell' Acropoli di Atene e menzionato da Pausania: su di che torneremo a parlare pubblicando il monumento stesso; e il menò a parlare del così detto *Gladiatore moribondo* del Campidoglio e del creduto gruppo d'*Arria* e *Peto* della villa Ludovisi. Benchè non osiamo di acconsentire al rinomato autore di quell'istruttiva memoria in ciocchè egli avvisa intorno il pregio di quel gruppo, il quale anzi come un ottimo lavoro romano ci apparisce che com'ei crede modello della più sublime arte greca, non possiamo non applaudirgli vedendo sempre più fissata la significanza del già Gladiatore in quella d'un prigioniero serbato ad un trofeo o ad altra opera pubblica. Nel qual presupposto, come nel crederlo di celtica nazione, l'autore si accosta alle spiegazioni già pubblicate dal prof. Nibby; e parimente ci riesce grato il veder da lui riferito a simil soggetto di Barbari vinti il già creduto Peto con Arria: determinazione che noi crediamo poter confermare dall'essersi rinvenuto questo gruppo nel sito medesimo ove si scoprì la celebre statua capitolina. Varj bassirilievi del *museo di Parigi*, e specialmente quelli spiegati dal barone di Stackelberg e dal dottor Panofka nei nostri Annali, hanno dato soggetto a nuove riflessioni del signor conte di Clarac, delle quali si parlerà in altro luogo degli stessi Annali. Havvi in quell'opuscolo altre riflessioni dello stesso autore su varj bassirilievi mitriaci e intorno la celebre figura di bronzo di Policrate. D'altre figure di bronzo, non appartenenti sicuramente ad un' arte distinta, ma bensì formanti un importante soggetto d'antiquaria erudizione, si conobbero varj *fenici idoli* rinvenuti nella Sardegna e illustrati in una dotta dissertazione accademica del cav. della Marmora. Intorno le cose plastiche di *terra cotta* pregevoli notizie ed informazioni si trovano nell'opera del presidente Avolio (4). D'opere generali intorno le vasta materia d'antica *Numismatica* sono usciti un quinto volume di supplimenti alla celebre opera di Mionnet, e una distribuzione delle medaglie famigliari a norma de' loro

(1) Bull. 1830, pag. 30.
(2) Férussac Bull. 1830. Aout.
(3) Bull. 1830, pag. 122.
(4) Pag. 38.

tipi, utili opere del dottor Stieglitz di Lipsia (1). Particolari argomenti del genere stesso vedemmo tuttavia in varj istruttivi opuscoli, come in quello del signor Cavedoni intorno le medaglie di Sicione e quella del re Deiotaro (2), e nell' altro del cav. Zannoni intorno i denarii consolari delle ultime scoperte fiesolane (3): alle quali ora aggiungiamo la ritardata notizia di ciocchè l'erudito abbate Maggiore ha ultimamente scritto intorno le medaglie di Camarino, applicando a diversi e ben noti oscuri tipi le recenti dottrine d'egiziana mitologia; non so con quanto diritto e con qual fortuna. Intorno la dottrina *gemmaria* varie dissertazioni accademiche già ultimate ci vengono annunziate dal celebre nostro collega il consiglier di Köhler a Pietroburgo. E per non tralasciar in questa serie d'opere lapidarie o metalliche dell' arte antica, quegli sperimenti che ad antichi *arnesi* si rapportano, ricordiamo l'opuscolo del sig. Giovanni Pagano intorno la ligula ovvero la forchetta degli antichi unita col cucchiaio (4).

Quanto sono magnifiche le scoperte recenti in genere d'antiche dipinture *vascularie*, tanto sono importanti le illustrazioni contemporaneamente pubblicate sopra simili monumenti. Nel qual proposito sarebbe inutile d'encomiare le felici ricerche instituite dal nostro collega sig. *Panofka* (5); ricerche che annunziando i già desiderati insegnamenti intorno i nomi delle varie forme d'antichi vasellami, non solo a questi nomi, ma ancora all'antico uso de'medesimi recano un copioso ed aspettatissimo lume: e parimente le illustrazioni dello stesso autore intorno i varj monumenti del museo Blacas (6), saranno di non lieve importanza per l'archeologia, tanto più che egli ci dichiara la intenzione di dar compimento in quest'opera medesima alla sua pubblicazione de' vasi di premio, rimasa imperfetta per la mancanza de'premj delle feste panatenaiche istmiache ed eraclee. Altre illustrazioni delle vascularie dipinture furono risvegliate per le immense scoperte de'*vasi di Canino*: delle quali, oltre le rinomate e più volte accennate opere del sig. principe di Canino, e le particolari idee di questo argomento del ch. ab. Amati (7), converrà mentovare due memorie di rinomati archeologi, l'una (8) d'argomento piuttosto generale e relativa in brevi cenni

(1) *C. L. Stieglitz.* Distributio nummorum familiarum romanarum ad typos accomodata. Lips. 1830. pagg. 119. 4.

(2) Bull. 1830, pag. 192. (4) Pag. 223. (6) 1831, pag. 30.

(3) Pag. 205. (5) Pag. 124. (7) 1830, pag. 182.

(8) „ On the late discoveries in Etruria: „ dissertazione estratta dagli atti degli antiquarj di Londra.

a tutte le recenti scoperte dell'Etruria, del signor Millingen, l'altra che contiene non poche belle osservazioni intorno l'epigrafi vascularie pubblicate dal prelodato sig. principe, del sig. *Raoul-Rochette* (1): le opinioni delle quali converrà riassumere nel nostro rapporto generale intorno le scoperte di Canino. Dichiarazioni testè pubblicate intorno particolari vasi dipinti sono quella del duca *Serradifalco* intorno un vaso agrigentino rappresentante la favola di Ercole Melampigo (2), e quella del sig. *Politi* intorno un dipinto da lui riferito alla contesa d'Ercole ed Apollo, e dal Panofka con più probabilità ad Apollo e Tizio (3): giova sapere che quest'ultimo vaso ora è passato in proprietà dell'erudito viaggiatore sig. Stoddart. Nè mancarono illustrazioni d'antiche dipinture d'altro genere e d'epoca diversa, sendo uscita qualche descrizione delle principali *pitture di Pompei* del can. *de Jorio*, e diverse recenti esposizioni intorno la nota dipintura creduta rappresentare il Sonno e Pasitea dal cons. Hirt, ma dal sig. *Jannelli* ed altri dotti napolitani, tra' quali il ch. *Avellino*, riconosciuta per Zefiro e Flora; su di che si tornerà a parlare ne'futuri nostri fogli.

Rimane che simili ricordazioni si facciano intorno gli accrescimenti dell'*epigrafica* letteratura; i quali rispetto al greco erano scarsi, tranne i già accennati d'epigrafia vascularia. L'etrusca epigrafia sarà di non poco giovata per le lettere di etrusca erudizione dell'*Inghirami* (4). Intorno romane iscrizioni si è fatta diligente raccolta nell'accennato libro dell'*Orelli* (5), e in alcuni particolari opuscoli de' ch. *Gazzera* (6), *Guarini* (7) e *Zannoni* (8) ai quali si aggiungeranno i particolari nostri cenni, alcuni altri del lodato sig. *Guarini* e qualche foglio volante d'iscrizioni sabine del sig. Felice *Martelli*.

Se l'attenzione mia, di unire in questa memoria ciocchè si ebbe nello spirato anno d'importante in fatto d'archeologiche scoperte e ricerche, per così dar termine ai nostri mensuali ragguagli dell'annata, non sarà certamente giunto al compimento da me desiderato: mi saranno buona scusa al difetto parte gli avvenimenti che recentemente accrebbero il disagio delle oltramontane corrispondenze, parte il progetto formato, che dopo finita la terza annata delle opere dell'Instituto, si darà con tutti i necessarj supplimenti, un elenco ragionato delle notizie ed illustrazioni pubblicate in tutto il primo triennio.

Od. Gerhard.

(1) Journal des Savans. 1830, avril.
(2) Bull. 1830 pag. 95.
(3) Pag. 168.
(4) Pag. 203.
(5) Pag. 206.
(6) Pag. 171.
(7) Pag. 208.
(8) Pag. 204.

REGOLAMENTI

DELLO

INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

CAPITOLO PRIMO.

FONDAZIONE.

Articolo Primo. L'Instituto di corrispondenza archeologica è fondato in Roma sin dall'anno 1829, sotto la protezione di S. A. R. il Principe ereditario di Prussia: e S. E. il Duca di Blacas d'Aulps n'è il Presidente.

Art. 2. Obbietto dell'Instituto è coltivare e propagare gli studj archeologici, principalmente per via di corrispondenza.

Art. 3. Sotto nome di studj archeologici si vuol comprendere tutto quanto ha rapporto coi monumenti dell'architettura, della scultura, della pittura, dell'epigrafia e della topografia antica.

Art. 4. La corrispondenza ha effetto non solamente con i dotti, ma con tutti coloro eziandio i quali somministrar possono materiali a siffatti studj; come a dire gli artisti, gli amatori e i possessori d'ogni genere d'antichità.

Art. 5. Mira principale della corrispondenza è mettere in luce e far conoscere in generale i monumenti ignorati o negletti; annunziare le avvenute scoperte e le pubblicate dichiarazioni intorno quelle dal 1829 in poi; incoraggiare finalmente e secondare ogni impresa che alla utilità di questa scienza sia rivolta.

Art. 6. Benchè l'Instituto si concordi per più riguardi colle mire e colle imprese delle accademie di archeologia; nondimeno da quelle interamente si discosta per un ordinamento tutto suo particolare. Imperciocchè ove le vigenti ac-

cademie sono composte di un consesso di dotti dimoranti nello stesso luogo, il nuovo Instituto viene formato da partecipanti tra loro diversi per studj ed interessi, e sparsi in varie e lontane contrade; ove quelle si uniscono in regolari tornate per la lettura delle loro memorie, questo tiene adunanze pel solo fine delle proposte pubblicazioni; ove quelle si occupano principalmente delle illustrazioni, questo fa suo primo scopo il raccogliere e propagare le notizie ed i fatti.

CAPITOLO II.

PARTECIPANTI.

Articolo Primo. L'Instituto si compone di *Membri*, *Socj corrispondenti* ed *Associati*.

Art. 2. I *Membri* forniscono notizie, memorie e disegni; hanno diritto ad una copia delle opere dell'Instituto, e debbono un'annua retribuzione di due luigi, ossia franchi quarantotto.

Art. 3. I Membri sono *onorarj* o *ordinarj*. Si comprendono sotto il nome de'primi, quelli che per escavazioni, raccolte o pubblicazioni, splendidamente incoraggiano le archeologiche ricerche; e quelli i quali permettono di studiare i monumenti da essi raccolti o posseduti, ovvero ne concedono le descrizioni e i disegni. Sotto nome de'secondi s'intendono quei distinti archeologi o artisti, i quali fanno parte all'Instituto delle loro osservazioni, interpretazioni o restaurazioni.

Art. 4. I *Socj corrispondenti* non sono tenuti che a comunicare all' Instituto le notizie delle scoperte avvenute nelle loro contrade, e a soddisfare alle questioni che lor moverà l'Instituto istesso intorno i luoghi da essi abitati o conosciuti.

Art. 5. E a questa classe si riferiscono gli amatori di antichità, i quali, sia per le osservazioni fatte nel patrio suolo, sia pei viaggi eseguiti nelle terre classiche, sono in caso di somministrare all'Instituto speciali notizie o memorie.

Art. 6. L'Instituto ha Socj corrispondenti per tutto ove trovinsi antichi avanzi, classiche memorie, oppure collezioni di monumenti.

Art. 7. Gli *Associati* sono liberi da ogni comunicazione letteraria. Solo essi acquistano le opere dell'Instituto per l'annua retribuzione di due luigi, o franchi quarantotto.

Art. 8. In ogni anno si rinnova la lista di tutti i *Membri*, *Socj corrispondenti* ed *Associati*, perchè i nuovi sienvi aggiunti e quelli tolti che più non fanno parte dell'Instituto.

CAPITOLO III.

DIREZIONE CENTRALE.

Articolo Primo. La Direzione centrale dell'Instituto componesi d'un Presidente, d'un Segretario generale e di due altri Segretarj della Direzione istessa, de'Segretarj delle sezioni speciali, di un Archivista e di alcuni Membri onorarj e ordinarj.

Art. 2. Il *Presidente* ha due voti, e convoca i Membri della Direzione quante volte può crederlo necessario. Benchè egli non dirigga specialmente i lavori dell'Instituto, pure farà in questi valere l'autorità sua ed i suoi mezzi per togliere gli ostacoli e le difficoltà, che potessero frapporsi nell'esecuzione.

Art. 3. La corrispondenza generale e l'ordinamento delle pubblicazioni stanno sotto l'immediata direzione del *Segretario generale* e degli altri Segretarj della Direzione centrale, i quali chiamansi semplicemente *Segretarj dell'Instituto*.

Art. 4. Secondo i paesi d'onde l'Instituto può trarre copiosi materiali pel suo fine, le corrispondenze sono concentrate in quattro *sezioni*, cioè per l'Italia, la Germania, la Francia e l'Inghilterra. Ciascuna di queste sezioni ha un *Segretario particolare*; al quale in caso di bisogno può essere surrogato il Segretario dell'Instituto più vicino alla stessa sezione.

Art. 5. L'*archivista* risiede in Roma; egli è depositario delle opere dell'Instituto, della corrispondenza, de'manoscritti, delle impronte, dei disegni e de'libri offerti in dono : delle quali cose ha debito di conceder l'uso ai Membri e Socj dell'Instituto, quando che n'abbian bisogno.

Art. 6. Chiunque voglia rinunziare agli officj de'quali fosse incaricato, ne debbe avvertire la Direzione sei mesi prima,

proponendo persone abili in sua vece; tra le quali la stessa Direzione farà scelta del successore.

Art. 7. I *Membri ordinarj* della Direzione somministreranno materiali per le opere dell'Instituto, prenderanno parte nell'esame di quelle e contribuiranno agli annuali rapporti; aiuteranno ancora ai lavori de'Segretarj per quanto il potranno o le circostanze il dimanderanno.

Art. 8. Benchè i *Membri onorarj* della Direzione sieno esenti da ogni obbligazione letteraria e pecuniaria, si faranno per altro cortesi alle dimande porte loro dall'Instituto, ad effetto di contribuire per quanto sappiano e possano a estenderne e sostenerne le corrispondenze.

CAPITOLO IV.

OFFICJ DELLA DIREZIONE CENTRALE.

Articolo Primo. Gli officj della Direzione centrale sono: scegliere collaboratori idonei, raccogliere materiali per le opere dell' Instituto, e così comporli ed ordinarli che sien degni della stampa.

Art. 2. La *scelta de'Membri* onorarj e ordinarj deve farsi di concorde consentimento di tutti i membri ordinarj della Direzione. La *scelta de'Socj* corrispondenti e la decisione d'ogni altro affare, vengono determinate dalla maggioranza de'voti.

Art. 3. Si reputa aderire alle proposte mosse dalla Direzione, chiunque nello spazio di quaranta giorni non vi si opponga. I Membri assenti possono esercitare per lettera il diritto del voto; e il loro silenzio viene estimato consenso alle determinazioni prese dai colleghi.

Art. 4. In ciascun anno, il dì 21 aprile, anniversario della fondazione di Roma, si terrà in questa capitale, ed in altre città ove sia bastevol numero di Membri della Direzione centrale, un'*adunanza solenne*, nella quale si faranno conoscere i progressi dell' archeologia, la pubblicazione delle opere, lo stato economico dell'Instituto, il novero di quelli che ne par-

tecipano, e ove le circostanze il dimandino potransi proporre modificazioni a questi regolamenti.

Art. 5. Il Presidente ed, in assenza di lui, i Segretarj possono convocare i Membri della Direzione, o tutti i Membri dell'Instituto, quante volte il credano necessario. In generale i Segretarj dell' Instituto ne dirigono gli affari sotto personale loro malleveria.

CAPITOLO V.

PUBBLICAZIONI DELL' INSTITUTO.

Articolo Primo. L'Instituto pubblica in ciascun anno almeno dodici tavole intagliate in rame o litografiate, in folio grande, sei tavole di minor forma, e quaranta fogli di stampa.

Art. 2. Le pubblicazioni sono divise in tre parti: cioè Monumenti inediti, Annali e Bullettino.

Art. 3. La parte de'*monumenti inediti* componesi di 12 tavole in folio grande, e contiene diligenti disegni de'monumenti di architettura, di scultura e di pittura finora sconosciuti; piante topografiche, fac-simili epigrafici, e la restituzione di monumenti che esistano mutilati o che sien conosciuti solo per le descrizioni degli scrittori classici.

Art. 4. Ogni pubblicazione di monumenti sarà accompagnata dalle notizie del possessore, dell'editore e dell'interprete del monumento. Le spiegazioni e dichiarazioni saranno negli Annali.

Art. 5. La scelta de'monumenti da pubblicare è determinata dal grado d'importanza ch'essi offrono, sia rispetto all' arte, sia rispetto alla erudizione. I monumenti più singolari e i più difficili ad aversi, saranno sempre pubblicati a preferenza degli altri.

Art. 6. Saranno della classe dei monumenti inediti ancor quelle antichità che fossero state pubblicate negligentemente, senza verità od esattezza, o con dichiarazioni insufficienti. D'ordinario questi avranno luogo tra le tavole di minor forma.

Art. 7. Gli *Annali* e il *Bullettino* conterranno le notizie e le descrizioni degli scavi operati, de'monumenti scoperti e delle opere pubblicate d'archeologica letteratura, e le interpretazioni che avverranno dal raffrontare i monumenti.

Art. 8. Si avrà cura di pubblicare nel Bullettino le notizie e le scoperte che importi di conoscere più prontamente: agli Annali si riserbano le rimanenti pubblicazioni.

Art. 9. Gli articoli saranno compilati in italiano o in francese e talvolta in latino. Ogni comunicazione in qualunque altra lingua verrà tradotta in italiano o in francese.

Art. 10. I Segretarj delle sezioni sono tenuti a fornire, ogni tre mesi almeno, materiali opportuni per le pubblicazioni dell'Instituto, e sopratutto pel Bullettino.

Art. 11. Ove il numero delle tavole incise possa essere accresciuto per l'abbondanza od importanza de'monumenti, il numero de'fogli di stampa sarà in proporzione diminuito.

Art. 12. Gli Annali si pubblicheranno annualmente nella città che la Direzione avrà determinata: il Bullettino escirà in luce mensualmente e si dà sempre alle stampe in Roma.

CAPITOLO VI.

COMPILAZIONE DELLE OPERE.

Articolo Primo. Ogni articolo o disegno comunicato all'Instituto debbe esser firmato da un Membro della Direzione centrale per pubblicarsi interamente o in compendio, giusta l'avviso della Direzione istessa.

Art. 2. I Segretarj dell'Instituto che hanno l'officio di compilarne le opere, determineranno il luogo e il tempo in che debbano pubblicarsi gli articoli e i disegni così firmati, e ne faranno eseguire la stampa sotto la ispezione loro o malleveria.

Art. 3. L'Instituto non intende a divulgare i monumenti o ragguagli, quando gli stessi possessori o scopritori ne annunziassero la vicina pubblicazione.

Art. 4. Gl' intaglj e le litografie dei disegni, oltre la decisione de'Segretarj, si sottoporranno all'esame del loro editore, e di uno tra i Membri della Direzione, che abbia rinomanza di perizia nelle arti.

Art. 5. Quante volte non piaccia all'autore o presentatore d'un articolo o disegno, che si faccian su quello i cambiamenti i quali la Direzione avrà statuito, sarà egli in libertà di riprendere la cosa esibita.

Art. 6. La Direzione avendo ricevuto disegni, articoli o notizie di ogni genere, a condizione di non pubblicarli, o con altra qualunque limitazione o partito, si farà rigorosissima osservatrice di quanto avrà consentito nell'accettarli.

Art. 7. I libri, le impronte, i disegni ed articoli presentati all'Instituto saranno prontamente annunziati nel Bullettino, e faran parte della sua biblioteca o dell'archivio.

Art. 8. Saranno pur ben accetti all'Instituto i ragguagli inviati dagli stessi autori intorno le opere loro; ma ove si fosse già parlato di esse opere in lode o in biasmo, non si darà luogo giammai a risposte che mirino a personali risentimenti o inducano una inutile polemica.

CAPITOLO VII.

AMMINISTRAZIONE.

Articolo Primo. L'amministrazione dell'Instituto si fa per via di varj *Commissarj* e di un *Ragioniere* della Direzione centrale, e vi soprantendono i Segretarj e l'Archivista. Questi ultimi ne danno l'annuale rapporto e il bilancio nella solenne adunanza del 21 aprile.

Art. 2. L'entrate dell'Instituto sono, il provento delle ascrizioni ed associazioni, e il profitto dello smercio delle opere.

Art. 3. La somma di due luigi, dovuta dai Membri e dagli Associati annualmente, è invariabile quand'anche le opere da pubblicarsi fossero più voluminose dell'ordinario: nella qual somma sono comprese le spese di porto sino ai depositi stabiliti dall'Instituto in diverse città principali.

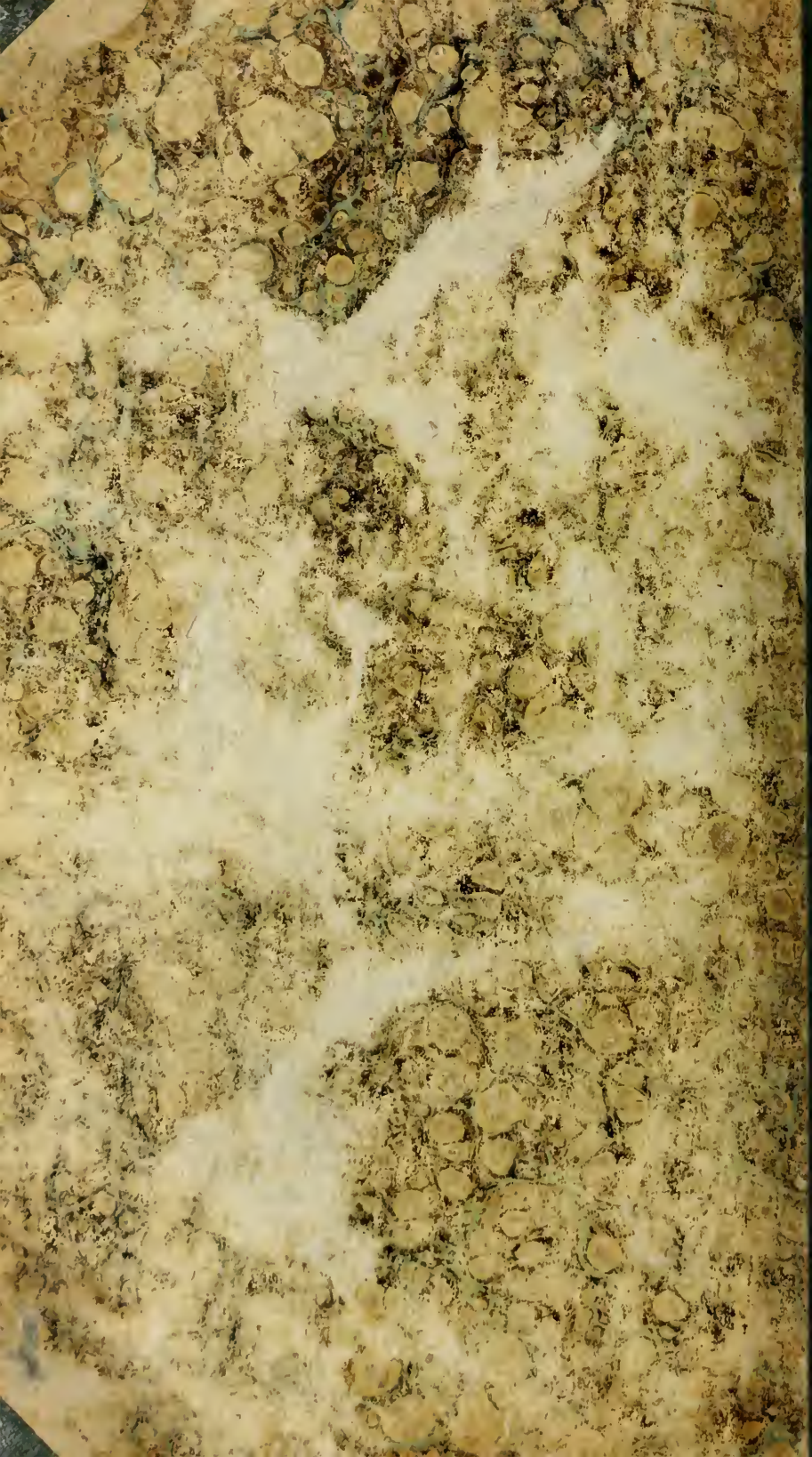
Art. 4. Ai collaboratori degli Annali sarà retribuito il premio di due luigi per foglio stampato di articoli da essi comunicati; ed eguale retribuzione riceveranno tutti quelli che, senza appartenere all'Instituto, somministreranno scritti che la Direzione approvando accetterà.

Art. 5. Se per altro l'amministrazione non sia in istato di soddisfare in contante ai lavori de' collaboratori, questi non potranno ricusare di ricevere il valore equivalente in opere stampate dell'Instituto.

Art. 6. I Segretarj dell'Instituto hanno diritto ad una indennità per le revisioni, corrispondenze e compilazioni, alle quali danno opera. Questa indennità non sarà accordata se non dopo saldate le spese tutte dell' anno: nella stessa guisa non avrà effetto alcuna retribuzione ai Membri dell' Instituto, se non alla fine dell'annata, quando saranno adempiute tutte le obbligazioni verso il pubblico per le opere promesse.

Art. 7. Gli autori potranno ottenere separatamente alcune copie de' loro articoli inseriti nelle opere dell' Instituto; ma in questo si adopreranno i Segretarj, perchè alcun danno non ne provenga allo smaltimento delle opere stesse.

Questi Regolamenti dell' Instituto di corrispondenza archeologica, approvati nella seduta generale ch'ebbe luogo il 21 d'aprile 1829 in Roma, sotto la presidenza del sig. Duca di Blacas d'Aulps, e riveduti in varie posteriori adunanze tenute in Roma ed in Parigi dai Membri ordinarj della Direzione, sono oggi ratificati solennemente per essere pubblicati come quì sopra.

Seconda edizione da dispensarsi a tutti i partecipanti dell'Instituto insieme col Bullettino di settembre 1830.

GETTY CENTER LIBRARY